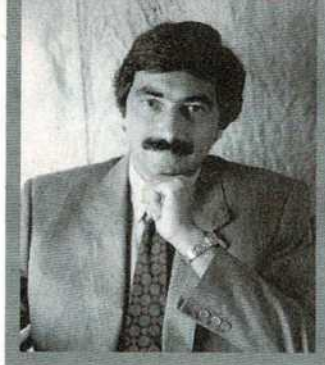
2 OMAGGI STRAORDINARI
L'8ª DISPENSA DELL'ENCICLOPEDIA DEL MONDIALE
LE FIGURINE DELLA STORIA DELLA NAZIONALE
LA STORIA DEI MONDIALI
1962
GUERIN SPORTIVO
8
IL BRASILE DELLA LEGGENDA
SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912
ANNO LXXXII - N. 8 (984) 23 FEBBRAIO-1 MARZO 1994 - SPED. IN ABB. POST. - Pubbl. inf. 50%
L. 3.800
JUVE SI CAMBIA!
Via Boniperti, via Trapattoni, Bettega vicepresidente esecutivo, Cabrini uomo-immagine, Lippi allenatore, Fonseca centravanti
LILLEHAMMER GIOCHI AZZURRI!
40008
9 771122 171008
DANONE
Kappa
JUVENTUS

Vinci Campione! '94 ®
AUT. MIN. D.M. 6/4688 - NOV. 93
SCADE IL 31/8/94
IL PALLONE
REGOLAMENTARE
PER CHI AMA IL CALCIO
Roberto Baggio ti presenta uno dei più esclusivi regali di VINCI CAMPIONE'94: il pallone regolamentare in cuoio della Diadora su cui ha posto la sua prestigiosa firma. Questo oggetto irrinunciabile per gli innumerevoli ammiratori del campione sarà tuo grazie ai prodotti Kinder e Ferrero
diadora
ROBERTO
BAGGIO
SOLO
40
PUNTI
E CI SONO TANTI ALTRI
BELLISSIMI REGALI!
CHIEDI IL CATALOGO
AL TUO NEGOZIANTE
LA GRANDE RACCOLTA PUNTI
PER CONQUISTARE IL PALLONE
FIRMATO DA ROBERTO BAGGIO
Kinder®
FERRERO

DIALOGHI di Marino Bartoletti

DIAVOLERIE

Caro direttore, manca un mese alle elezioni più drammatiche della storia della Repubblica Italiana (e mi darà atto che l'aggettivo «drammatico» è assolutamente in linea col clima di violenza, non solo verbale, che sta caratterizzando queste settimane). Leggi i giornali e inorridisci per la plateale slealtà di chi vi «agisce» (parlo dei protagonisti della scena pubblica, ma anche dei tanti narratori accecati dalla parzialità); accendi la TV e ti ritrovi paracadutato nella follia (più cattivi i militari serbi o certi «squadristi» italiani che infamano gli avversari, che seviziano gli immigrati e violentano gli avversari politici? Più insopportabili certi «duellanti» catodici o i loro presunti «arbitri»?): scendi per strada e ti ritrovi a Sodoma e Gomorra (neanche tanto in senso metaforico). E allora che fare? Rivolgersi allo sport, naturalmente: nella speranza di trovare un bocchettone d'ossigeno che ci riapra cuore e polmoni intossicati dalla quotidianità. Ma anche lo sport — perdiana! — cerca di fregarci. Ti sintonizzi con Lillehammer, sullo sfondo delle più pure delle medaglie azzurre, trovi mercenari prezzolati che sventolano bandiere «propagandistiche» con scritto «Forza Italia»; passi al calcio e ti accorgi che la cavalcata trionfale del Milan (ma perché gli arbitri non si mettono il Biscione sul petto al posto dello scudetto della Federcalcio?) corre il rischio di trasformarsi in un'ulteriore baracconata pro-Berlusconi. Insomma, caro direttore, io da che parte debbo rigirarmi per non essere disturbato da cose che non mi piacciono? Certo, il Diavolo esiste: ma, sinceramente, non lo facevo così brutto.

CARLO CASADIO - RAVENNA

Già, il Diavolo esiste: lo ha scritto anche «Civiltà Cattolica» non più tardi della scorsa settimana (*«È una presenza e una potenza reale»*: e non credo proprio che fosse... un pronostico tecnico della partita dell'Olimpico). Però mi sembra che lei, caro Casadio, il Diavolo lo veda e soprattutto lo subisca con una fantasia quasi masochista. Perché — mi scusi — se alle spalle della Di Centa o della Kostner sul podio olimpico appare una bandiera tricolore con scritto «Forza Italia», a me viene in mente un Paese onorato da una grande impresa sportiva, non lo slogan di un movimento politico; se Daniele Massaro fa fessa una Lazio generosa e sfortunata, a me balzano alla mente la sua bravura e i meriti di chi ha costruito la squadra che gli sta attorno, non la possibilità che Berlusconi ne faccia un testimonial d'assalto e lo candidi contro Franco Bassanini o Alessandro Litta Modignani nella circoscrizione elettorale di Monza. Insomma: lei ha ragione da vendere quando denuncia le vergogne di un Paese pre-bosniaco, non ha tutti i torti quando sospetta strumentalizzazioni non proprio eleganti attorno a vicende che dovrebbero suscitare solo orgoglio sportivo, ma poi finisce col fare il Diavolo addirittura più brutto di quanto non sia. In fondo non è colpa di Berlusconi (e non è neanche argomento... da «Mixer») se l'Italia calcistica non è più in grado di organizzare un esorcismo antirossonero; non è colpa di Berlusconi se gli arbitri (compreso — mamma mia — l'«antidiavolo» per eccellenza Marcello Nicchi!) hanno regalato al Milan una giornata di concorde indulgenza; non è colpa

di Berlusconi se sommando l'armata Brancaleone dei suoi inseguitori (?) non si riesce a estrarne o neanche ad assemblarne uno decentemente affidabile e continuo; non è colpa di Berlusconi se il Foggia, autentico guastatore del campionato, ogni anno ferma l'antagonista apparentemente più accreditato nella rincorsa al Milan (la scorsa stagione l'Inter a 182' dal traguardo, stavolta il Parma); non è colpa di Berlusconi se nel '93 la ventiquattresima giornata di campionato scandì uno dei momenti più delicati (sconfitta interna col Parma) mentre quest'anno ha praticamente cucito sulle maglie rossonere il terzo scudetto consecutivo; non è colpa di Berlusconi se Capello ha perso appena il 3 per cento delle partite che ha diretto dalla panchina; non è colpa di Berlusconi se Sebastiano Rossi si ostina a macinare record di imbattibilità; non è infine colpa di Berlusconi se... esiste Daniele Massaro. Che sarà «vecchio», che sarà snobbato da Sacchi, che non si sa più se sia un attaccante, un centrocampista o un giustiziere divino, ma che sta indelebilmente marchiando questi mesi. Come Emanuela Di Centa, come — speriamo — Alberto Tomba, come gli altri grandi interpreti delle campagne sportive dell'inverno italiano. E sono queste le «diavolerie» che personalmente apprezzo di più. Senza pormi — per ora — il problema se la mia adesione a un momento di gioia possa dar lustro o meno alle ambizioni di un tizio che da grande ha deciso di fare l'onorevole. □

LA POSTA del Direttore

NOI, ULTRÀ DI CUORE BUONO

Caro direttore, ho 22 anni, sono un ultrà (proprio così) del Parma, stanco di sentire le solite «balle»: ultrà-teppista, ultrà-violento, ecc. Secondo me molte persone parlano e scrivono senza conoscere nulla del mondo ultrà. Con molta superficialità, sarebbe come dire: in meridione c'è la mafia? Bene, togliamogli la cittadinanza italiana, da Roma in giù l'Italia non c'è più, sono tutti terroni, ecc. È un ragionamento sbagliato. Essere ultrà vuol dire seguire la propria squadra sempre, che sia prima in Serie A o ultima in C2. Significa portare allo stadio sciarpe, bandiere, striscioni, tamburi e fumogeni (senza gettarli vigliaccamente addosso ai tifosi ospiti), incitare la squadra a squarciagola per tutta la partita comunque vada. Significa applaudirla durante il giro defaticante dopo una sconfitta in casa, con la penultima in classifica, mentre il resto dello stadio ammutolito se ne va a casa. Significa essere applauditi dai giocatori sotto la curva, con le lacrime agli occhi, dopo un grandissimo tifo. Significa partecipare alla partita, essere il dodicesimo uomo in campo. Significa migliaia di chilometri con la sciarpa al collo, da San Secondo a Wembley con la stessa passione per i propri colori. Significa lavorare alla «coreografia» tutta la settimana per poi godere se alla domenica riesce bene, o arrabbiarsi se riesce male. Significa organizzare una festa di «squalificazione Uefa» con salame e vino assieme ai tifosi ospiti dopo un'eliminazione al primo turno in Europa. Significa organizzare partite tra tifosi, per devolvere l'incasso ai ragazzi in carozzina in modo che possano seguire la squadra in una finale di Coppa. Significa andare all'ospedale per far visita ai tifosi ospiti caduti nel fossato mentre cercavano di avere una maglia gialloblù come ricordo di una bellissima trasferta. Questo è essere ultrà! Questi fatti i giornalisti non li scrivono mai, chissà perché (che fine hanno fatto gli articoli sugli ultrà nel Guerino?). La violenza è ovunque, è sul lavoro, per strada, in ogni luogo, per estirparla dargli stadi basterebbe un po' più di controllo da parte delle società di calcio. Un esempio? A Praga l'anno scorso (inesistente qualsiasi norma di sicurezza) fummo aggrediti da naziskin con coltelli e bastoni (a noi impedirono di entrare con le aste delle bandiere) dopo essere stati insultati, con sciarpe del Liverpool bene in vista (tifosi coglioni che rinfacciate Bruxelles ai bianconeri, andate in trasferta all'estero prima di parlare), cori e saluti nazisti, italiani bast... e via dicendo. Noi ci difendemmo da quell'aggressione: venti ragazzi, respingendo l'attacco di quei pazzi, permisero agli altri 1.000 di uscire dal settore senza ammassarsi contro la reticella che divideva dall'altro settore, evitando una strage che poteva essere identica o forse peggiore di quella assurda dell'Heysel. Il presidente Pedraneschi, male informato (probabilmente tra il primo e il secondo tempo era al bar con i dirigenti dello Sparta e non ha potuto vedere l'accaduto), condannò subito i tifosi del Parma, voleva sapere i nomi di quei venti ragazzi. Si sprecarono tavole rotonde, processi, accuse infamanti contro i ragazzi della curva, i soliti ultrà-teppisti, ecc. La domenica dopo in curva si fece lo sciopero del tifo (che desolazione lo stadio!): avevamo tutti contro, gente che accusava senza sapere niente, anche perché a Praga non c'erano. Dopo tanti inviti, lettere alla «Gazzetta» che invocavano un ritorno del tifo (lo stadio sembrava un teatro) e le scuse del presidente (lo Sparta aveva ammesso le proprie responsabilità e quelle dei suoi «tifosi»), il tifo tornò convinto come sempre. A Brescia in Coppa Italia un manipolo di «tifosi» di casa (non meritano di chiamarsi ultrà e forse nemmeno tifosi) invase il campo con la partita in corso. Cosa disse il presidente del Brescia? *«Sono ragazzi, l'hanno fatto per il troppo amore che hanno per la squadra»*. Complimenti! Se fossero stati tifosi del Parma, non avrebbero visto più lo stadio per moltissimo tempo. Ricordando le molte colpe della «celere», sempre taciute, la saluto con simpatia e ammirazione per il suo lavoro.

MAURIZIO - PARMA

Grazie per la simpatia e l'ammirazione, che mi auguro non vengano compromesse dalla sincerità che sento di doverti. La tua è una testimonianza importante, appassionata, ma che non fa altro — nella sua buona fede — che aggiungere confusione in quegli «operatori» che tu accusi di non comprendere il fenomeno-ultrà. Sì, perché nel momento stesso in cui fornisci, della «categoria», una descrizione idilliaca, generosa e persino romantica, tu stesso citi episodi raccapriccianti che appartengono inequivocabilmente al mondo ultrà. Allora bisogna intendersi, amico mio: tu non puoi sostenere che le colpe siano sempre e solo degli «altri»; che gli ultrà (possibilmente di una squadra avversaria) cambino *status* e diventino improvvisamente «teppisti» quando smettono di organizzare incontri benefici e preferiscono invadere il campo «a partita in corso». Io non ti chiedo di aiutarmi a riconoscere gli «ultrà» fondamentalisti da quelli moderati, i «tifosi» che spaccano la testa ai rivali domandando scusa da quelli che la spaccano virilmente senza chiedere il permesso, i «teppisti» che fabbricano le molotov e poi le lanciano da quelli che, per mancanza di allenamento specifico, le molotov se le fanno scoppiare in mano o le ricevono in testa da altri; ma ti chiedo di aiutarmi a salvare il calcio dalla tua posizione di «prima linea» Perché tu, caro «ultrà buono», i *mostri* li conosci benissimo: li vedi tutte le domeniche nel gradone vicino al tuo (e non con la lente deformante che sballa fatalmente le proporzioni fra tribuna stampa e gradinata). Ci viaggi insieme, ci fai — a fin di bene, per carità! — a cazzotti insieme. Visto che c'è chi non riesce a «capire», perché non lo aiuti? Denunciando, emarginando o — perché no — tentando di far ragionare chi infanga la tua categoria: chi la espone a ritorsioni indiscriminate, chi la sputtana, chi si appropria di definizioni non pertinenti. Perché non smetti di offrirgli indulgenza e complicità più o meno inconscie? Allora sì, caro «ultrà» Maurizio, potrai contare sull'applauso di tutti e non solo di un direttore che, come sai, è una vita che cerca di capirti. Se non altro per aver pianto in una curva, venticinque anni prima di te. P.S. La rubrica «ultrà» sul Guerino è momentaneamente sospesa in segno di lutto, dopo la morte di Salvatore Moschella. Hai qualche obbiezione?

Il colore delle molotov

Caro direttore, le scrivo in merito alla sua risposta alla missiva di un lettore di Milano pubblicata sul GS n. 6 dove lei scrive testualmente *«penso alla follia del dopo Napoli-Roma, con le molotov esplose in mano a ragazzi di vent'anni (che le volevano fare esplodere in faccia ai loro coetanei)»*. Ebbene dottor Bartoletti, lei in non più di cinque righe ha già emesso il verdetto che spetterebbe invece al magistrato e ai suoi collaboratori. In queste cinque righe ha sentenziato che Benedetto C., 17 anni, di Roma, è colpevole di un reato tanto grave quale è la fabbricazione delle molotov («armi da guerra» secondo il Codice Penale). Non ha pensato, per un solo istante, che le cose potessero essere andate diversamente? Che forse le bottiglie incendiarie in questione potessero essere state lanciate da altre persone sul treno in corsa? Non dovreste voi giornalisti informarvi, indagare a fondo sulle storie da voi trattare per raccontarle fedelmente ai vostri affezionati lettori? Visto che lei sull'argomento ha scritto con molta superficialità (spero non si offenda), le dico come stanno veramente le cose. La polizia ha arrestato i tre «presunti» teppisti che avrebbero provocato gli incidenti di Napoli e li ha rinchiusi nel carcere di Poggioreale, dove a distanza di dieci giorni non hanno ancora visto i loro familiari (mentre i ragazzi di Messina accusati di omicidio vengono scarcerati). Inoltre le forze dell'ordine hanno in mano una strana confessione di un ragazzo romano che avrebbe visto Benedetto indaffararsi sull'arma impropria. Senonché nei giorni successivi al fattaccio, a una radio privata di Roma hanno telefonato decine di tifosi giallorossi, presenti sul treno, lasciando nome e telefono dichiarando che la bottiglia sarebbe stata lanciata dai tifosi napoletani. Dove sta la verità? Non lo sa lei come non lo so neanche io e proprio per questo è inutile e dannoso dare giudizi preconfezionati non conoscendo

A Telepiù è tutto sbagliato? Risponde Biscardi

Caro direttore, sono un suo estimatore, un tifoso della Lazio, un appassionato di sport e di conseguenza un abbonato a Tele + 2. Le scrivo per manifestare il mio dissenso dall'attuale modo di gestire la programmazione di Tele + 2 (in contemporanea scrivo anche alla redazione di Tele + 2, sperando di ottenere qualche risultato) dato che anche altri lettori hanno avuto la possibilità di dire la loro in merito. Premesso che ognuno è libero di gestire il proprio lavoro come meglio crede, vorrei far notare alcune differenze tra la gestione precedente (firmata dal bravo e competente Tommasi) e quella attuale (a firma, purtroppo, di Biscardi). La gestione dei campionati esteri è passata dalle due dirette settimanali di campionato tedesco (venerdì sera e sabato pomeriggio), due dirette (domenica pomeriggio e lunedì sera) e una differita di calcio inglese, una diretta di calcio spagnolo (il sabato sera) a *zero* dirette di calcio tedesco (solo una differita, quando peraltro il Televideo Rai ha già dato il risultato), una diretta di calcio inglese e una differita (addirittura di un giorno, quando ormai il risultato lo sanno anche i sassi) di calcio spagnolo. Sicuramente mi dirà che questi incontri sono stati sostituiti con quelli dei campionati italiani, ma io sinceramente non riesco a comprendere come sia possibile sostituire un Real Madrid-Barcellona con un Acireale-Andria o un Bayern Monaco-Werder Brema con una partita (?) come Spal-Prato e così via; credo che le partite di Serie C non siano viste da nessuno, eccezion fatta (ma ho i miei dubbi anche su questo) per i tifosi direttamente interessati (che non credo siano poi così numerosi), quelle di B sono una «pizza» pazzesca, noiose, scontate, dopo cinque minuti viene il latte alle ginocchia (il 70% delle partite di B finisce 0-0 oppure 1-1). So che con il pacchetto di gare di Serie A, Telepiù ha dovuto prendere quelle di B e C, ma credo che la partita di C potrebbe disputarsi alle 16,30 in modo da poter dare in diretta il campionato tedesco, il cui anticipo potrebbe essere ripristinato il venerdì (magari eliminando due trasmissioni inutili come «Bookmaker» e «Aspettando il campionato»), il posticipo inglese si potrebbe dare il lunedì (al limite in differita dopo il Processo, se non si può eliminare quest'ultimo). Sarebbe anche opportuno che «Settimana gol» fosse proposta ad un orario più decente (ma chi la vede alle 23,30?). Sono infuriato poi per il fatto che Tele + 2 è «inondata» di documentari che possono essere graditi se visti una volta ogni tanto, non — come accade ora — se ripetuti per un milione di volte. Vorrei poi sapere chi è il «genio» che ha compilato il calendario dei posticipi di A (se mi danno i vincoli da rispettare ne faccio io uno meglio), è assurdo far vedere Piacenza-Lecce (big- match!?) quando ci sono nello stesso giorno Milan-Roma, Lazio-Inter e Parma-Torino, così come non è comprensibile far vedere alla quarta di andata Torino-Udinese e a quella di ritorno Lazio-Cremonese: non era meglio invertire, cioè far vedere le «piccole» in casa, con più possibilità di lotta e magari di spettacolo, stadi più pieni, ecc.? Perché poi con tanti buoni telecronisti (cito Marianella e Caressa) fanno fare le telecronache al pur bravo Sarta, che è comunque un pesce fuor d'acqua in quel ruolo? Complimenti invece per la scelta della Gialappa's. Perché gli altri sport hanno spazi limitati e orari inadatti? Esempio: sarebbe gradevole vedere qualche partita di football americano in settimana e non solo la domenica in orario di partite (e di «Quelli che il calcio...»), sarebbe buono essere aggiornati sulla NBA (a proposito: che perdita, a favore di una Tv che non sa che farsene), magari vedere qualche turno precedente le semifinali nei tornei ATP (a proposito: che fine ha fatto il bellissimo ATP Tour?). Spero, se pubblicherà la mia lettera, che altri ci pensino due volte prima di abbonarsi e, se lo sono già, scrivano come me a Telepiù: così magari cambieranno qualcosa e forse faranno capire al loro direttore che Telepiù Due non è Raitre (per fortuna, ci mancherebbe solo quello) e magari un quinto set al Grand Slam Cup tra Korda e Sampras vale di più di un tempo di Ascoli-Fiorentina, soprattutto se uno sta vedendo la partita di tennis da più di quattro ore. Con simpatia.

ALESSIO DI TOMMASO - ROMA

Risponde Aldo Biscardi *«Caro amico, ho valutato con attenzione la tua lettera e devo dire che la competenza e la precisione nell'esporre i "problemi" legati al palinsesto di Telepiù mi fanno quasi sospettare che tu sia un addetto ai lavori... Ad ogni modo, com'è mia consuetudine, rispondo volentieri agli "appunti" che mi vengono mossi, come hai fatto tu, con estremo garbo. Per prima cosa, osservando il palinsesto di febbraio non potrai che considerare, credo con piacere, che la maggior parte dei tuoi rilievi non hanno più ragione di esistere perché ci sono sempre pagine dedicate al calcio straniero, in particolare alla Bundesliga e alla Liga spagnola, senza ovviamente sacrificare i campionati italiani di B e C: campionati che, permettimi di dirlo, sono un vanto per Telepiù, la quale, con notevole sforzo, è riuscita per la prima volta a far sì che anche tifosi e sportivi che non hanno la fortuna di avere la propria squadra nella massima divisione, possano vedere in diretta i propri portacolori. Per quanto riguarda i documentari, come avrai certamente notato, dall'1 febbraio sono programmati soltanto al mattino. Dalle 13,30 in poi, solo e sempre sport: dirette, rubriche, approfondimenti e anche, come ho annunciato ufficialmente in una recente conferenza stampa ed è ormai realtà quotidiana, due edizioni del telegiornale, a dimostrazione che Telepiù Due resta l'unica rete italiana tutta autenticamente sportiva. Non entro invece nel merito dei giudizi sui telecronisti delle partite poiché si tratta di gusti e valutazioni, personali e dunque del tutto soggettivi. Per quanto riguarda Rino Tommasi, che giustamente hai definito competente e preparato, certamente potrai continuare a seguirlo e ad ascoltarlo nelle telecronache di tennis e boxe e nelle rubriche relative a questi sport che sono stato io a volere ad ogni costo. Posso solo dirti che a Rai 3 mi sono sempre battuto per non tagliare alcun evento sportivo. Quando ciò avveniva, ti posso assicurare che era per decisioni di rete che nulla avevano a che vedere con la mia gestione del palinsesto sportivo».*

a fondo i fatti. Spero che pubblicherà questa mia in modo da chiarire leggermente la posizione dei tifosi della Roma (peraltro uno, al momento in cui scrivo, è ricoverato gravemente ferito in un ospedale romano e ne approfitto per fargli i miei auguri di pronta guarigione). Cordialmente.

MARCO DI FELICE - ROMA

Prendo atto di tutte le sue riflessioni, caro Di Felice, e le rispetto: ma al di là di ogni «versione», al di là di ogni testimonianza, al di là di ogni indulgenza, io trovo semplicemente assurdo e aberrante che si possa parlare di bombe molotov (di qualsiasi «colore» esse siano) ai margini di una cronaca calcistica. E lei?

Il futuro di Trapattoni

Caro direttore, mi rendo conto che in questo momento non sia facilissimo sbilanciarsi in «divinazioni» sul futuro di questo o quel protagonista del calcio italiano. Però mi piacerebbe conoscere il suo pronostico sulla destinazione di almeno uno dei «grandi» del campionato: Giovanni Trapattoni (quello che, per inciso, io ritengo di gran lunga il miglior tecnico della nostra Serie A). Dunque: 1) Quante probabilità ci sono che resti a Torino? 2) In che città finirà? Lo so, non è facile azzeccarci, ma Gianni Brera diceva: *«I pronostici li sbaglia solo chi li fa»*. Un caro saluto e sempre tanti complimenti per il Guerino che, a mio parere, è addirittura migliore di quello che lei stesso ha diretto fino al 1990.

CARLO CAMOZZINI - MONZA

Ma sì, visto che si tratta di Trapattoni proviamo a fare un'eccezione (nella speranza che questa rubrica non diventi poi l'angolo dell'oroscopo). 1) Non c'è nessuna possibilità che Trapattoni resti a Torino. Lui lo sa benissimo e, tutto sommato, non gliene frega niente. Anzi, scaramantico com'è, lo ingolosisce molto l'idea di dare un addio «dei suoi» (Juve '86 con scudetto strappato in extremis alla Roma, Inter '94 con Coppa Uefa conquistata sempre a spese della Roma). 2) Molti dicono Milano (sponda interista): io dico anche (se non soprattutto) Roma, ma senza fissare la sponda. Una volta Giovanni mi confidò che la sfida «capitale» lo avrebbe intrigato molto: non tanto — come sempre si legge — per accontentare la moglie Paola che è di Roma (ma che sta benissimo a Cusano Milanino), quanto per poter dire di essere stato l'unico tecnico ad avere allenato nelle tre piazze fondamentali del calcio italiano. E in effetti, per il detentore del pedigrée più inavvicinabile della storia del nostro football, pensate che cosa vorrebbero dire una sfida e uno stimolo di questa portata. E soprattutto cosa vorrebbe dire uno scudetto conquistato al di fuori dell'asse Milano-Torino. Fantascienza? Beh, col Trap di mezzo è meglio non porre mai limiti alla provvidenza.

La rivoluzione juventina prende corpo. Dopo Bettega, un'altra eminenza... grigia del calcio italiano entra a far parte dello staff di Piazza Crimea. All'attuale tecnico del Napoli verrà affidato il compito di non far rimpiangere Trapattoni

di **Elio Domeniconi**

FUMATA BIANCA

Mercoledì 16 febbraio: il fiume juventino rompe gli argini. Il giorno dopo, mentre si festeggia il ritorno al successo della Juve nel Torneo di Viareggio, si contano le prime vittime: Franco Landri (consulente di mercato), Franco Roncarolo (direttore sportivo del settore giovanile) e Dante Grassi (responsabile del Centro di Coordinamento dei tifosi) vengono silurati; Piero Bianco è costretto a lasciare l'incarico di responsabile delle relazioni esterne (affidato a Romy Gai) e mantiene quello di assistente all'Amministratore delegato Boniperti. Il quale Boniperti, ormai esautorato a tutti gli effetti, non accetta l'«invito» del Consiglio di Amministrazione e rimane al suo posto fino alla scadenza del mandato, il 30 giugno 1994. Ormai ufficialmente sul piede di partenza Giovanni Trapattoni (assieme al suo vice, Sergio Brio), viene data per certa l'assunzione di Marcello Lippi, 46 anni, attuale tecnico del Napoli. Eccovi, dalla A alla Z, pregi e difetti del futuro allenatore della Juventus. □

Amico. Il suo amico del cuore è un genovese, Domenico Arnuzzo, che ora dirige il settore giovanile della Sampdoria: *«Abbiamo fatto tutto assieme»* spiega. *«I primi passi nella Samp, il servizio militare»*. Ancora oggi si sentono almeno tre volte la settimana. Passano le vacanze insieme. A Genova andavano insieme a fare i bagni al Nuovo Lido. Sono amiche anche le mogli, Simonetta e Mitty. Due estati fa aveva voluto portare con sé all'Atalanta Maurizio Ganz anche per fare un piacere ad Arnuzzo, che aveva scoperto il piccolo centravanti quando era un ragazzino prodigio e l'aveva portato alla Sampdoria a 16 anni. A Genova, Ganz non era stato apprezzato. E Lippi, che l'aveva avuto con sé nel settore giovanile, l'aveva fatto acquistare dall'Atalanta per dimostrare che Ganz poteva giocare benissimo in Serie A. Che insomma il suo amico Arnuzzo (*«Per me è come un fratello»* racconta) non si era sbagliato.

Il ruolino da allenatore

Marcello Lippi nato a Viareggio (LU) l'11-4-1948

ANNO	SQUADRA	SERIE	CLASS.	V.	N.	P.	GOL	
							F.	S.
1984-85	**Sampdoria**	giov.						
1985-86	**Pontedera**	C2/a	6º	10	17	7	27	24
1986-87	**Siena**	C1/b	sost.	4	6	7	7	12
1987-88	**Pistoiese**	C2/a	8º	10	15	9	32	25
1988-89	**Carrarese**	C1/a	7º	10	16	8	25	24
1989-90	**Cesena**	A	14º	6	16	12	26	36
1990-91	**Cesena**	A	sost.	2	5	10	13	32
1991-92	**Lucchese**	B	9º	8	21	9	34	34
1992-93	**Atalanta**	A	8º	14	8	12	42	44
1993-94	**Napoli**	A	-	8	9	7	34	28

PARTITE		VINTE	NULLE	PERSE
Serie A	85	30 (27,52%)	38 (34,86%)	41 (37,62%)
Serie B	38	8 (21.05%)	21 (55.26%)	9 (23.68%)
Serie C1	51	14 (27.45%)	22 (43.13%)	15 (29.41%)
Serie C2	68	20 (29.41%)	32 (47.05%)	16 (23.52%)
TOTALE	266	72 (27,07%)	113 (42,48%)	81 (30,45%)

Bello. È considerato il più bello degli allenatori di Serie A (divide la rassomiglianza con Paul Newman all'allenatore del Cagliari Bruno Giorgi, ma lui è più giovane) e come giocatore era più bello ancora. Avrebbe potuto cambiare una donna al giorno, invece ha avuto solo due amori. A Genova aveva conosciuto Cristina Amici, figlia di un barone della medicina, quando frequentava i Bagni Capo Marina, perchè era grande amico di Tony Lazzarini che aveva in gestione lo stabilimento balneare. Avrebbe voluto sposarla, ma i coniugi Amici non gradivano un genero calciatore e la love story ebbe fine prima delle nozze.

Lippi con la tuta della Juve: per il momento è solo un fotomontaggio... Sotto, Marcello e Bettega passano sulle... zebre. A destra, il fallo su Möller che poteva cambiare volto al derby

Successivamente «Marcello il bello», come l'avevano ribattezzato i giornali, aveva incontrato Simonetta Barabino e aveva subito capito che era la donna giusta per lui, anche se agli occhi dei tifosi della Sampdoria aveva il difetto di essere la figlia dell'attore Gianni Barabino, addetto stampa del Centro di coordinamento dei club genoani e presidente del Genoa club Grifone. Si sono sposati nel 1974. È stato un matrimonio felice, allietato dalla nascita di due figli: Stefania, che ha 20 anni, e Davide, che ne ha 17.

Carriera. La sua carriera di giocatore si è svolta a Genova: 188 presenze con la maglia blucerchiata e il bracciale da capitano. *«Sono nato a Viareggio l'11 aprile del 1948»* racconta *«e ho cominciato a giocare a calcio dopo aver ammirato il Milan al Torneo di Carnevale. Venni tesserato da una squadretta della mia città, la Stella Rossa. Poi feci un provino a Lucca davanti a un paio di osservatori della Sampdoria. Il provino andò bene e a 14 anni mi ritrovai a Genova. Vivevo nel pensionato dei giovani blucerchiati in via Fieschi, a duecento metri dalla sede, in via XX Settembre. I colori blucerchiati sono stati e sono rimasti per me una vera seconda pelle. Sono arrivato alla Nazionale Under 23, ho giocato nella Nazionale di Lega ma mai in quella maggiore: ero chiuso da fenomeni come Cera prima e il povero Scirea poi. Ma non debbo avere rimpianti. Ho fatto la mia dignitosa carriera, ho anche rischiato di andare in una "grande", visto che ai miei tempi la Sampdoria era ancora una provinciale. Ci furono dei contatti con l'Inter e con i nerazzurri partecipai a una tournée in America, ma non se ne fece nulla. Comunque non ci rimasi male, anche perché nella Sampdoria mi trovavo benissimo»*. E allora sperava di non muoversi più da Genova.

segue

Montezemolo: «È un tecnico da Juve»

Italo Allodi: (manager) «Il giudizio su Lippi è senza dubbio positivo: penso che al Napoli, grazie alla collaborazione con Ottavio Bianchi, abbia compiuto un decisivo salto di qualità, riuscendo a produrre calcio moderno con ottimi risultati. Certo, la Juve non è una squadra facile: lì c'è l'obbligo di vincere e Lippi non è mai riuscito ad andare oltre il sesto posto. Auguri».
Domenico Arnuzzo (suo ex compagno di squadra): «Marcello è l'uomo giusto per la Juve e per qualunque società che abbia ambizioni. La sua caratteristica migliore è quella di saper ottenere la stima dei suoi giocatori».
Marco Ballotta (suo ex giocatore nel Cesena): «Con Lippi ho giocato una sola partita, poi mi ha spedito in tribuna. No, non ho alcun risentimento nei suoi confronti. Ci siamo incontrati di nuovo dopo parecchio tempo e abbiamo parlato a lungo. Lui allora mancava un po' di esperienza, ma adesso è maturato e lo ritengo pronto per il grande salto. In altre parole, secondo me è da Juve».
Antonio Cabrini (ex giocatore, ora collaboratore della Juventus): «Lippi l'allenatore ideale della Juve? Penso proprio di sì. È un uomo garbato, con il fair play che piace alla Juve. E poi, il che non guasta, è un bravo allenatore. E ha una peculiarità non trascurabile: sa individuare i giovani di talento».
Massimo Cacciatori (suo ex compagno di squadra): «Sta lavorando molto bene a Napoli e potrebbe essere l'uomo giusto per la Juventus».
Massimiliano Cappellini (suo ex giocatore nell'Atalanta): «Ho conosciuto Lippi in un periodo per me poco fortunato: in pratica, ero sempre in tribuna e mai in campo. Eppure dell'allenatore conservo un ricordo positivo: è un professionista serio, un grande lavoratore, disponibile al dialogo, comprensivo. Lo vuole la Juve? Spero che la trattativa vada in porto».
Luca Cordero di Montezemolo (vicepresidente esecutivo della Juventus nel 1990-91): «Premesso che non sono a conoscenza delle intenzioni della società sulla scelta dell'allenatore, reputo Marcello Lippi una persona seria e preparata, in linea con le idee e gli obiettivi del nuovo corso juventino, che condivido in pieno».
Edmondo Fabbri (suo allenatore alla Pistoiese). «È un ragazzo intelligente, non il solito venditore di fumo, perché ci sono anche quelli. Ha stile e classe e fra quelli che ci sono in giro è l'uomo giusto».

Maurizio Ganz (suo ex giocatore all'Atalanta e nelle giovanili della Sampdoria): «Lippi ha un carattere forte, determinato: ricordo che a Bergamo subì molte critiche per un lungo periodo, ma non ne ha mai risentito. Ha sempre continuato a portare avanti le proprie idee senza farsi condizionare. E i risultati gli stanno dando ragione. Ha un solo difetto: fuma in continuazione il sigaro. Un vizio davvero fastidioso».
Francesco Guidolin (suo ex compagno di squadra): «A Lippi è legato uno dei miei ricordi più belli come calciatore: insieme abbiamo disputato uno straordinario campionato con la Pistoiese, nel 1979-80, quando la squadra fu promossa dalla Serie B alla A. Di lui ho un'ottima opinione: è una persona seria, preparata ed equilibrata».
Edmeo Lugaresi (Cesena, suo ex presidente): «Marcello è un ragazzo straordinario, molto simpatico, con una forte personalità. Con il Cesena ha disputato un primo anno ad altissimi livelli e una seconda stagione difficile, culminata con un esonero del quale mi assumo tutte le responsabilità. Avrei dovuto capire per tempo i problemi dello spogliatoio e intervenire con autorità prima che la situazione degenerasse e mi trovassi di fronte a una sola scelta possibile. Oggi lo ricordo con piacere, gli voglio bene e gli auguro di raggiungere i traguardi più ambiti».
Egiziano Maestrelli (Lucchese, suo ex presidente): «È un allenatore da Juve, un grande tecnico e un bel personaggio. L'escalation dall'Atalanta al Napoli dimostra che merita l'ulteriore salto di categoria. È una persona eccezionale anche dal punto di vista umano».
Gigi Maifredi: (allenatore): «Dipende tutto da cosa ha in mente Bettega. Quest'anno è stato la rivelazione. Tecnicamente c'è, ad altri livelli non lo conosco».
Nello Malizia (suo allenatore in seconda all'Atalanta): «Con Lippi ho lavorato benissimo, anche perché, sotto il profilo umano, è una persona squisita. Una figura molto rappresentativa, sempre garbata e civile anche nel protestare. Penso che per lui l'eventuale passaggio al-

Ezio Greggio: «E se arrivasse qualcun altro?»

Giorgio Bocca (giornalista e scrittore): «Lippi o un altro allenatore per me fa lo stesso. Il tecnico non conta molto: in campo alla fin dei conti ci vanno i giocatori, sono loro a vincere o perdere le partite. Il tecnico del Napoli non mi entusiasma più di tanto. E poi, soprattutto, mi chiedo perché non tenere Trapattoni?».
Maurizio Damilano (marciatore): «È giovane, mi sembra una persona perbene e ha dimostrato di poter ottenere buoni risultati anche in situazioni difficili. Ben venga Lippi, allora: alla Juve c'è bisogno di qualcuno che abbia veramente l'energia per costruire un solido futuro».
Ezio Greggio (comico): «Lippi alla Juve? Ma non lavora già in tivù? Scherzi a parte, mi sembra che incarni alla perfezione lo stile caro a Piazza Crimea. Però alcuni miei amici, molto ben inseriti nell'ambiente bianconero, mi hanno assicurato che ci sono altri nomi in lizza. Non mi stupirei se, a fine stagione, ci aspettasse una grossa sorpresa».
Claudio Lippi (presentatore televisivo): «Io e Marcello non ci conosciamo personalmente, ma tra noi esiste un rapporto di parentela, seppure piuttosto lontano. Qualche volta l'omonimia mi ha causato un po' di imbarazzo, perché molti mi facevano scherzosamente notare i titoli sparati sui giornali. Che altro posso dire? Gli auguro di potersi affermare. Se le cose gli andranno male, potremmo comunque scambiarci i ruoli: io in panchina e lui in televisione».
Dino Meneghin (cestista): «Lippi chi? Marcello? Mi dispiace, conosco solo Claudio, il presentatore televisivo. Del Lippi allenatore so a malapena che assomiglia a Paul Newman. Come successore del Trap io vedrei bene un solo personaggio: Dino Zoff, una vera bandiera della Juve dei tempi d'oro e un tecnico che sta facendo un ottimo lavoro alla Lazio».
Ezio Mauro (direttore de La Stampa): «Di presunti nuovi allenatori della Juventus ne indicano uno diverso a settimana: chi può dire in questo momento quale sarà la scelta definitiva? A Lippi, o a chiunque altro, faccio tanti auguri: a me, come alla maggior parte dei tifosi, interessa ben poco sapere chi siederà in panchina. Noi vogliamo solo tornare a vincere».
Giampiero Mughini (giornalista): «Lippi ha una faccia leale, ispira simpatia. Con l'Atalanta ha fatto un buon lavoro, col Napoli anche. Però, se devo proprio essere sincero, mi commuoverebbe di più vedere Tardelli alla guida della mia Juve: lui sì che è stato una vera bandiera».
Walter Veltroni (direttore de l'Unità): «Lippi mi pare una persona pacata, ragionevole, un bravo tecnico. Però non mi risulta che finora abbia vinto qualcosa. Se si vuole un giovane allenatore da sperimentare, perché non orientarsi su Tardelli? Se io fossi Bettega, eviterei comunque gli azzardi e punterei sul migliore tecnico in assoluto: Nevio Scala».

Ezio Greggio (a sinistra) e Giorgio Bocca

Sopra, Ganz. A sinistra, Edmeo Lugaresi. In alto, Antonio Percassi

la Juventus sarebbe il giusto risultato per quelle capacità professionali che ha dimostrato e che gli hanno fatto vivere due annate eccezionali. Quando si convive giornalmente nei pochi metri quadrati di uno spogliatoio si impara a capire le persone e per questo sarei felicissimo: se lo merita».

Antonio Percassi (Atalanta, suo ex presidente): «Di Lippi non posso che parlarne bene, sia dal lato umano che da quello professionale. Quest'anno a Napoli ha dimostrato di meritare il grande salto. Sono contento per lui, un personaggio corretto e coerente fino in fondo al quale, evidentemente, anche l'Atalanta ha portato un po' di fortuna».

Adriano Piraccini (suo ex giocatore nel Cesena): «Delle due stagioni vissute con lui conservo un buon ricordo, anche se allora, forse, Lippi peccava un po' di inesperienza. Oggi mi sembra molto maturato: non mi stupisce che la Juventus si sia accorta di lui. Gli riconosco soprattutto una grande qualità: sa adattare il modulo ai giocatori che ha a disposizione, ricavandone il miglior risultato possibile».

Roberto Rambaudi (suo ex giocatore nell'Atalanta): «Di Lippi ammiro le doti tecniche, ma soprattutto il carattere: sempre disponibile al dialogo, pronto a dare una mano a chi ne ha bisogno. Gli auguro ogni bene».

Luisito Suarez (suo ex compagno di squadra): «Dove è stato ha lavorato molto bene, ma come sempre dipenderà dalla squadra che gli metteranno a disposizione. Comunque ha tutte le carte in regola per fare bene».

Divertimenti. Durante la settimana, a Napoli, pensa solo al calcio. Alla domenica sera raggiunge la famiglia a Viareggio e passa il tempo libero con la moglie e i figli. All'inizio della carriera aveva cercato di allenare solo squadre toscane per non allontanarsi più da Viareggio, dove era tornato dopo aver smesso di giocare. Poi, arrivato in Serie A, si era portato dietro la famiglia a Cesena. Ma l'anno dopo quell'esperienza si era chiusa con un licenziamento. Era riuscito a iscrivere di nuovo i figli nelle vecchie scuole di Viareggio, giurando che non se li sarebbe più portati dietro, anche per scaramanzia: *«Per scacciare brutti pensieri»* racconta *«faccio delle lunghe corse nella pineta di Viareggio. Mi è sempre piaciuto correre. Appena è possibile abbandono l'auto e uso la bicicletta. Anzi, tutti in famiglia preferiamo le due ruote».* A Viareggio possono ancora permetterselo. Nel traffico di Napoli (o di Torino...) i figli dovrebbero rinunciare anche alla bicicletta.

Eleganza. È sempre stato un «arbiter elegantiarum», sempre in giacca e cravatta e sempre intonato. A Genova, quando era ancora ragazzo, spendeva metà dello stipendio nelle boutique: Tino's, Berti, Athos e Merello erano i suoi negozi preferiti. Ha sempre curato anche l'abbinamento con gli accessori. Gli allenatori gli dicevano che se non avesse fatto il calciatore avrebbe potuto benissimo fare l'indossatore. A lui sarebbe piaciuto lavorare nel mondo dello spettacolo come il suo lontano parente Claudio Lippi, che si è affermato come presentatore televisivo dopo aver fatto il cantante.

Fumo. Durante la sua lunga carriera di calciatore, non aveva mai aspirato nemmeno il fumo di una sigaretta. E anzi ammoniva i compagni che fumavano, li spronava a buttar via il pacchetto di «bionde». Da allenatore, per combattere lo stress, si è messo a fumare quasi come un turco, accende una sigaretta dietro l'altra. Ha l'impressione che la sigaretta possa servirgli per calmare i bollenti spiriti.

Gialappa's. È una vittima della Gialappa's band. Perché prima che i ragazzi terribili di Italia Uno gli scoprissero gli altarini era considerato un vero gentleman, un lord da portare a esempio nel mondo del calcio anche per il suo bon-ton. Poi, la Gialappa's ha piazzato una telecamera davanti la sua panchina e così si è scoperto che Marcello Lippi durante la partita non si limita ad accendere sigarette in continuazione, si esibisce anche in un variegato repertorio di... sputi. Sembra quasi che non se ne accorga, dà l'impressione di essere in trance. Forse anche quello gli serve per scaricare la tensione. Però gli sarebbe piaciuto che la Gialappa's non avesse offerto quello spettacolo a tutta l'Italia. Invoca il rispetto della privacy.

Hobby. Legge i giornali sportivi per lavoro, è aggiornatissimo su tutte le squadre. Legge i quotidiani politici per sapere cosa succede in Italia e nel mondo (è un moderato, di area cattolica). Per piacere personale legge invece le riviste scientifiche. Specie quando è in ritiro, saccheggia le edicole. Gli piace conoscere le ultime scoperte della scienza e della medicina. E confessa che gli piacerebbe anche andare sulla luna: ha un'ammirazione particolare per gli astronauti.

Istruzione. Come allenatore non segue certo il mago Helenio Herrera, che metteva al bando i calciatori che volevano studiare, sostenendo che un giocatore non può perdere la vista sui libri e deve pensare solo al calcio. Vorrebbe avere una squadra composta da giocatori istruiti: *«A Napoli»* confida, *«quando Pecchia mi ha chiesto un giorno di permesso per sostenere un'esame all'Università, non ho esitato un attimo. Gli ho detto: vai pure e torna con un bel voto. Giocare a calcio e studiare per un giovane sarebbe l'ideale. Lo studio aiuta a superare certi ostacoli della vita, ma anche a capire meglio alcune situazioni di gioco. Sviluppa l'intelligenza, allena la mente, fa maturare in fretta. Il mio sogno è sempre stato quello di allenare un gruppo di ragazzi intelligenti. Perché ci si intende subito, si sdrammatizza più facilmente, si lavora con uno spirito diverso. A Napoli ho trovato dei giovani già maturi rispetto all'età che hanno. Ho spronato anche Cannavaro a dare esami all'Isef, perché non credo che possano nascere problemi di tempo o di concentrazione. Un calciatore, tranne un paio di giorni alla settimana in cui lavora due volte al giorno, ha tante ore a disposizione. Meglio tuffarsi nei libri piuttosto che oziare».*

Sopra a sinistra, Marcello Lippi con Ottavio Bianchi, rispettivamente allenatore e super manager del Napoli. Sopra a destra, giocatore della Sampdoria

Linea. Siccome ha sempre tenuto all'eleganza, non ha mai perso di vista la linea. E a tavola si è sempre mostrato moderato. Al ristorante ordina soprattutto pesce, che fa bene e non ingrassa. A Genova si concedeva solo una volta la settimana le trenette al pesto. A Napoli assaggia appena i maccheroni e la pastiera. Ogni mattina controlla il peso sulla bilancia. Così, a 46 anni, a parte i capelli — come quelli di Bettega! — che diventano sempre più grigi (ma ne aumentano il fascino...), sembra ancora un atleta. A casa poi a tenerlo a dieta

segue

ci pensa la moglie, una donna intelligente che ha contato molto nella sua carriera. Lippi — come detto — dopo aver smesso di giocare aveva scelto di vivere a Viareggio e voleva allenare solo squadre toscane, non se la sentiva di allontanarsi da casa. Fu la signora Simonetta a spronarlo a far carriera anche come allenatore. Fosse dipeso da lui, non si sarebbe più mosso dalla Versilia.

Modello. Il suo modello di allenatore resta Fulvio Bernardini, che lo fece esordire in Serie A: «*Dopo di lui*» racconta «*ho avuto per allenatori Heriberto Herrera, Vincenzi, Corsini, Bersellini. Nella Pistoiese ho conosciuto Edmondo Fabbri, che fungeva da direttore tecnico con Lido Vieri allenatore. Ebbene, se devo parlare di un maestro, questo è stato per me il dottor Bernardini. Era intelligente, era colto, era un signore. Ho continuato a frequentarlo pure quando aveva lasciato la Sampdoria. Abitavo anch'io a Bogliasco, vicino a casa sua, e ci incontravamo spesso alla gelateria Peruzzi. Tutto ciò che conta nel calcio, nello sport, l'ho appreso da lui. Mi ha formato come uomo*». E quindi è stato doppiamente felice che il Premio Bernardini, creato dal presidente della Pro Loco di Bogliasco Angelo Canevelli, quest'anno sia stato assegnato a lui.

TUTTOSPORT

ORIGINAL MARINES

Fondatore RENATO CASALBORE

Juve cambia, è Lippi

Può arrivare anche Fonseca

● Bettega pensa di battere la concorrenza Milan offrendo al Napoli giocatori

Il dirigente della Juve e il tecnico del Napoli hanno assistito al Torneo di Viareggio

Bettega-Lippi, c'è stato il contatto

Si stringe il cerchio per il dopo Trapattoni

Gianni Agnelli lascia a Umberto

Bettega punta tutto su Lippi

L'eredità Trapattoni sfuma Eriksson

La Juve e Lippi, accordo vicino

E' certissimo

Lippi alla Juve Fatto

In disparte Boniperti Bettega: pieni poteri

Sopra, Lippi abbraccia Perrone quando era all'Atalanta. A fianco, non è una... bufala. Sotto a sinistra, un ritaglio «d'epoca»: Marcello pubblicizza le Profumerie Bordonaro. In basso, Cabrini e Bettega

Newman. Come è nato il suo paragone con Paul Newman? «*In tanti anni di carriera come calciatore*» confessa, «*a nessuno era mai venuto in mente questo accostamento. Poi, per la mia prima partita come allenatore del Cesena in Serie A, il telecronista Franco Zuccalà confezionò un servizio per la Domenica Sportiva sottolineando questa rassomiglianza, soprattutto rimarcando la sconfitta di quel giorno con la musica del film "La stangata". Ecco perché non ci tengo molto al paragone con il divo del cinema. Per me la somiglianza con Paul Newman è diventata un incubo. E poi, dico la verità, preferisco Robert Redford...*».

Oratorio. Crede che l'oratorio sia formativo anche per i giovani calciatori. E a Napoli vede di buon occhio don Giovanni Gallo, cappellano al porto e alla circumvesuviana che fa la spola con Soccavo per seguire i giovani del vivaio che frequentano l'istituto parificato «Padre Pio». A Genova passava interi pomeriggi nella chiesa della Consolazione, in compagnia del «prete bello» don Mario Galli che era l'assistente spirituale della Sampdoria e che ha anche celebrato il suo matrimonio.

Pubblicità. È stato uno dei primi calciatori a prestare il suo volto alla pubblicità. Quando era il capitano della Sampdoria, reclamizzava le Profumerie Bordonaro. Ma aveva accettato soprattutto perché era amico del titolare. E in cambio riceveva solo cofanetti di profumo per la moglie.

Quattrini. Come allenatore adesso guadagna 600 milioni l'anno più i premi (e certamente la Juventus non è disposta a dargli una lira di più) e quindi ha incrementato notevolmente il suo conto in banca. Ma non ama gli investimenti azzardati, crede ancora nella politica del mattone e così investe i guadagni in immobili. Anche se ama molto il mare, sinora non si è comprato neppure un piccolo yacht. Dice che tanto non avrebbe il tempo per godersela.

Ricordi. Ne ha tanti legati alla Sampdoria. «*Nell'estate del 1979, il presidente Mantovani mi chiamò in sede per comunicarmi che non rientravo nei piani del nuovo allenatore. Fu molto gentile. Mi disse pure di scegliere la squadra nella quale avrei voluto*

allenare e mi promise che alla fine della carriera in Via XX settembre ci sarebbe stato un posto per me: "Scelga il ruolo che vuole recitare nella Sampdoria, da magazziniere a direttore sportivo" furono le sue parole». Lippi scelse Pistoia (dove giocò con Guidolin, suo sfortunato successore sulla panchina dell'Atalanta), poi chiuse la carriera nella Carrarese. Tornò alla Sampdoria come allenatore del settore giovanile. Successivamente fu lo stesso Mantovani a suggerirgli di andare a cercare fortuna in giro per l'Italia. Ma al momento del congedo gli fece un'altra promessa: «*Sappia che la vogliamo ancora con noi, non appena i tempi saranno maturi*». Quando Mantovani stabilì che il ciclo di Vujadin Boskov doveva considerarsi concluso, Lippi sperò di essere lui il prescelto. Ma evidentemente per Mantovani i tempi per la rimpatriata di Lippi non erano ancora maturi. E gli preferì Eriksson.

Scoperte. Nel settore giovanile della Samp scoprì tanti ragazzi che poi hanno fatto carriera: Gambaro (che quest'anno ha voluto con sé a Napoli, visto che nel Milan doveva stare in panchina), Ganz (che aveva voluto nell'Atalanta) e Lanna (che ora è alla Roma e al quale diede subito fiducia, anche se era stato scartato dal Genoa).

Tennis. Dopo il calcio, il suo sport preferito è il tennis e se la cava bene pure con la racchetta. Con Bernardini aveva subito legato anche per la comune passione per il tennis. Il colpo che gli riesce meglio è il rovescio.

Usanze. La moglie Simonetta dice di lui: «*Marcello è un uomo concreto e in possesso di un formidabile self-control. Il calcio e il mare sono le sue passioni, insieme alla famiglia. Lui ama moltissimo la pesca, quando sporadicamente ha l'occasione di uscire in barca con qualche amico si diverte ad armeggiare con lenza ed esche*». Non gli piace invece cucinare il pesce che cattura: preferisce gustarlo al ristorante.

Versilia. Tiene moltissimo al marchio-Versilia, che è comune a parecchi tecnici. E specifica che gli allenatori della Versilia sono diversi da quelli di Piombino come Sonetti: «*Quelli sono di scoglio, noi siamo di sabbia, anche i pesci sono diversi...*». Gli allenatori di scoglio urlano di più, quelli di sabbia (come Lippi) non alzano mai la voce. Preferiscono parlare con i fatti.

Zona. «*Nella polemica tra gioco a zona e gioco tradizionale*» spiega «*non mi piace l'esasperazione che porta a vedere da una parte tutto il progresso e dall'altra tutta l'arretratezza. Non è questione di modulo, ma di mentalità. Come allenatore, ho fatto di tutto. Nella Carrarese, in Serie C, riuscii ad attuare la zona integrale. Fu un bel campionato. L'anno successivo, a Cesena dovetti rinunciare alla zona. Stentavo a farmi capire e mi adattai alle esigenze dei giocatori. Sono così arrivato alla mia idea fondamentale: si può fare la zona senza rinunciare del tutto alla tradizione*». Già, ma a quale allenatore si ispira? «*A nessuno in particolare*» ha confidato al radiocronista Emanuele Dotto. «*Mi piacciono la tranquillità di Arrigo Sacchi, il carattere di Giovanni Trapattoni, la personalità di Gigi Radice. Ma sono e resto Marcello Lippi*».

Elio Domeniconi

È tornato anche Cabrini

Il figliol prodigo, si sa, prima o poi torna a casa. E così è capitato pure ad Antonio Cabrini, rientrato alla base dopo neanche cinque anni di «esilio» con l'incarico di curare i rapporti con i club e i contatti pubblicitari. «*È stato Bettega a cercarmi*» ha detto il bel-l'Antonio «*e io ho accettato con piacere: il "serbatoio" juventino va sfruttato meglio. Non ne potevo più di fare la bella statuina in televisione e non vedo l'ora di cominciare a lavorare. La mia sfera di competenza è e resterà quella relativa al marketing: non ho intenzione di diventare direttore sportivo* (incarico già ricoperto a Bologna) *né di assumere incarichi in sede di mercato*». Proprio per questo pare che in Piazza Crimea sia tutto pronto per accogliere un'altra «pecorella smarrita»: Lionello Manfredonia, attualmente al Cosenza ma con raggio d'azione limitato dalla presenza di un nuovo direttore generale, Gianni Di Marzio.

SOMMARIO

Anno LXXXII n. 8 (984) L. **3.800**
23 febbraio-1 marzo 1994

CONTI EDITORE S.p.A.

DIRETTORE EDITORIALE
ADOLFO GALLEAZZI

Direttore sezione libri: **Paolo Facchinetti**
Progettazione grafica: **Gianfranco Rossi**
Ufficio pubblicità: **Loredana Malaguti**
Ufficio concorsi: **Serena Santoni**
Ufficio diffusione: **Ulderico Comparone**
Ufficio abbonamenti: **Roberto Golfieri**

Certificato n. 695

Associato alla Unione
Stampa Periodica Italiana

Il Milan avvia il suo ciclo terribile battendo a domicilio la Lazio «atomica», mentre la Juve pareggia il derby e il Parma cade a Foggia. Ormai ipotecato il terzo scudetto consecutivo

TRIS DA RE

di **Carlo F. Chiesa**

Giù il cappello, passa il Milan. La ventiquattresima giornata celebrava l'ingresso ufficiale dei rossoneri nel cupo tunnel apprestato dal calendario da qui al 13 aprile (tra campionato e Champions league, un tour de force terribile), proponendo come primo test l'attacco «atomico» della Lazio all'Olimpico. Risultato: un punto guadagnato sulla Juve, due sul Parma, le inseguitrici più accreditate. A conferma che la marcia, rispetto all'ultimo scudetto, ha invertito le proprie cadenze; mentre nello stesso turno dello scorso torneo il superMilan prendeva a scivolare (sconfitta interna col Parma di Asprilla), oggi il praticissimo nuovo Milan accelera il ritmo allungando perentoriamente sul gruppo proprio quando la strada prende a salire. Emblematica la riduzione dell'handicap rispetto al '92-93: ora mancano due soli punti e non è difficile prevedere che presto i due Milan si incontreranno, sulla via dello scudetto, a tutto vantaggio della tranquillità di Capello.

Il successo dell'Olimpico porta la firma, l'ennesima, di Daniele Massaro, alfiere della vecchia guardia che se la ride del famoso Nuovo fieramente in difficoltà ad avanzare non solo nel calcio. Già: se escludiamo il decisivo Desailly, e pochi altri nomi (diciamo in ordine sparso Gullit, Dely Valdes, Zola, Boksic), quasi tutto l'ultimo mercato è stato sin qui abbondantemente sconfessato dal campionato.

Giù il cappello davanti a

A fianco e sotto, il gol del Milan: Eranio tira, Favalli devia, la palla sbatte sulla traversa e viene raccolta da Massaro che la mette in rete

La schedina di domenica

SPAREGGIO A UDINE

CONCORSO N. 29 DEL 27 FEBBRAIO 1994	2 TRIPLE E 4 DOPPIE L. 115.200	3 TRIPLE E 3 DOPPIE L. 172.800	7 DOPPIE L. 102.400
Atalanta-Juventus	2	2	2
Genoa-Lecce	1	1	1
Milan-Foggia	1	1	1 2
Napoli-Cagliari	1 X	1 X	1 X
Parma-Cremonese	1	1	1
Piacenza-Lazio	X 2	X 2	X 2
Roma-Sampdoria	X 2	X 2	X 2
Torino-Inter	1 X 2	1 X 2	1 X
Udinese-Reggiana	1 X 2	1 X 2	1 X
Cesena-F. Andria	1	1	1
Pescara-Palermo	1	1	1
Venezia-Verona	1	1	1
Vicenza-Lucchese	X 2	1 X 2	X 2

QUOTE. Questa la colonna vincente del concorso numero 28 di domenica 20 febbraio: 1X1X21X1X111X. Il montepremi è stato di lire 34.087.417.698. Ai 683 vincitori con 13 punti sono andate lire 24.954.000. Ai 14.962 vincitori con 12 punti sono andate lire 1.136.100.

NON MI VA
di Gianni de Felice

CASARIN: CHE DISASTRO!

Il signor Nicchi, bancario di Arezzo e arbitro di Serie A, forse soffre le partitissime. Aveva già rovinato Sampdoria-Milan, con interpretazioni piuttosto stravaganti di circostanze e regole. Casarin gli ha concesso l'opportunità di un bis, affidandogli il derby torinese. A parte il clima di tensione e nervosismo — non attribuibile sempre e soltanto all'animosità dei calciatori — le moviole hanno segnalato un rigore negato alla Juve per atterramento di Möller, l'espulsione frettolosamente inflitta allo stesso Möller per proteste, l'espulsione risparmiata al granata Gregucci per fallo da «ultimo uomo» su Ravanelli lanciato a rete. Poiché Casarin dice sempre che la critica deve essere costruttiva (?), mi permetto di segnalargli le prossime partitissime da rovinare con la designazione del brillante fischietto aretino: c'è Juve-Napoli il 6 marzo, Milan-Inter il 20 marzo, Milan-Parma il 2 aprile e Juve-Lazio il 17 aprile. Da annotare che, secondo le statistiche, Nicchi è un pareggista convinto e la probabilità che con lui vinca una squadra in trasferta è molto vicina allo zero.

Sempre a proposito di arbitri, ci sarebbe da dire qualche parola su una tardiva confessione di Massimo Chiesa. Ebbe il suo quarto d'ora di celebrità, quando in Genoa-Pescara non si accorse di aver tenuto in campo Dobrovolski dopo la seconda ammonizione. Allora ci fu un pasticcio di referti sbagliati, diciamo così, e di penose giustificazioni in tivù (ah, povero Casarin, che figuraccia quella sera), pur di non riconoscere l'errore tecnico e fare ripetere la gara, come sarebbe stato giusto davanti a Dio e agli uomini. Adesso che smette per infortunio ai legamenti, Chiesa confida ad Antonello Capone della Gazzetta dello Sport: *«La verità è che sulla prima ammonizione scrissi nel taccuino il nome di Onorati, che proprio non c'entrava niente. Un attimo di black out. Che non dovevo avere»*. E che andava confessato subito, per dovere di credibilità sua e dei suoi superiori.

Anche i calciatori dovrebbero badare alla loro credibilità. Si stanno sputtanando con l'abitudine pessima, e talvolta sleale, di alzare sempre il braccio per segnalare un fuorigioco, spesso solo presunto, ad arbitri e guardalinee. Questi poveretti sono già nel pallone per i continui aggiornamenti interpretativi: se ci si mettono anche i difensori col braccino subdolamente alzato, il fuorigioco nel nostro campionato diventa davvero una barzelletta. Coraggio, visto che si sparano due o tre regolette nuove per settimana, proviamo a sparare anche questa: cartellino giallo per il difensore che alza il braccio. Gesto che minaccia sempre più di diventare uno scorretto espediente di gioco, confondendo ufficiali di gara e avversari e aizzando il pubblico.

***

Pellegrini ha detto: *«Marini è bravo, è l'uomo giusto per il rilancio dell'Inter»*. Quale? Visto che l'Inter cerca Eriksson o forse ha già preso Trapattoni? Provi a chiederselo anche Marini. Senza farsi illudere dalle attestazioni di stima e di fiducia, che il presidente interista elargisce con gratuita generosità all'inizio di ogni nuovo flirt tecnico. Da calciatore, campione del mondo, la precipua virtù di Giampiero Marini era la modestia. Mi domando perché mostri di averla persa di vista da tecnico. Non appena promosso, Marini disse che c'era *«bisogno di una sterzata»* (ovvio) e che *«sapeva già come ottenerla»*: peccato che nessuna l'abbia vista, l'Inter di Marini non ha ancora vinto una partita. Imbarazzante la successiva analisi del lavoro di Bagnoli: condizione atletica disastrosa, niente schemi, gente sfiduciata. Sarebbe giusto che anche Marini si chiedesse, come tutti, perché. Bagnoli non sarà Beckenbauer, ma ha guadagnato promozioni, ha portato un Genoa non irresistibile alla ribalta europea, ha vinto lo scudetto con una squadra di provincia. È mai possibile che si sia rincitrullito di colpo nell'Inter, al punto che perfino l'esordiente Giampiero Marini (solo un campionato Primavera ha vinto finora) può fargli irrispettosamente le pulci?

***

Da un Giampiero all'altro. Ultimo derby, da dirigente, per Boniperti. Fra i saluti, sono in troppi a rinfacciargli il fallimento della rentrée, i tanti miliardi spesi, la sfortunata puntata su Vialli. Meschinità. Sfido a trovare uno che abbia criticato le campagne acquisti juventine o sconsigliato l'ingaggio del cannoniere sampdoriano. Boniperti va celebrato per il tanto che aveva vinto. Poi, deve avere scontato anche lui i travagli di un gigante, messo di fronte a un nemico che non conosceva: la Concorrenza. La Juve non ha più trovato avversarie di pastafrolla come il Milan di Duina o Lo Verde o Farina, l'Inter di Fraizzoli, la Roma di Anzalone. La Ferrari faceva polpette degli «assemblatori» inglesi, da Colin Chapman (Lotus) in giù, dopo che le grandi Case si erano ritirate dalla formula uno: poi s'è trovata di fronte i giapponesi della Honda. Anche fuori dello sport, l'Impero torinese ha dovuto e deve difendere, col coltello fra i denti, mercati un tempo poco insidiati. Innaturale, ingiusto pretendere che il glorioso veterano risfoderasse l'arma bianca per battaglie che non son più le sue. □

A BOTTA CALDA
filo diretto con i lettori

L'ONOREVOLE MASSARO

Il Milan ha due santi: San Beschin da Legnago e San Nicchi da Arezzo.
SANDRO FONTANA - ARCEVIA (AN)

Mille stranieri per capire che l'unico asso del Milan è di Monza.
PEO PERICOLI DOCET - TREVISO

Venti febbraio: lo scudetto è nostro. Ventotto marzo: il governo sarà nostro. Massaro sottosegretario.
I CLUB FORZA MILAN - MILANO

Se al Milan continuano a dare tre o quattro fuorigioco inesistenti a domenica, vincerà il campionato per molti anni.
LUCA PISTACCHI - ROMA

Le inseguitrici raggiungeranno il Milan quando Antonella Elia saprà la differenza fra Genova e Genoa.
D.A. - CRISPIANO (TA)

Con certi arbitri, anch'io batterei il record di imbattibilità.
GAETANO SANCHINI - MIRRA DI CAGLI (PS)

Ora basta! Giuro che farò ritirare tutte le squadre: vediamo che gusto ci provano quelli del Milan a vincere lo scudetto senza averlo tolto a nessuno.
GIULIA RICCIO INTERISTA DELUSA-BARI

Non sono milanista, ma escludere Rossi e Massaro dalla Nazionale è un suicidio.
IVO BURATTINI - SAVONA

Da un tifoso juventino gli auguri a Rossi per... un gol al 39' su autorete di Baresi!
BUITRE FANS CLUB - VERBANIA (NO)

Vorrei che Rossi m'insegnasse a parare come sa fare lui, così fregherei il posto al titolare della mia squadra.
ANDREA BISCUOLA - ROVIGO

Ve lo dico io perché il Milan ha sei punti di vantaggio: ha un culo stratosferico ed è una realtà talmente imbarazzante che nessuno ha il coraggio di ammetterla. P.S.: ma lo fanno apposta Maldini e Baresi a fare schifo in Nazionale e giocare bene nel Milan?
HAI ROTTO MILAN - MASSALOMBARDA (RA)

Si vede che Berlusconi sta proprio diventando presidente del Consiglio: ora si ruba due partite alla volta.
LUCA VIALLI CLUB - MODENA

Grazie a questo grande Milan. Un augurio a Sacchi per il Mondiale perché sono convinto che lo vinceremo.
PIERLUIGI - PARMA

Se il Parma è la più importante tra le inseguitrici del Milan, Giampiero Marini è un allenatore e Prisco un diciottenne.
SIMONE SABBATUCCI - VILLA ADRIANA (RM)

Berlusconi, grazie a due arbitri super pagati vincerai lo scudetto. Forza Juve.
DANIELE GREGORI - MILANO

Caro Capello e caro Milan ricordate che non si vincono i campionati soltanto con i rigori a favore. A volte bastano i fuorigioco inesistenti.
UN ANTIMILANISTA EMILIANO - CASALECCHIO DI RENO (BO)

Annuncio: Presidente Club Forza Italia cerca nuovi iscritti per aiutare la scalata del Cavaliere alla vetta del nostro Paese. Contattare: sig. Beschin di Legnago di professione arbitro.
SANTAMARINELLA BIANCAZZURRA

Dopo aver beccato Formigoni con Berlusconi, «Quelli che il calcio...» ha scoperto una riunione in tribuna fra Letta, Galliani e Minoli. Speriamo solo che non ci vengano ancora a dire che discutevano di un nuovo centravanti per il Milan...
MARCO VISINI - LECCE

Berlusconi e Letta non ce l'hanno fatta a mettere il bavaglio a Suor Paola. P.S. Se il Milan meritava la vittoria con la Lazio, Fede e Liguori sono giornalisti indipendenti.
ERCOLE ERCOLI - TORINO

Chi tifa Milan avvelena anche te. Digli di smettere.
MILAN FAN CUL CLUB - REGGIO EMILIA

Abbiamo perso. Ma Boksic, caro Silvio, resta con noi.
BOKSIC FANS CLUB - ROMA

Vorrei tanto che Boksic e Mihajlovic si stringessero la mano. Senza bisogno di ultimatum. È solo utopia?
THOMAS MORE - ROMA

A cosa servirà alla Juve battere il Milan tra 15 giorni? Congratulazioni: il Milan ha gli attributi, soprattutto se ogni domenica ne trova... undici che gli giocano contro...
GABRIELE CECCHINI - CUTIGLIANO (PT)

A questo punto, penso che la Juve avrà un rigore quando nevicherà d'estate.
BERTO PANARO - SPINAZZOLA (BA)

Sono arrabbiato per il derby. Se la Juve si è meritata il pari, io sono Berlusconi.
ROBERTO BANZOLTI - NICHELINO (TO)

Nonostante il pareggio, il gol numero 600 nei derby torinesi di campionato è nostro. Forza Juve.
FABIO BRAMBILLA - BRONI (PV)

Gol di Fortunato. Peccato per gli juventini che si tratti di Daniele e non di Andrea. P.S. Le vostre stelle non valgono il nostro cuore.
BRUNO MANCONI - TORINO

Se Baggio continua a giocare così farà bene a prendersi una dependance a Parigi.
NICOLETTA ORSI - ROMA

Perché Bettega non dà un altro 4 a Trapattoni dopo questo brutto derby?
CARLO FRATTINI - TRENTO

Con Bettega, Cabrini e Manfredonia, il... passato è assicurato.
PICCHIO LAGOBBA - TORINO

Popolo bianconero: ecco l'ennesimo atto di beneficenza da parte di noi granata.
IL CONTE DI PINEROLO - VILLANOVA (AT)

Gobbi, invece delle carote, mangiate pesce così vi ricorderete di tutti i rigori inesistenti ricevuti, a cominciare dalla finale di Bruxelles.
BUITRE FANS CLUB - VERBANIA (NO)

Rigore per la Juve? L'arbitro ha... Nicchiato.
NEREO FERLAT - TORINO

Cari juventini, vi lamentate sempre più degli altri e alla fine siete i ladri peggiori.
ANDREA ROBALDO - MONDOVÌ (CU)

Almeno la terna arbitrale, grazie al Torino, domenica notte non è stata sola.
CLUB FORZA PADANIA - SAVONA

Complimenti a Cuccureddu perché ha imparato lo stile Juve: prima ci si lamenta per gli arbitri, poi si gode dei loro benefici. Vedi la finale di Viareggio.
WILLIAMS ROTELLINI - GENOVA

Scusate, qualcuno ha visto l'Inter?
GIANNI CONTORNO - SAN DONATO MILANESE (MI)

Hanno licenziato Bagnoli per affidare la squadra a Marini. È come se Berlusconi (Paolo?) licenziasse Feltri per affidare Il Giornale a Pistocchi.
GIANNI BOTTONI - BOLOGNA

Casiraghi è come il petto di Antonella Elia: scarso.
CAVAGNA FOREVER - ROMA

Dopo Herrera, Pellegrini si affida per l'anno prossimo a un nuovo mago. Otelma.
PAOLO DARTI - BOLOGNA

Bergomi ha detto che l'Inter non si trova a suo agio a San Siro. Ha ragione: infatti a Piacenza aveva fatto un figurone...
ANNA BILLI - PIACENZA

Marzo '93: l'Inter acquista Bergkamp. Marzo '94: l'Inter scopre di aver trovato l'erede di Pancev. Ernesto continua così.
ALBERTO DI MOTTA - VALLO DELLA LUCANIA (SA)

Se Bergkamp è un campione, Alba Parietti è vergine.
GABRIELE SAN FELICE - ROMA

L'Inter poteva vincere se mancavano anche Taglialatela, Ferrara, Francini, Gambaro, Cannavaro, Bordin e Pecchia...
CLUB BAGNOLI - TARANTO

Dopo la prestazione ridicola contro il Napoli, l'Inter può dire addio alle ambizioni di salvezza.
LORIS MIOTTI - AROSIO (CO)

Finché Pellegrini non se ne va, lo stadio più non mi vedrà.
SERGIO ROSSINI - MILANO

Lippi ha fermato l'Inter e ha ottenuto un punto importante per la qualificazione in Coppa Uefa. Della Juve.
VALERIO BACCI - GENOVA

Everardo era convinto di essere al Dall'Ara e non al Delle Alpi. Nessun problema: Lippi era convinto di essere al Delle Alpi e non al Meazza...
TIZIANO MAESTRINO - NAPOLI

Questa rubrica è aperta a tutti i lettori del Guerino. Per impressioni, proteste, complimenti e riflessioni a caldo sulla domenica calcistica dovete telefonare dalle **19** alle **20** e dalle **22,30** alle **23** al numero **051/6227214**

30.240 minuti senza le gambe di Irene Mandelli (dato aggiornato alle ore 19.00 di domenica 20 febbraio).
MATTEO SUSA - ROMA

L'Accademia della Crusca ci ha davvero stancati. Avanti con i circoli culturali dedicati a Irene Mandelli.
GRUPPO 63 - MILANO

Sant'Iddio, prima che crolli psicologicamente, la Rai vuol riprendere la Mandelli? Anch'io pago il canone.
BEPPE SCANTI - FIRENZE

La coppia Vianello-Elia? Onestamente mi fanno più ridere Maffei e la Elmi.
VINCENZO FRINION - VICENZA

Forza magico Lecce, comincia la rimonta al Milan.
CHRISTIAN RICCARDI - PAVIA

Cari udinesi, siete bellissimi, simpaticissimi e ricchissimi ma vi abbiamo dato una batosta grandissima. Mandi Mandi.
DIEGO CONSALES - LECCE

Se il fallo di Cervone su Giandebbiaggi era da rigore, la Lazio vincerà lo scudetto.
STEFANO - ROMA

Sensi ha sbagliato. Ha mandato una donnina a Bazzoli: peccato fosse Suor Paola.
TROLDO - ANCONA

I rigori? Una volta non ce li danno. Un'altra volta ce li danno contro. Ma per caso ce l'hanno con la Roma?
ANDREA ROSINI - ROMA

Giannini è la nostra bandiera e Mazzone fa rima con... (fateci caso).
ELENA FERRARA - ROMA

Casiraghi, sei la luce dei nostri occhi.
CUCS - ROMA

Complimenti al Foggia e a Zeman: non ci lasci, Mister!
LE ZEMANIANE - FOGGIA

Sul fuoco dei satanelli il Parma è... cotto!
PETRA FOR PRESIDENT - CAPRI (NA)

Fantastico Brescia: Fiorentina ridicolizzata e Wembley che ci aspetta.
MATTEO NANNI - FORLÌ

Forza Brescia, dopo la Fiorentina avanti un'altra.
BOYS - TRIESTE

Bologna 2, Spal 0: dedicato allo spallino della scorsa settimana.
CHIARA - BOLOGNA

Dedicato alla Giò e a tutti gli spallini: Bisteccone 2, Everardo 0. Vai vecchio cuore rossoblù.
DANIELE LABANTI - BOLOGNA

Un grazie a Bisteccone Galeazzi per il giusto tributo dato al Bologna.
DANIELE PALLOTTI - BOLOGNA

L'unica soddisfazione a essere in C e di poter continuare a battere la Spal.
NICOLA GIRONI - BOLOGNA

questo Milan, che ha giocato ventiquattro partite senza Van Basten e Lentini e per un bel po' ha dovuto fare a meno di Boban, eppure ha regolato sin dall'inizio le velleità altrui, mai abdicato veramente al primo posto in classifica. Nella domenica della verità, con tre big match in chiave- scudetto, solo il Milan, che pure aveva a che fare con l'appuntamento più proibitivo, è riuscito a cogliere il bersaglio pieno.

La Juve, certo, doveva misurarsi con le tradizionali difficoltà del derby e non si può proprio dire che la fortuna (vestita di nero) l'abbia aiutata. Però è altrettanto innegabile che la squadra bianconera mai è stata capace, fin qui, di piegare ai propri voleri un match importante, di uscire con un colpo d'ala dall'anonimato di una rincorsa condotta sempre nell'ombra sovrastante del Milan. Peccato per il Trap, che avrebbe meritato un'uscita di scena più felice (ma c'è ancora la Coppa Uefa, in palio) e forse se la sarebbe meritata di più dando fondo in qualche occasione a un pizzico di coraggio. Anche il Parma non è riuscito a tenere il ritmo, perdendo a Foggia dove aveva maramaldeggiato in Coppa Italia. Gli uomini di Scala confermano la pericolosa predisposizione agli improvvisi cedimenti: farsi rimontare due gol di vantaggio non è precisamente il miglior biglietto da visita per un'aspirante al titolo. L'unica a non perdere terreno è stata in definitiva la Samp (che però aveva già provveduto la domenica precedente), ma non è stata certo un'impresa goleare in allegria l'Atalanta di Prandelli ormai a pezzi.

Sopra, il tiro al volo di Fortunato per il pari del Toro. In basso, bomba di Gullit e la Samp sblocca il risultato

IL LUPO DI DUBBIO. La «svolta storica» promossa qualche settimana fa da Casarin sull'annosa questione del fuorigioco ha fatto fiasco. Il problema, a quanto suggeriscono i più eclatanti episodi di domenica scorsa (gol annullati a Boksic e Dely Valdes), è che i nostri guardalinee non hanno dubbi — quelli che secondo le nuove disposizioni dovrebbero indurli a non alzare la bandierina — ma solo confortanti certezze. Sbagliano insomma grossolanamente, ma con la piena convinzione di essere nel giusto. Una bella consolazione.

Più o meno la stessa che al presidente Pellegrini sta riservando il «nuovo corso» dell'Inter. Il loquace Marini in settimana fa capire che Bagnoli non ne ha azzeccata una (ci voleva molto), poi in campo manda la stessa formazione del predecessore. Rispetto al quale l'unica differenza risiede nell'atteggiamento mentale: Marini vede progressi, beato lui, mentre Bagnoli si limitava a constatare lo sfascio.

Lo squallido pari di San Siro ha offerto una boccata d'ossigeno al disastratissimo Napoli (privo di Di Canio e Fonseca), che resta in linea col Torino dopo il pari nel derby e viene raggiunto dall'exploit del Foggia; gli uomini di Zeman puntano alla zona Uefa, ma domenica prossima il Milan propone un banco di prova proibitivo. Il Cagliari ha conquistato due punti preziosi contro il Piacenza, raggiunto dalla Rometta di Mazzone, anche a Cremona incapace di uscire dal piccolo cabotaggio di un risicato pari. In coda c'è fermento, perché l'Atalanta, che sta passando di mano (via Percassi e Radici, Ruggeri nuovo presidente), perde contatto e l'Udinese ha interrotto a Lecce il proprio recupero. Anche il Genoa di Scoglio, dopo tanti proclami iniziali, ha sposato la politica dei piccoli passi: squadra copertissima e gioco alla viva il curato. Anche a Reggio Emilia, contro un avversario falcidiato dalle assenze (Marchioro ha ormai esaurito gli attaccanti) i rossoblù hanno raggranellato un punticino. Chissà se basterà. Intanto, il Lecce ha conquistato la seconda vittoria del suo campionato. L'importante, nel calcio come nella vita, è avere pazienza.

Carlo F. Chiesa

il bello e il brutto della domenica HIT *parade*

di **Adalberto Bortolotti**

Daniele MASSARO
Milan

Rieccolo, l'inesausto San Daniele. Calamita una palla che spiove casualmente dalla traversa e l'accompagna dolcemente in gol. Aveva segnato così anche alla Roma, sullo stesso campo. L'arte di trovarsi al posto giusto, sempre.

Ruud GULLIT
Sampdoria

Folgorante rentrée del tulipano nero. Diagonale rasoterra di sinistro, gran destro al volo a mezz'altezza: l'uno-due rade al suolo le illusioni bergamasche. È arrivato a tredici gol, sprizza voglia e salute, evviva.

Igor KOLYVANOV
Foggia

La sua doppietta impallina un Parma che si sentiva già al traguardo. Il russo ha talento genuino, ma è sovente vittima dei suoi languori. Questa volta colpisce senza incertezze e proietta il Foggia dritto in zona Uefa.

4 Roberto BAGGIO
Juventus

Non è in gran forma, lo si è visto anche in Nazionale. Ma dal suo cilindro magico può sempre cavar fuori il colpo vincente. Si issa solitario al comando della classifica marcatori, consolazione per lo scudetto più lontano.

5 Daniele FORTUNATO
Torino

Forse è la rabbia dell'ex che gli ispira quel gran sinistro al volo, un missile dalla distanza che incenerisce Peruzzi. È il gol della domenica e tiene a galla il Torino in un derby ricco più di veleni che di gioco.

6 Luis OLIVEIRA
Cagliari

Geniale (e sprecato) assist a Herrera, perentorio colpo di testa per il nono bersaglio stagionale. Questo attaccante, che ha tocco brasiliano e nerbo europeo, è ormai maturo per finire in una grande squadra: se ne accorgeranno?

7 Ciro FERRARA
Napoli

Di questi tempi forse non è un gran merito, ma stritola Bergkamp, riducendolo all'impotenza, senza neppure usare le cattive maniere. Campionato di grande rendimento, peccato che per lui le porte azzurre siano chiuse.

8 Stefano TACCONI
Genoa

Non vede partire il tiro di Scienza, che lo beffa, ma in compenso infila almeno tre prodigi su conclusioni destinate al gol. Ecco un bell'esempio di campione ritrovato, quando pareva aver ormai concluso la sua parabola.

9 Pasquale PADALINO
Lecce

Con una sensazionale botta da fuori consegna al Lecce la seconda vittoria stagionale, la prima della gestione Marchesi, alleluja. È giovane, ha mezzi notevoli ed è al terzo gol personale. Da rivedere in altro contesto.

10 Attilio LOMBARDO
Sampdoria

Assist, gol, prodigiose accelerazioni sulla fascia destra. È in una condizione magica e il solo a non accorgersene, purtroppo per lui, è Sacchi, che gli preferisce Eranio. Che non vada ai Mondiali è praticamente uno scandalo.

Dietro la lavagna

Marcello NICCHI
Arbitro

Nega un rigore netto a Möller, non espelle Gregucci per un fallo da ultimo uomo, ammonisce Silenzi perché esulta dopo il gol. Non è nella sua stagione migliore e il derby lo conferma.

Davide FONTOLAN
Inter

Dev'essere proprio un brutto momento, all'Inter, se un giocatore corretto e intelligente come Fontolan, già ammonito, insegue e abbatte un avversario. O farsi espellere è una liberazione?

Luca BUCCI
Parma

Portiere di grandi mezzi e di grande futuro, ma il primo gol, quello che riapre la partita e rianima il Foggia, nasce da un suo banale difetto di presa. Il due a zero l'aveva deconcentrato?

Una prova opaca, priva di stimoli e di gioco, per gli azzurri di Sacchi, che hanno evidenziato parecchi problemi. Forse per questo un po' tutti, a ranghi compatti, si sono aggrappati alla cabala: perdere nel premondiale coi transalpini porta bene

di **Carlo F. Chiesa** - foto **Borsari** e **Capozzi**

Non è forse precisamente un buon segno, per Arrigo Sacchi e la sua Nazionale, il generalizzato ricorso alla scaramanzia stimolato dalla sconfitta con la Francia. Questa è per eccellenza la Nazionale «scientifica», fondata sulla programmazione e sulla cibernetica; affidarla ai capricci volubili della cabala significa — tutto sommato — credere poco al suo effettivo valore. Eppure hanno partecipato un po' tutti, a questo festival dell'amuleto, a partire dalla critica per finire con Matarrese: *«Nessun dramma»* ha tentato alla fine di scherzare il presidente, *«se porta bene come dicono...»*. Che però persino Sacchi, sotto sotto, si fosse augurato l'infausto esito, così da ripercorrere le orme di Italia '82, Argentina '86 e Germania '90, come ha ironicamente adombrato lo stesso Matarrese, sembra decisamente poco verosimile. Più che di fortunate coincidenze, il Ct ha bisogno di certezze sul piano del gioco

segue

GLI SQUADRONI DELLA SORTE

In alto, il gol segnato da Youri Djorkaeff che ha permesso ai francesi di affermarsi in Italia dopo ben ottantadue anni. Sopra, Arrigo Sacchi rientra mestamente negli spogliatoi: la serata del San Paolo è tutta da dimenticare

A fianco, le due squadre allineate. L'Italia non ha potuto disporre di Beppe Signori all'ultimo momento

Napoli, 16 febbraio 1994
Italia-Francia 0-1

ITALIA: Pagliuca 6, Benarrivo 6,5, Maldini 6, Albertini 5,5, Costacurta 6,5, Baresi 5,5 (65' Minotti n.g.), Eranio 5,5, Evani 6, Casiraghi 5 (46' Silenzi 5), R. Baggio 5,5, Stroppa 5,5 (65' Cappioli n.g.).
In panchina: Marchegiani, Mussi.
Commissario tecnico: Sacchi 5,5.

FRANCIA: Lama 6,5, Karembeu 5 (73' Cyprien n.g.), Di Meco 6,5, Roche 6,5, Desailly 7 (89' Martins n.g.), Le Guen 6,5, Cantona 5, Gnako 5,5 (53' Guerin 6), Ginola 6,5, Djorkaeff 6,5, Deschamps 6.
In panchina: Lizarau, Vahirua, Martini.
Commissario tecnico: Jacquet 6,5.

Arbitro: Merk (Germania) 5,5.
Marcatore: Djorkaeff al 45'.
Ammoniti: Di Meco e Roche.
Espulsi: nessuno
Spettatori: 17.241.
Incasso: 410.500.000 lire.

NAZIONALE
SEGUE

e quelle, a Napoli, non erano state invitate.

DIFFIDENZA. Per paradosso, in ogni caso, è proprio la diffidenza che sotto sotto va montando attorno alla squadra azzurra il vero aspetto positivo della infelice amichevole di Napoli, disturbata dal freddo così come dall'intolleranza di una parte del pubblico, invero poco corrisposto nel suo eroico slancio patriottico al botteghino. Sono rimasti in pochi a credere veramente alle possibilità della formazione uscita dai due anni e mezzo di lavoro di Sacchi. Anzi: sono rimasti in pochissimi al di là delle frasi di circostanza, delle volute di fumo che, sparse generosamente sulle più recenti prestazioni azzurre, tradiscono un clima di evidente sfiducia.

CABALA. Meglio così. Recarsi al Mondiale senza i favori del pronostico e nella diffidenza generale è per ben consolidata tradizione il miglior viatico a buone prestazioni. A ben pensarci, è cabala anche questa, ma come si fa a sfuggire alla suggestione degli alibi e delle congiunzioni astrali dopo una partita così avara di emozioni e di spunti? Sarebbe più semplice constatare che l'Italia, quella «vera», non era a Napoli, dove è scesa in campo una Nazionale raccogliticcia e improbabile non soltanto quanto a stimoli agonistici. Certo, Sacchi ha ragione quando riconosce di non essere riuscito a modificare il *«nostro costume»* che in certe circostanze dimentica lo stato d'animo degli incontri «veri», però non si può negare che pure lui abbia vivamente contribuito al goffo esito della vicenda. Diciamo la verità. Queste amichevoli inserite nel

In alto a sinistra, l'esordiente Minotti; a destra, l'altro debuttante Silenzi. Sopra a sinistra, ecco il «terzo uomo»: la prima volta di Cappioli, mentre Sacchi ha qualcosa da dire. A fianco, capitan Baresi in affanno

A fianco, Eranio in lotta col grintoso terzino Di Meco, una «mignatta» che l'ha fatto soffrire per tutto il match

Baresi peggiore in campo? Succede...

CAPITANO DISASTROSO

GIOCATORE	CORRIERE DELLO SPORT	LA GAZZETTA DELLO SPORT	TUTTOSPORT	CORRIERE DELLA SERA	IL GIORNALE	IL GIORNO	IL MESSAGGERO	IL RESTO DEL CARLINO	LA REPUBBLICA	LA STAMPA	MEDIA VOTO
ITALIA											
Pagliuca	n.g.	n.g.	6	n.g.	5	6	n.g.	6	n.g.	n.g.	**n.g.**
Benarrivo	6	6	6	6	6	6	6,5	5	6,5	6	**6**
Maldini	5,5	6	5,5	5,5	6	5,5	6	5	6	6	**5,70**
Albertini	5	6,5	6,5	6	5	6	5,5	6	5,5	5,5	**5,75**
Costacurta	5,5	6	6,5	6	6	6	6,5	6	6	6,5	**6,10**
Baresi	5	5,5	5	5	5,5	5	5,5	5	4	5	**5,05**
(Minotti)	n.g.	n.g.	6	n.g.	6	n.g.	n.g.	6	n.g.	n.g.	**n.g.**
Eranio	5	5,5	5	5	6,5	5	5,5	5	4,5	5	**5,20**
Evani	5,5	6	5,5	6	6	6	5,5	6	5,5	5,5	**5,75**
Casiraghi	5,5	5	5,5	6	5	5,5	6	6	5	5,5	**5,50**
(Silenzi)	5,5	5	5,5	5,5	5	5	5,5	5,5	5	5,5	**5,30**
R. Baggio	5	5,5	6	5	5,5	5,5	5	6,5	5	5	**5,40**
Stroppa	5,5	5,5	5	5,5	5	5	6	6	5,5	4,5	**5,35**
(Cappioli)	n.g.	n.g.	5,5	n.g.	5	n.g.	n.g.	5	n.g.	n.g.	**n.g.**
FRANCIA											
Lama	7	6	6,5	6,5	6	7	6,5	6	6,5	7	**6,50**
Karembeu	6	5,5	6	6	5,5	6	6	6	5,5	6	**5,85**
(Cyprien)	n.g.	n.g.	6	n.g.	n.g.	n.g.	n.g.	n.g.	n.g.	n.g.	**n.g.**
Di Meco	6,5	6	6	6	6	6	6	6	6	5,5	**6**
Roche	6	6,5	6,5	6	6,5	6,5	5,5	6,5	6,5	6,5	**6,30**
Desailly	6,5	6,5	6,5	6,5	7	7	7	6	6,5	7,5	**6,70**
(Martins)	n.g.	n.g.	n.g.	n.g.	n.g.	n.g.	6	n.g.	n.g.	n.g.	**n.g.**
Le Guen	6,5	6,5	6,5	6	6,5	6	6,5	6	6,5	6	**6,30**
Cantona	5,5	5	6	5	6	5,5	5,5	5	5	5	**5,35**
Gnako	6	6	6	5,5	6	5,5	6	6	5,5	6	**5,85**
(Guerin)	6	6	6	6	5	6,5	6	n.g.	5,5	6	**5,89**
Ginola	6,5	6,5	6	6,5	6,5	6,5	6	6	6,5	6,5	**6,35**
Djorkaeff	6,5	6,5	6	6	6,5	6	6,5	6,5	6,5	6,5	**6,35**
Deschamps	6,5	6	6	6,5	7	7	6,5	5	6,5	6,5	**6,35**

vivo del campionato possono valere soprattutto per provare i rincalzi, ammesso che la definizione valga ancora, in un calcio che macina l'integrità dei suoi interpreti con implacabile regolarità e pretende rose ampie in ogni circostanza; tanto più se a corto raggio come il Mondiale.

SCELTE. Sotto questo aspetto Italia-Francia era l'occasione giusta, mancando a Sacchi una lunga serie di nomi più o meno importanti (da Dino Baggio a Donadoni, da Signori a Lentini), ma non si può proprio dire che sia stata colta. Questa Nazionale ha ancora aperti almeno quattro problemi e a Napoli non si sono visti che minimi spiragli di congrue soluzioni. Il primo riguarda l'alternativa a Baresi, e non è certo suggerito dal passo di «liscio» che il capitanissimo si è concesso al San Paolo originando il gol francese. C'è una questione di usura, ma anche di semplice alternanza di routine, perché il rischio di infortuni e squalifiche è sempre in agguato. Con un certo ritardo, Sacchi ha sperimentato l'unica alternativa attualmente credibile, Minotti, che tuttavia non ha avuto dalle circostanze della partita l'occasione per dimostrare il proprio valore. In ogni caso, sembra che di lui difficilmente si possa fare a meno, per la scarsissima credibilità delle alternative precedentemente provate (Costacurta e Lanna). Il secondo chiama in causa il ruolo di tornante di destra e anche qui, al di là della negativa serata di Eranio, è parsa un po' avventurosa la scelta in prospettiva di Cappioli (che comunque ha giocato a sinistra), nel momento in

segue

Prima figuraccia azzurra

Sacchi spietato: «Un disastro» ITALIA-FRANCIA 0-1

Fischi all'Italia che non c'è

L'Italia sconfitta fra i fischi del San Paolo

Lezione dalla Francia a 4 mesi dai Mondiali

C'è poco da fare i galletti

Sacchi voleva il gioco più del risultato: ha perso tutto

Sbaglia anche Baresi
Si salva solo Albertini

Corriere della Sera — SPORT

NAZIONALE / Gli azzurri battuti in casa nella prima amichevole in preparazione della rassegna iridata americana

L'Italia cade, figuraccia mondiale

Brutto gioco, un errore di Baresi, fischi e intemperanze del pubblico: vince la Francia

Signori si ferma ancora, Lazio irritata

28 Sport — il Giornale

CALCIO - Delusione nell'amichevole di Napoli, però Cantona aveva avvertito: «Quando vinciamo, gli avversari conquistano il mondiale»

L'Italia perde. Ma forse è una fortuna

0-1 Battuti dalla Francia: dicono che porti bene

E adesso chi ci ferma?

Le sconfitte «fortunate» contro la Francia

NON C'È TRE SENZA QUATTRO?

Secondo la cabala, non c'è due senza tre. Nel nostro caso, bisognerebbe invece dire che «non c'è tre senza quattro», visto che i tre casi chiamati in causa dalla scaramanzia si sono già verificati. 23 febbraio 1982, Parco dei Principi di Parigi. Francia e Italia si affrontano in amichevole mosse da spiriti differenti. Mentre i «galletti» sono nel pieno della fase di crescita che li porterà a sfiorare la finale di Spagna '82, in programma di lì a quattro mesi, gli azzurri vivono il solito periodo pre-Mondiale fatto di dubbi, polemiche e crisi di risultati, oltretutto aggravato dall'assenza di un attaccante capace di tradurre in reti il gioco espresso dalla squadra. Scrive Adalberto Bortolotti nel suo editoriale sul Guerino: *«Parigi brucia i nostri falsi eroi, al termine di una memorabile mascherata. (...) Contro una Francia di mezza tacca abbiamo beccato due gol, una traversa, un probabile rigore bonificatoci (...) senza segnare lo straccio di una rete. Ne avevamo fatta una al Lussemburgo, alla penultima uscita. Con lo stopper. Non ci vuole Einstein per capire dove sta il problema»*. L'Italia di Bearzot aveva appena perso 2-0 contro Platini e compagnia: il fuoriclasse transalpino aveva coronato un'eccellente prestazione realizzando personalmente il vantaggio con un maligno rasoterra. A sette minuti dalla fine aveva poi chiuso il conto Daniel Bravo, un attaccante che non avrebbe mantenuto le promesse. Come finì, a luglio, il Mondiale 1982 lo sappiamo tutti. Quattro anni dopo cambia l'avversaria ma non lo scenario. Stavolta, a scendere al Parco il 26 marzo, è l'Argentina. I francesi sono campioni europei in carica ma giocano con le seconde linee (tanto che a realizzare i due gol della vittoria sono Ferreri e Vercruysse). I sudamericani, in fase di rodaggio, non oppongono una feroce resistenza. In Messico, un'Argentina quadrata e con il miglior Maradona di sempre conquisterà il suo secondo titolo mondiale. 1990, 28 febbraio: a Montpellier è proprio la formazione tedesca a misurarsi con i francesi. Sulle due panchine, due mostri sacri del calcio internazionale: da una parte Franz Beckenbauer, dall'altra Michel Platini, che non è riuscito a portare la Nazionale al Mondiale italiano essendo partito con un handicap (soprattutto di classifica, ma anche di gioco) ereditato dalla precedente gestione di Henri Michel. France Football scrive: *«Montpellier, nuova tappa del cambiamento di regime della Nazionale. Platini ha messo dei leoni nel suo motore»*. Dopo il gol dell'1-0 firmato da Andy Möller, è Jean-Pierre Papin a pareggiare il conto prima che finisca il primo tempo. A nove minuti dal termine, Eric Cantona spara in porta con un violentissimo colpo di testa per gettare nello sconforto mezza Germania calcistica. Risultato del Mondiale: tedeschi campioni.

Alessandro Lanzarini

In alto, Platini e Zoff prima di Francia-Italia dell'82. Sopra, una fase di Francia-Argentina dell'86. A fianco, Francia-Germania del '90

A fianco, Marcel Desailly: fra i migliori in campo

NAZIONALE
SEGUE

cui in campionato il meglio viene dal lanciatissimo Lombardo e dalla sorpresa Di Livio. Ugualmente aperta la ferita del centrocampo, troppo spesso a corto di fantasia. Nella circostanza mancava Donadoni e non sembra che Evani, riciclato centrocampista centrale a trent'anni suonati, possa rappresentare una soluzione attendibile.

PAURA. Infine, il centravanti. Casiraghi metterà anche paura agli avversari, come ha scritto qualcuno, ma corre il rischio di metterne parecchia anche a chi costruisce gioco alle sue spalle e si attenderebbe il miglior sfruttamento avanzato dei propri sforzi. Silenzi, osannatissimo dalla critica per una buona prestazione prenatalizia contro la Primavera della Roma, desta più di una perplessità, tutt'altro che fugata dalla tensione che ne ha paralizzato l'esordio nel secondo tempo del San Paolo.

Ecco: al di là delle considerazioni scaramantiche, sono questi i punti dolenti su cui il bisturi di Sacchi dovrà lavorare di qui a maggio. Più che i contrastatissimi stage, gli serviranno le risultanze del campionato e la giusta illuminazione al momento delle ultime scelte: quelle che completeranno il gruppo, conferendogli (si spera) la dimensione mondiale oggi lontana.

Carlo F. Chiesa

VARIAZIONI di Giorgio Tosatti

ARRIGO, STAI SBAGLIANDO

Vedo ripetersi con Sacchi quanto accadde con Vicini. La maggior parte dei commentatori è inguaribilmente filo-governativa: chi comanda ha sempre ragione. Un consistente gruppo va anche oltre: se la Nazionale vince il merito è di Sacchi, se gioca male la colpa è dei calciatori (menefreghisti o brocchi, a seconda delle correnti di pensiero). Leggendo certi giudizi su Italia-Francia ti cascano le braccia. Mi domando perché molti abbiano rinunciato a esercitare la propria funzione critica, senza capire quanto essa sia importante, produttiva anche per Sacchi e la Nazionale. Gli appunti possono far riflettere, aprire nuovi orizzonti al Ct, convincerlo a correggersi; la devozione cieca, pronta e assoluta lo spinge a perseverare nei suoi errori, a credere che le critiche nascano da pregiudizi, da antipatia, da ridicoli scontri ideologici. Sono sinceramente preoccupato per il futuro della Nazionale, pur essendo convinto che pochi Paesi abbiano un gruppo di giocatori valido come il nostro. Mi spaventano la superficialità organizzativa, il qualunquismo critico, la testardaggine e i fanatismi di Arrigo, la sopravvalutazione che ha di se stesso e del suo compito.

Mi spiego. Credevo che la nostra faticosa qualificazione avesse aperto gli occhi a tutti, che il Ct si fosse reso conto degli errori commessi (compresi quelli col Portogallo a Milano), che fosse diventato più umile e saggio. Rendendosi conto, per esempio, che andremo negli USA non per i suoi mitici schemi ma per le prodezze di alcuni giocatori, specie Roberto Baggio e Baresi. Quei fuoriclasse cui si devono in grande misura i buoni risultati ottenuti da Trapattoni e da Capello, anche se hanno schemi e idee diverse da quelle di Sacchi. Pensavo che privilegiasse, quindi, la qualità rispetto all'obbedienza cieca pronta e assoluta; che scegliesse i calciatori più bravi e in forma, anziché quelli abituati a svolgere il compitino da lui richiesto.

Il depositario della verità

Invece Arrigo si sente più che mai il depositario della verità, l'uomo del destino, il novello Cristoforo Colombo lanciato alla conquista dell'America. Voleva le mille e passa camere del Ciocco tutte per la Nazionale; vorrebbe fare uno stage alla settimana; freme dalla voglia di avere gli azzurri nelle mani e farli lavorare come ossessi. Avesse la bontà di ascoltare i consigli saprebbe che manifestazioni come i Mondiali e gli Europei vanno affrontate con una preparazione graduale, senza tirare il collo ai giocatori, senza sovraccaricarli di tensioni. Perché se si parte troppo forte non si arriva in fondo (come capitò a Bearzot nel '78); meglio avviarsi bene, ma avendo ancora margini di crescita, forze in serbo. La lezione dell'82 dovrebbe essere istruttiva. Come il successo della Danimarca negli ultimi Europei, quando i suoi giocatori (in vacanza) vennero chiamati in extremis a rimpiazzare la Jugoslavia.

Tutto ciò che accade prima non conta. Nel '66 la Nazionale di Fabbri arrivò in Inghilterra in gran forma e fu Corea; nel '74 gli azzurri di Valcareggi non perdevano da ben 15 partite ed erano i favoritissimi: andarono fuori al primo turno. Bearzot arrivò in Spagna con due misere vittorie interne (su Bulgaria e Lussemburgo) in 13 incontri e conquistò il titolo. Proprio quell'esperienza mi convinse a non dare importanza a tutto ciò che accade prima dei Mondiali. Vorrei che lo capisse anche Sacchi.

Vorrei che ci fosse più logica a livello organizzativo. Perché radunarsi lunedì a Coverciano se si gioca mercoledì a Napoli? Perché preparare i Mondiali a Sportilia, quando a Firenze verso maggio-giugno c'è un clima abbastanza simile a quello di New York?

Saper allenare non basta

Ma questi sono dettagli. I problemi più grossi riguardano le scelte degli uomini, la convinzione di avere ormai formato il gruppo, il rifiuto di vedere quanto accade ogni domenica. Un Ct deve saper selezionare, la sua bravura nell'allenare è una dote secondaria. Sacchi deve cioè scegliere gli uomini che finiranno meglio la stagione e che (pur nel rispetto delle sue idee e dei suoi schemi) offrono maggiori garanzie di qualità, brillantezza, tenuta fisica. A livello internazionale servono campioni, non soldatini; ci vogliono atleti di grande personalità, non obbedienti porta ordini.

Mi sembra assurdo trascurare Lombardo (di gran lunga il miglior uomo di fascia destra dell'anno) posponendolo a Eranio, Cappioli, Stroppa e persino a Lentini e Bianchi, il cui recupero ai massimi livelli è ancora problematico. Mi sembra suicida non valutare i progressi di Rossi e le sbandate di Pagliuca e Marchegiani. Mi domando se si possa lasciare a casa Zola, così adatto nel ruolo di vice-Baggio; però capisco che non è facile scegliere fra lui e Mancini. Mi domando se convenga una Nazionale così Baggio-dipendente; se si fa male, se lo bloccano, se va giù di condizione? Non converrebbe studiare delle alternative? Non è meglio scegliere un centravanti che sappia anche fare i gol e non soltanto aprire la strada a Roberto? In questo ruolo conviene scegliere alla fine, perché per le punte la forma è tutto, come dimostrò Schillaci nel '90. Casiraghi, Silenzi, Melli, Branca? Converrebbe tenerli tutti d'occhio.

Mi preoccupa il modo in cui Sacchi smentisce se stesso. Contro il Portogallo lasciò fuori Albertini, il cui ingresso fu provvidenziale. Ora non ha cercato la controfigura di Dino Baggio. Con la Francia ha rimpiazzato Signori con Stroppa, come se fossero la stessa cosa. Il laziale è il miglior uomo-gol italiano; pur giocando in un ruolo ingrato, assicura all'attacco scatto e incisività; col suo doppio lavoro fa sì che la squadra possa passare dal 4-4-2 al 4-3-3. Se manca lui ci vuole qualcuno che gli assomigli, in caso contrario l'attacco ne risente. Arrigo aveva creato un centrocampo (Fuser, Albertini, Dino Baggio, Signori) in cui si mescolavano potenza, velocità, ordine, doti realizzatrici, tecnica. Un bell'impasto. Correggibile con uomini che dessero comunque un prodotto similare, con gente capace di saltare l'avversario, entrare in area, andare al tiro e nello stesso tempo difendere. Come può pensare che Eranio, Albertini, Evani e Stroppa abbiano la stessa consistenza? È una bestemmia. Sottovaluta l'aspetto atletico della Nazionale; lascia fuori i creativi privilegiando i diligenti. Ma con chi fa bene i compitini non si vince un Mondiale. Eppoi deve essere più reattivo in panchina. Sull'0-1 era più logico (mancando Signori) aggiungere Silenzi a Casiraghi retrocedendo Baggio, in modo da creare maggiori problemi ai centrali francesi. Mah... □

LA SIGNORA C

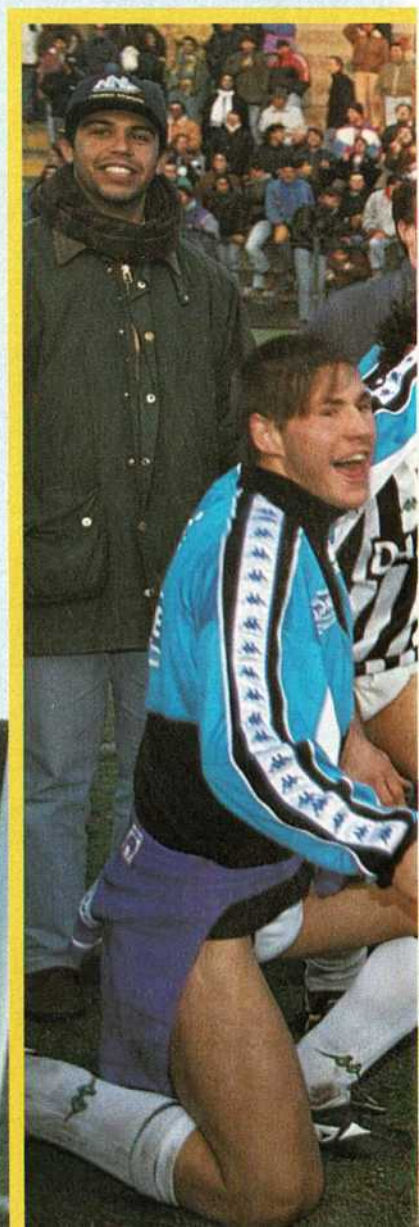
Trentatrè anni, ma ne valeva la pena: bissando il successo del 1961, i bianconeri di Cuccureddu trionfano a Viareggio mettendo in mostra qualità e solidità. Per la gioia di Bettega e dei loro veri «papà»: Boniperti e Furino

di **Matteo Dalla Vite**

VIAREGGIO. Chiamiamola Signora Coriandoli. Finalmente giovane, bella e rinfrancata dopo trentatré anni di patemi, passati a cercare una resurrezione che sembrava non volesse arrivare. La Juventus dal tasso tecnico decisamente superiore, dall'impianto di gioco più equilibrato, pragmatico e solido, conquista il 46° Torneo di Viareggio e si proietta nel futuro. La Coppa Carnevale come una crema antirughe: perché la banda di Cuccureddu

Così nella finalissima

Fontana
Dal Canto
Terrera — Toniolo
Beltrame
Del Nevo — Ferronato
Binotto — Manfredini
Del Piero
Cammarata

Sopra, Dal Canto (assieme a Terrera), alza la Coppa come fece Mazzia nel '61. Sotto, rigore decisivo di Del Piero e, a destra, la gioia juventina per un trionfo davvero meritato (fotoSabe)

ORIANDOLI

(tecnico concentrato, cosciente, pratico e anche un po' polemico...), cancella 33 anni di bocconi amari e butta la maschera patita e tesa di chi non alzava il Trofeo dal 1961. E il lifting, adesso, è una certezza: questa squadra è figlia di Giuseppe Furino e Giampiero Boniperti, capaci di trovare i meritati frutti del loro lavoro. Oggi è una vera Juve, mentre ieri il settore giovanile bianconero non aveva basi concrete. Oggi si riparte con questi ragazzi e con tante conferme in più: dal New Deal targato Bettega a questi giovani coraggiosi e ambiziosi, salpa un ideale vascello verso un domani migliore, sicuramente interessante, certamente attendibile.

CREDERCI. La Signora minorenne alza la Coppa al cielo dopo due finali dense di emozioni e spettacolo. Succede che la Fiorentina punge con Flachi nella prima e succede che nella ripetizione Flachi non c'è e Banchelli fa il... Flachi. Risultato: vince la Juve, e lasciamo stare gli arbitraggi, le polemiche e quelle risse cretine che si sono accese sugli spalti. Se cominciano con gli isterismi fra i «bonsai» del calcio, possiamo anche andare al circo... Adesso la chiamano Signora Coriandoli: perché con questa vittoria alla Coppa Carnevale ha dato il giusto sbocco a un investimento fatto due anni fa. Prima? Tanta spesa, poca resa. Da un biennio a questa parte, invece, la Juventus ha preso il meglio, o quasi, del calcio giovanile: ha cresciuto ragazzi agguantati in qua e in là, ha acquistato gente come Del Piero e Baldini, talenti che costituiscono l'ossatura di un vivaio forte, vincente. Se dal punto di vista tattico era il Milan la squadra più bella, dal punto di vista tecnico proprio questa Juventus rappresentava il meglio in assoluto. Dopo anni di vacche magre (l'ultimo trofeo a livel-

segue

lo giovanile risaliva alla stagione '71-72 nel campionato Primavera), il club bianconero ha avvertito la necessità di puntare sui giovani. E la scelta, alla lunga, ha pagato. Perché al «Viareggio» le individualità bianconere hanno — a parte qualche patema — mostrato ottime cose. Offrendo certezze per il domani.

FILM. Ripercorriamo in un attimo il cammino della Signora Coriandoli. Un film del Torneo, in pratica. Si comincia con la **Lazio** e si comincia col dire che la Juventus ha quel qualcosa in più per suonarle a molti. Segna Del Piero su punizione (e su topica di Roma, portiere... della Lazio), ma Cuccureddu azzarda una scelta piuttosto dubbia: fa uscire **Del Nevo**, che dava ordine e carattere al centrocampo, e il castello crolla. Segna Iannuzzi e finisce uno a uno. Seconda partita: c'è il **Pumas**, squadra messicana che con inserimenti rapidi mette in difficoltà una difesa nella quale Baldini corregge tutto il possibile. Vantaggio straniero, Terrera e Toniolo soffrono, Ferronato e Dal Canto a centrocampo fanno gli straordinari. Punizioni di Del Piero e di Baldini e la Juve porta in... albergo i due punti. Due partite, tre gol su palla inattiva. L'impianto di gioco non dà ancora rassicuranti segnali di lucidità Ultima partita del girone contro il **Monza**: finisce uno a uno e Cammarata (su assist di Bedin) segna il vantaggio. Al 53' viene espulso il portiere Squizzi (in via straordinaria la Juve riesce a iscrivere il terzo portiere Visentin) e Cuccureddu comincia a sbuffare contro gli arbitri: *«È un torneo falsato da tante sviste arbitrali»* dirà spesso. E intanto la Juve approda agli ottavi. Con il **Torino**. Il derby si conclude con un gol di Graziani (figlio di «Ciccio») e vede i granata più intraprendenti, tonici e lucidi. Nessun problema: una Juventus che si vede parare di tutto dal portiere torinista Doardo approda ai quarti tramite ripescaggio. E si comincia finalmente a vedere un'altra Juve. Avanti col **Napoli** (partita impeccabile, coi bianconeri padroni del gioco, tatticamente perfetti e con Del Piero, Cam-

Ecco i tre ragazzi decisivi nella finale ripetuta con la Fiorentina: sotto, l'ivoriano di... Battipaglia Cristian Manfredini, mezzapunta, classe '75; a fianco, il genietto Del Piero contrastato da un viola e, a destra, la gioia esplosiva di Cammarata dopo l'uno a zero

I marcatori

6 reti: Baglieri (Napoli)
5 reti: Banchelli (Fiorentina)
4 reti: Flachi (Fiorentina), Del Piero (Juventus), Bogdanov (Milan)
3 reti: Morfeo e Chianese (Atalanta), Beltrammi (Fiorentina), Lapini (Roma), Cammarata (Juventus)
2 reti: Caggianelli e Di Domenico (Bari), Ronzat (Cagliari), Oppedisano, Visciglia e Fiore (Cosenza), Marazzina (Inter), Manfredini (Juventus), Guerzoni, Ercolani e Liperoti (Milan), L. Gritti e Crovari (Monza), Verolino (Napoli), Ferrara (Palermo), Graziani e Bernardi (Torino), Garofalo (Verona), Amani-Dove e Mc Keon (U.S.A.)
1 rete: Zanchi e Salvi (Atalanta), Schirone (Bari), Pitti, Colitti, Murgia e Ciancilla (Cagliari), Manfredi e Florio (Cosenza), Marco Aurelio, Lazaro e Isael (Flamengo), Eko e Ilham (Indonesia), Zanchetta, Di Napoli e Testa (Inter), Baldini, Ferronato, Terrera (Juventus), Nesta, Birzò e Iannuzzi (Lazio), Pallanch, D'Aversa, Schiavon (Milan), Arienti (Monza), Levacovich (Napoli), Albieri (Palermo), Falsini e Franceschini (Parma), Ortega e Sancho (Pumas), Rassu (Reggina), Totti, A. Bernardini, Mazzoni e Scapicchi (Roma), Stringardi, Longo, Barbiero, Bessone (Torino), Fiaschi, Inzaghi, Tommasi (Verona), Tomeba e Yabuta (Yomiuri), Tarnowski, Albayrak e Schindler (Werder Brema).

Del Piero da otto nella finale decisiva

Viareggio, 16 febbraio 1994
Juventus-Fiorentina 3-2 d.t.s. (2-2)

JUVENTUS: Fontana 6,5, Terrera 7, Toniolo 6,5, Dal Canto 6,5, Del Nevo 6,5, Beltrame 6, Binotto 6,5, Ferronato 6,5, Cammarata 7, Del Piero 8, Manfredini 7. **In panchina:** Visentin, Milanetto, Manzo, Palmieri, Bedin.
Allenatore: Cuccureddu 6,5

FIORENTINA: Dei 7,5, Cozzi 6, Di Sole 6, Amerini 6,5, Cimarelli 6, Vigiani 5,5, (46' Zanetti 6), Innocenti 6, Giraldi 6 (55' Baggio 6,5), Banchelli 7, Binchi 6,5, Beltrammi 5,5. **In panchina:** Mugnai, Gola, Sacchini
Allenatore: Chiarugi 6
Arbitro: Stafoggia di Pesaro 6,5
Marcatori: 8' Cammarata (J), 48' Manfredini (J), 67' e 85' Banchelli (F), 105' Del Piero rig.
Ammoniti: Cammarata, Beltrame, Binotto, Innocenti e Amerini
Espulsi: Toniolo e Beltrammi

Sopra, l'undici titolare nella seconda finale del «Viareggio». In piedi da sinistra: Manfredini, Toniolo, Beltrame, Dal Canto, Fontana; accosciati da sinistra: Binotto, Del Nevo, Ferronato, Terrera, Cammarata, Del Piero. Mancavano Baldini e Squizzi

marata e Ferronato che fanno la differenza) e poi con la **Roma**: con un gol di Manfredini su assist di Del Piero, una Lupetta stanca e spuntata lascia la finalissima ai bianconeri. Cuccureddu spara ancora sull'arbitraggio, ma la finale è sua. Dopo 26 anni di digiuno... Il resto è storia nota: la prima finale del 14 febbraio finisce due a due (gol di Cammarata e Toniolo su doppio assist di Del Piero) e la seconda del 16 anche (gol di Cammarata e Manfredini). Chi risolve tutto? Il bravissimo Del Piero, che si procura e realizza il rigore. La Signora Coriandoli alza la Coppa e **Cuccureddu** dedica a **Boniperti** (il vero vincitore) una vittoria tanto salutare quanto beneaugurante.

DIFESA. Partiamo da... dietro e conosciamo meglio i vincitori. **Squizzi** e Fontana, i due portieri, hanno mostrato ottime cose. Il primo, cresciuto nel Novara, si è distinto sia fra i pali che in uscita: tecnicamente molto valido, ha lasciato il posto al secondo perché espulso prima e infortunato poi. **Fontana**? Cresciuto nel Nizza Millefonti, ha palesato qualche incertezza nella presa ma anche concentrazione e buoni fondamentali. La lista prosegue con **Baldini** e **Dal Canto**: con il primo «libero», il secondo è stato utilizzato a centrocampo (con scarsi risultati); con il primo squalificato, Dal Canto ha fatto il battitore davanti a Fontana con maestria, carattere e progressioni in avanti davvero interessanti. Francesco Baldini ha dimostrato quel che già si sapeva: in molti casi ha retto

segue

Cuccureddu giudica i suoi

I BIANCOVERI

Francesco BALDINI, nato il 14-3-1974 (7 presenze, 1 gol): *«È un giocatore molto eclettico e ha qualità tecnico-atletiche davvero invidiabili. Sia in marcatura e sia nel ruolo di libero sa farsi valere».*

Alessandro BEDIN, nato il 28-8-1974 (6 presenze, 0 gol): *«È un esterno che ha grande carattere e discrete qualità tecniche. Parte spesso in panchina ma si dimostra sempre pronto alla bisogna».*

Tommy BELTRAME, nato il 23-1-1975 (8 presenze, 0 gol): *«Una delle note più liete: esterno sinistro, è venuto fuori alla grande: bravo in progressione, deve migliorare sullo stretto. Ha un grande merito: quello di consumare la fascia di competenza».*

Jonathan BINOTTO, nato il 22-1-1975 (7 presenze, 0 gol): *«Qualità tecniche incredibili e versatilità, è un tornante che potrebbe giostrare anche da punta e da mezza punta. Deve migliorare sulla forza e nell'agonismo».*

Fabrizio CAMMARATA, nato il 30-8-1975 (8 presenze, 3 gol): *«Qualità atletiche e tecniche strabilianti e adesso ha anche imparato a lottare su ogni pallone. Punta di movimento sa anche farsi valere di testa».*

Alessandro DAL CANTO, nato il 10-3-1975 (7 presenze, 0 gol): *«Può giostrare da marcatore, da mediano e da libero. Anche sull'esterno non lo vedrei male. Molto versatile e dotato tecnicamente, ha grande temperamento e ottime qualità tecniche».*

Loris DEL NEVO, nato il 31-5-1975 (7 presenze, 0 gol): *«È il primo anno che gioca nella Primavera ma è diventato una pedina determinante nell'economia del gioco. Reattivo e sempre nel vivo del gioco, è quel centrocampista che vorresti sempre e in ogni squadra».*

Alessandro DEL PIERO, nato il 9-11-1974 (8 presenze, 4 gol): *«Un talento naturale capace di farti la differenza sempre e comunque. Le doti tecniche sono strabilianti, i colpi da vero maestro li hanno visti tutti. Direi che aggiungere altro sarebbe superfluo...».*

Alberto FONTANA, nato il 2-12-1974 (5 presenze): *«È il nostro secondo portiere, ha grandi qualità e ogni volta che è stato chiamato a sostituire Squizzi ha sbagliato pochissimo. Sicuramente necessita di un maggior impiego per trovare la giusta esperienza».*

Andrea FERRONATO, nato il 24-3-1973 (6 presenze, 1 gol): *«Ottima tecnica, è un centrocampista ordinato che sa prendere per mano la squadra e dirigerla con carattere. Bravo e intelligente».*

Cristian MANFREDINI, nato l'1-5-1975 (6 presenze, 2 gol): *«Può fare sia la seconda punta o addirittura la mezza punta: è in possesso di buone doti tecniche, un discreto tiro e grande progressione. Deve diventare più continuo, ma sa darti maggior spinta in fase offensiva e anche inventiva».*

Vincenzo MANZO, nato il 16-4-1976 (1 presenza): *«Centrocampista centrale, ha grande carattere. È il più giovane di tutti».*

Lorenzo SQUIZZI, nato il 20-6-1974 (4 presenze): *«È il nostro primo portiere: ha grandi qualità tecniche e ottime prospettive. È il primo anno che gioca da titolare ma si è già distinto per parate e interventi notevoli».*

Daniel TERRERA, nato il 6-3-1974 (8 presenze): *«Marcatore, grande carattere e determinazione. Deve sicuramente migliorare nella tecnica individuale, ma ha grandi qualità».*

Silvio TONIOLO, nato il 20-2-1974 (8 presenze, 1 gol): *«È il marcatore della seconda punta avversaria, può giocare anche da esterno. Buona tecnica, valido in prospettiva».*

A seguire, ecco i giocatori non impiegati: **Dario Vaira** (stopper, 22-4-1975), **William Pianu** (jolly, 7-12-1975), **Alessandro Palmieri** (terzino, 6-1-1975), **Nicola Visentin** (portiere, 23-8-1976), **Omar Milanetto** (centrale, 30-11-1975) e **Alessio Morelli** (terzino, 21-8-1976).

L'albo d'oro/Juve, secondo successo

ANNO	PRIMA	ANNO	PRIMA	ANNO	PRIMA	ANNO	PRIMA
1949	**Milan**	1961	**Juventus**	1973	**Fiorentina**	1985	**Torino**
1950	**Sampdoria**	1962	**Inter**	1974	**Fiorentina**	1986	**Inter**
1951	**Partizan**	1963	**Sampdoria**	1975	**Napoli**	1987	**Torino**
1952	**Milan**	1964	**Dukla Praga**	1976	**Dukla Praga**	1988	**Fiorentina**
1953	**Milan**	1965	**Genoa**	1977	**Sampdoria**	1989	**Torino**
1954	**Vicenza**	1966	**Fiorentina**	1978	**Fiorentina**	1990	**Cesena**
1955	**Vicenza**	1967	**Bologna**	1979	**Fiorentina**	1991	**Roma**
1956	**Spartak Praga**	1968	**Dukla Praga**	1980	**Dukla Praga**	1992	**Fiorentina**
1957	**Milan**	1969	**Atalanta**	1981	**Roma**	1993	**Atalanta**
1958	**Sampdoria**	1970	**Dukla Praga**	1982	**Fiorentina**	1994	**Juventus**
1959	**Milan**	1971	**Inter**	1983	**Roma**		
1960	**Milan**	1972	**Dukla Praga**	1984	**Torino**		

l'urto di una difesa che se pressata barcollava, in altri ha potuto sciorinare tempismo, «pulizia» negli interventi e carattere invidiabili. I marcatori? Si chiamano Terrera e Toniolo. Partiamo da Daniel **Terrera**, cresciuto nella Sammargheritese: stupenda la sua marcatura su Flachi nella prima finale, ha nella tecnica un piccolo neo ma nella grinta e nella determinazione doti davvero speciali. Silvio **Toniolo**, cresciuto nel Montebelluna, è l'altro «mastino»: decisiva la sua puntata in avanti nella prima finale (zuccata su assist di Del Piero), determinanti alcuni interventi dettati dalla grande grinta e dalla buona tecnica di cui è in possesso. Chi manca? Tommy **Beltrame**, fluidificante dalle leve magre e lunghe, prelevato dallo Sparta Novara: lento nel breve, corrosivo in progressione, non eccelle negli appoggi ma si fa valere in copertura. Questa è la difesa. E il meglio deve ancora venire...

SUPER DEL NEVO. Aspetti Del Piero (e non ti delude, certo...), ma scopri un piccolo gigante davvero impeccabile per come contrasta e detta l'azione. Si chiama Loris **Del Nevo** e si è distinto come vero cardine della manovra bianconera: brevilineo e «scarto» del Torino (ahi, ahi), è stato sicuramente uno dei migliori in assoluto. Tocca mille palloni, imposta e contrasta con grande costrutto. Al suo fianco, Alessandro **Ferronato**, ora alla Lucchese: ordinato e disciplinato, ha nelle aperture calibrate e nel carattere grandi doti. Un mediano centrale di grande affidamento, insomma. Bene Vincenzo **Manzo** (una partita, con la Roma, e tanto lavoro oscuro), così così Jonathan **Binotto**, prelevato dalla Paganese e pezzo forte come tornante di destra: progressione che brucia, dribbling interessante, buona versatilità, ha nell'incostanza un discreto neo. Non ha disputato un bellissimo Torneo, ma la sua facilità nell'andare in gol (in campionato) lo ha collocato fra i prezzi pregiati.

«CAMMA» E ALEX. Capitolo **Del Piero**: come i grandi talenti è capace di starsene venti minuti in sordina e strabiliare subito dopo. È entrato in ogni gol, ha segnato e fatto segnare, magari in una partita ha fatto solo quattro cose ma sempre determinanti. Fra i tanti «talentini», era chiaramente quello più atteso: prodotto del vivaio del Padova, è stato acquistato la scorsa estate e ha già realizzato un gol in A. È il Baggio dei piccoli, una mezzapunta capace di fare la differenza. Sempre e comunque. La vera sorpresa? Fabrizio **Cammarata**: di lui si sentivano cose egregie; di lui, adesso, si può dire che diventerà famoso. Scatto, potenza, generosità (corre anche per Del Piero...), senso della posizione e fiuto del gol. Prelevato dal Caltanissetta, sta migliorando a vista d'occhio: ti corrode in progressione, ha grinta anche nei momenti bui e soprattutto sa dialogare e concludere. Un campioncino che vedremo presto sugli schermi professionistici. Chiusura con **Manfredini**: ragazzo ivoriano prelevato dalla Battipagliese, ha doti tecniche indiscutibili ma si è rivelato troppo spesso precipitoso e impreciso nelle conclusioni. Mezzapunta che ama sviluppare la propria azione in progressione, sa dare consistenza al centrocampo e lampi di concretezza negli inserimenti offensivi. Se si sveltisce nello stretto — cosa difficile, vista la sua struttura fisica, ma non impossibile — diventerà un pezzo pregiato.

DOMANI. Da Ferrero, Benetti, Bello, Mazzia, Rapetti, Diandi, Stacchini, Cavallito, Gabetto, Castano e Ninni a Squizzi (Fontana), Terrera, Toniolo, Dal Canto (Baldini), Del Nevo, Beltrame, Binotto, Ferronato, Cammarata, Del Piero e Manfredini: la Juve del 1961 passa lo scettro a quella del '94. Dopo trentatrè anni risorge una Juve concreta, capace, tecnicamente valida e caratterialmente concreta; e addirittura in corsa per le vittorie in Coppa Italia e in campionato. Il New Deal targato Bettega ha anche una Signora Coriandoli sulla quale fare affidamento. Come inizio non c'è male...

Matteo Dalla Vite

A fianco, Loris Del Nevo, piccolo pilastro juventino

La stella del domani? Gli esperti dicono...

FLACHI SUPERSTAR

Due nomi, non di più. Osservatori, dirigenti, presidenti, direttori sportivi e anche arbitri sono stati al gioco e hanno scelto la coppia di giocatori che sarà certamente famosa. Domanda: chi saranno gli assi del futuro? Risposte belle e decise nelle quali ha prevalso Flachi, vincitore del nostro sondaggio con otto voti davanti a Cozza (Milan) con sei. Del Piero? Qualcuno non l'ha votato per un semplice motivo: perché è già bravo e famoso. Come ha dimostrato al «Viareggio». Ecco il dettaglio.

Pierluigi Collina (arbitro)	Chianese (Atalanta), Morfeo (Atalanta)
Ferruccio Valcareggi (ex citì azzurro)	Flachi (Fiorentina), Del Piero (Juventus)
Sergio Berti (procuratore)	Flachi (Fiorentina)
Tarcisio Burgnich (allenatore)	Rassu (Reggina), Flachi (Fiorentina)
Luciano Moggi (dir. gen. Roma)	Totti (Roma)
Romano Fogli (allenatore)	Terrera (Juventus), Flachi (Fiorentina)
Domenico Cataldo (g.m. Lecce)	Cozza (Milan), Terrera (Juventus)
Giusy Achilli (pres. Pavia)	Cozza (Milan), Del Piero (Juventus)
Giovanni Branchini (procuratore)	Binchi (Fiorentina), Cozza (Milan)
Roberto Clagluna (allenatore)	Cammarata (Juventus), Flachi (Fiorentina)
Giuseppe Furino (resp. sett. giov. Juventus)	Bogdanov (Milan), Del Nevo (Juventus)
Egiziano Maestrelli (pres. Lucchese)	Cammarata (Juventus)
Lionello Manfredonia (dir. sportivo)	Totti (Roma), Cammarata (Juventus)
Carmine Longo (dir. sportivo)	Fiore (Cosenza), Binotto (Juventus)
Spartaco Landini (d.s. Genoa)	Cammarata (Juventus)
Azeglio Rachini (F.I.G.C., resp. Naz. Militare)	Tronto (Napoli), Del Nevo (Juventus)
Graziano Giannessi (v. pres. CGC di Viareggio)	Flachi (Fiorentina)
Giorgio Perinetti (diesse Palermo)	Cozza (Milan), Moro (Milan)
Pietro Tomei (diesse Brescia)	Flachi (Fiorentina)
Piero Aggradi (diesse Padova)	Zanchetta (Inter), Zanchi (Atalanta)
Giuseppe Vitale (dir. gen. Lucchese)	Flachi (Fiorentina), Cozza (Milan)
Gianni Di Marzio (dir. gen. Cosenza)	Florio (Cosenza), Cozza (Milan)

Allacciatevi i Cinturini!
SOLO 29.900 LIRE! DA NON CREDERCI!
Dopo l'ufficiale "allacciatevi le cinture", obbligo necessario, finalmente un allegro "allacciatevi i cinturini" da parte della vostra rivista preferita.
Solo per voi infatti in offerta speciale il coloratissimo GUERIN Watch.
Da oggi è d'obbligo possederne uno!
Se ancora siete un po' titubanti, guardatelo bene e non lasciatevi sfuggire l'occasione.
Per questa volta il GUERIN Watch può essere vostro a un prezzo eccezionale:
SOLO L. 29.900 invece di L. 50.000! Approfittatene!
COMPILARE, RITAGLIARE O FOTOCOPIARE QUESTA SCHEDA E:
1. spedire per fax a CONTI EDITORE SERVIZIO CLIENTI fax N. 051/6227314
oppure
2. Inviare in busta chiusa a CONTI EDITORE GUERIN Watch Casella postale AD 1734 40100 BOLOGNA
PER UNA PIÙ RAPIDA EVASIONE DELL'ORDINE, SI CONSIGLIA DI:
a) utilizzare CartaSí per il pagamento
b) oppure, nel caso di altre modalità di pagamento, indicare la causale del versamento e allegare fotocopia della ricevuta postale.
Si prega di non inviare denaro contante. Le offerte speciali sono riservate ai lettori residenti in Italia. Non si effettuano spedizioni in contrassegno.
Per acquisti multipli telefonare a Servizio Clienti - 051-6227-281/274
Offerta valida sino al 1/9/94
SÌ, desidero ricevere l'orologio GUERIN Watch al prezzo di Lire 29.900 anziché L. 50.000 (compreso le spese di spedizione postali).
Scelgo il quadrante ☐ A ☐ B ☐ C ☐ D ☐ E
Ho pagato anticipatamente l'orologio nel modo seguente:
tramite CartaSí
N° scadenza
oppure tramite
☐ Assegno bancario ☐ Vaglia postale ☐ c/c postale n° 244400
Intestato a: Conti Editore S.p.A. - Via del Lavoro 7 40068 - S. Lazzaro di Savena (BO)
NOME
COGNOME
VIA
N.
CAP
CITTÀ
PV
TEL. /
ANNO DI NASCITA
FIRMA
A
B
C
D
E
ECCO I QUADRANTI DISPONIBILI A GRANDEZZA NATURALE

Piccola guida a uso e consumo di calciatori e tifosi per spiegare loro con chi hanno a che fare. Dalle prodezze del «monumento» Zoff alle mattane del «terribile» Mondonico, dai cazzotti presi da Cagni alla «moviola» di Mazzone, ecco vita, gol e miracoli degli allenatori di Serie A ai tempi in cui vestivano alla pallonara

LEI NON SA CHI ERO IO

di **Carlo F. Chiesa**

Dietro ogni allenatore c'è un giocatore di calcio. Magari mancato, come Zdenek Zeman, oppure dimezzato in categorie di basso profilo, come Arrigo Sacchi, ma pur sempre un atleta con il pallone in fondo al terminal dei sogni. E molto spesso la carriera del tecnico comincia proprio là dove quella del calciatore si è incurvata nella parabola del successo o del tramonto, delle occasioni mancate o della gloria raccolta lungo il solco sudato dei sacrifici. La vocazione alla panchina può nascere da una vo-

glia a lungo coltivata negli anni del gioco, o alimentarsi delle delusioni maturate dando calci al pallone; ma può anche emergere per caso, da una fortunata combinazione di fattori favorevoli. Sullo sfondo, però, c'è sempre quella benedetta carriera in maglietta e calzoncini, che ha dato o ha tolto e comunque, sempre, ha insegnato qualcosa con l'immediatezza che solo il contatto diretto con l'esperienza può dare. Sono molti i luoghi comuni in proposito, il primo dei quali esclude che un fuoriclasse diventi un mago da panchina, sulla base di un inoppugnabile dato statistico

segue

Nella foto grande, Dino Zoff quando comandava dai pali (in azzurro). In alto, un gol in acrobazia di Mondonico (Torino). Sopra, Capello (Milan) al tiro. A fianco, Scala (Fiorentina)

A fianco, Cagni (Samb). Pagina accanto: Trapattoni con la maglia (da allenamento) della Nazionale

nonché di un ragionamento non privo di logica: chi ha trovato nell'istinto ogni risposta alle esigenze tecniche, difficilmente avrà la pazienza di insegnare agli allievi, faticando a comprendere i problemi dei meno baciati nei piedi dalla grazia di madre natura. Cruijff o Beckenbauer potrebbero smentire l'assunto, confermato invece dai modesti risultati da tecnici di Di Stefano, Puskas, Corso e Suarez.

Un'altra consolidata tradizione assegna ai centrocampisti il primato nella produzione di grandi allenatori, motivandola con la maggiore abitudine a ragionare tatticamente; mentre per converso proprio l'istituzionale separazione dal vivo del gioco impedirebbe ai portieri di sentire al meglio da allenatori il polso della squadra. Regola anche questa non priva di eccezioni (la prima riguarda Dino Zoff), ma ugualmente fondata sul presupposto che un allenatore prima di tutto è stato un calciatore. L'attuale panorama della Serie A offre un quadro piuttosto variegato in proposito.

Intanto, Zdenek Zeman garantisce che si può diventare grandi allenatori, addirittura portando una dirompente carica innovativa nell'ambiente, pur non avendo giocato a calcio a livelli importanti. Anche nel caso del tecnico del Foggia, tuttavia, conta in qualche modo quella ferrea legge del contrappasso, per cui sovente è proprio ciò che è mancato al calciatore a fornirgli il carburante giusto quando passa sulla panchina. *«Mio nipote»* spiega in proposito Cestmir Vycpalek, che è stato allenatore di successo ed è appunto zio di «Zdenko» *«ha giocato nelle giovanili dello Slavia Praga. Poi, giustamente, ha preferito altri sport. Cosa posso dire? In Piemonte c'è una bella espressione: "Bel giugadur, ma lento". Proprio come Zdenek. Era un centrocampista, la palla la toccava bene, ma di correre neanche a parlarne. Da allenatore, invece, fa correre gli altri...»*.

Quanto ai ruoli, sono effettivamente i centrocampisti a fare la parte del leone: dieci (Capello, Marchesi, Marchioro, Marini, Prandelli, Scala, Scoglio, Simoni, Trapattoni, Valdinoci), contro sei difensori (Cagni, Eriksson, Fedele, Giorgi, Lippi, Mazzone), un portiere (Zoff) e un attaccante (Mondonico). Meno categorica, ovviamente, la distribuzione secondo i livelli di qualità. È certo comunque che Zoff nel suo ruolo è stato un fuoriclasse, così come Capello, Marini e Trapattoni campioni di vaglia, per una media complessiva decisamente discreta. Il che offre una constatazione consolante: per lo meno quando giocavano, i nostri attuali «mister» se la cavavano piuttosto bene. Di questi tempi, in cui i «maghi» si sono rarefatti e il «manico» è messo sempre più in discussione, non è poco davvero. Per saperne di più, comunque, siamo andati a scavare nelle pieghe delle loro carriere di giocatori. Per scoprire da che pulpito vengono le prediche di oggi e per ricordare che in tutti i casi (o quasi) c'è comunque un passato che merita rispetto.

Vita da Cagni

Fu una domenica di gennaio, per la precisione il 25 del 1987, che Luigi Cagni, libero trentaseienne della Sambenedettese, capì che il suo tempo nella città marchigiana, dopo otto splendide stagioni, era ormai al tramonto. Si giocava Samb-Bari al «Riviera delle Palme» e gli uomini di casa, allenati da Clagluna, affondavano verso la coda della classifica. Per l'antico gladiatore, da qualche domenica tornato in squadra, a commento dello 0-2 che andava maturando sul campo comparve un brutale striscione: *«Cagni vattene»*. Una testimonianza di affetto un tantino ingenerosa verso quella specie di «monumento» che con oltre quattrocentosettanta partite alle spalle incarnava il giocatore-record delle presenze tra i cadetti. La sua carriera ormai era al lumicino; un'appendice ancora a Ospitaletto, in C1, e finalmente Luigi Cagni lasciò il calcio giocato per nuove esperienze.

Quando comparve sulla scena, a diciannove anni e mezzo, era giusto un 25 gennaio (quello del 1970) e il suo allenatore nel Brescia era un «sergente di ferro», Arturo «Sandokan» Silvestri. *«Ero un difensore grintoso»* ricorda

A fianco, Gigi Cagni con la maglia del Brescia

Cagni, *«ma con più di una pecca tecnica. Silvestri era un duro, uno di quegli allenatori ormai in via di estinzione, e si era messo in testa di insegnarmi a crossare. La pretesa era giustissima, visto che il terzino sinistro Cagni, ogni volta che riusciva ad arrivare sul fondo, si irrigidiva al momento di calciare e il pallone partiva verso il cielo. "Piegati, piegati!" si sgolava lui. Finché un giorno, spazientito, mi arrivò alle costole durante un allenamento e, giusto un attimo prima di crossare, mi appioppò un tremendo cazzotto. Mi fece letteralmente piegare in due: il traversone di sinistro ne uscì perfetto. Avevo imparato, finalmente. Silvestri era decisamente grande. Per spronarmi, ogni giorno mi ripeteva: "Non sarai mai capace di giocare a calcio". Poi venni a sapere che contemporaneamente in società mi elogiava come giocatore prezioso, di grinta e carattere»*.

Cagni era dunque così: un mastino della fascia sinistra, un po' grezzo ma affidabile. Forse grazie anche alla stima dell'ex milanista Silvestri, l'anno dopo Rocco ne caldeggiò l'ingaggio al Milan: giocò in rossonero il Torneo di Viareggio con Cesare Maldini in panchina, poi fu lasciato un'altra stagione a Brescia per via del servizio militare. Quando giunse il momento di concretizzare, il suo club però pretese una follia e non se ne fece nulla. Al Brescia un giorno arrivò — in panchina — Gigi Simoni, che oggi non ha dimenticato quel terzino sinistro: *«Un giocatore di grande temperamento»* assicura *«e di costante concentrazione; non era un talento, ma si applicava alla morte. Dimostrava già una personalità superiore, tanto che poi diventò libero e di ottimo rendimento. Aveva il senso del comando, non mi ha sorpreso che poi sia diventato un allenatore, perché anche da giocatore dimostrava maturità e la capacità di infondere sicurezza ai compagni. Tra l'altro, era ed è una persona "vera", con i sentimenti autentici di noi di paese, determinato ma nello stesso tempo prudente. Dimostrava già allora la voglia di arrivare e la consapevolezza di dover imparare che poi l'hanno portato lontano. E sono convinto che farà ancora moltissima strada»*. Perduta la speranza di raggiungere la massima serie con le rondinelle, gli si presentò una nuova occasione nell'80, quando alla Samb, nelle cui file giocava da due anni, giunsero offerte da Avellino e Cagliari. L'allenatore Sonetti, però, pose l'aut aut: se va via Cagni, me ne vado anch'io. Evidentemente era scritto nel destino che la A la dovesse raggiungere solo in panchina.

Svengo sul campo

«Appena riesce a muovere la gambe» recita la biografia che Francesco Campanella gli ha dedicato qualche anno fa, *«il piccolo Svennis va a tirar calci a un pallone allo stadio dove il padre è custode»*. Anche Sven Göran Eriksson, dunque, ha giocato a calcio. E non solo da piccolo, perché quella passione lo portò, quando fu più grandicello, a calcare i campi di gioco. Appassionato di sport, praticante di sci, ping pong e badminton, Eriksson viene tesserato dal Torsby, la squadra della sua città natale, che milita in Serie D. È un terzino fluidificante, ricco di buona volontà ma piuttosto carente sul piano tecnico, tanto per usare un eufemismo.

In basso, una caricatura di Eriksson calciatore

«Purtroppo non sono stato un bravo calciatore» riconosce lui stesso; *«ho sempre cercato di migliorare, mi sono applicato con grandissimo impegno ma il talento era limitato, non era sufficiente a garantirmi una carriera ad alto livello. Mi sono dovuto accontentare della B. Avevo molta grinta e soprattutto grande generosità: lavoravo senza soste per novanta minuti, d'altronde tutti i giocatori non dotati di talento devono lavorare molto, non è una novità. Come non è una novità che col passare degli anni i calciatori cominciano a pensare, a ragionare in campo: chi non è dotato di grande talento è costretto a ragionare di più se vuole rimanere a galla. Chi è ricco di talento, invece, ha quasi tutto gratis nel calcio, riesce a fare le cose con facilità»*.

Arriva fino alla B, dunque, perché dopo la promozione in C col Torsby passa al Karlskoga, appunto tra i cadetti. Frequenta la scuola di Educazione fisica di Örebro, ma intanto al Karlskoga incontra Tord Grip (futuro allenatore anche in Italia — con scarsa fortuna — al Campobasso), che gioca gli ultimi spiccioli di carriera: *«Era un buon terzino destro»* rievoca oggi Grip, *«un ottimo marcatore, per quanto possa sembrare strano viste poi le sue propensioni difensive come tecnico. Tatticamente intelligente, diligente nello svolgere il proprio compito, Eriksson era un buon elemento, anche se non certo un grande calciatore: direi che poi è stato ed è allenatore a livellli sideralmente superiori. Però se la cavava, al punto che talvolta veniva impiegato anche come centrocampista difensivo»*.

Nel 1973 coglie un prestigioso successo: viene premiato come «rivelazione dell'anno», miglior nuovo giocatore di club. *«Nelle ultime due o tre stagioni da calciatore»* racconta ancora Sven Göran *«incominciai a pensare non solo in chiave tattica individuale, ma anche collettiva, di squadra. Fu in quel periodo che gettai inconsciamente le basi per il mio futuro di allenatore»*. A ventotto anni si diploma insegnante di educazione fisica; alcuni incidenti ne hanno sospeso la carriera, sicché la chiamata dell'amico Tord Grip, appena passato sulla panchina del Degerfors, in C, come «secondo», fa maturare in lui l'addio al calcio giocato. Un terzino in meno, un allenatore (di successo) in più.

Nei secoli Fedele

Quando il Bologna, allora saldamente in Serie A, lo ingaggiò, era un ragazzo di ventitré anni ancora da compiere con una lunga gavetta in C alle spalle. Un difensore di fascia, con un'esplosiva forza in corpo e la grinta del combattente. Aveva esordito a diciassette anni, il 2 maggio 1965, in un Udinese-Marzotto 2-0 che aveva visto andare in gol, oltre a Bosdaves su rigore, anche il centravanti bianconero Braida, attuale direttore sportivo del Milan. L'anno dopo era già tra i titolari; quando il Bologna si accorse di lui, era un veterano con oltre centocinquanta partite sulle spalle.

«Lo provai a Modena» ricorda Edmondo Fabbri, all'epoca allenatore appunto del Bologna. *«Avevamo sotto osservazione lui e l'altro difensore Caporale, che sarebbe arrivato l'anno successivo. Mi trovai di fronte un terzino d'ala, destro di piede ma ottimo sulla fascia sinistra: la sua foga costringeva l'avversario a fare il difensore. Mi piacque quell'attaccante aggiunto, tanto più che si trattava di un ragazzo d'oro. Seppe cogliere l'occasione perché aveva la mentalità giusta; veniva dal niente e mi diceva: "Se non mi avesse preso al Bologna, avrei smesso". Non aveva basi tattiche, il suo gioco era fatto di puro istinto, capii che possedeva enormi qualità ancora inesplorate. Fu la scoperta più eclatante di quegli anni»*.

Ingaggiato come un giovane di buone speranze, divenne subito titolare fisso, formando con il compagno di linea Roversi una coppia di terzini di straordinario rendimento. Alla quarta giornata, il 25 ottobre 1970, realizzò il suo pri-

segue

La classifica di rendimento

È ZOFF IL NUMERO UNO

Li abbiamo messi in fila, i «mister» della attuale Serie A, valutandoli come calciatori. Parametro di valutazione, un cocktail tra le qualità tecniche e i risultati conseguiti. Ne emerge una classifica un po' speciale, che testimonia l'ottimo livello medio della categoria.

Per lo meno quando scendeva direttamente in campo. Il primo posto se lo aggiudica senza fatica Dino Zoff, monumento del calcio nazionale e mondiale, protagonista di una carriera straordinaria, sublimata dal titolo mondiale conquistato a quarant'anni in Spagna e dal record assoluto di presenze in Nazionale. Uno dei più grandi portieri di tutta la storia del calcio, fuoriclasse assoluto e difficilmente emulabile.

Il secondo posto spetta senza alcun dubbio a Fabio Capello, grande regista della Juventus e della Nazionale. Per lui, quattro scudetti (contro i sei di Zoff), trentadue presenze in Nazionale condite da otto gol (tra cui quello di Wembley che ci regalò la prima vittoria, in casa inglese) e il neo della mancanza di Coppe europee, che tuttavia non inficia eccessivamente una bacheca davvero ricca.

Terzo posto per Giampiero Marini, sul filo di lana davanti a Trapattoni per via di quel titolo mondiale di Spagna '82 di cui fu uno degli artefici più umili ma anche più preziosi. Discreto pure il suo bottino con l'Inter, mentre le qualità tecniche e agonistiche gli assicurarono una lunghissima carriera da titolare in Serie A, sempre ai vertici.

Più ricco il palmarès di club di Giovanni Trapattoni, protagonista di un memorabile decennio con la maglia del Milan. Lascia tre presenze in azzurro a Marini, però sul piano tecnico lo equivale, largamente compensando il minor senso tattico con l'ineguagliabile grinta di irriducibile «mastino».

Alle sue spalle, quasi ex aequo, si piazzano Nevio Scala, preferito per la più solida militanza come titolare, e l'omologo di ruolo Cesare Claudio Prandelli, che vinse moltissimo con la Juve da rincalzo di lusso. Il resto della graduatoria privilegia la classe e le conquiste di Rino Marchesi alla straordinaria continuità di rendimento ai vertici di Adriano Fedele, non ripagata però adeguatamente sul piano dei successi.

Seguono alla spicciolata Simoni, giocatore di buon livello, il bravo Lippi che a lungo frequentò la Serie A, il veterano Cagni, sceso solo un paio di volte sotto la B, l'estroso Mondonico che fu campione ma in C e la meteora Giorgi, difensore affidabile uscito di scena troppo presto a causa di un infortunio. Infine, Marchioro, che attinse il meglio sui campi della Serie C, il difensore Mazzone, eroe quasi solo ad Ascoli, sempre in terza serie, e il discontinuo Valdinoci.

Fanalino di coda per Scoglio, che regge il lumicino delle sue uniche tre presenze nel calcio «vero», e un doveroso «non classificato» per Sven Göran Eriksson, calciatore di breve curriculum nei tornei minori svedesi, e per Zdenek Zeman, rigorosamente a digiuno di pallone negli anni della gioventù. All'epoca il boemo preferiva dedicarsi ad altri sport...

Capello e Marini valletti

1. **Zoff**
2. **Capello**
3. **Marini**
4. **Trapattoni**
5. **Scala**
6. **Prandelli**
7. **Marchesi**
8. **Fedele**
9. **Simoni**
10. **Lippi**
11. **Cagni**
12. **Mondonico**
13. **Giorgi**
14. **Marchioro**
15. **Mazzone**
16. **Valdinoci**
17. **Scoglio**

mo gol in A, a Foggia: era già un idolo della tifoseria. Incessante nella spinta sulla fascia, generoso e instancabile, col tempo anche le qualità tecniche si affinarono, regalando al nostro calcio un grande terzino d'attacco. Il 17 febbraio 1971 fa il suo esordio in Nazionale Under 23, in Italia-Israele, e la sua ascesa verso l'azzurro maggiore è bloccata solo dalla presenza di un fuoriclasse del ruolo come l'interista Facchetti.

Nel '72-73 lo ha in... cura Bruno Pesaola: *«Faceva il fluidificante molto bene»* ricorda il «Petisso», *«aveva una potenza strepitosa. Arrivò alla convocazione in Nazionale e le sue azioni continuarono a salire; per il pubblico di Bologna era un idolo. Si fece avanti l'Inter, lo lasciammo libero di decidere e lui volle provare il grande salto. Era già impostato, non bisognava cambiarlo, tra l'altro aveva la mentalità giusta: molto disciplinato, un professionista coi fiocchi, che infatti a Milano non deluse»*. A Milano, tuttavia, si trovò di fronte di nuovo Giacinto Facchetti e dovette dar fondo a tutto il suo eclettismo: impiegato come mediano di fascia o come terzino destro, riuscì ugualmente a imporsi e l'anno successivo, con lo spostamento di Facchetti a libero, potè dare sfogo alla sua vocazione più autentica, anche se spesso, in quegli anni difficili per il club nerazzurro, gli toccò di giocare in altre posizioni.

Una carriera esemplare, la sua: sei stagioni ad alto livello, con la maglia nerazzurra, non confortate però da successi degni di nota, con l'unica eccezione di una Coppa Italia.

Emigrò a Verona in B a trentadue anni, eppure la sua birra era ben lungi dall'esaurirsi. Portò il Verona in A, chiuse con la massima serie a trentasei anni suonati e si concesse il canto del cigno in C2, a Pordenone, chiudendo in bellezza. Un autentico campione di grinta e umiltà.

Citazione d'obbligo per Bagnoli

L'OSVALDO CURIOSO

Ha... mancato davvero per un soffio l'inclusione nella folta e qualificata schiera dei «mister» di Serie A, però la citazione la merita tutta, se non altro per essere uno dei più illustri veterani della categoria. Osvaldo Bagnoli, da poco silurato dall'Inter, è stato un centrocampista di buon rendimento, cresciuto nelle giovanili del Milan e distintosi soprattutto per la capacità di andare in gol. La sua «scheda personale» non è trionfale, ma testimonia comunque una straordinaria longevità.

Osvaldo BAGNOLI
3-7-1935 Milano
Centrocampista
Esordio in A: 18-3-1956
Milan-Triestina 1-0

Stagione	Squadra	Serie	Pres.	Gol
1955-56	**Milan**	A	8	1
1956-57	**Milan**	A	10	1
1957-58	**Verona**	A	23	3
1958-59	**Verona**	B	38	15
1959-60	**Verona**	B	36	10
1960-61	**Udinese**	A	11	1
1961-62	**Catanzaro**	B	33	6
1962-63	**Catanzaro**	B	35	4
1963-64	**Catanzaro**	B	33	11
1964-65	**Spal**	B	34	4
1965-66	**Spal**	A	33	6
1966-67	**Spal**	A	25	2
1967-68	**Udinese**	C	22	4
1968-69	**Verbania**	C	14	3
1969-70	**Verbania**	C	33	3
1970-71	**Verbania**	C	29	2
1971-72	**Verbania**	C	36	—
1972-73	**Verbania**	C	37	1

1 scudetto (Milan '56-57)
1 Coppa Latina (Milan '55-56)
1 promozione in A (Spal '64-65)

Sopra, Bagnoli nella Spal. A fianco, in azione con la maglia del Milan. In alto, Adriano Fedele versione interista

L'orso Bruno

«Ero un buon giocatore, uno di quei terzini che picchiano e non mollano. Giocavo a sinistra, ma ho fatto anche lo stopper e il libero. Ho cominciato col Vigevano in D, sono andato a Palermo sei mesi dopo che mio padre era morto. Avrei dovuto studiare, ma a Palermo ho conosciuto la A e ho fatto il vagabondo: solo calcio, niente studio». Così ricorda il proprio... antenato calciatore Bruno Giorgi, che fu difensore di buon rendimento in Serie B e protagonista di una dignitosa carriera, spezzata anzitempo da un grave infortunio.

Vigevano dunque gli offre i primi spiccioli di gloria: è un ragazzino sveglio, con la mentalità concreta di chi sa che nella vita raramente si ricevono regali. *«Da ragazzo»* ha raccontato una volta *«ho studiato la sofferenza. Io li osservavo gli operai che a Pavia prendevano la bicicletta all'alba e andavano alla stazione per salire sul treno. Alle 8 in fabbrica a Milano, alla sera il cammino alla rovescia. Mi dicevo che ero fortunato a giocare a pallone. A me davano i soldi per fare quel che mi piaceva, mentre i pendolari li pagavano per fare quel che non gli piaceva e non per un giorno, ma per tutta la vita»*.

Sulla base di questi presupposti di saggezza, il Palermo azzecca il colpo e a ventun anni Giorgi viene proiettato dalla D alla A, anche se l'esordio nella massima divisione ha luogo solo nella stagione successiva, in un derby col Catania. Dopo i lunghi anni della cadetteria nell'isola, il difensore si riavvicina a casa, ingaggiato dalla Reggiana. *«Lo ricordo bene»* racconta Ezio Galbiati, che fu allenatore della squadra emiliana. *«Un ottimo giocatore, per serietà professionale e qualità umane. Un ragazzo intelligente ancora prima che un ottimo difensore, provvisto di personalità e del carisma del leader»*.

Terzino roccioso, difensore eclettico, Giorgi è un punto fermo della squadra, raramente salta una partita. Dopo il ritorno tra i cadetti nel '71, il destino si intromette pesantemente: 7 maggio 1972, durante la partita col Brescia subisce la rottura di un tendine d'Achille, la sua carriera finisce lì. *«Fu un peccato»* commenta ancora Galbiati, *«quell'infortunio lo costrinse a interrompere l'attività quando ancora avrebbe potuto dare parecchio, perché si trovava nel pieno della maturità. Di lui, come si sarà capito, conservo un buon ricordo, di un uomo esemplare, non per nulla poi approdato alla panchina»*.

Lippi calzelunghe

A farlo debuttare in Serie A, con la Sampdoria, a ventidue anni, fu Fulvio Bernardini, il mitico «Dottore» che prediligeva i piedi buoni: come biglietto da visita, per un «libe-

Sotto, Bruno Giorgi quando giocava nel Palermo in B

ro» che aveva alle spalle la prima gavetta (a Savona, in C), non c'è davvero male.

Il mare, calcisticamente parlando, l'attuale allenatore del Napoli lo aveva evidentemente nel sangue. Nato a Viareggio, il pallone se lo ritrovò praticamente in casa. *«Il seme della passione calcistica»* ha raccontato *«me lo ha iniettato il Torneo giovanile di Viareggio quando avevo dieci anni. Una mattina mi colpirono i giovani calciatori del Milan con le loro tute nere bordate di rosso. Al punto che decisi, con alcuni amici, di entrare a far parte della squadra parrocchiale di S. Andrea, che aveva le maglie rossonere. Giocavo a centrocampo, il mio primo allenatore è stato Del Carlo. Due anni dopo sono passato alla "Stella Rossa", una formazione giovanile della zona che ha sfornato diversi giocatori. La mia fortuna è stata di approdare alla Sampdoria quando avevo soltanto quattordici anni. Ricordo che Ilario Niccoli, detto "Carrara", mi portò a Genova per il provino e fui subito ingaggiato».*

Alla Sampdoria percorre la trafila delle giovanili, poi a ventun anni passa al Savona, in C, a «farsi le ossa». Quando torna, Bernardini lo promuove titolare. È un libero di manovra che non tradisce le origini di centrocampista e per questo piace al tecnico, in un momento storico in cui il libero «fisso» nato nel ruolo è quasi una rarità, ospitando più spesso difensori nella fase discendente della carriera. Partecipa al gioco, ha movenze e tocco di buona qualità, però gli manca qualcosa sul piano dell'agonismo puro: qualcuno lo accusa di non «mordere» abbastanza, specie quando le intemperie del gioco consiglierebbero di mandare la palla in tribuna anziché avventurarsi in eleganti disimpegni. Quando sulla panchina blucerchiata arriva Eugenio Bersellini, nel '75, per Lippi è dura: *«Partì male»* ricorda l'attuale allenatore del Pisa *«e allora lo lasciai fuori per parecchie partite. Aveva classe, non c'è dubbio, ma secondo me gli mancava l'approccio giusto al ruolo, specie per una squadra come la nostra che puntava a salvarsi. Gli feci capire che*

segue

Breve fotostoria di Giampiero Marini. A fianco, nel Varese. Sotto, In Nazionale. In basso, con la maglia dell'Inter

Un centrocampista da combattimento

LEONE MARINI

«Il direttore sportivo Sandro Vitali un giorno mi parlò di un ragazzino: si chiama Marini, mi disse, ha fatto parecchi provini in giro per l'Italia, ma nessuno lo prende, secondo me invece vale la pena ingaggiarlo. Lo vidi e diedi il mio assenso. I fatti dimostrarono che ne valeva la pena». Pietro Maroso, attuale tecnico del Venezia, alla fine degli anni Sessanta allenava le giovanili del Varese e vanta il merito di avere in qualche misura contribuito a «scoprire» quel ragazzino esile ma dotato. Allenatore in seconda di quel Varese era Sergio Brighenti, già bomber record in Serie A e futuro collaboratore di Bearzot e Vicini in Nazionale: *«Lo presi in cura nella Primavera e nella De Martino, me lo ricordo bene: un ragazzo di ottima tecnica, di grande mobilità e dinamismo, ma fisicamente leggero, direi addirittura sottosviluppato per la sua età. Possedeva tuttavia come dote principale un grande carattere e infatti, dopo una stagione in D alla Triestina a farsi le ossa in senso letterale, tornò irrobustito».*

In verità, Marini era stato trasferito in prestito alla Reggina, in B, ma aveva faticato ad ambientarsi e aveva preferito riprendere dallo scalino più basso. Tornò a Varese e allenatore in prima era ora lo stesso Maroso. Marini correva sulle piante dei piedi, un giorno avrebbero detto che in fondo alle gambe possedeva due pinne. Però giocava, e come. *«Aveva le qualità per sfondare»* ricorda ancora Maroso, *«ma soprattutto aveva doti umane straordinarie: umiltà e dedizione assoluta in campo. Un giorno si infortunò il centrocampista Bonatti e mandai in campo Giampiero; fu come se avesse sempre giocato titolare, non lo tolsi più. Per me era un grandissimo giocatore, uno di quei centrocampisti che "pesano" nell'economia della squadra, e un vero fuoriclasse dal punto di vista umano».*

A ventiquattro anni arrivò la grande occasione. Fraizzoli, presidente di un'Inter sempre alla ricerca di una nuova dimensione di grandezza, si invaghì del talento di Giacomo Libera, attaccante del Varese, e il direttore sportivo Sogliano glielo cedette assieme al coetaneo Marini: *«È un affare»* gli garantì. E per il Varese in effetti lo fu. Libera, pagato a peso d'oro, si ruppe quasi subito e non potè mai dimostrare il proprio valore. Rimase Marini e quello fu un «colpo» destinato a rivelarsi eccezionale. Marini divenne subito titolare, un centrocampista di sostanza bravissimo a far diga davanti alla difesa e non disprezzabile neppure in fase di rilancio. *«Ho un merito»* confida ancora Brighenti *«di cui vado fiero: lo segnalai io per la Nazionale a Bearzot con una relazione estremamente positiva; anche se in realtà il mio merito non è granché, perché ben presto il vero valore di Marini lo scoprirono tutti. Un giocatore generoso, costante nel rendimento, che sapeva supplire col carattere a ogni limite. Penso che proprio questa dote gli assicurerà una grande carriera da allenatore».*

Esordì in Nazionale a ventinove anni suonati, il primo novembre 1980, a Roma, in una partita importante per le qualificazioni ai Mondiali di Spagna: Italia-Danimarca 2-0. Lì per lì era sembrato un azzardo, perché Marini aveva fama di gregario, sia pure di qualità, e non era certo una «stella» da Nazionale. Invece fu un successo: la «diga» davanti alla difesa, garantita da Marini in coppia con Tardelli, funzionò da rampa di lancio per una giornata decisiva sulla via delle qualificazioni. Confermato per il delicatissimo impegno successivo con la Jugoslavia, Marini conquistò i galloni di titolare. All'epoca aveva da poco vinto lo scudetto con Bersellini, l'azzurro stabile segnò l'avvio di una nuova fase della sua carriera, culminata poi con il trionfo di Spagna '82.

Andò a quei Mondiali come rincalzo di lusso, e gli accadde ciò che da tempo era regola nell'Inter, quando d'estate nessuno lo prevedeva nell'undicitipo e poi regolarmente conquistava il posto fisso in squadra. Giocò le prime partite, poi scese in campo a spizzichi e la Coppa del mondo fu anche sua.

senza la giusta "cattiveria" poteva creare seri problemi alla squadra. Tornò in campo migliorato e non a caso l'anno dopo giocò da titolare fisso».

Una onorevole carriera che continua anche dopo la retrocessione in B dei blucerchiati. L'addio, anzi, l'arrivederci a Genova, a trentun anni, per un'avventura affascinante: Riccomini guida la Pistoiese alla sua prima, storica promozione in A. *«Lippi era un caposaldo di quella squadra»* spiega il tecnico toscano *«perché aveva una grande esperienza e ancora l'esuberanza fisica di un giovane, oltre alle doti tecniche che in B erano decisamente di livello superiore. A me tuttavia piace ricordare soprattutto la serietà dell'uomo, un professionista esemplare, di alto rendimento. Giocò una grande stagione e, da buon toscano, non faceva mancare alla compagnia la battuta mordace e qualche scherzo goliardico».* La stagione in A è una specie di calvario, l'«olandesina», come è stata soprannominata la squadra arancione, perde dopo pochi mesi il contatto con la zona salvezza e alla fine torna in B. Lippi, complice qualche problema fisico, non gioca da titolare. L'anno dopo «chiude» alla Lucchese, in C2, sempre vicino alla sua Versilia, una carriera comunque dignitosa.

L'oro del Rino

Era un mediano di qualità, Rino Marchesi, ma ebbe la sfortuna di giocare in un calcio che di piedi buoni abbondava, sicché la sua carriera non attinse i vertici che forse avrebbe meritato ai tempi nostri. Crebbe al calcio nel Fanfulla, tradizionale fucina di ottimi giocatori, e a vent'anni fece il gran salto, dalla quarta serie alla A, nelle file dell'Atalanta. Un ottimo esordio, a dispetto del risultato della partita del «battesimo» (un sonoro 0-5 a San Siro contro il Milan degli assi), che non fu offuscato neppure dalla retrocessione in B della squadra. L'anno dopo era titolare fisso nell'Atalanta che riconquistò subito la massima divisione. Mediano di categoria superiore, dotato di uno stile innato, evidenziava l'unico difetto di una mancanza di potenza che gli precludeva il lancio lungo. E una dote per cui divenne famoso: era un implacabile rigorista.

Memorabile fu la sfida con la Juventus a Bergamo, il 6 aprile del 1960, per i quarti di finale di Coppa Italia. La rivalità era accesa, perché la matricola bergamasca si era permessa di andare a vincere sul campo di Boniperti, Charles e Sivori, poi vincitori alla grande dello scudetto. I tempi regolamentari finirono due a due, grazie a una favolosa rimonta, che portò al gol prima Olivieri e poi il glaciale Marchesi, naturalmente dal dischetto. I supplementari finirono in bianco, si diede il via alla giostra dagli undici metri. Il regolamento dell'epoca prevedeva un unico tiratore e una sequenza di sei: opposto al bianconero Montico, Marchesi realizzò tutti i suoi penalty. Alla fine fu sei a sei, la Juve passò solo per sorteggio.

Intanto il Nostro era stato tra i più brillanti con gli azzurri dell'Italia B (Italia-Spagna 3-0 con tripletta di Altafini) e i grandi club si fecero avanti. La spuntò la Fiorentina, di cui sarebbe diventato per anni un caposaldo. *«Sono stati i miei anni migliori da calciatore, quelli che ho passato a Firenze»,* ha ricordato l'attuale tecnico del Lecce. *«Soprattutto il '60-61 e il '61-62 li giocai ad alto livello, in un calcio diverso dall'attuale, in cui ci si divertiva di più e la tecnica contava molto più di oggi. Nel mio ruolo di mediano mi toccava incrociare grandissimi campioni, a partire dall'immenso Sivori. Nel '61 debuttai in Nazionale, in un'amichevole con l'Argentina a Firenze (vincemmo 4-1): entrai nella ripresa in sostituzione di Lojacono. L'anno dopo finii nel "listone" dei quaranta papabili per i Mondiali in Cile, rimasi anche in quello dei ventotto da cui dovevano uscire i ventidue, ma proprio durante una delle partite di preparazione mi infortunai e forse anche per questo fui escluso».*

RINO MARCHESI

L'avrebbero soprannominato «braccio di vetro», per le frequenti fratture al braccio, ma intanto le soddisfazioni non mancavano: nel '61 vinse coi viola la Coppa Italia e la Coppa delle Coppe. La sua fama di rigorista subì però un affronto nel 1964. Il 10 giugno, in notturna, si gioca a Roma la semifinale di Coppa Italia tra i giallorossi e la Fiorentina. Viola in vantaggio con Seminario, pareggio di Leonardi per gli uomini di casa. Si va ai supplementari e a un certo punto Chiappella, tecnico gigliato, raccomanda ai suoi di tenere la palla: *«Era inutile correre rischi»* ricorda, *«dovevamo puntare ai rigori: Marchesi ci avrebbe dato la qualificazione».* Quando però si va sul dischetto, ecco il patatrac. Per la Roma, Manfredini infila cinque rigori di seguito. Per i viola, invece, Marchesi manda a lato il primo tiro, viene sostituito da Seminario che si fa parare il tiro da Cudicini, torna sul dischetto e fa centro con tanto di ripetizione, ma poi manda a lato il rigore decisivo. Gli ultimi due, ininfluenti, li tirano il portiere Albertosi (a lato) e Hamrin (gol). Finisce 7-3 per i giallorossi.

Il giudizio di Chiappella rimane comunque largamente positivo: *«Marchesi era tecnicamente bravo, un mediano molto intelligente, anche se scarsamente potente. Disciplinato, serio, un ragazzo a posto che nel calcio d'oggi sarebbe un grande libero».* I frequenti infortuni minarono le sue ultime due stagioni in viola. Passò alla Lazio e divenne appunto un ottimo libero. Chiuse la carriera al Prato, in C, a trentasei anni, per trasformarsi in... sigaro da panchina.

Marchioro puro

Cresce nel Milan, il giovane talento di Giuseppe Marchioro, negli anni Cinquanta che creano la leggenda tuttora vitalissima del vivaio rossonero. Nel 1957 è capitano della formazione che vince il Torneo di Viareggio. Giocano: Ducati, Corradi, Fassetta, Migliavacca, Ghioni, Beltrami (attuale diesse del Como, «ex» dell'Inter), Reina, Marchioro, Magistrelli, Vaccarossa, Baruffi. «Pippo» è aggregato alla prima squadra che si avvia a conquistare lo scudetto con Liedholm, Schiaffino e Cucchiaroni; è un centrocampista di buona qualità con propensione al gol, deve soltanto farsi le ossa.

La stagione successiva si ritrova perciò a Parma, in B, assieme al portiere Ducati, in una situazione tecnica pressoché fallimentare: la squadra emiliana evita la retrocessione nonostante l'ultimo posto in classifica solo grazie al «lodo Pasquale» che ristruttura i campionati. Cestmir Vycpalek, allenatore dei crociati, racconta: *«Ricordo Marchioro, anche se sono passati più di trent'anni: venne dalle giovanili del Milan, un ragazzino dunque, ma era già molto maturo per la sua età. Una mezz'ala di buona qualità, ricca di talento e con una notevole visione di gioco. La sua dote migliore tuttavia era la personalità; nonostante fosse molto giovane, sa-*

segue

Rino Marchesi nella Fiorentina (a fianco) e nella Lazio (a sinistra). Nella pagina accanto, Lippi controlla Pat Sala

Ecco la Nazionale degli allenatori di Serie A

QUESTA VOLTA GIOCHIAMO TUTTI ALL'ITALIANA

A tutta prima, non sembrerebbe destinata a un lungo... chilometraggio in Serie A, ma le apparenze spesso ingannano e poi, si sa, i valori tecnici dell'attuale massima divisione lasciano parecchio a desiderare. Ergo, via la tuta e qualche chilo di troppo, largo a pantaloncini e maglietta e tutti in campo. Tutti o quasi, naturalmente, perché per la nostra «Nazionale» degli allenatori di A abbiamo dovuto scegliere solo undici nomi, basandoci sulle qualità tecniche ma anche sulle scelte tattiche, cosicché ad esempio la legge dei doppioni ci ha imposto di sacrificare un ottimo mediano come Rino Marchesi, superato di un'incollatura dal «mastino» Trapattoni, suo contemporaneo (e amico) che in effetti si ritrovò davanti in carriera.
Modulo di gioco obbligato, con marcature a uomo e impianto classico «all'italiana». Difesa ben chiusa, con Dino Zoff in porta, un numero uno senza tempo che pure oggi non avrebbe rivali, diciamo pure un portiere capace di garantire quattro o cinque punti in più a stagione. Sulla linea dei terzini, da una parte Giorgi (ambidestro, anche se privilegiava la maglia numero tre) e dall'altra il fluidificante mancino Fedele, una forza della natura che oggi sarebbe secondo a Maldini e a... pari merito con gente come Di Chiara e magari Jarni; nel ruolo di stopper il versatile Cagni, già terzino e poi libero, coperto dall'elegante Lippi nel ruolo di «battitore» classico. A centrocampo, il grintoso Trapattoni a prendere in consegna il trequartista avversario, l'infaticabile Scala e il coriaceo Marini a coprire e rilanciare davanti alla difesa, Capello infine regista avanzato con licenza di segnare. Difesa solida, centrocampo decisamente robusto, anche se un po' carente quanto a fantasia. Qualche problema, invece, in attacco, dove la mancanza di un centravanti autentico impone di schierare in posizione decisamente avanzata Gigi Simoni, ai tempi del Torino ala di buona caratura tecnica in grado comunque di garantire un discreto bottino di reti. Sull'altro lato il guizzante Mondonico, attaccante di fascia tutto estro e imprevedibilità, porta in dote una confortante propensione al gol. Questi gli undici; di panchina meglio non parlare neppure, perché se a centrocampo non mancherebbero ulteriori... munizioni, come il già citato Marchesi, mediano dai piedi buoni, e l'altro faticatore Prandelli, sarebbe difficile reperire difensori di fascia all'altezza, così come mancherebbe un portiere di riserva.
Accontentiamoci, dunque, di questa squadra, copertissima a centrocampo e in difesa e magari un po' leggera nel settore offensivo: con quel che passa il convento oggigiorno, si guadagnerebbe probabilmente il pane con grande dignità, rendendo la vita tremendamente difficile agli avversari, non facendo mancare al pubblico pure il companatico dello spettacolo.

Sotto, Capello nella Spal, nella Roma, nella Juve, nel Milan e in Nazionale. Sotto a destra, suo padre Guerrino (al centro). A fianco, lo scoop del Guerino

ESCLUSIVO!

Il regista juventino non ha giocato perché aveva l'uretrite: l'ha ...

L'abbuffata di Capello la sera di

LA STAMPA

Il forfait di Capello spiegato dal medico

Fabio è stato grande anche sul campo

TANTO DI CAPELLO

Uno «scoop» del vecchio Guerino cercò di coglierlo in fallo. Il 19 aprile 1975 si giocò a Roma Italia-Polonia: gli azzurri di Bernardini finirono malinconicamente in bianco, compromettendo ulteriormente il cammino della Nazionale, e ne sorse un piccolo «caso». Già, perché la Juve era impegnata in quei giorni nella (vincente) volata finale per lo scudetto e nelle semifinali (perdenti) col Twente in Coppa Uefa e qualcuno fece notare i sospetti destati dalle indisposizioni di «big» come Bettega e Capello. Bene: il professor Vecchiet, medico dello staff azzurro, precisò che Capello soffriva di *«una cistite uretrite con lieve emorragia. In altri termini, un'infiammazione alle basse vie urinarie che ha prodotto piccole perdite di sangue. Per far scomparire l'inconveniente occorre un po' di riposo e una dieta in bianco»*. Il Guerino replicò: *«La sera della partita gli inviati del Guerino sono andati a far bisboccia nella vecchia trattoria "Del Moro" e verso le 22, con grande sorpresa, hanno visto entrare Fabio Capello con un'allegra brigata. I camerieri portavano nella tavolata ogni ben di Dio: dalle fettuccine "alla Moro" (tipo carbonara) al baccalà fritto e in umido, dagli spiedini di fegatelli di maiale al tradizionale abbacchio. I casi sono due: Capello stava effettivamente male ma ha trasgredito agli ordini del medico federale perché dopo tanta clausura aveva voglia di divertirsi. Oppure ha potuto tranquillamente partecipare al banchetto perché era un malato immaginario, come sostengono i maligni»*. In verità, più che mettere in dubbio la (indiscutibile) serietà professionale di Capello, quel malizioso «scoop» non faceva che sottolineare l'indispensabilità del giocatore, sia per la Juve che per la Nazionale. D'altronde, di registi così ne nascevano pochi già nel calcio degli anni Sessanta, che gli diede i «natali»; oggi se ne è addirittura perduto lo stampo. Fabio Capello era cresciuto a Pieris, il paese natale in provincia di Gorizia, a pane e pallone: mamma Evelina era sorella di Mario Tortul, che fu attaccante del Padova, della Sampdoria e pure della Nazionale, mentre papà Guerrino, prima di dedicarsi all'insegnamento elementare, era stato attaccante di buone qualità nel Pieris, in Serie C, negli anni a cavallo della guerra. Come ha raccontato lui stesso in una (parca) confessione televisiva, a 12 anni Fabio fu «bloccato» dal leggendario presidente spallino Paolo Mazza, che lo portò a Ferrara due anni dopo. Gipo Viani, altro marpione dell'epoca, tentò poi di dirottarlo al Milan, proponendo al padre di Fabio una singolare scappatoia: *«Dica a Mazza che lei non era nelle piene facoltà mentali quando scelse la Spal per suo figlio»*. Naturalmente non se ne fece nulla.

Esordì in Serie A a diciassette anni, arrivò a Roma a ventuno e proprio nel club giallorosso il «mago» Helenio Herrera ne intuì e affinò le doti di centrocampista di classe superiore: *«Era un buon giocatore»*, ricorda oggi H.H. *«un giocatore completo, si vedeva a... occhio nudo che avrebbe fatto carriera, per il senso geometrico del gioco ma anche per il carattere. Disciplinato, serio, "normale", cioè senza grilli pericolosi per la testa, e molto intelligente anche fuori dal campo. In più, sinceramente appassionato a ciò che faceva. Per questo si sarebbe potuta intuire già allora la "stoffa" dell'allenatore di razza, quale poi si è rivelato»*. Regista classico, geometra per titolo di studio e anche in campo, Capello emerge in fretta e su di lui posa gli occhi e le mani la Juventus di Giampiero Boniperti, che sta avviando il fortunato rinnovamento del 1970. Capello pilota il gioco per innata vocazione, condendo il tutto con un efficacissimo senso del gol. Arriva in Nazionale a ventisei anni e ne diventa presto una insostituibile colonna, diventando l'eroe della magica serata di Wembley nel novembre del 1973. Con la Juve fa man bassa di scudetti e Coppe Italia, poi lascia i colori bianconeri quando arriva in panchina Giovanni Trapattoni, rivale predestinato: il nuovo tecnico pretende un centrocampista di nerbo più che di qualità, lo scambio Capello-Benetti col Milan gli appare l'ideale. In rossonero però i guai fisici congiurano, sommati ai problemi della squadra e della società, ad affrettare il tramonto di Fabio. Fa in tempo a vincere lo scudetto rossonero della stella, con una partecipazione ridotta, poi a trentaquattro anni abbandona la scena.
Un campione autentico se ne va, per lasciar spazio qualche anno dopo a un tecnico di pari valore.

peva stare in campo, guidava la squadra, non si emozionava mai». Un giudizio lusinghiero forse addolcito dal tempo. In realtà, quella stagione rappresenta una specie di svolta, per Pippo, che a ventidue anni non è «esploso» e deve quindi ricominciare da capo.

Una lunga gavetta in C, per ritrovare la cadetteria solo nei primi anni Sessanta, prima a Varese, poi a Catanzaro. *«Era un tipo calmo»* lo ricorda Dino Ballacci, che lo allenò appunto nella città calabrese; *«un giocatore molto tecnico, di poche parole ma di immediata simpatia col tecnico e i compagni. Parlava il minimo indispensabile, ma diceva cose intelligenti. Era insomma un ragazzo maturo, sveglio, più "vecchio" della sua età. In campo non dava problemi, svolgeva sempre al meglio i compiti che gli venivano affidati, da interno più offensivo che difensivo, praticamente una mezzapunta. Ricordo ancora la Coppa Italia '65-66, una specie di cavalcata trionfale: al primo turno superammo il Messina; poi, in sequenza, Napoli, Lazio, Torino e Juventus. Il Catanzaro, squadra di B, giunse così alla finale. Avevamo di fronte la Fiorentina, che passò in vantaggio. Pippo Marchioro ci regalò il pareggio con un gran gol. Finimmo ai supplementari e l'equilibrio fu rotto dall'arbitro Sbardella* (il padre della giornalista Marina, n.d.r.), *che assegnò ai viola un rigore inesistente. Bertini trasformò e il sogno si infranse. A fine partita andai dal direttore di gara e gli dissi: "Quel rigore non c'era!". Risposta: "Lei capisce che in Coppa delle Coppe un Catanzaro-Manchester United non ci può stare, né in cielo né in terra". "Beh, almeno ci poteva risparmiare la fatica dei supplementari e inventarselo al novantesimo..." chiusi io. In ogni caso, Marchioro non era un fuoriclasse, ma certo un ottimo giocatore, un ragazzo concreto come poi è stato ed è tuttora un allenatore molto bravo, che sa far giocare i suoi uomini secondo le loro caratteristiche. Ha l'intelligenza di pretendere dai giocatori solo quello che sanno dare».*

Dopo la Coppa Italia mancata, Marchioro torna vicino a casa, a Legnano, di nuovo in

segue

Sotto, Emiliano Mondonico in azione con la maglia del Torino e con quella della Cremonese. In basso, la sua figurina Panini ai tempi della militanza granata

Un incorreggibile «mattocchio»

LE FOLLIE DEL MONDO

Il più severo censore di Emiliano Mondonico, fulgida promessa degli anni Sessanta mai compiutamente mantenuta, è proprio lui stesso. E si capisce, perché i percorsi della carriera lo hanno col tempo portato in panchina e da allenatore un simile spreco di talento proprio non potrebbe sopportarlo. *«È difficile»* riconosce l'attuale tecnico del Torino *«trovare un giocatore dei nostri giorni che assomigli a "quel" Mondonico: intendo dire con altrettanti difetti caratteriali. Farei un torto a chiunque, accostandolo a quel me stesso così lontano e sventato. Ero un giocatore dotato di preziosi talenti tecnici, ma privo della benché minima maturità professionale. Per me il calcio non era e non poteva essere sofferenza. Né durante la settimana, quando già più di un giro di campo in allenamento mi pareva una inutile tortura, né in partita. Ero arrivato troppo in fretta, ecco la verità: dall'oratorio sotto casa alla Serie A in un paio d'anni, e non avevo mai dovuto soffrire per farmi strada».*

L'oratorio, dunque, e i primi calci. *«Io sono stato il suo primo presidente, quando giocava nella Csi Rivoltana»* ha raccontato recentemente Massimo Strepparola. *«Emiliano aveva diciott'anni e abbiamo vinto il campionato provinciale con la bellezza di 67 gol segnati da lui. A fine stagione lo vendetti alla Cremonese, per 350 mila lire più un portiere. Ero sicuro che sarebbe finito in Nazionale, ma era uno scapestrato. Una volta giocavamo a Pandino, contro la Luisiana. Alla fine del primo tempo perdevamo due a zero. Lui era un attaccante estroso, dribbling facile, ala sinistra. Mi si mette a fare il libero, senza dirmi niente. Io mi arrabbio, dico che non serve a niente difendere lo zero a due. Gli dico di tornare in attacco. Bene, lui mi ascolta, va avanti, segna cinque gol e sbaglia un rigore. Alla fine vinciamo sei a due. C'era poco da fare: Emiliano è nato ricco. Figlio unico, viziato e scapestrato, poteva essere un grande campione, invece è diventato un grande allenatore».*

Alla Cremonese il ragazzino sfonda in fretta: dribbling funambolico, invenzioni a getto continuo, senso del gol. Segna diciassette gol in Serie D a vent'anni, lo notano gli emissari del Torino. Quando arriva sotto la Mole, pare a tutti l'erede designato di Gigi Meroni, l'inarrivabile artista del dribbling perito tragicamente nell'ottobre dell'anno precedente. Stesso fisico mingherlino, stessa capacità di fare ammattire gli avversari, stesso spirito anarcoide. *«Ballai una sola estate»* ricorda Mondonico; *«ero grande solamente nei miei sogni, nei miei desideri. Non mi rendevo conto, invece, di essere gracile, smagrito, smunto e assolutamente perdente fin dall'inizio se non avessi deciso di allenarmi, di stare ad ascoltare i consigli dei compagni, del tecnico».*

Al Torino, il tecnico era Edmondo Fabbri. *«Mondonico»* ricorda *«possedeva qualità che neppure lui conosceva. Era un "fighetto" con due piedi eccezionali e non aveva voglia di far niente. Io fui piuttosto severo con lui, ma solo per il suo bene. Ricordo una partita in casa contro il Varese: stavamo perdendo 0-1, sostituii Emiliano e vincemmo 2-1. Ci rimase malissimo, era convinto che io ce l'avessi con lui; neanche i compagni riuscivano a fargli capire che così si buttava via. Poi è maturato, si è reso conto. Parecchi anni dopo andai a vedere una partita della Cremonese, ci ritrovammo, mi strinse la mano e mi disse: «Aveva ragione lei, me ne sono reso conto troppo tardi».*

Due stagioni sciupate a Torino poi un discreto recupero a Monza, con Gigi Radice in panchina. *«Era un attaccante un po' egoista»* racconta l'ex allenatore del Cagliari. *«Esagerava col dribbling, ma possedeva estro e qualità tecniche notevoli, memorabili i suoi colpi di tacco. Non gli piaceva molto allenarsi, è vero, ma con me si dimostrò un ottimo professionista, nonostante fosse giovane, e i risultati sul campo non mancarono. Non avrei mai detto che "quel" Mondonico avrebbe potuto fare l'allenatore. Ma con l'andare degli anni, si sa, si cambia parecchio».*

Tornò in A, all'Atalanta, e fu il fiasco definitivo.

A venticinque anni si ritrovò a Cremona, vicino a casa, dove la nuova dimensione provinciale lo fece rinascere. Furono anni splendidi, di gioco e di gol a palate, e fu lì che nacque il germe del futuro grande allenatore.

Valdinoci non è mai riuscito a giocare in Serie A, il Trap invece non

Luigi CAGNI
14-6-1950 Brescia
Difensore
Esordio in A: 25-1-1970
Cagliari-Brescia 4-0

1969-70	**Brescia**	A	8	—
1970-71	**Brescia**	B	27	1
1971-72	**Brescia**	B	28	2
1972-73	**Brescia**	B	32	—
1973-74	**Brescia**	B	35	—
1974-75	**Brescia**	B	36	—
1975-76	**Brescia**	B	29	—
1976-77	**Brescia**	B	36	—
1977-78	**Brescia**	B	31	—
1978-79	**Brescia**	B	—	—
ott. 78	**Sambenedett.**	B	29	—
1979-80	**Sambenedett.**	B	27	1
1980-81	**Sambenedett.**	C1	33	—
1981-82	**Sambenedett.**	B	35	1
1982-83	**Sambenedett.**	B	38	—
1983-84	**Sambenedett.**	B	32	—
1984-85	**Sambenedett.**	B	33	—
1985-86	**Sambenedett.**	B	25	—
1986-87	**Sambenedett.**	B	10	—
1987-88	**Ospitaletto**	C1	8	—

1 promozione in B (Samb '80-81)

Fabio CAPELLO
18-6-1946 Pieris (GO)
Centrocampista
Esordio in A: 29-3-1964
Sampdoria-Spal 3-1

1962-63	**Spal**	A	—	—
1963-64	**Spal**	A	4	—
1964-65	**Spal**	B	9	—
1965-66	**Spal**	A	20	1
1966-67	**Spal**	A	16	2
1967-68	**Roma**	A	11	1
1968-69	**Roma**	A	25	6
1969-70	**Roma**	A	26	4
1970-71	**Juventus**	A	27	5
1971-72	**Juventus**	A	29	9
1972-73	**Juventus**	A	27	3
1973-74	**Juventus**	A	27	4
1974-75	**Juventus**	A	28	3
1975-76	**Juventus**	A	27	3
1976-77	**Milan**	A	26	1
1977-78	**Milan**	A	28	3
1978-79	**Milan**	A	8	—
1979-80	**Milan**	A	3	—

Nazionale 32 presenze, 8 reti
4 scudetti (Juve '71-72; '72-73; '74-75; Milan '78-79)
2 Coppe Italia (Roma '68-69; Milan '76-77)
1 promozione in A (Spal '63-64)

Sven Göran ERIKSSON
5-2-1948 Torsby (Svezia)
Difensore

1969	**Torsby**	D		
1970	**Torsby**	D		
1971	**Torsby**	C		
1972	**KB Karlskoga**	B		
1973	**KB Karlskoga**	B		
1974	**KB Karlskoga**	B		
1975	**KB Karlskoga**	B		

1 promozione in C (Torsby 1970)

Adriano FEDELE
13-10-1947 Udine
Terzino
Esordio in A: 27-9-1970
Bologna-L.R. Vicenza 3-0

1964-65	**Udinese**	C	3	—
1965-66	**Udinese**	C	19	1
1966-67	**Udinese**	C	25	—
1967-68	**Udinese**	C	36	—
1968-69	**Udinese**	C	33	1
1969-70	**Udinese**	C	38	5
1970-71	**Bologna**	A	27	3
1971-72	**Bologna**	A	27	2
1972-73	**Bologna**	A	23	2
1973-74	**Inter**	A	27	2
1974-75	**Inter**	A	23	3
1975-76	**Inter**	A	25	1
1976-77	**Inter**	A	20	4
1977-78	**Inter**	A	17	—
1978-79	**Inter**	A	20	—
1979-80	**Verona**	B	36	—
1980-81	**Verona**	B	22	—
1981-82	**Verona**	B	25	—
1982-83	**Verona**	A	12	—
1983-84	**Pordenone**	C2	27	—
1984-85	**Pordenone**	C2	27	3

Nazionale Under 23 2 presenze
1 Coppa Italia (Inter '77-78)
1 promozione in A (Verona 1981-82)

Bruno GIORGI
20-11-1940 Pavia
Terzino
Esordio in A: 14-10-1962
Palermo-Catania 1-1

1959-60	**Vigevano**	C	7	—
1960-61	**Vigevano**	D	16	—
1961-62	**Palermo**	A	—	—
1962-63	**Palermo**	A	17	—
1963-64	**Palermo**	B	35	—
1964-65	**Palermo**	B	33	1
1965-66	**Palermo**	B	26	—
1966-67	**Reggiana**	B	37	—
1967-68	**Reggiana**	B	39	—
1968-69	**Reggiana**	B	38	—
1969-70	**Reggiana**	B	38	—
1970-71	**Reggiana**	C	37	—
1971-72	**Reggiana**	B	13	—

1 promozione in B (Reggiana 1970-71)

Marcello LIPPI
11-4-1948 Viareggio (LU)
Libero
Esordio in A: 27-9-1970
Cagliari-Sampdoria 2-1

1969-70	**Sampdoria**	A	—	—
nov. 69	**Savona**	C	21	2
1970-71	**Sampdoria**	A	28	1
1971-72	**Sampdoria**	A	29	1
1972-73	**Sampdoria**	A	18	—
1973-74	**Sampdoria**	A	24	1
1974-75	**Sampdoria**	A	29	—
1975-76	**Sampdoria**	A	14	1
1976-77	**Sampdoria**	A	30	1
1977-78	**Sampdoria**	B	35	1
1978-79	**Sampdoria**	B	32	1
1979-80	**Pistoiese**	B	29	—
1980-81	**Pistoiese**	A	16	—
1981-82	**Lucchese**	C2	23	—

1 promozione in A (Pistoiese '79-80)

Rino MARCHESI
11-6-1937 S. Giuliano (MI)
Mediano, poi libero
Esordio in A: 27-10-1957
Milan-Atalanta 5-0

1956-57	**Fanfulla**	D		
1957-58	**Atalanta**	A	15	—
1958-59	**Atalanta**	B	38	7
1959-60	**Atalanta**	A	34	5
1960-61	**Fiorentina**	A	30	2
1961-62	**Fiorentina**	A	24	2
1962-63	**Fiorentina**	A	30	3
1963-64	**Fiorentina**	A	24	—
1964-65	**Fiorentina**	A	11	2
1965-66	**Fiorentina**	A	2	—
1966-67	**Lazio**	A	19	2
1967-68	**Lazio**	B	19	1
1968-69	**Lazio**	B	37	1
1969-70	**Lazio**	A	30	—
1970-71	**Lazio**	A	19	—
1971-72	**Prato**	C	38	2
1972-73	**Prato**	C	23	—

Nazionale 2 presenze
1 Coppa delle Coppe (Fiorentina '60-61)
1 Coppa Italia (Fiorentina '60-61)
1 Mitropa Cup (Fiorentina '66)
2 promozioni in A (Atalanta '58-59; Lazio '68-69)

Giuseppe MARCHIORO
13-3-1936 Milano
Centrocampista

1956-57	**Milan**	A	—	—
1957-58	**Milan**	A	—	—
nov. 57	**Parma**	B	17	2
1958-59	**Pro Patria**	C	35	13
1959-60	**Pro Vercelli**	C	21	8
1960-61	**Pro Vercelli**	C	30	7
1961-62	**Pro Vercelli**	C	31	4
1962-63	**Varese**	C	35	2
1963-64	**Varese**	B	12	—
1964-65	**Catanzaro**	B	32	9
1965-66	**Catanzaro**	B	27	5
1966-67	**Legnano**	C	31	5
1967-68	**Legnano**	C	26	2

1 promozione in B (Varese '62-63)

Giampiero MARINI
25-2-1951 Lodi (MI)
Centrocampista
Esordio in A: 6-10-1974
Varese-Inter 2-0

1968-69	**Fanfulla**	D	10	
1969-70	**Varese**	B	—	—
1970-71	**Varese**	A	—	—
1971-72	**Reggina**	B	—	—
nov. 71	**Triestina**	D	25	4
1972-73	**Varese**	B	27	—
1973-74	**Varese**	B	34	—
1974-75	**Varese**	A	28	—
1975-76	**Inter**	A	28	1
1976-77	**Inter**	A	28	2
1977-78	**Inter**	A	28	1
1978-79	**Inter**	A	29	1
1979-80	**Inter**	A	29	1
1980-81	**Inter**	A	27	—
1981-82	**Inter**	A	20	—
1982-83	**Inter**	A	25	1
1983-84	**Inter**	A	17	—
1984-85	**Inter**	A	23	3
1985-86	**Inter**	A	2	—

Nazionale A 20 presenze
(Campione del Mondo 1982)
Nazionale Under 23 1 presenza
1 scudetto (Inter '79-80)
2 Coppe Italia (Inter '77-78; '81-82)
1 Mundialito Club (Inter '80-81)
1 promozione in A (Varese '73-74)
1 promozione in C (Triestina '71-72)

Carlo MAZZONE
19-3-1937 Roma
Difensore
Esordio in A: 2-6-1959
Fiorentina-Roma 1-1

1958-59	**Roma**	A	2	—
1959-60	**Spal**	A	—	—
nov. 59	**Siena**	C	13	
1960-61	**Ascoli**	C	22	1
1961-62	**Ascoli**	C	28	1
1962-63	**Ascoli**	C	29	3
1963-64	**Ascoli**	C	33	—
1964-65	**Ascoli**	C	23	—
1965-66	**Ascoli**	C	30	—
1966-67	**Ascoli**	C	30	2
1967-68	**Ascoli**	C	22	3
1968-69	**Ascoli**	C	4	—

Emiliano MONDONICO
9-3-1947 Rivolta d'Adda (CR)
Ala
Esordio in A: 29-9-1968
Torino-Pisa 1-0

1966-67	**Cremonese**	C	20	2
1967-68	**Cremonese**	D	26	17
1968-69	**Torino**	A	5	1
1969-70	**Torino**	A	9	1
1970-71	**Monza**	B	23	7
1971-72	**Atalanta**	A	2	—
1972-73	**Cremonese**	C	34	11
1973-74	**Cremonese**	C	37	18
1974-75	**Cremonese**	C	29	20
1975-76	**Cremonese**	C	32	8
1976-77	**Cremonese**	C	15	5
1977-78	**Cremonese**	B	14	1
1978-79	**Cremonese**	C1	17	6

1 promozione in B (Cremonese '76-77)

Claudio PRANDELLI
19-8-1957 Orzinuovi (BS)
Mediano
Esordio in A: 1-10-1978
Catanzaro-Atalanta 0-0

1974-75	**Cremonese**	C	3	—
1975-76	**Cremonese**	C	12	—
1976-77	**Cremonese**	C	37	2
1977-78	**Cremonese**	B	36	2
1978-79	**Atalanta**	A	27	1
1979-80	**Juventus**	A	18	—
1980-81	**Juventus**	A	20	—
1981-82	**Juventus**	A	8	—
1982-83	**Juventus**	A	15	—
1983-84	**Juventus**	A	17	—
1984-85	**Juventus**	A	11	—
1985-86	**Atalanta**	A	21	—
1986-87	**Atalanta**	A	29	1
1987-88	**Atalanta**	B	8	—
1988-89	**Atalanta**	A	15	—
1989-90	**Atalanta**	A	16	—

Nazionale Under 21 6 presenze
3 scudetti (Juve '80-81; '81-82; '83-84)
1 Coppa dei Campioni (Juve '84-85)
1 Supercoppa europea (Juve '84-85)

A fianco, Pippo Marchioro giocatore del Catanzaro

conosce la B

1 Coppa delle Coppe (Juve '83-84)
1 Coppa Italia (Juve '82-83)
1 Mundialito Clubs (Juve '82-83)
1 promozione in B (Cremonese '76-77)
1 promozione in A (Atalanta '87-88)

Nevio SCALA
22-11-1947 Lozzo Atestino (PD)
Centrocampista
Esordio in A: 18-9-1966
Roma-Brescia 1-0

1965-66	Milan	A	—	—
1966-67	Roma	A	28	1
1967-68	Milan	A	7	—
1968-69	Milan	A	4	—
1969-70	L.R. Vicenza	A	29	2
1970-71	L.R. Vicenza	A	30	—
1971-72	Fiorentina	A	26	3
1972-73	Fiorentina	A	24	3
1973-74	Inter	A	13	1
1974-75	Inter	A	23	—
1975-76	Milan	A	23	—
1976-77	Foggia	A	26	—
1977-78	Foggia	A	28	1
1978-79	Foggia	B	31	1
1979-80	Monza	B	15	—

Nazionale Under 23 3 presenze
Nazionale Under 21 5 presenze
1 scudetto (Milan '67-68)
1 Coppa dei Campioni (Milan '68-69)
1 Coppa delle Coppe (Milan '67-68)

Francesco SCOGLIO
2-5-1941 Lipari (ME)
Mediano

1964-65	Tevere Roma	C	3	—

Luigi SIMONI
22-1-1939 Crevalcore (BO)
Ala, poi interno
Esordio in A: 7-10-1962
Mantova-L.R. Vicenza 0-0

1958-59	Fiorentina	A	—	—
1959-60	Mantova	B	26	7
1960-61	Mantova	B	21	3
1961-62	Napoli	B	11	1
1962-63	Mantova	A	18	2
1963-64	Mantova	A	30	6
1964-65	Torino	A	29	10
1965-66	Torino	A	26	5
1966-67	Torino	A	26	3
1967-68	Juventus	A	11	—
1968-69	Brescia	B	37	4
1969-70	Brescia	A	25	2
1970-71	Brescia	B	38	6
1971-72	Genoa	B	33	1
1972-73	Genoa	B	33	9
1973-74	Genoa	A	22	3

4 promozioni in A (Mantova '60-61; Napoli '61-62; Brescia '68-69; Genoa '72-73)

Giovanni TRAPATTONI
17-3-1939 Cusano Milanino (MI)
Mediano
Esordio in A: 24-1-1960
Spal-Milan 0-3

1959-60	Milan	A	2	—
1960-61	Milan	A	30	1
1961-62	Milan	A	32	—
1962-63	Milan	A	30	—
1963-64	Milan	A	28	1
1964-65	Milan	A	30	—
1965-66	Milan	A	18	1
1966-67	Milan	A	23	—
1967-68	Milan	A	24	—
1968-69	Milan	A	22	—
1969-70	Milan	A	20	—
1970-71	Milan	A	15	—
1971-72	Varese	A	10	—

Nazionale A 17 presenze, 1 rete
Nazionale giov. 7 presenze
2 scudetti (Milan '61-62; Milan '67-68)
2 Coppe dei Campioni (Milan '62-63; '68-69)
1 Coppa Intercontinentale (Milan '68-69)
1 Coppa delle Coppe (Milan '67-68)
1 Coppa Italia (Milan '66-67)

Andrea VALDINOCI
29-9-1945 Firenze
Mediano

1966-67	Legnano	C	15	—
1967-68	Salernitana	C	16	—
1968-69	Treviso	C	19	—
1969-70	Treviso	C	—	—
nov. 69	Varese	B	—	—
1970-71	Atalanta	B	5	—
1971-72	Atalanta	A	—	—
nov. 71	Pro Vercelli	C	19	—
1972-73	Pro Vercelli	C	32	—
1973-74	Pro Vercelli	C	15	—
1974-75	Sorrento	C	33	—
1975-76	Casertana	C1	24	—

1 promozione in A (Atalanta '70-71)

Dino ZOFF
28-2-1942 Mariano del Friuli (GO)
Portiere
Esordio in A: 24-9-1961
Fiorentina-Udinese 5-2

1961-62	Udinese	A	4	—
1962-63	Udinese	B	36	—
1963-64	Mantova	A	27	—
1964-65	Mantova	A	32	—
1965-66	Mantova	B	38	—
1966-67	Mantova	A	34	—
1967-68	Napoli	A	30	—
1968-69	Napoli	A	30	—
1969-70	Napoli	A	30	—
1970-71	Napoli	A	30	—
1971-72	Napoli	A	23	—
1972-73	Juventus	A	30	—
1973-74	Juventus	A	30	—
1974-75	Juventus	A	30	—
1975-76	Juventus	A	30	—
1976-77	Juventus	A	30	—
1977-78	Juventus	A	30	—
1978-79	Juventus	A	30	—
1979-80	Juventus	A	30	—
1980-81	Juventus	A	30	—
1981-82	Juventus	A	30	—
1982-83	Juventus	A	30	—

Nazionale 112 presenze
(**Campione del Mondo** 1982,
Campione d'Europa 1968)
Nazionale giov. 3 presenze
6 scudetti (Juve '72-73; '74-75; '76-77; '77-78; '80-81; '81-82)
1 Coppa Uefa (Juve '76-77)
2 Coppe Italia (Juve '78-79; '82-83)
1 Mundialito Clubs (Juve '82-83)
1 promozione in A (Mantova '65-66)

LEI NON SA...
SEGUE

C, dove chiude una carriera appena dignitosa. Le soddisfazioni migliori verranno dalla panchina.

Via col lento

Carlo Mazzone, romano verace. È nato a Trastevere e proprio davanti alla vecchia stazione del quartiere il padre possedeva un'autorimessa. Tra una partita di calcio e l'altra con gli amici nella vicina piazza, Carletto dava una mano come aiutante garagista. I primi calci «veri», però, cominciò a tirarli nel campetto di Vigna Pia, da dove gli osservatori della Roma lo portarono nel club giallorosso. Era un ragazzino lungo e allampanato, con un ottimo tocco di palla e il passo non propriamente da lepre. *«Ero un fuoriclasse tra le riserve»* ricorda lui, *«ma quando stavo tra i titolari, beh, non è che facessi grandi cose... Ho cominciato a sedici anni a giocare nel settore giovanile della Roma: il fisicaccio, le gambe lunghe e la molta determinazione riuscivano spesso a sopperire alla lentezza congenita. Ero un centrale difensivo, buona tecnica però movenze moviolistiche: un lentone, insomma. Feci tutta la trafila in giallorosso, ma arrivai a toccare il cielo con un dito solo in due occasioni. Esordii in A il 2 giugno del '59 a Firenze: Fiorentina-Roma 1-1, penultima di campionato, io titolare con la maglia numero cinque. Disputai anche la partita successiva, in casa col Talmone Torino (quattro a uno per noi), poi dissi addio alla Serie A. In verità, appena indossata la maglia giallorossa "vera" capii che non ce l'avrei fatta. Ero bravino ma terribilmente lento, dunque non potevo competere con Losi, Stucchi, Guarnacci. Era la Roma di Ghiggia e Da Costa, che c'entrava uno come me? Le due apparizioni in prima squadra mi convinsero del tutto».*

Lo mandarono alla Spal, ugualmente in A, ma anche lì non era aria. *«Era una grande squadra, c'erano Massei, Balleri, Picchi, Bozzao e come presidente il mitico Mazza. Cosa feci? Capii che non ci sarebbe stato posto per il sottoscritto e chiesi espressamente di essere ceduto in prestito un'altra volta. La Roma trovò allora opportuno mandarmi al Siena, secondo il mio esplicito desiderio. Avevo infatti saputo che nel club toscano erano andati a giocare diversi miei ex compagni delle giovanili giallorosse (Scaratti, Bravi e alcuni altri), dunque accettai di buon grado la proposta dell'allora direttore sportivo Crociani di trasferirmi appunto al Siena, in C».* Tredici partite, un bottino piuttosto risicato che convinse la Roma a cederlo definitivamente. La scelta cadde su Ascoli Piceno e decise in pratica la sua vita.

«Nelle Marche disputai molte stagioni e nel bel mezzo ri-

segue

Sopra, Carletto Mazzone (primo accosciato da sinistra) capitano di un Ascoli ospite fisso della Serie C

cordo che mi fratturai una gamba in un derby con la Sambenedettese. Da questo incidente credetti di essermi ripreso ma poi me lo tirai dietro per anni e anni». Ad Ascoli, Mazzone divenne un «califfo». Così lo ricorda Leo Zavatti, romagnolo purosangue che fu allenatore in quegli anni della squadra marchigiana: *«Era tecnicamente buono, ma lento; in ogni caso, un libero di rendimento. Aveva un carattere impulsivo e grintoso, possedeva personalità spiccata ed era un ragazzo serio e intelligente. Una "potenza", ad Ascoli: con altri giocatori romani, Bacci, Beccaccioli, Capelli, aveva formato un gruppo molto affiatato. Anche loro, come lui, avevano messo su famiglia ad Ascoli, formavano il nucleo forte della squadra».* Il passaggio dal campo alla panchina fu indolore: nel '68-69 giocò quattro partite, poi fu chiamato a sostituire l'allenatore Malavasi.

Chiuse col calcio e l'anno dopo ... *«Subentrai a un altro tecnico, Alberto Eliani. Finimmo quarti, un successo. Da quel momento Rozzi mi offrì la prima panchina dall'inizio e volammo insieme verso i grandi traguardi».* Finalmente il passo di Carlo Mazzone si era fatto veloce.

Le voglie di Cesare

Juventus, gioie e dolori. Cesare Prandelli con la Signora ha vinto in lungo e in largo, entro i confini e fuori, eppure il suo sogno con la squadra bianconera si è realizzato solo a metà, restando in parte nel «cuore» della sua carriera come una grande occasione mancata.

Cesare Claudio Prandelli nasce a Orzinuovi, in provincia di Brescia, e dai primi calci all'oratorio passa rapidamente alle giovanili dell'Orceana, la squadra della sua città. Porta la maglia numero dieci, è un centrocampista di qualità che vede il gioco e dimostra precoce personalità. Nell'estate del 1970 la Cremonese batte sul tempo l'Atalanta e i club milanesi, già interessatisi al ragazzo, e lo ingaggia. Per lui, l'allenamento nel nuovo ambiente comporta un singolare supplemento atletico: *«La macchina della società»*

A fianco, Cesare Claudio Prandelli nell'Atalanta

ha raccontato recentemente *«arrivava ogni giorno a prelevarci a Soncino. Io da casa dovevo giusto attraversare l'Oglio: quattro chilometri ed ero là, in un attimo, in bicicletta. Solo che in un mese di biciclette me ne rubarono due e la seconda volta mio padre mi disse: da domani ci vai a piedi, a Soncino, così sveltisci anche il passo. Fu così per tutto l'anno, altro che fare il giro della piazza con la sacca grigiorossa sul manubrio, per vantarsi».*

La nidiata è di quelle importanti, assieme a Prandelli ci sono ragazzi che raggiungeranno la A e la B, dal portiere Malgioglio al mediano De Gradi, dallo stopper Azzali al libero Gozzoli fino a un'ala sinistra che presto si trasformerà in terzino: Antonio Cabrini. La squadra arriva alle finali nazionali Allievi, Cesare diventa il pupillo di Emiliano Mondonico, che sta avviando la carriera di allenatore nelle giovanili grigiorosse. A quindici anni viene già aggregato alla prima squadra: *«L'allenatore dei "grandi", Rota, un giorno mi disse che avrei giocato con la Berretti da libero: io gli feci capire di non gradire molto, lui mi prese per il bavero e mi alzò letteralmente da terra, mi urlò in faccia che avrei dovuto fare quello che diceva lui, altrimenti sarei rimasto per sempre un bel numero 10 di Serie C, niente di più. Mi scosse al punto da convincermi. Obbedii. All'esordio da libero segnai due gol nel derby con il Piacenza. Passarono gli anni e capii: quelle due stagioni da libero mi avevano insegnato a chiudere, a difendere, a non ragionare sempre e solo guardando avanti».*

A diciassette anni Cesare perde il padre, la madre vuole che prosegua gli studi, abbandonando il calcio. Interviene allora direttamente il presidente Luzzara, che convince mamma Aldina e paga personalmente la scuola privata per geometri di Cremona per il figlio. Arriveranno sia il successo nel pallone che il sospirato diploma. Il ragazzino cresce in fretta, a diciannove anni è titolare in prima squadra e contribuisce alla promozione in B. Dalla B all'Atalanta, sulle orme dell'amico Cabrini, nel 1978, per una stagione a luci e ombre. Prandelli gioca bene, l'Atalanta retrocede. A fine stagione lo fa suo la grande Juventus: per sei stagioni memorabili, ma mai da titolare. *«Mi sono subito scontrato con una mentalità diversa dalla mia»* raccontò poi: *«la Juve significa risultati, vittorie dopo vittorie. Sbagliare non ti è permesso, sei sotto pressione quotidianamente, ogni giorno è un esame. Dire che non avevo e non ho il carattere per giocare in una squadra di un certo livello mi sembra troppo facile. Bisogna tenere presente la situazione di allora, in quella Juve c'erano grandi campioni e trovare spazio in quella squadra non era certo semplice. Trapattoni comunque mi ha sempre stimato, a lui piacciono i giocatori con le mie caratteristiche: corridori, operai del centrocampo, tant'è che in sei anni ho giocato una novantina di partite in campionato e una ventina in Coppa. Ho vinto tre scudetti, ma soprattutto conservo di quel periodo un bellissimo ricordo e solo qualche piccolo rimpianto: se in certi momenti avessi osato di più, se avessi avuto più grinta, la mia carriera avrebbe preso una piega differente».*

Già, salendo di categoria il numero dieci è diventato un solido mediano, anche grazie all'esperienza come libero. Un rincalzo di lusso, come lo ricorda Giovanni Trapattoni: *«Certo, Cesare come giocatore avrebbe potuto fare molto di più. Era un ragioniere del centrocampo, aveva una grande intelligenza, qualità superiori alla norma. È stato uno dei migliori giocatori che ho allenato, anche per la disponibilità che aveva nei confronti dell'allenatore e dei compagni. Si può dire che prometteva bene come futuro tecnico, per la sua intelligenza e per la capacità di intuire i risvolti tattici della partita. Ora lo sto seguendo con molto affetto. Con i giovani dell'Atalanta ha fatto benone, sono convinto che saprà imporsi a livello assoluto. Se lo merita, anche per quello che non ha ricevuto come giocatore».*

A ventotto anni torna all'Atalanta, come veterano di grande rendimento. Qui ritrova Mondonico, che ovviamente ne fa il perno della squadra: *«Con me»* ricorda l'attuale tecnico del Torino, *«Prandelli era l'allenatore in campo. Certe volte non stava in piedi, però lo facevo giocare lo stesso perché dava quel qualcosa in più che un giocatore normale non possiede. Credo che il suo futuro abbia cominciato a intuirlo nei suoi ultimi anni di carriera, proprio insieme a me».* Chiude col calcio giocato a trentatré anni, dopo che parecchi guai fisici ne hanno limitato l'impegno in squadra. E parte coi giovani atalantini per una nuova, importante avventura.

Scala reale

«Era l'ultimo giorno delle selezioni per i nuovi ragazzi ed erano rimasti solo quattro posti. Vidi giocare Scala e decisi che un posto toccava a lui: aveva quindici anni, ma già allora era un giocatore grintoso e di sostanza». Fu Nils Liedholm, il «Barone» del Milan che da qualche stagione si occupava del fiorente vivaio rossonero, a «battezzare» la carriera di calciatore di Nevio Scala.

A diciotto anni, l'attuale tecnico del Parma venne aggregato alla prima squadra e la stagione successiva sfondò subito alla Roma, dove era stato ceduto in prestito e dove Oronzo Pugliese diede fiducia a quel ragazzino dalla corsa inesauribile. Tornò al Milan, alla scuola di Nereo Rocco, e anche se faticò a trovar posto in quella autentica accolita di campioni, i risultati furono comunque strepitosi. Partecipò alla finale di Rotterdam, nel maggio 1968, contro l'Amburgo, che diede al Milan la Coppa delle Coppe, e l'anno dopo fu in campo nella memorabile sera di marzo in cui il Milan espugnò il terreno del Celtic, avviandosi alla vittoria in Coppa dei Campioni.

segue

A fianco, Giovanni Trapattoni «scudettato»

Il fiore all'occhiello di Giovanni

TRAP È MEGLIO DI PELÉ

Anche per Giovanni Trapattoni, eroe di una generazione ormai antica di calciatori, è stato l'oratorio la prima fucina delle sue doti col pallone: *«La sera»* ha raccontato tempo fa *«correvo all'oratorio. Giocavo anche due o tre ore. Fino a mezzanotte. A volte, sino all'una. Quando rientravo, ero bagnato come un pulcino. Non c'erano gli spogliatoi e neppure le docce. Appena i preti toglievano la luce, zac, era un fuggi-fuggi generale. Sudati. Fradici. Ammaccati. Le ginocchia che spesso sanguinavano. Ma fieri. Realizzati»*

L'oratorio si chiama San Martino, il piccolo Giovanni lo frequenta dopo una giornata di lavoro in una ditta di cartotecnica in cui si è impiegato a quattordici anni. Poi passa alla sua prima squadra, il Frassati, infine i suoi scopritori, i fratelli Crippa, lo portano nell'U.S. Cusano Milanino, la formazione del suo paese. Nel 1956 Mario Malatesta, allenatore delle giovanili del Milan, viene a dare un'occhiata e lo sceglie per un provino assieme a Noletti (futuro terzino del Milan). Il provino naturalmente sortisce esito positivo. Il ruolo è subito quello di mediano: *«È che ho cominciato così, e così ho tirato avanti, sino alla fine della carriera. Di gol ne segnavo anch'io, ma ero più portato a dirigere, a coprire, a servire. Mi piaceva giostrare in mezzo al campo, e a tutto campo»*.

Quella giovanile rossonera diventa famosa, la chiamano «la piccola Honved», ci sono lui, Salvadore, Noletti, Beltrami (attuale diesse del Como), Ducati. *«Giocavamo un po' come il Psv e il Barcellona degli ultimi anni. Il sottoscritto, per esempio, faceva in pratica lo stopper, ma lo faceva a metà campo. E il libero, che era Salvadore, scalava pure lui in avanti e così, là in mezzo, ci trovavamo sempre con un uomo in più»*. I successi nei tornei non si contano, poi il 29 giugno 1958 ecco il debutto in prima squadra, in Coppa Italia a San Siro, Milan-Como 4-1. Nel 1959 e nel 1960, i ragazzi d'oro vincono il Torneo di Viareggio, poi ecco il «boom» alle Olimpiadi del '60, con la Nazionale delle meraviglie curata da Rocco e Viani che giunge quarta ma incanta nel gioco, con i vari Rivera, Bulgarelli, Ferrini e naturalmente Trapattoni.

Il 24 gennaio del 1960, intanto, è arrivato l'esordio in campionato, contro la Spal a Ferrara. Tra i compagni di squadra, Nils Liedholm: *«Giovanni era un ragazzino»* racconta il Barone, *«io giocavo le mie ultime partite. Lo ricordo tatticamente fortissimo, molto veloce e corretto. Non faceva falli, non ne aveva bisogno perché intuiva dove l'uomo sarebbe andato e giocava di anticipo. Aveva il compito di marcare l'avversario più pericoloso, si impegnava molto, con una ferrea concentrazione. Non mollava mai la presa»*. Il 10 dicembre di quello stesso anno il Trap debutta in Nazionale contro l'Austria, nel giorno dell'addio all'azzurro di Boniperti. Il biondino brucia le tappe di una carriera straordinaria. Arrivano scudetti e Coppe dei Campioni e, in azzurro, il giorno della gloria quando, il 12 maggio 1963 a San Siro, riduce all'impotenza sua maestà Pelé, il più grande giocatore del mondo, per i ventisei minuti in cui quest'ultimo resta in campo.

Dieci giorni dopo, a Wembley, finale di Coppa dei Campioni contro il Benfica. Il Trap va su Torres, ma è il fuoriclasse Eusebio ad andare in gol e allora capitan Maldini ordina a Giovanni in triestino: *«Va tì su Eusebio!»*. La pantera nera non morde più, è il trionfo. Quando Rocco torna al Milan, dopo la parentesi al Torino, il Trap dà il meglio. Tra i due c'è una perfetta sintonia, un'intesa spontanea, una scuola di vita e di calcio in cui si formerà il Trap allenatore. La sua è una carriera intensa, senza risparmio. A trentadue anni, Trapattoni vorrebbe smettere, ma il Milan lo prega di accettare il trasferimento al Varese in cambio di Sogliano (attuale diesse del Venezia), prima di tornare alla casa madre.

Sopra a sinistra, Trap a Wembley; a destra, in azzurro

Allenatore è Sergio Brighenti, che ricorda così quella breve parentesi: *«Avevamo giocato insieme in Nazionale e lo conoscevo bene. Sapevo che era un ragazzo eccezionale, un tipo tanto concentrato sul campo quanto simpatico fuori; insomma, il classico "uomo da spogliatoio" che nella comunicativa ricordava il suo maestro Nereo Rocco. Proprio per questo lo avevo voluto in quel Varese giovanissimo: avevo cresciuto una "De Martino" molto forte, con ragazzi di talento, e la società aveva deciso di trapiantarla in prima squadra, affidandola a una "chioccia" adeguata, un erede del grande Armando Picchi che da poco aveva lasciato il calcio. Trapattoni era l'uomo ideale per ricoprire il ruolo assieme all'altro giocatore di esperienza, Tamborini. Fui però sfortunatissimo, perché Giovanni si infortunò quasi subito, un piccolo calvario di strappi che non mi consentirono di averlo al meglio. Sicchè dopo sei giornate il giovane e promettente allenatore Sergio Brighenti venne esonerato. Una beffa: col Trap a fare da leader in campo avremmo potuto farcela. Alla fine il Varese retrocesse in B; Trapattoni, l'«allenatore in campo» designato, non aveva giocato che dieci partite, fermandosi definitivamente in dicembre»*.

A fianco, Trapattoni con la maglia del Milan; a destra, nel Varese, dove chiuse la carriera agonistica

Gigi Simoni nella Juve. Sotto a sinistra, Nevio Scala con la maglia del Vicenza. In basso, Franco Scoglio (Tevere Roma)

«Nevio» ricorda Trapattoni, che fu suo compagno di squadra in quegli anni *«era un tipo molto estroverso, portato al dialogo, capace di convivere con chiunque. In campo era serio, uno che al novantesimo spingeva ancora. Di lui mi ricordo la professionalità, l'impegno costante. Tatticamente ci assomigliavamo molto, lui e io: due mediani classici, di sostegno»*. L'anno dopo Scala viene ceduto al Vicenza dove avvia un nuovo piccolo «boom»: è tra i centrocampisti più concreti e continui della A, tanto che nel '71 approda alla Fiorentina, dove ritrova Nils Liedholm. *«Giocava come il Crippa di oggi»* ricorda il Barone, *«ma era ancora più dinamico: copriva ogni zona del campo, non era super tecnico, ma raddoppiava sempre per aiutare i compagni. Era tra l'altro un ragazzo molto bravo, molto serio, molto buono. Siccome possedeva una muscolatura forte, ma piedi non eccezionali, aveva una gran voglia di migliorarsi dal punto di vista tecnico. Tatticamente poi era molto intelligente. Con lui e Antognoni, nel '72-73, giocammo un grande campionato, arrivammo quarti. Una gran bella Fiorentina»*.

«Arrivai a Firenze a diciotto anni» ricorda Antognoni *«e lì conobbi Scala. Era un po' il leader del gruppo. Un ottimo giocatore, in campo il suo peso si faceva sentire»*. Più che logico il ritorno a Milano, questa volta però sulla sponda interista, dove il «mago» Helenio Herrera è tornato per uno sfortunato revival. *«Quello che soprattutto ricordo di lui»* racconta oggi H.H. *«è che era sempre... al telefono. Dov'è Scala? Chiedevo. È a telefonare, mi rispondevano. Era innamorato cotto di Janny, la ragazza tedesca che poi sarebbe diventata sua moglie, e il tempo libero lo passava tutto alla cornetta. In campo però era un giocatore coi fiocchi. Aveva un grande dinamismo e sapeva rendersi utile in ogni circostanza, anche se i piedi non erano morbidi. Era un ragazzo intelligente, ma un po' chiuso e taciturno: non avrei pensato che avrebbe fatto fortuna come allenatore. Fortuna meritata, tra l'altro, perché in questi anni ha rivelato una bravura straordinaria»*.

Taciturno o allegro che fosse, Scala aveva comunque sempre la valigia pronta. Dopo due anni di Inter, l'effimero ritorno al Milan, dove ritrovò Trapattoni, ma in panchina. *«Io ero un giovane allenatore»* spiega il Trap, *«lui ormai un lupo del centrocampo. Era bravo, maturo, gran lavoratore con buona personalità. Un ragazzo serio e un giocatore concreto»*. Un anno solo, infine Foggia. Dove Scala riprende in mano i libri di scuola dopo otto anni, per diplomarsi geometra. *«Al mattino andavo a scuola»* rammenta *«e al pomeriggio mi allenavo. Poi la sera mi mettevo a studiare. Fu un anno importantissimo, perché io avevo quasi trent'anni e mi trovai in mezzo a dei ragazzi per i quali ero un fratello maggiore. Fu un'esperienza bellissima, dopo il diploma ottenni anche la salvezza del Foggia»*. Chiuse col calcio al nord, in B al Monza, prima di tuffarsi nella sua campagna e in quel corso allenatori di Coverciano che avrebbe fatto scoccare la magica scintilla.

Il Franco disertore

Poco, pochissimo calcio giocato nella carriera di Franco Scoglio. Quasi nulla. L'unica traccia, il «Professore» attualmente alla guida del Genoa la lascia a metà degli anni Sessanta. Nel 1964-65 studia all'Isef a Roma e, per pagarsi le spese, come ha dichiarato recentemente alla Gazzetta dello Sport, gioca nelle file della Tevere Roma: *«Roba da 70.000 lire utili a far quadrare il bilancio, non potevo gravare sulla mia famiglia. Non mi sono mai considerato un calciatore, anche se ero sicuramente meglio di Arrigo Sacchi»*.

Secondo l'amico D'Agostino, insegnante di educazione fisica che fu suo compagno di studi all'Isef, invece, Scoglio sul campo non era affatto male: *«Giocava bene, avrebbe potuto fare carriera. Era un ottimo mediano che sapeva ragionare sul campo»*. Conferma anche Walter Crociani, direttore sportivo della squadra e leggendario mediatore: *«Era un ottimo giocatore, magari avesse voluto far carriera! Era educato, non chiedeva soldi, non rompeva l'anima»*. In realtà, Scoglio era riserva: ventitrè anni e un bagaglio agonistico praticamente nullo alle spalle; probabilmente non avrebbe potuto pretendere di più. Giocò tre partite senza realizzare reti; e la sua carriera, appena cominciata, finì.

Tempi Gigi

«Da bambino» ha confessato Simoni *«mio padre mi curava l'influenza con un pallone da calcio. Già, proprio così. Mio padre era un uomo semplice, faceva il macellaio. Anche lui era patito per il calcio, era presidente della Crevalcorese. Quando mi ammalavo e non potevo andare a vedere la partita, gli chiedevo un pallone: lo tenevo nel letto, lo toccavo e mi sembrava di avere un po' meno febbre»*. Più che logico, quindi, che Gigi Simoni cresca nella sua Crevalcore, in provincia di Bologna, con il calcio nel sangue. Dopo i primi calci nella squadra del suo paese, ecco prestissimo l'occasione importante: viene adocchiato dalla Fiorentina, a quindici

anni entra nelle giovanili viola. È un'ala di qualità, con ottimo tocco di palla e promettente propensione al gol. A vent'anni viene ingaggiato dal Mantova di Edmondo Fabbri, la squadra miracolo partita dalla quarta serie e in due stagioni approdata alla cadetteria (passerà alla storia come «il piccolo Brasile»). *«Simoni»* assicura Fabbri *«era tecnicamente eccezionale, un trequartista di classe che sapeva anche rientrare, tatticamente intelligente. Arrivò dalla Primavera viola assieme a Pini e divenne una colonna della squadra»*.

Due stagioni nel Mantova, la promozione in A, una poco fortunata parentesi al Napoli (premiata tuttavia dalla promozione) e infine il ritorno alla base. Nel '64 Nereo Rocco lo porta al Torino, dove vive la sua stagione più prolifica, con dieci reti, emergendo come uno dei trequartisti più continui e concreti della Serie A. Nel '67 passa sull'altra sponda, alla Juve, ma la scelta non si rivela fortunata: il «feeling» con Heriberto Herrera non scatta e dopo una stagione si ritrova a Brescia, in B, dove conquista la terza promozione in A della carriera.

Col tempo si va trasformando in un uomo d'ordine, senza perdere il «vizietto» del gol. Nel '71 passa al Genoa e anche qui, dopo un paio di stagioni come leader della squadra, pilota i compagni alla promozione in A. Una specializzazione che poi manterrà anche da allenatore, il ruolo ideale per un centrocampista tutto fosforo come lui.

Un Barone per amico

Anche Andrea Valdinoci, attuale tecnico dell'Atalanta assieme a Cesare Prandelli, ha cominciato la sua carriera davanti agli occhi del «santone»

Nils Liedholm. Nativo di Firenze, quando la famiglia si stabilisce a Milano viene esaminato in un provino dal Barone svedese. *«Ricordo come se fosse oggi»* ha dichiarato di recente *«quel provino davanti a Liedholm. Ero una mezz'ala, bravino tecnicamente ma esile. Non segnavo molto, ma quel giorno feci tre gol a Belli, futuro portiere del Milan anche in A. Feci tutta la trafila: dagli Juniores alla Berretti»*. In verità, le doti tecniche non sono eccelse e la carriera di Valdinoci si snocciolerà tutta in terza serie, con un paio appena di eccezioni. Il primo appuntamento con la gloria capita nel novembre del 1969: il ragazzo ha giocato un discreto campionato a Treviso, in C, dopo due stagioni a Legnano e Salerno, ma si trova in disaccordo con la società. Si ricorda di lui allora proprio Liedholm, che allena il Varese in B e ha appena avviato la cavalcata trionfale verso la Serie A. Al mercato di novembre Valdinoci sale dunque in B, ma non ha fortuna. Il Varese ha una rosa larghissima e a lui tocca soltanto una interminabile anticamera. Riesce a trovare posto in squadra solo in Coppa Italia, con tre presenze dal primo minuto e una a partita inoltrata. *«Mi ricordo di lui»* racconta Nils Liedholm *«sin da quando lo ebbi nei ragazzi del Milan. Tecnicamente era molto valido, possedeva anche una buona corsa e la predisposizione a lavorare per la squadra. Non so per quale motivo non abbia fatto una grande carriera, perché le doti c'erano, anche se non era certo "super" dal punto di vista tecnico. La volontà non gli mancava, era un centrocampista con una buona visione di gioco»*. Gli mancava probabilmente il carattere, e certo sotto rete non era un fenomeno: in tante stagioni non è mai riuscito a realizzare un gol.

Dopo la parentesi di Varese lo ingaggia l'Atalanta, in B, ma la sua partecipazione alla promozione è ininfluente: appena cinque gettoni di presenza. Nel novembre del '71, a ventisei anni, torna in C: tre anni di Pro Vercelli, uno a Sorrento, uno a Caserta, per un finale di carriera senza squilli di tromba.

Carlo F. Chiesa

Sotto, da sinistra a destra, le quattro maglie indossate da Dino Zoff durante la sua straordinaria carriera: Udinese, Mantova, Napoli e Juventus (con... scudetto)

Zoff, un grande esempio per tutti

IN NOME DI DINO

Fu Umberto Donda, scopritore di talenti della provincia di Gorizia, a intuire per primo le grandi doti di Dino Zoff, impiegato quattordicenne in un'officina meccanica e a tempo perso portiere della Marianese, la squadra del suo paese, appunto Mariano del Friuli. Donda allenava la formazione e decise che quel ragazzino segaligno aveva i numeri per fare strada. Lo portò a Pordenone, a un provino per la Juventus, ma l'altezza ancora ridotta gli costò una bocciatura. Riprovò nel '58, con l'Inter, ma il grande Giuseppe Meazza scosse la testa in segno di diniego.
Andò meglio il terzo tentativo, quando a visionare il ragazzino, che intanto andava recuperando in fretta i... centimetri mancanti, furono Manente e Comuzzi, i tecnici della Primavera e della De Martino dell'Udinese, che lo ingaggiarono senz'altro. Dopo una finale con la Juventus per il campionato De Martino, l'osservatore juventino Viri Rosetta si sarebbe poi recato a Udine per acquistare il portierino in erba. Questa volta furono i dirigenti friuliani a opporre un irremovibile diniego: storia di un rapporto contrastato, per quanto scritto nel destino.
A nemmeno vent'anni Dino esordisce in A: 24 settembre 1961, Fiorentina-Udinese. Becca cinque gol tutti in un colpo, la gente storce la bocca e non gliela perdonerà più, in quei due anni di Udinese. Quattro partite in tutto, retrocessione compresa, poi trentasei partite da titolare in B. *«Furono due stagioni difficili»* ricorda lui, *«sentivo il gelo attorno. Ero un ragazzo del vivaio, mi si perdonava pochissimo. Per fortuna il presidente Bruseschi aveva fiducia in me. Non bastò, la piazza non mi amava, venni ceduto al Mantova e i tifosi furono soddisfatti. Conobbi così il calcio vero. Finimmo in B, poi tornammo a galla, avevo compagni eccezionali, Gigi Simoni e Giagnoni, Di Giacomo e Morganti. Giocai tre buoni campionati, mettendomi in luce, diventando un uomo. Ho sempre conquistato tutto per gradi, salendo la scala un piolo alla volta»*. A Mantova è ormai uno dei giovani portieri più promettenti, su di lui mette gli occhi del Milan. *«È vero, i rossoneri mi avevano praticamente acquistato. Ci furono però disaccordi economici tra le due società e finii al Napoli. Accadde tutto all'ultimo minuto. L'esperienza di Napoli è stata fantastica, indimenticabile. Lì sono diventato Zoff, ho raggiunto la Nazionale, ho vinto il Campionato Europeo nel '68. Sono l'unico giocatore ad aver conquistato un titolo europeo e uno mondiale»*.
La Juventus corona finalmente il suo sogno nel '72. La leggenda prende corpo: a trent'anni qualcuno lo considera un acquisto per un paio di stagioni, vivrà invece undici anni straordinari, conditi di prodezze, titoli e primati di ogni sorta. Primato di imbattibilità, primato di presenze in campionato (dal '72 all'83 in maglia bianconera senza saltare una partita), primato di presenze in Nazionale. E poi la galleria dei trofei, con sei scudetti, una Coppa Uefa, due Coppe Italia. A coronamento, il titolo di Campione del Mondo in Spagna nell'82: a quarant'anni è considerato il miglior portiere della rassegna iridata, simbolo di una longevità pari solo alla classe. Un portiere freddo, calcolatore, maestro del piazzamento e istintivamente nemico dell'intervento plateale. Molto spesso la prodezza è «nascosta», perché Dino sa farsi trovare in anticipo dove la palla arriva e non gli interessa spettacolarizzare. *«Fra tutti i giocatori che ho allenato»* asserisce Giovanni Trapattoni, che visse con lui lunghe e memorabili stagioni in bianconero, *«Dino è quello a cui senza dubbio avrei pronosticato una sicura carriera di allenatore. Questo malgrado il suo ruolo. Dal campo alla panchina ha trasferito tutta la sua grandissima personalità. Già da giocatore era un uomo serio, preparato, realista, attento alle sfumature: esattamente come deve essere un buon allenatore. È sempre stato più maturo della sua età. Un campione assoluto»*.
Forse il più grande portiere italiano (e non solo) di tutti i tempi. Questo fu Dino Zoff, soprannominato «Dinomito» o «il Monumento». Un monumento alla classe e alla professionalità.

di Adalberto Bortolotti

La lettera

Caro Guerin, il 20 febbraio ricorre il quindicesimo anniversario della morte di Nereo Rocco, di cui sono stato un grandissimo estimatore. Sarebbe per me molto gradito vedere ricordato sulle pagine di «Amarcord» l'indimenticabile «Paron». Grazie.

SANTO QUATTRONE - REGGIO CALABRIA

Di Rocco si ricordano soprattutto le taglienti battute e l'etichetta, ingiusta, di difensivista, ma i tantissimi allievi, Capello, Trapattoni e Scala per citare i primi, che ne tramandano la lezione sono la migliore testimonianza del suo stile

PARON NEREO

Già, sono passati quindici anni. Eppure Nereo Rocco è straordinariamente presente nel nostro calcio, oltre che nel nostro ricordo. Lo mantengono di stretta attualità i molti allievi che — con le inevitabili correzioni dei tempi e con le logiche interpretazioni personali — ne tramandano la lezione. I nipotini di Rocco, quei tecnici che hanno affinato il loro senso del gioco alla ruvida e bonaria scuola del «Paron», si chiamano Trapattoni, Radice, Capello, Scala, Bigon, Maldini, tutta gente che ha vinto scudetti, Coppe, allori internazionali. È uno dei tanti primati di Nereo. Nessuno ha collezionato tante panchine di Serie A quanto lui, che in questa classifica precede nettamente un altro suo allievo atipico, Nils Liedholm; nessuno ha lasciato una tale eredità tecnica in omaggio. C'è chi ha seguito con più rigorosa fedeltà la sua strada tattica, chi se n'è discostato per nuove sperimentazioni. Ma tutti, fateci caso, hanno in comune il senso quasi religioso del «gruppo», quel rispetto e quell'attenzione per gli umori e la compattezza dello spogliatoio, che proprio con Rocco è diventato un fattore determinante del successo.

QUALITÀ. Nereo ha cominciato a giocare nel Ventinove, in quella Trieste aristocratica che attirava al calcio anche i poeti come Umberto Saba; ha smesso di allenare nel Settantotto. Sono quasi cinquant'anni di grande calcio, traversati da protagonista. Nel valutarne la figura c'è un rischio: che la simpatia e l'umiltà, straordinarie, del personaggio finiscano per fare aggio sulle qualità tecniche, ugualmente eccezionali. Perché Rocco non è stato soltanto lo straripante Paron dalle battute fulminanti che l'aneddotica ha costruito; è stato anche, o soprattutto, un pioniere della nuova frontiera, un difensivista coraggioso e illuminato, capace di prevedere i limiti del WM inglese e di porvi rimedio. In grado di trarre risultati massimi, anche in chiave di spettacolo (checché se ne dica), da un materiale umano non sempre di primissima scelta; e allo stesso modo di gestire in modo impareggiabile le primedonne bizzose. Ha vinto due scudetti, tre Coppe Italia, due Coppe dei Campioni, due Coppe delle Coppe, una Coppa Intercontinentale: ma quanto poteva valere il terzo posto del Padova 1958, messo insieme con gli scarti degli squadroni, o il secondo posto della Triestina 1948, tatticamente in anticipo di lustri?

MUSICISTA. Era nato il 20 maggio 1921, da una famiglia di origini viennesi che di cognome faceva Rock. Famiglia discretamente agiata, con un avviato negozio di macelleria e qualche ambizione su quel figlio, che si sarebbe voluto musicista. Invece fu presto il calcio a conquistarlo, a diciassette anni giocava in Serie A con la Triestina e nel 1934 toccò un traguardo storico: fu il primo triestino a giocare in maglia azzurra, nella Nazionale di Pozzo che disputava le qualificazioni per il Mondiale italiano. Un tempo solo contro la Grecia, a fianco di Guaita e Meazza. Nella Nazionale B maggior fortuna, quattro partite e tre gol. Erano tempi di grande concorrenza, per una mezzala sinistra dal fisico poderoso, dal tiro forte e arcuato, ma non proprio all'altezza dei Meazza o dei Giovanni Ferrari che spopolavano nel ruolo d'interni. Andò a giocare nel Napoli di Lauro, poi nel Padova in B, alla fine il suo stato di servizio non risultò tanto male: 282 presenze in Serie A e 74 reti.

BUNKER. Arrivò la guerra.

segue

Nella pagina accanto, un'intensa immagine di Nereo Rocco, in sintonia con la sua fama di burbero benefico. In alto, con Fellini, che lo avrebbe voluto come attore. Sopra, con Rivera, il figlio adottivo. A sinistra, Rocco assieme a Helenio Herrera, il rivale storico. A fianco, in panchina con un altro suo allievo, Nils Liedholm

AMARCORD
SEGUE

Trieste terra di frontiera, Trieste tolta e poi restituita all'Italia. La Triestina era retrocessa, ultima, nel '47, ma fu riammessa d'autorità, in uno sventolio di tricolori. Il calcio non era ancora insensibile, per farlo allargò la Serie A a ventuno squadre. Ed ecco apparire in scena Nereo Rocco. Non aveva campioni, tranne Memo Trevisan, ma il suo bunker difensivo, sorretto da un formidabile spirito di corpo, produsse il miracolo. Secondo posto alle spalle del Grande Torino, a pari punti con Milan e Juventus. Una favola.

TERZO. Nel marzo del 1954 fu chiamato a Padova, dove aveva giocato. La squadra, in B, era in crisi nerissima e aveva esonerato il tecnico, l'ex campione del mondo Pietro Rava. Rocco arrivò col treno da Trieste, in ritardo, giusto in tempo per prendere al volo il convoglio per Milano, dove erano saliti i giocatori, attesi da una partita decisiva a Lodi,

La targa che ancora oggi ricorda Nereo Rocco allo stadio Appiani di Padova

col Fanfulla. Conoscenza in una carrozza di seconda classe: questo era il calcio d'allora. Il Padova perse, ma poi infilò una bella serie e si salvò. L'anno dopo Rocco lo portò in Serie A e ve lo mantenne per sei campionati. L'Appiani era il Fort Apache del calcio italiano. Sotto le trappole del Paron, gli squadroni pagavano durissimi pedaggi. Nacque il Padova dei panzer, difensori arcigni, poderosi, implacabili. Ma quando ottenne Hamrin e Brighenti, scaricati da Juventus e Inter, Nereo diede spettacolo e si piazzò al terzo posto.

CAVALCA. Alla Trattoria Cavalca, dove aveva il suo quartier generale, il Paron spiegava il suo calcio. Fu strumentalizzato come simbolo del difensivismo e fu un delitto della critica, che voleva nutrirsi di facili contrapposizioni. Rocco rispondeva coi fatti. La sua coppia d'attacco Mariani-Brighenti fu trapiantata in Nazionale e nel '59 segnò i due gol dello storico pareggio di Wembley, primo punto nel tempio inglese.

Nereo Rocco con le carte. Giocava accanite partite con gli amici durante le quali, da buon triestino, non disdegnava qualche buon bicchiere di rosso

VIANI. Al Milan lo chiamò Gipo Viani, altro grande uomo di calcio di quegli anni. Erano stati protagonisti in gioventù di scontri epici: Gipo mezzala del Treviso, Nereo mezzala della Triestina, entrambi grandi, grossi e senza paura. Poi avevano bisticciato sulla priorità dell'invenzione del libero, ma la stima era grande e insieme avevano creato quella meravigliosa Nazionale Olimpica che ai Giochi di Roma '60 fu solo quarta, ma lanciò talenti straordinari (Rivera, Bulgarelli, Trapattoni, Burgnich, Salvadore, Ferrini). Il primo anno di Milan, 1961-62, fu subito scudetto, una volta liquidato il geniale ma insopportabile inglese Greaves e acquisito il brasiliano Sani. Al secondo anno fu Coppa dei Campioni, in finale sul Benfica a Wembley. Ma si era rotto il sodalizio con Viani, Rocco non si sentiva a suo agio e preferì andarsene da vincitore.

PIANELLI. Quattro anni al Torino con Pianelli. Gli piaceva il presidente, gli piacevano i giocatori, ma non la città, che sentiva fredda. E il ritorno al Milan, chiamato da Carraro, gli apparve una benedizione. Il secondo periodo rossonero fu per Nereo il più gratificante. Riviveva gli anni fecondi di Padova. Con Cesare Maldini, Cudicini e il fido secondo Bergamasco, aveva ricreato il «clan dei triestini». Fioccarono gli allori internazionali, con la seconda Coppa dei Campioni dominata nei confronti dell'emergente Ajax di Cruijff; con la Coppa Intercontinentale vinta nell'inferno argentino, dove Nestor Combin era stato pestato e arrestato; con le due Coppe delle Coppe.

RIVERA. Nereo aveva scoperto un figlio adottivo, Gianni Rivera. Così lontano da lui, nella concezione teorica del calcio; così in sintonia nella gestione di una squadra meravigliosa. In nome di Rivera, Rocco era costretto a litigare con i suoi vecchi compagni di pensiero, che negavano all'abatino nerbo atletico e spirito di sacrificio. Nereo dimostrava qui la sua grandezza: Rivera non faceva parte del «suo» calcio, ma davanti alla classe di Gianni si inchinava e gli modellava intorno la squadra. Sembrava amore eterno, col Milan, e invece la prima crepa si aprì con lo scudetto incredibilmente perduto a Verona nel '72. Buticchi non era Carraro, Rocco partì ancora. Un anno a Firenze, tristissimo. Viveva in albergo, si sentiva in prestito. Quando per marcare Bettega volle dare il numero due all'attaccante Speggiorin, questi si ribellò e ricorse all'Associazione Calciatori. *«Se siamo arrivati al punto che Campana mi fa la formazione, il calcio è alla fine»*, commentò sconsolato il Paron. Ma intanto Rivera aveva riconquistato la società, con l'aiuto di Padre Eligio, e Nereo tornò per la terza volta al Milan. Con un ruolo di chioccia, nei confronti di un suo ex allievo che iniziava su quella panchina la sua avventura di tecnico: Giovanni Trapattoni.

FILM. Fellini lo voleva per un suo film, Rocco si negava ritroso. Seguiva il Milan ormai da padre nobile, una sera a Manchester (era il dicembre del '78) si sentì addosso un gran freddo e decise che era tempo di tornare a Trieste, dalla signora Maria, dai figli Bruno e Tito. Due mesi dopo, il 20 febbraio del '79, usciva di scena in punta di piedi. Dal calcio aveva molto avuto, ma al calcio aveva sicuramente dato di più.

Adalberto Bortolotti

Molti ex allievi di Rocco sono diventati allenatori. Eccolo con Bigon e Simoni. Sotto, Trapattoni, Scala e Capello

Continua il referendum per votare il miglior programma sportivo locale

ADESSO TOCCA A VOI

Sul set di «Bar Sport» (Teleparma)

Sono già molto numerosi i lettori che hanno deciso di non perdere neppure una occasione per votare la loro trasmissione sportiva locale preferita, approfittando della prima scheda pubblicata nel numero scorso. Proporre una classifica ci sembra prematuro, ma non perdete i prossimi numeri del Guerino perché le sorprese non mancheranno. La caccia al trono, conquistato nella passata stagione da «Goal di notte», è aperta: la concorrenza è agguerrita, le trasmissioni di buon livello non mancano neppure quest'anno. Per facilitarvi nella scelta, pubblichiamo questo elenco, che non vuole essere comunque limitativo. Scegliete liberamente la vostra rubrica sportiva preferita tra quelle in onda sulle emittenti della vostra città e specificate la motivazione della preferenza. Oltre a contribuire al successo del programma, che verrà premiato con il Guerin d'oro, potrete anche andare gratis allo stadio. Tra tutti i tagliandi pervenuti, verranno infatti assegnati quattro abbonamenti gratuiti di tribuna per la squadra scelta dal lettore. Adesso tocca a voi: non lasciatevi sfuggire una sola delle schede che verranno pubblicate fino alla fine del campionato di Serie A. □

Regione per regione le trasmissioni in gara

ABRUZZO
1X2 Teleabruzzo-Pescara
Sport 8 Rete 8-Chieti
Sport 94 Telemare-Pescara
Stadio Teleabruzzo-Pescara

BASILICATA
Il salotto TRM-Matera
La domenica sportiva Teleday-Potenza

CALABRIA
Campionato-Campionato Telestars-Cosenza
Filo diretto Telespazio-Catanzaro
Fuoricampo Teleuropa-Cosenza
La tribù del calcio VL 7-Lamezia
Sportivamente Telecosenza
Supergol Rete Alfa-Cosenza

CAMPANIA
Campania sport Canale 21-Napoli
Martedì sport Tv Oggi-Salerno
Nonsolocalcio Telecapri
Pronto Napoli Canale 10-Napoli
Sportissima Telereporter Lira Tv-Salerno
Sportivissima Telecolore-Salerno
Tutti nel pallone Canale-7-Napoli
Un'ora in curva B Canale-21-Napoli

EMILIA ROMAGNA
Ultimo minuto Rete 7-Bologna
Bar sport Tv Parma
Bordo Campo Tv Parma
Calcio e Calcio Teleducato-Parma
Dalla parte dei tifosi Telecentro-Bologna
Il bianco e il nero Erreuno Tv-Cesena
Il pallone gonfiato Rete 8-Bologna
Il pallone nel sette Rete 7-Bologna

FRIULI V.G.
Anteprima sport Telefriuli-Udine
Domenica sport Telepordenone
Telefriuli sport Telefriuli-Udine

LAZIO
Campionato-Campionato Rete oro-Roma
Ciak gol TRE-Roma
Cuore di calcio Teleroma 56
Domenica tuttogoal GBR-Roma
Giocagoal- TRE-Roma
Goal di notte Teleroma 56
Il tribunale delle romane Rete oro-Roma
In campo con Roma e Lazio Teleroma 56
Meeting Teleroma 56
Oggi allo stadio TRE-Roma
Pressing Rete oro-Roma

LIGURIA
Controsalotto Primocanale-Genova
Fuorigioco Canale 7-Genova
Liguria sport Telegenova
Palla al centro Telecittà-Genova

LOMBARDIA
Antenna 13 Nuova Antenna 3-Milano
Azzurissima Telebrescia
Calcio in bocca Nuova Antenna 3-Milano
Diretta calcio Lombardia 7-Milano
Milaninter Telenova-Milano
Novantesimo Donna Telelombardia-Milano
Novantunesimo minuto Telenova-Milano
Number one Telecolor-Cremona
Tutto Atalanta Bergamo Tv
Zona Gol Teletutto-Brescia

MARCHE
Football Galassia Tv-Ancona
Galassia sport Galassia Tv-Ancona
Pallone e dintorni Tv Centromarche-Ancona

PIEMONTE
Calcio 4 Quartarete-Torino
Fuoridaidenti Telestudio-Torino
Il bello della domenica Quartarete-Torino
Juve-Toro news Quartarete-Torino
La resa dei conti Odeon quadrifoglio-Torino
Sport 4 Quartarete-Torino
Sport flash Telecupole-Cuneo
Tuttotoro Teletime-Torino

PUGLIA
Bar dello sport Teleregione-Barletta
Domenica in rete Teledue-Conversano (BA)
Forcing Teleregione-Barletta (BA)
Gol su Gol Teleregione-Barletta (BA)
L'undicesimo comandamento Telefoggia
Poker d'assi Antenna sud-Bari
Stadio aperto Telesveva-Andria (BA)
Studio magazine Studiocentro-Taranto

SARDEGNA
Qui sport Sardegna 1-Cagliari
Sport club Videolina-Cagliari
Sport domani Sardegna 1-Cagliari
Videolina sport Videolina-Cagliari

SICILIA
Diretta studio Video 3-Catania
Salastampa Tetetna-Catania
Sportdomenicadue Teletna-Catania
Sportdomenicauno Teletna-Catania

TOSCANA
A briglia sciolta Tele Italia-Firenze
Alè viola Videofirenze
Calcio di rigore Tele Italia-Firenze
Calcio toscano Videofirenze
Calcioparlato Rete 37-Firenze
Curva Fiesole Videofirenze
Diogonale sport Toscana Tv-Firenze
Domani sport Rete 37-Firenze
Fair play Teleitalia-Firenze
Fuirigioco Teleregione-Firenze
Goal 37 Rete 37-Firenze
Il salotto di Filippo Grassia Canale 10-Firenze
Parliamo con Romeo Canale 50-Pisa
Viola viola Antenna 5-Firenze

UMBRIA
Dopodomenica Umbria sport-Perugia
Ed è gol TEF-Perugia
Notte sport Telegalileo-Terni
Rotocalcio Nuova Teleterni
Sportivissima Teleumbria-Perugia
Top goal RTE-Perugia

VENETO
Fuorigioco Telepadova
Gialloblù Telearena-Verona
Rigorosamente calcio TVA-Vicenza
Stadio aperto Telepadova

PRIVATISSIMA

La mia trasmissione locale preferita è

Conduttore/i

Perché

Nome

Cognome

Indirizzo

CAP PROVINCIA

In caso di vincita vorrei un abbonamento del/della

Compilate la scheda e inviatela a: Guerin Sportivo-Referendum Privatissima, via del Lavoro 7, 40068 San Lazzaro di Savena (BO)

da mercoledì 23 febbraio a martedì 1 marzo

TELE*guerin*

Mercoledì 23

9,25 **RaiTre** e **TMC:** sci, gigante maschile, 1. manche (Olimpiadi).
9,55 **RaiTre:** biathlon, 7,5 km f.
13,00 **RaiTre:** biathlon, 10 km m.
13,25 **RaiTre** e **TMC:** sci, gigante maschile, 2. manche.
14,25 **RaiTre:** biathlon, 10 km m.
15,00 **TMC:** hockey, quarti di finale.
15,45 **RaiTre:** Mischia e meta.
17,15 **TMC:** Diario olimpico.
17,20 **RaiTre:** Derby.
17,30 **RaiTre:** Tutti i colori del bianco.
17,40 **Italia 1:** Studio sport.
19,00 **RaiDue:** Parma-Sampdoria, semifinali di Coppa Italia.
19,00 **TMC:** TG olimpico.
19,25 **TMC:** A.T. L'uomo delle nevi.
19,45 **Telepiù 2:** Settimana gol.
20,00 **Telepiù 2:** Sportime quiz.
20,05 **TMC:** pattinaggo artistico, programma originale donne.
20,15 **RaiDue:** Tg2 Lo sport.
20,30 **RaiUno:** Tg1 sport.
20,30 **Telepiù 2:** I campioni del tennis.
22,30 **Telepiù 2:** Speciale Lillehammer.
0,15 **TMC:** basket, Recoaro Milano-Stefanel Trieste, Coppa Korac.
0,30 **Italia 1:** Studio sport.
1,45 **TMC:** hockey: quarti di finale.

Giovedì 24

9,25 **RaiTre** e **TMC:** sci, gigante femminile, 1. manche (Olimpiadi)
9,50 **RaiTre** e **TMC:** Combinata nordica.
11.45 **TMC:** freestyle, finali aeree.
12,25 **RaiTre** e **TMC:** sci di fondo, 30 km femminili.
13,00 **RaiTre** e **TMC:** sci, gigante femminile, 2. manche.
13,30 **Telepiù 2:** Sportime.
14,05 **RaiUno** e **TMC:** sci di fondo, 30 km femminili.
14,30 **Telepiù 2:** La grande boxe.
16,00 **RaiTre:** pallamano, scherma, ciclismo.
17,15 **TMC:** Diario olimpico.
17,20 **RaiTre:** Derby.
19,00 **RaiDue:** Torino-Ancona, semifinali di Coppa Italia.
19,15 **Telepiù 2:** Settimana gol.
19,25 **TMC:** A.T. L'uomo delle nevi.
20,15 **RaiDue:** Tg2 Lo sport.
20,30 **RaiUno:** TG1 sport.
22,30 **Telepiù2:** Speciale Lillehammer.
23,00 **TMC:** Short track.
23,15 **Telepiù2:** Telesport.
23,30 **RaiTre:** È quasigol...
23,30 **TMC:** basket, Euroclub.
0,15 **RaiDue:** Freestyle acrobatico, short track.
0,20 **Italia 1:** Studio sport.

Venerdì 25

9,25 **RaiTre** e **TMC:** slalom speciale maschile valido per la combinata, 1. manche (Olimpiadi).
10,45 **RaiTre** e **TMC:** pentathlon, 4×7,5 km f.
12,20 **TMC:** basket, NBaction.
12,55 **RaiTre** e **TMC:** sci, speciale maschile, 2. manche.
14,30 **Telepiù 2:** Il grande tennis.
16,00 **RaiTre:** basket, Andiamo a canestro.
16,25 **RaiTre:** volley femminile.
17,20 **RaiTre:** Derby.
17,30 **RaiTre:** Tutti i colori del bianco.
17,20 **Italia 1:** Studio sport.
17,40 **TMC:** Diario olimpico.
18,00 **Telepiù 2:** Ippica, Corsa Tris.
18,20 **RaiDue:** Sportsera.
19,25 **TMC:** A.T. L'uomo delle nevi.
19,25 **Telepiù 2:** Settimana gol.
20,00 **Telepiù 2:** Telequote.
20,05 **TMC:** pattinaggio, libero donne.
20,15 **RaiDue:** Tg2 Lo Sport.
20,30 **Cinquestelle:** Zitti e Mosca.
20,30 **RaiUno:** Tg1 Sport.
22,30 **Telepiù 2:** Speciale Lillehammer.
22,30 **Odeon:** Cuore in rete.
0,15 **TMC:** hockey, semifinali.
0,20 **Italia 1:** studio sport.
0,50 **RaiDue:** salto, k 90 individuale; pattinaggio libero donne, pattinaggio velocità, 5.000 metri femminili.

Sabato 26

9,25 **RaiTre** e **TMC:** sci, slalom speciale femminile (1. manche, Olimpiadi invernali).
9,55 **RaiTre:** bob a quattro (1. manche).
11,00 **Telepiù 2:** tennis, La storia del grande Slam.
11,45 **TMC:** bob a quattro (2. manche).
12,50 **RaiTre:** biathlon, 4×7,5 maschile.
12,55 **RaiTre** e **TMC:** sci, slalom speciale femminile (2. manche).
13,20 **RaiDue:** Dribbling.
13,30 **Telepiù 2:** Golmania.
14,00 **RaiUno:** basket, Kleenex Pistoia-Stefanel Trieste (Serie A1).
14,55 **RaiTre** e **TMC:** pattinaggio artistico, Gran Galà.
15,15 **RaiTre:** rugby, una partita del campionato italiano.
15,30 **Telepiù 2:** calcio, campionato tedesco.
16,00 **RaiTre:** pattinaggio artistico.
16,30 **Italia 1:** Wrestling superstars.
16,55 **RaiTre:** ciclismo.
17,00 **TMC:** Diario olimpico.
17,15 **Telepiù 2:** calcio, campionato inglese.
17,15 **RaiTre:** pallavolo femminile.
17,40 **Italia 1:** Studio sport.
17,55 **TMC:** basket, campionato italiano.
18,00 **RaiTre:** Scusate l'anticipo; Tutti i colori del bianco.
19,00 **Telepiù 2:** Telesport.
20,00 **Telepiù 2:** Aspettando il campionato.
20,00 **TMC:** sci, A.T.L'uomo delle nevi.
20,05 **TMC:** Telegiornale olimpico.
20,15 **RaiDue:** Tg2 Lo sport.
20,30 **RaiUno:** Tg1 Sport.
20,30 **Telepiù 2:** calcio, Fiorentina-Padova (Serie B).
22,30 **Telepiù 2:** Speciale Lillehammer.
22,45 **Telepiù 2:** pugilato, Canizales-Martinez (mondiale leggeri Wba).
23,00 **TMC:** short track (sintesi).
0,30 **Italia 1:** Studio sport.
0,40 **RaiDue:** pallanuoto, una partita del campionato italiano.
1,15 **TMC:** hockey, finale 3. posto.
1,20 **RaiDue:** pattinaggio di velocità; short track.

Parma-Samp, semifinale di ritorno di Coppa Italia, si gioca mercoledì al «Tardini» (RaiDue, ore 19)

Domenica 27

9,25 **RaiDue** e **TMC:** sci, slalom speciale maschile (1. manche, Olimpiadi invernali).
9,50 **RaiDue:** bob maschile, sci di fondo (50 km).
11,00 **TMC:** sci di fondo (50 km).
11,00 **Telepiù 2:** Il grande tennis.
11,00 **Italia 1:** Whitbread, la grande avventura in mare.
11,30 **Italia 1:** Wrestling Challenge.
11,30 **Telepiù 2:** I campioni del tennis.
11,45 **RaiTre:** sci di fondo, 50 km. maschile; bob a quattro maschile.
12,35 **Italia 1:** Guida al campionato.
12,55 **RaiTre** e **TMC:** sci, slalom speciale maschile (2. manche).
13,30 **Telepiù 2:** Trans World Sport.
14,00 **TMC:** Speciale Olimpiadi Invernali, bilancio finale.
14,15 **Telepiù 2:** calcio, West Ham-Manchester Utd (campionato inglese).
14,55 **RaiTre:** Quelli che il calcio...
15,15 **TMC:** hockey, finale.
15,50 **RaiUno:** Cambio di campo.
16,00 **Telepiù 2:** calcio, Tranmere Rovers-Aston Villa (2. semifinale di ritorno, Coca Cola Cup).
16,50 **RaiUno:** Solo per i finali.
17,30 **Italia 1:** pallavolo, campionato italiano.
17,45 **Telepiù 2:** calcio, Barcellona-Deportivo (campionato spagnolo).
18,10 **RaiUno:** Novantesimo minuto.
19,00 **RaiDue:** Calcio Serie A.
19,20 **RaiTre:** Domenica gol.
19,25 **TMC:** sci, A.T. L'uomo delle nevi.
19,45 **RaiTre:** TgR Sport.
19,45 **Telepiù 2:** Telesport.
20,00 **RaiDue:** Domenica sprint.
20,15 **Telepiù 2:** calcio, collegamento Serie A.
20,30 **Telepiù 2:** calcio, Udinese-Reggiana (Serie A).
20,30 **RaiUno:** Tg1 Sport.
20,30 **TMC:** Galagoal.
22,25 **RaiUno:** La domenica sportiva.
22,30 **Italia 1:** Pressing.
22,30 **Telepiù 2:** sci, Speciale Lillehammer.
22,45 **Telepiù 2:** calcio, Coca Cola Cup, 2. semifinale ritorno.
23,00 **TMC:** Olimpiadi invernali, cerimonia di chiusura.
23,30 **RaiUno:** DS Tempi supplementari.
23,45 **Italia 1:** Mai dire gol, pillole.
24,00 **Italia 1:** Studio sport.
0,30 **Telepiù 2:** calcio, campionato spagnolo.
1,15 **RaiDue:** Olimpiadi invernali, cerimonia di chiusura.

Lunedì 28

13,00 **TMC:** TMC sport.
13,30 **Telepiù 2:** Sportime.
15,15 **Telepiù 2:** pallamano.
15,45 **RaiTre:** Solo per sport.
15,45 **Telepiù 2:** Telepiù 2 week-end.
15,50 **RaiTre:** «C» siamo.
16,30 **RaiTre:** A tutta B.
17,00 **RaiTre:** I gol degli altri.
17,20 **RaiTre:** Derby.
17,40 **Italia 1:** Studio sport.
18,20 **RaiDue:** Tgs Sportsera.
18,35 **RaiTre:** Tg3 Sport.
19,45 **RaiTre:** TgR Sport.
19,45 **Telepiù 2:** Telesport.
20,00 **Telepiù 2:** Sportime quiz.
20,15 **RaiDue:** Tg2 Lo sport.
20,30 **RaiUno:** Tg1 Sport.
20,30 **Telepiù 2:** Il processo di Biscardi.
22,40 **Italia 1:** Mai dire gol del lunedì.
23,15 **Telepiù 2:** Telesport.
24,00 **TMC:** Basket Nba.
0,30 **Telepiù 2:** Telepiù 2 week-end.
0,40 **Italia 1:** Studio sport.

Martedì 1

13,00 **TMC:** TMC sport.
13,30 **Telepiù 2:** Sportime.
14,00 **RaiUno:** Tg1 Motori.
14,30 **Telepiù 2:** Obiettivo sci.
15,15 **Telepiù 2:** Supervolley.
15,45 **Telepiù 2:** calcio, Coca Cola Cup, 2. semifinale ritorno.
17,20 **RaiTre:** Speciale Tutti i colori del bianco.
17,30 **Telepiù 2:** calcio, campionato spagnolo.
17,40 **Italia 1:** Studio sport.
18,20 **RaiDue:** Tgs Sportsera.
18,35 **RaiTre:** Tg3 Sport.
19,15 **Telepiù 2:** Settimana gol.
19,45 **Telepiù 2:** Telesport.
20,00 **Telepiù 2:** tennis, Atp Indian Wells.
20,15 **RaiDue:** Tg2 Lo Sport.
20,30 **RaiUno:** Tg1 Sport.
22,30 **Telepiù 2:** Obiettivo sci.
22,40 **Italia 1:** L'appello del martedì.
23,00 **TMC:** Crono, tempo di motori.
23,15 **Telepiù 2:** Telesport.
23,30 **Telepiù 2:** Settimana gol.
24,00 **Telepiù 2:** tennis, Atp Indian Wells.
0,50 **Italia 1:** Studio sport.

SERIE B Come se la passano i «creativi»

I problemi di Maiellaro, la rinascita di Barone, la genialità di Hagi, l'incognita Albino, la sorpresa Buonocore: in una cadetteria frenata dalla paura, non mancano giocate sopraffine e lampi risolutori

GLI ASSIST NELLA MANICA

di **Matteo Dalla Vite**

Incompresi, imprescindibili, inossidabili e spesso incantevoli. Sicuramente «in», certamente influenti. Nel bene e nel male. Professione, fantasisti; numero di matricola, 10; numeri in campo, i più possibili. Sono gli uomini dell'ultimo passaggio, quelli che «leggono» il gioco prima di tutti e che prima di tutti fanno sperare i tifosi. Senza il loro piedino fatato, il cosiddetto bomber va molto spesso in corto circuito; senza i loro assist, la luce scarseggia e chi si è visto si è visto. Nei giochi offensivi di oggi, però, ne vedi alcuni in affanno. Perché? Semplice: il calcio che va, tende sempre più a privilegiare la coralità di manovra, il collettivo, il giocatore multifunzionale. E allora: o hai il tecnico giusto che sa sfruttarne le doti, oppure il fantasista rimane ingabbiato in schemi e geometrie di gioco che ne inaridiscono la vena creativa. È un classico: oggi si va di pressing, di aiuti e di raddoppi, e a pagarne più di tutti sono loro, i fantasisti che spesso creano ma che tante volte li trovi sulle ginocchia o confusi per gli «straordinari» spesi a rincorrere questo o quell'altro giocatore. E il danno, in certe occasioni, è notevole.

SCHEMI. La Serie B di oggi

Sotto, Onofrio Barone del Bari: una stagione strabiliante la sua. A sinistra, Buonocore del Ravenna, talento sopraffino

Fantasilandia/A Padova, un instancabile

LA MARCIA LONGHI

SQUADRA	GIOCATORE	PRES.	SOSTITUZ. F	SOSTITUZ. A	GOL
Acireale	**Modica**	14	—	—	1
Ancona	**Gadda**	24	—	10	3
Ascoli	**Troglio**	24	—	4	3
Bari	**Barone**	23	—	4	4
Brescia	**Hagi**	18	1	3	5
Cesena	**Dolcetti**	21	—	5	5
Cosenza	**Maiellaro**	21	—	6	5
F. Andria	**A. Bianchi**	17	2	7	—
	Masolini	22	—	3	3
Fiorentina	**Orlando**	14	—	7	1
	Effenberg	19	—	4	7
Lucchese	**F. Monaco**	23	1	7	—
	Albino	21	9	7	1
Modena	**Zaini**	21	1	4	—
Monza	**Brambilla**	23	—	1	—
Padova	**Longhi**	24	—	—	5
	Galderisi	24	3	5	10
Palermo	**Battaglia**	18	5	3	3
	Giampaolo	12	1	9	—
Pescara	**Impallomeni**	6	4	3	—
Pisa	**Rotella**	20	1	—	3
Ravenna	**Buonocore**	18	2	9	4
Venezia	**W. Monaco**	19	2	6	2
Verona	**Cefis**	17	—	2	—
Vicenza	**Viviani**	22	—	1	3

N.B.: I dati sono aggiornati alla ventiquattresima giornata. Il primato spetta a **Longhi:** 24 partite a tempo pieno.

A fianco Gheorghe Hagi si sbraccia: con le sue giocate da vero genio, il Brescia «rischia» davvero di andare in A

Il punto/Cosenza: solito film

ACCADEMIA BANALE

È di... rigore l'abito scuro. Perché le cerimonie non mancano: né in testa, né tantomeno in coda. Le cerimonie, però, hanno caratteristiche opposte: si va da vere e proprie feste a funerali in piena regola. Partiamo dal ***Cosenza****, una volta tanto: perché ancora una volta ci viene proposta una squadra inconcludente, un manipolo di uomini che — una volta attendibili dietro — adesso fanno cilecca sia nella terza linea che là davanti. Una volta dicemmo: sarà un bene che il Cosenza giochi così bene? Nel senso di schemi, di triangolazioni che però non portano mai a nulla. Se i Grandi Capi volessero darci una risposta, saremmo ben lieti di conoscere i destini di chi guida una ciurma «robotizzata»...*

NEDO ALLA GOLA. *Ci ripetiamo:* ***Bonometti*** *(un gigante, ormai) mette a segno per la seconda volta due rigori nella stessa partita. Solo questo? No: ha registrato i ragazzini della difesa e raggiunto le 400 partite. Una vera volpe. Ci piacciono l'****Acireale*** *e il* ***Vicenza*** *(hanno la grinta di chi deve raggiungere una promozione), ci lasciano di stucco tanti pareggi dettati dalla paura e da giochi che lasciano a desiderare. Un saluto alla* ***Lucchese*** *(lavora ai fianchi ma non conclude mai per quanto crea) e un salutone grande così al* ***Monza****: Sonetti le tenta tutte, ma l'inefficacia dell'attacco è cosa arcinota. Siamo al funerale? La festa per la salvezza, comunque, diventa un affare intricato e intrigante.*

INSEGNAMENTO. *Complimenti al* ***Palermo*** *(Salvemini ha trovato i giusti equilibri), all'****Ancona*** *da trasferta capace di riciclarsi tatticamente e caratterialmente ineccepibile (era ora) e anche al* ***Pisa****: il signor* ***Bersellini*** *non porta gente allo stadio ma punti in classifica. Un presentimento: l'Eugenio sta proseguendo il lavoro di* ***Nicoletti****, mister che — a forza di sbagliare — era riuscito a trovare sbocchi decenti per la sua ex truppa. Bravo Ascoli:* ***Colautti*** *ha trovato una squadra costruita da altri e sta lavorando sulle fondamenta. Gioco sulle fasce e cross per* ***Bierhoff*** *sono i capitoli di un copione che sta dando — se non spettacolo — alcune certezze. Chiusura con il* ***Cesena****:* ***Bolchi*** *ha ragione a dire che prendendo tanti gol non si va in A. E allora il* ***Brescia*** *comincia a sfregarsi le mani. Ma Bolchi ha sette vite: l'ultima impresa del* ***Lecce*** *(scoppia, non scoppia, adesso cede: ricordate?) docet.* **m.d.v.**

offre un po' di tutto: il fantasista vecchio stampo (quello che crea e che necessita di portaborse di spessore), quello che ha «numeri» ma che è ancora troppo acerbo e quello che sa fare un po' tutto ma non bene quel che serve. Disse una volta Fascetti: *«Se avessi Dell'Anno vincerei il campionato»*. Bella forza, certo, ma intanto i veri problemi la Lucchese li ha proprio in quel ruolo. Il resto? A proposito di schemi, si sta inaridendo la vena di Maiellaro, stanno facendo un campionato alla grande Barone e Dolcetti, Orlando a Firenze ha deluso con più o meno attenuanti, e in fin dei conti chi sta meglio in sede di manovra sono il Padova con Longhi, il Brescia con Hagi e pochi altri. Vediamo in dettaglio.

I MAESTRI. Dopo Detari (in senso cronologico e non...) è sicuramente uno dei più grandi fuoriclasse del ruolo scesi in B. Si chiama Gheorghe **Hagi** e sa far la differenza anche su una gamba sola: inizio stupefacente (correva e tamponava), finale d'andata in calando, ma adesso è tornato sui livelli consueti. Perché? Semplice: il Brescia ha ritrovato organizzazione di gioco, possesso di palla, automatismi e il ritmo tanto cari a Lucescu. In questo contesto (e con gente come Piovanelli e Gallo alle spalle), «Gica» ha ripreso a stupire. Chi invece stenta oltremodo è **Maiellaro** a Cosenza: ha i numeri e si sa, ma il gioco di Silipo — che predilige l'Accademia all'intraprendenza individuale — lo sta penalizzando. Guizzi a parte, lo «Zar» si sente spesso soffocato. Grandi davvero sono in due: Onofrio Barone e Aldo Dolcetti. Partiamo con **Barone**: etichettato come «scarto» di Zeman, l'anno scorso risentì delle grandi pressioni della piazza. Oggi, più sereno e spalleggiato da intelligenti mastini come Bigica e Pedone, è risorto e ha ripreso a dettare come ai tempi in cui mandava in gol Baiano, Signori e Rambaudi. Eccoci a **Dolcetti**: rinato e finalmente esentato da guai fisici, dà molto e forse tutto alla causa cesenate. Corre come un bambino, «apre» da manuale ma gli è anche capitato di dover fare la seconda punta quando Bolchi ha deciso di indietreggiare Scarafoni a ruolo di finisseur: e la cosa non gli ha certo giovato.

ESTRI NASCENTI. Si chiama Enrico **Buonocore** e a Ravenna pendono dalle sue giocate. Brevilineo dotato di grande tecnica, ha visione di gioco e ampi margini di miglioramento. Unici nei, il troppo nervosismo (quante espulsioni!) e la vivace generosità: corresse e si affannasse un po' meno, sarebbe più lucido e determinante. Ma il gioco di oggi fa recitare così. A Monza, nonostante tutto, va piuttosto bene Massimo **Brambilla**: creazione (come tante, del resto) di Trainini, è l'unico che si salva

segue a pagina 55

Il Brescia in A? Ecco i pro e i contro

Devastante, convincente e a due punti dalla massima serie: vediamo se l'attuale momento può sfociare nella promozione

L'ATTIMO RUGGENTE

BRESCIA. Adesso se lo chiedono tutti: è un Brescia che può aspirare alla A? Vediamo in due punti perché può sperare e perché, allo stesso tempo, deve far quadrare ancora molti conti per fare il salto decisivo.

1 Ce la può fare perché la condizione atletica è perfetta, perché il gioco non fa una piega e perché l'ampiezza e la qualità della «rosa» assicurano durata e spettacolo.

2 Non ce la può fare se la difesa continuerà a prendere caterve di gol e se il Brescia continuerà a essere bella con le «grandi» e stranamente deconcentrata con le pericolanti.

1 Condizione, gioco, ampiezza e qualità della rosa: sono queste le carte vincenti sulle quali il Brescia può contare, a 14 giornate dalla fine del campionato, per inserirsi fra le magnifiche quattro che a giugno saliranno in Serie A. Toccato il fondo il 16 gennaio, quando sul «neutro» di Mantova si arrese al Modena al culmine di un'inspiegabile crisi di risultati (4 sconfitte consecutive in trasferta), la squadra di Mircea Lucescu in un solo mese ha saputo rinascere dalle proprie ceneri: ha dapprima superato l'Andria in casa (2-0), poi ha sbancato il campo del Cesena (5-2), quindi ha battuto il Pescara al Rigamonti (3-1), ha pareggiato (1-1) a Lucca e, domenica, ha inflitto la seconda sconfitta stagionale alla «magna» Fiorentina (3-1). Nel frattempo, si è anche qualificata per la finale del torneo Anglo-italiano.

L'appuntamento è per il 20 marzo, a Wembley. Ma com'è riuscito Lucescu a rivitalizzare i suoi «burattini senza feeling»? La rinascita del Brescia si spiega soprattutto in chiave psicanalitica: così come nel «periodo nero», una spirale perversa faceva diventare tutto più difficile, da quando sono tornati i risultati un circolo virtuoso ha permesso alle rondinelle di ritrovare convinzione nei propri mezzi, coraggio, serenità. Ma soprattutto il «gioco dinamico» voluto da Lucescu: decisive, in questo senso, la buona vena del determinante Hagi e l'esplosione di Gallo e Piovanelli, giovane tandem di centrocampo dai piedi buoni e dai grandi polmoni. Grazie a loro, il Brescia si è permesso il lusso di segnare a raffica, rinunciando al suo unico attaccante di ruolo Lerda e di garantire una maggior protezione alla difesa (5 gol subìti nelle ultime 5 partite, contro i 36 delle prime 19!).

Se i tre reggeranno, il Brescia potrà sfruttare il vantaggio che le offre il calendario: giocare in casa gli scontri diretti con il Bari (10 aprile) e il Padova la (domenica successiva).

2 Il Brescia è forte con le grandi e debole con le piccole? Il dubbio rode Lucescu. Perché un simile difetto potrebbe rivelarsi pericoloso lungo la strada che porta alla Grande Rimonta. Bastino pochi dati: le rondinelle finora hanno strappato 3 punti su 4 a Cesena, Andria, Pescara e Lucchese e hanno

Risultati

24. giornata, 20-2-94

Acireale-Pescara 1-1
Ascoli-Cesena 1-0
Brescia-Fiorentina 3-1
F. Andria-Venezia 0-0
Lucchese-Modena 0-0
Monza-Vicenza 0-0
Padova-Ancona 0-0
Pisa-Cosenza 3-0
Ravenna-Bari 0-0
Verona-Palermo 1-1

Prossimo turno

25. giornata, 27-2-94 ore 15

Ancona-Ravenna
Bari-Pisa
Brescia-Acireale
Cesena-F. Andria
Cosenza-Ascoli
Fiorentina-Padova*
Modena-Monza
Pescara-Palermo
Venezia-Verona
Vicenza-Lucchese

* anticipata al 26-2 alle ore 20,30

Classifica

SQUADRA	PUNTI	TOTALE						MEDIA INGLESE	IN CASA						FUORI CASA					
		G	V	N	P	GOL F	GOL S		G	V	N	P	GOL F	GOL S	G	V	N	P	GOL F	GOL S
Fiorentina	**34**	24	13	8	3	38	11	—1	11	9	2	0	28	4	13	4	6	3	10	7
Bari	**31**	24	11	9	4	39	18	—4	11	7	3	1	20	5	13	4	6	3	19	13
Padova	**30**	24	9	12	3	29	19	—7	13	7	5	1	17	6	11	2	7	2	12	12
Cesena	**29**	24	11	7	6	35	32	—7	12	7	4	1	21	14	12	4	3	5	14	17
Brescia	**27**	24	9	9	6	43	35	—9	12	8	3	1	24	9	12	1	6	5	18	26
F. Andria	**27**	24	6	15	3	16	13	—10	13	3	9	1	8	6	11	3	6	2	8	7
Ascoli	**25**	24	8	9	7	27	23	—12	13	8	5	0	22	9	11	0	4	7	5	14
Ancona	**25**	24	8	9	7	32	29	—10	11	7	4	0	21	6	13	1	5	7	11	23
Cosenza	**25**	24	7	11	6	23	26	—10	11	6	5	0	12	4	13	1	6	6	11	22
Venezia	**25**	24	7	11	6	22	21	—10	11	6	3	2	18	10	13	1	8	4	4	11
Lucchese	**24**	24	6	12	6	22	22	—13	13	5	8	0	13	5	11	1	4	6	9	17
Verona	**23**	24	7	9	8	23	28	—14	13	5	7	1	16	13	11	2	2	7	7	15
Palermo	**22**	24	8	6	10	19	27	—14	12	7	2	3	14	10	12	1	4	7	5	17
Pisa	**21**	24	6	9	9	27	29	—15	12	6	6	0	19	7	12	0	3	9	8	22
Acireale	**21**	24	3	15	6	20	26	—16	13	2	10	1	13	12	11	1	5	5	7	14
Vicenza	**20**	24	4	12	8	15	24	—15	11	3	6	2	12	14	13	1	6	6	3	10
Modena	**18**	24	5	8	11	15	30	—17	11	3	5	3	8	8	13	2	3	8	7	22
Ravenna	**18**	24	5	8	11	23	29	—18	12	4	4	4	13	11	12	1	4	7	10	18
Pescara*	**17**	24	5	10	9	24	35	—16	12	5	3	4	15	17	12	0	7	5	9	18
Monza	**15**	24	4	7	13	16	31	—22	13	4	4	5	12	11	11	0	3	8	4	20

* tre punti di penalizzazione

Sotto, Attilio Perotti: da bresciano vero dice che il Brescia non può fallire. Ma come la mettiamo con l'Andria?

Il film del «dischetto» nasce con Batistuta (0-1)...

...prosegue con Bonometti (1-1)...

...arriva a Bonometti-bis (2-1)...

...e finisce con Piovanelli (3-1). E la Fiorentina va k.o.

E i bresciani doc dicono...

BOLCHI, TREMA!

La domanda è semplicissima, quasi un invito: il Brescia ce la farà ad andare in Serie A? Rispondono i bresciani doc, compreso chi, come **Perotti**, se ne sta curiosamente al quinto posto in coabitazione con le rondinelle. Avanti col mister dell'Andria: *«Se può arrivarci? No, deve arrivarci. È una delle squadre più forti. La mia Fidelis? Facciamo il nostro campionato, poi chissà...»*. La lista prosegue con Azeglio **Vicini**, ex cîtì della Nazionale. *«Mancano molte partite, ma l'organico del Brescia è assolutamente superiore a qualsiasi altra squadra. E allora sì, credo proprio che ce la farà. Ma non mi chieda chi ne farà le spese...»*. Chi non ha peli sulla lingua? Eccolo qua. Gigi **Maifredi**: *«Il Brescia va in A e credo che la flessione fra le attuali quattro di testa coinvolgerà il Cesena: ha avuto un girone d'andata assolutamente irripetibile e l'aspettano scontri così difficili che...»*. Sulla stessa lunghezza d'onda, ecco Virginio **De Paoli**, vecchia gloria bresciana: *«Ce la fa, ce la fa... Soprattutto quando riuscirà a giocare sui campi asciutti, metterà in mostra ancor più organizzazione. A farne le spese? Credo sarà il Cesena. Ma anche il Padova ha delle trasferte mica male...»*. E mentre **Idris**, protagonista di «Quelli che il calcio...», dice che *«Lucescu è troppo grande e bravo per non farcela»*. Spillo **Altobelli** afferma che *«sono tutte inferiori al Brescia, sì, anche la Fiorentina di domenica scorsa... Scherzi a parte: l'organico è davvero da prima categoria e vedendo le altre squadre mi son convinto che un Brescia del genere non può affatto starsene fuori della lotta per la Serie A»*. Giovanni **Trainini** è di Bargnano di Cerrano, in provincia di Brescia, e da qualche mese è spettatore «forzato» dopo il siluro inatteso ricevuto dal Monza. Le sue idee non si discostano da quelle precedenti: *«Fin dall'inizio ho pronosticato il Brescia fra le quattro in lotta per il Paradiso. Poi, certo, qualcosa non è andato come doveva andare, qualcosa si è inceppato cammin facendo. Credo comunque che a questo punto dell'anno, nulla sia più impossibile: la squadra e il temperamento ci sono, gli automatismi sono tornati quelli di un tempo e l'impianto è di quelli da Serie A. Chi frenerà a vantaggio delle rondinelle? Fra Cesena, Padova e Bari dico la prima: perché i pugliesi sono molto forti, i veneti decisamente collaudati e i romagnoli, beh, nonostante i punti che hanno in classifica, mi sembrano in fase molto calante. Poi, si vedrà: anche perché il campionato è ancora tanto lungo che può succedere tutto e il contrario di tutto»*. Chiusura con la firma più prestigiosa del panorama giornalistico bresciano. Si chiama Giorgio **Sbaraini** e dice la sua su Brescia Oggi. *«Il Brescia ce la può fare a patto che non sbagli più una partita. A spese di chi? Difficile dirlo: Fiorentina esclusa, le altre possono andare in crisi. Il Cesena, in particolare, pare la meno attrezzata»*. E a Bolchi fischieranno le orecchie...

battuto Ancona e Fiorentina. Ma hanno anche perso con Modena (in casa), Pisa e Venezia e pareggiato a Ravenna. Il timore è che sappiano preparare al meglio le grandi sfide, ma che non riescano a trovare la necessaria concentrazione contro le pericolanti. Altra incognita sul futuro è legata al rendimento della retroguardia: si è mai vista una squadra salire in Serie A con la peggior difesa della cadetteria? Se aggredita, la squadra di Lucescu va alle corde. Come è successo nell'Anglo-italiano a Pescara, quando la qualificazione alla finale — sicura a 36 minuti dalla fine, sul 2-1 — ha rischiato di saltare, se la traversa non salvava Landucci al 90', dopo i gol abruzzesi di Compagno e Massara. E domenica, alla Fiorentina è bastata una sola azione in tutta la partita, per trovare la via del gol. Quanto all'attacco, è vero che il Brescia è con 43 reti la squadra più prolifica della Serie B, ma è innegabile che domenica, contro la rimaneggiata difesa viola (a Ranieri mancavano 5 titolari: Carnasciali per squalifica, Luppi, Pioli e — dopo 35 minuti — D'Anna per infortunio, Malusci per espulsione dal 9'), Hagi e compagni sono riusciti a passare solo sul calcio di rigore, anche se per tre volte. All'appello mancano i gol di Lerda: arriveranno prima della fine del campionato?

Marco Bencivenga

Le pagelle della ventiquattresima giornata

Acireale 1 Pescara 1

ACIREALE: Amato 6, Bonanno 6, Pagliaccetti 6 (55' Solimeno 6), Modica 6,5, Miggiano 6,5, Migliaccio 6, Morello 6, Tarantino 6 (46' Ripa 6,5), Sorbello 6,5, Favi 6, Lucidi 6,5. 12. Vaccaro, 15. Mazzarri, 16. Di Dio.

Allenatore: Papadopulo 6.

PESCARA: Pisano 6, Alfieri 6,5, De Juliis 6,5, Loseto 6, Di Cara 6,5, Nobile 6, Ceredi 6, Sivebaek 5,5, Compagno n.g. (10' Impallomeni 5), Ferretti 6, Massara 5,5 (66' Mendy 6,5). 12. Martinelli, 13. Di Toro.

Allenatore: Rumignani 6.

Arbitro: Collina di Viareggio 7,5.

Marcatori: Compagno all' 8', Lucidi al 35'.

Ammoniti: Sorbello, Loseto, Di Cara, Ripa, Pisano.

Espulso: Impallomeni.

Ascoli 1 Cesena 0

ASCOLI: Bizzarri n.g., Mancini 6,5, Mancuso 6, Zanoncelli 6,5, Pascucci 6,5, Bosi 6,5, Cavaliere 7, Troglio 6 (66' Marcato 6), Bierhoff 6,5, Maini 7, Sanseverino 6 (46' Incocciati 6). 12. Zinetti, 14. Menolascina, 15. D' Ainzara.

Allenatore: Colautti 6,5.

CESENA: Biato 6,5, Scugugia 6, Sussi 5,5, Leoni 5 (66' Salvetti 6), Calcaterra 5,5, Medri 5, Piangerelli 6, Piraccini 6, Scarafoni 6, Dolcetti 6 (46' Marin 5,5), Hubner 5,5. 12. Dadina, 14. Barcella, 16. Teodorani.

Allenatore: Bolchi 5,5.

Arbitro: Luci di Firenze 6.

Marcatore: Bierhoff al 47'.

Ammoniti: Leoni, Maini, Medri, Marin, Bosi, Hubner.

Espulso: Sussi.

Brescia 3 Fiorentina 1

BRESCIA: Landucci n.g., Marangon 6,5, Giunta 7, Piovanelli 7 (69' Domini 5,5), Baronchelli 6,5, Bonometti 7, Schenardi 6,5 (71' Ambrosetti 5), Sabau 6,5, Neri 6,5, Hagi 7,5, Gallo 6,5. 12. Vettore, 14. Di Muri, 15. Ziliani.

Allenatore: Lucescu 7,5.

FIORENTINA: Toldo 7, Faccenda 5, Antonaccio 5,5, D' Anna 5,5 (35' Di Sole 5,5), Bruno 6, Malusci 4, Iachini 5,5, Effenberg 4,5 (56' Campolo 6), Batistuta 6,5, Orlando 4, Zironelli 6. 12. Scalabrelli, 14. Beltrammi, 16. Flachi.

Allenatore: Ranieri 5.

Arbitro: Arena di Ercolano 6,5.

Marcatori: Batistuta su rigore al 40', Bonometti su rigore al 44' e su rigore al 46', Piovanelli su rigore al 64'.

Ammoniti: Giunta, Baronchelli, Di Sole, Effenberg, Batistuta.

Espulsi: Malusci, Orlando.

F. Andria 0 Venezia 0

F. ANDRIA: Mondini n.g., Luceri 6,5, Nicola 6, Quaranta 6,5, Ripa 6,5, Giampietro 7,5, Cappellacci 6, Masolini 6, Insanguine 6 (75' Ianuale n.g.), Carillo 6, Romairone 5,5. 12. Bianchessi, 13. Monari, 14. Del Vecchio, 15. Bianchi.

Allenatore: Perotti 6,5.

VENEZIA: Mazzantini 6,5, Conte 6,5, Vanoli 6,5, Rossi 6 (54' Dal Moro 6), Servidei 6, Mariani 6,5, Petrachi 6, Campilongo 6,5 (65' Carruezzo 5,5), Monaco 6, Cerbone 6. 12. Bosaglia, 14. Tomasoni, 15. Bonavita.

Allenatore: Maroso 6,5.

Arbitro: Recalbuto di Gallarate 6.

Ammoniti: Campilongo, Luceri, Carruezzo.

Espulsi: nessuno.

Lucchese 0 Modena 0

LUCCHESE: Di Sarno 7, Costi 4, Russo 6, Bettarini 5 (46' Di Francesco 6), Taccola 6,5, Vignini 6, Di Stefano 5 (46' Albino 6), Giusti 6,5, Pistella 6,5, Monaco 5,5, Rastelli 5,5. 12. Quironi, 13. Altomare, 16. Baraldi.

Allenatore: Fascetti 6.

MODENA: Tontini 7, Adani 6,5, Baresi 7, Maranzano 6,5, Bertoni 5, Consonni 6, Chiesa 5,5 (84' Paolino n.g.), Bergamo 6, Provitali 5,5, Zaini 6, Cucciari 5,5 (74' Puccini n.g.). 12. Meani, 13. Ferrari, 14. Marino.

Allenatore: Vitali 6.

Arbitro: Cardona di Milano 6.

Ammoniti: Giusti, Tontini, Bertoni, Provitali.

Espulso: Costi.

Monza 0 Vicenza 0

MONZA: Rollandi 6, Manighetti 6, Juliano 5,5 (59' Romano 5, Finetti 6, Mignani 5,5, Delpiano 6, Dell' Oglio 5,5 (72' Pisani n.g.), Saini 6, Artistico 5,5, Brambilla 5,5, Valtolina 6. 12. Monguzzi, 13. Babini, 15. Bellotti.

Allenatore: Sonetti 6.

VICENZA: Sterchele 6, Frascella 5,5, D' Ignazio 6, Pulga 6 (89' Conte n.g.), Praticò 6, Lopez 6,5, Di Carlo 6,5, Valoti 6,5, Bonaldi 5,5 (74' Briaschi n.g.), Viviani 6,5, Gasparini 6. 12. Bellato, 13. Pellegrini, 15. Civeriati.

Allenatore: Ulivieri 6,5.

Arbitro: Cesari di Genoa 7.

Ammoniti: Dell' Oglio, Delpiano, Bonaldi, Praticò.

Espulsi: nessuno.

Padova 0 Ancona 0

PADOVA: Bonaiuti 6, Rosa 6,5, Tentoni 6, Coppola 6, Ottoni 6,5, Franceschetti 7, Pellizzaro 6 (75' Ruffini n.g.), Cavezzi 6,5, Galderisi 6,5, Longhi 6,5, Maniero 6,5 (65' Simonetta n.g.). 12. Dal Bianco, 13. Siviero, 15. Giordano.

Allenatori: Sandreani e Stacchini 6,5.

ANCONA: Nista 6,5, Fontana 6, Sogliano 6, Pecoraro 6,5, Mazzarano 6,5, Glonek 6, Lupo 6,5 (80' Bruniera n.g.), Gadda 7, Agostini 6, De Angelis 4,5, Vecchiola 5,5 (49' Caccia 6. 12. Armellini, 14. Cangini, 15. Hervatin.

Allenatore: Guerini 6,5.

Arbitro: Treossi di Forlì 5,5.

Ammoniti: Tentoni, Ottoni, Galderisi, Fontana, Glonek, De Angelis.

Espulsi: nessuno.

Pisa 3 Cosenza 0

PISA: Antonioli 6, Lampugnani 6,5, Farris 6 (63' Flamigni 6), Bosco 6,5, Susic 6,5, Fasce 6, Rotella 6,5, Rocco 6, Lorenzini 5,5 (46' Polidori 6), Cristallini 7,5, Muzzi 7. 12. Lazzarini, 14. Gavazzi, 15. Mattei.

Allenatore: Bersellini 6,5.

COSENZA: Betti 7, Civero 5,5, Sconziano 5,5, Napoli 6, Napolitano 6, Evangelisti 6,5, Fabris 6, Monza 6, Marulla 6, Maiellaro 5, Caramel 5 (60' Lemme 5,5). 12. Zunico, 13. Vanigli, 14. Compagno, 15. Gazzaneo.

Allenatore: Silipo 6.

Arbitro: Bonfrisco di Monza 6,5.

Marcatori: Muzzi al 50', Polidori al 66', Cristallini al 79'.

Ammoniti: Bosco, Fabris, Marulla.

Espulsi: nessuno.

Ravenna 0 Bari 0

RAVENNA: Micillo 6, Mengucci 6, Tresoldi 6, Filippini 6,5, Baldini 6,5, Pellegrini 7, Sotgia 6, Conti 6,5, Zannoni 6 (46' Billio 6), Buonocore 6, Francioso 6 (66' Fiorio 6). 12. Bondini, 13. Monti, 16. Tacchi.

Allenatore: Frosio 6.

BARI: Fontana 6, Montanari 6,5, Tangorra 6, Bigica 6,5, Amoruso 6, Ricci 6,5, Gautieri 6, Pedone 7, Tovalieri 6 (85' Joao Paulo n.g.), Barone 6,5, Alessio 6. 12. Alberga, 13. Mangone, 14. Grassi, 15. Puglisi.

Allenatore: Materazzi 6.

Arbitro: Pellegrino di Barcellona 6,5.

Ammoniti: Tangorra, Mengucci, Pedone.

Espulsi: nessuno.

Verona 1 Palermo 1

VERONA: Gregori 6, Caverzan 6, Esposito 5,5, Signorelli 6, Pin 6,5, Furlanetto 6, Inzaghi 5, Ficcadenti n.g. (8' Guerra 5,5), Lunini 6 (61' Garofalo 5,5), Cefis 5,5, Manetti 5. 12. Fabbri, 13. Fattori, 16. Fioretti.

Allenatori: Fontana e Mutti 6.

PALERMO: Mareggini 6, Ferrara 6, Caterino 6,5, Pisciotta 6, Bigliardi 6,5, Pizzi 5, Fiorin 6, Favo 6,5, Soda 6,5, Giampaolo 6 (69' De Rosa 6), Battaglia 6,5 (75' Bucciarelli n.g.). 12. Cerretti, 14. Cammarieri, 16. Buoncammino.

Allenatore: Salvemini 6,5.

Arbitro: Borriello di Mantova 6.

Marcatori: Lunini al 42', Battaglia al 47'.

Ammoniti: Caverzan, Lunini, Pisciotta, Soda, De Rosa.

Espulso: Biffi.

Padova-Ancona 0-0. Nista dice no a Galderisi sotto porta

SERIE B
SEGUE DA PAG. 51

in una squadra che non sa volare. Tecnica sopraffina ha nel temperamento un punto debole: ma son sicuri che crescerà. A Palermo viaggiano ormai in coppia fissa **Battaglia** e **Giampaolo**: due interni con discrete qualità tecniche, due suggeritori che stanno facendo gli straordinari per non pestarsi i piedi. Sta di fatto che — alcune rappresentazioni a parte — i due hanno trovato il giusto feeling e la squadra incoraggianti equilibri. L'importante è che non ricadano nella consueta incostanza.

Vanno in coppia, o quasi, anche **Masolini** e Andrea **Bianchi** ad Andria: nel «rombo» di centrocampo di Perotti, entrambi lavorano e creano con solerzia e lucidità. Squadra più votata a distruggere che a creare, la Fidelis trova in loro (e in **Carillo?**) accelerazioni e spunti di qualità capaci di squarciare il grigiore della imperante opera di interdizione.

Chi manca? Trasferiamoci a Lucca: si chiama Marcello **Albino** e con **Monaco** si spartisce i compiti di rifinitura. Baricentro basso, grande protezione della palla, non è ancora riuscito a dar qualcosa in più in un ruolo che per Fascetti (il cosiddetto solista) è imprescindibile. Fascetti che però riesce a ovviare diversamente: Giusti, Di Stefano e Di Francesco sono i suoi assist-men per forza... Ma i conti non tornano. In via di definizione Massimo **Orlando:** un talento, certo, ma quest'anno particolarmente incostante. Problemi fisici lo hanno torturato, scatti di nervosismo e fallacci lo hanno riciclato irriconoscibilmente. E in sua assenza ha strabiliato **Robbiati** (ora in calo) e stupito (a tratti) **Effenberg**, spostato di qualche metro più avanti a rifinire l'azione.

I VERSATILI. Prendete Damiano **Longhi**: ha il dieci sulle spalle, ma corre e si danna come un medianaccio vecchio stampo. Ha il piedino telecomandato, ma anche una generosità invidiabile. Come **Galderisi**. Dice: cosa c'entra il bomber Galderisi? C'entra eccome: arretrato il suo raggio d'azione, coi piedi che si ritrova si sta riciclando da uomo dell'ultimo passaggio. (**«Ne ha le doti»** dice) e intanto dà mandato anche a **Chiesa** di creare qualcosa di buono; a Pisa c'è l'eterno dilemma legato a **Rotella:** tornante, trequartista o punta? Comprati Muzzi e Mattei, il buon Rotella è stato messo dietro le punte perché l'unico in possesso di doti speciali. E i frutti, bene o male, si sono visti. Ad Ascoli giganteggia **Troglio**: bella stagione, la sua; begli assist assieme a **Maini e Cavaliere** due che — uno accentrato, l'altro decentrato — tendono spesso a invertirsi gli spazi di competenza.

Bene **Cefis** a Verona (preciso, pulito, essenziale, magari anche troppo responsabilizzato...), così così **Monaco** a Venezia («arzigogolasse», un po' meno!) e di discreto rendimento **Viviani**: nel gioco di Ulivieri contano molto le fasce (i cross di Briaschi e Gasparini sono manna), ma l'ordine tattico e le sue incursioni in area avversaria diventano sempre più determinanti per un Vicenza sorprendente per coraggio e umiltà. A Pescara?

segue

I cannonieri

13 reti: Batistuta (Fiorentina, 2 rig.)
12 reti: Agostini (Ancona, 7 rig.)
11 reti: Tovalieri (Bari), Hubner (Cesena)
10 reti: Bierhoff (Ascoli, 1 rig.), Galderisi (Padova, 3 rig.)
9 reti: Scarafoni (Cesena, 4 rig)
8 reti: Rastelli (Lucchese, 3 rig), Chiesa (Modena, 2 rig.), Vieri (Ravenna), Inzaghi (Verona).

HIT *parade*

1 Stefano BONOMETTI
Brescia

Quattrocento partite, seconda doppietta su rigore dopo quella realizzata a Cesena: sta insegnando il mestiere di «libero» a Ziliani con maestria, saggezza e grande carattere. Un esempio vero.

2 Silvio GIAMPIETRO
F. Andria

Un bel giorno Mister Perotti gli indica la strada: mi servirebbe un libero, te la senti? Ex mediano, il buon Silvio si ricicla battitore con abnegazione ammirevole e concentrazione. Insuperabile.

3 I PORTIERI

Bravo Di Sarno, bravo Toldo, bravissimo Tontini (para un rigore a Rastelli) e bravo Betti, che prende tre gol e ne evita almeno otto. Una giornata con 12 gol soltanto porta anche la loro firma.

4 Roberto MUZZI
Pisa

Applausometro a mille per Cristallini (quantità e qualità), massimo dei voti per questa punta che ha cambiato faccia al Pisa. Passare dalla Roma alla... C non era facile: complimenti davvero.

5 Oliver BIERHOFF
Ascoli

Quel gol lo facevamo anche noi, ma l'impegno, la costanza, l'onnipresenza nel vivo delle azioni etichettano Oliver come vero punto di forza di un Ascoli che sta crescendo. E il meglio deve ancora venire.

6 ANCONA
da trasferta

Tatticamente inappuntabile, non sbaglia un colpo davanti a un Padova privo di pedine importanti. Abbiamo assistito alla definitiva rinascita? Al «Delle Alpi» ne sapremo di più. In bocca al lupo!

Dietro la lavagna

Fausto SILIPO
Cosenza

Anche questa volta il tic-toc va a farsi benedire. Il Pisa sembra il Brescia da quanto s'impone; il Cosenza sembra sempre più allo sbando. Il futuro propone cose nuove?

COSTI-ORLANDO
Il nervosismo

A ogni prova del nove fanno cilecca; a ogni opportunità di riconciliarsi col mondo reagiscono come bambini bizzosi: espulsioni giuste, ma servissero a qualcosa.

Verona-Palermo 1-1: in alto, Lunini torna al gol (e sono sei) e, sopra, Battaglia pareggia per il sorprendente Palermo

Senza Impallomeni facevano tutti un po' di tutto da **Palladini** a **Ferretti**, a **Sivebaek**; oggi che **Impallomeni** c'è, anche se a mezzo servizio sa dare qualche sprazzo in più in fase di rifinitura. E in un centrocampo di tanta quantità e poca tecnica, un piede come il suo è oro colato. Chiusura coi registi avanzati. Prendete **Modica** ad Acireale e **Gadda** ad Ancona: sia all'uno che all'altro sono permesse puntate in avanti sia perché rappresentano il meglio in fatto di qualità e sia perché attorno a loro vengono costruite gabbie di interdittori cingolati. Per l'uno e per l'altro si alternano **Tarantino e De Angelis** ma i compiti tattici (il secondo, da quando è tornato Lupo, fa il tornante destro) li penalizzano. Questa è Fantasilandia.

Fatti chiari...

Palermo, una sorpresa. **Palermo,** sette punti nelle ultime quattro partite e adesso c'è in ballo la riconferma di Salvemini. Domanda: si può dare il benservito che sta mostrando tante cose buone? Il problema, semmai, è un altro: a chi chiediamo la risposta? A Polizzi (presidente) o a Ferrara (amministratore delegato)? No, perché nel regno delle sorpresone, mai che ci sia il regalo della chiarezza. La settimana scorsa Polizzi disse che Salvemini era in una botte di ferro; poi arrivò Ferrara e limò gli angoli della questione. Nel bel mezzo, il bravo Giorgio Perinetti, diesse che con un po' di quattrini ha messo in piedi un telaio di tutto rispetto. Nella settimana della Grande Festa, dunque, eccoci ancora a disquisire su chi decide: non sarebbe ora di fare chiarezza? L'incertezza in passato ha portato solo al baratro. E tornarci sarebbe la fine...

Trainini al varco

Una statistica de «Il Cittadino» ha messo in evidenza questo: negli ultimi dieci anni, al «Brianteo» sono scomparsi circa 70.000 spettatori. Un dato agghiacciante. Quel che più di ogni altra cosa sta svanendo, però, è la Serie B: i cinque punti attuali dalla quint'ultima sembrano un abisso. E a nulla è valso l'arrivo di Sonetti, almeno per ora. Sonetti, non ha potuto fare niente sotto l'ottica della qualità. La squadra è quella, e cosa mai vuoi fare? Così rispunta Giovanni Trainini, tecnico che fu silurato alla 11. giornata con motivazioni dubbie e certamente insufficienti. No, non per la panchina, ma per mettere in chiaro certi argomenti. *«Mi comprarono tre giocatori e riuscii ad averli per sole 48 ore: cosa dovevo fare, i miracoli? Ora non voglio polemizzare e nemmeno dire che con la mia presenza il Monza si sarebbe salvato. Di certo, però, c'è che una situazione del genere l'avevo già conosciuta lo scorso anno, quando partimmo fra tanti patemi e alla fine riuscimmo a salvarci. Probabilmente avrei dato meno scossa di Sonetti, ma avrei fatto il mio lavoro con molta calma creando — e conoscendo bene l'ambiente — le basi giuste per poter risalire la classifica».* Come dargli torto visto il miracolo targato '92-'93?

Matteo Dalla Vite

Le frasi celebri

Gigi Marulla: *«Adesso mi sono tolto un peso: adesso tutta Cosenza sa che posso portarla in A».* Ehm...
Massimo Rastelli: *«Io in A? Per ora mi pare solo fantacalcio».* Non è detto, ma per ora pensiamo un po' più ai rigori...
Romeo Anconetani: *«Perché così pochi tifosi?».* Perché gioca il Pisa, forse?
Bruno Bolchi: *«Il Cesena prende troppi gol: siamo l'esatto contrario del Milan, che fa il calcio vero, prende pochi gol e i risultati si vedono».* Senza parole.
Paolo Giuliani: *«Chiederemo l'autorizzazione per cedere i diritti televisivi di Brescia-Fiorentina alle altre emittenti private toscane. Così potranno vedere tutti com'è andata per davvero».*
Vittorio Cecchi Gori: *«Effenberg resta fino al '97».* E in campo il meno possibile?
Lorenzo Scarafoni: *«Quando torno ad Ascoli mi scateno perché so che la gente non mi ama più».* Buuuuu!

Gli antennati/ Gaetano Sconzo

«UMILI PER LA B»

L'opinione della settima è di Gaetano Sconzo, cronista molto attento alle vicende del Palermo. La sua prima trasmissione va in onda la domenica sera alle 19 su Tele-Etna antenna Sicilia e si chiama SportDomenica-2; la seconda è irradiata il lunedì e si chiama «SalaStampa».

Per Gaetano Sconzo *«il pareggio colto a Verona sta a confermare che il Palermo — sette punti guadagnati nelle ultime quattro partite — è una delle squadre più in forma del momento fra i cadetti. E dimostra ancora una volta che la squadra rosanero, ricostruita ex novo in corso d'opera, è finalmente competitiva, così da saper allontanare i fantasmi della bassa classifica».*

Ce la farà a salvarsi? Domanda da cento pistole: *«Se continuerà ad avere questa costanza di rendimento sì, anche se il passato ci ha insegnato che non sempre si riuscivano a far fruttare appieno le cose egregie fatte in precedenza. E in questa ottica mi pare curiosa questa storiella: la scorsa settimana Salvemini, al termine dell'allenamento, se ne era uscito così:*

"Vado a Verona da spettatore in panchina: voglio vedere come si comporteranno alcuni personaggi. Mi sembra che le vittorie in serie abbiano fatto perdere il senso della realtà a troppa gente. Quando si perdeva si nascodevano" *ha detto,* "ora che si vince sono tutti in prima fila". *Ecco: queste parole di Salvemini la dicono lunga. Se questo Palermo rimarrà umile si salverà; sennò...».*

Il campionato dà i numeri

12 i gol messi a segno. Viene così uguagliato il record negativo stagionale realizzato per la prima volta alla tredicesima giornata. Oggi come allora 9 volte sono andate a segno le squadre di casa, 3 quelle in trasferta.
508 è il totale delle reti sinora realizzate. È la quinta volta che la Serie B a 20 squadre fa registrare più di 500 reti nelle prime 24 giornate: in precedenza si erano avuti i 556 nel 1951-52, 546 nel 1962-63, 516 nel 1959-60 e 507 nel 1960-61.
4 i rigori in una gara, Brescia-Fiorentina 3 a 1, arbitro Arena, ma non è un record. Il lontano 27 dicembre 1931, dirigendo Padova-Livorno, risultato 4 a 1, l'arbitro Lenti di Genova ne concesse 5, 3 al Livorno, 2 al Padova, ma solo 2 furono realizzati: Rossi per il Padova, Carsetti per il Livorno.
8 le gare di seguito giocate dal Brescia segnando sempre almeno un gol. Stop per l'Ancona che aveva sempre segnato nelle precedenti 9 gare.

24. giornata/20 febbraio 1994

24

Il Milan, che passa anche sul campo della Lazio, è sempre più lontano. Nel gruppo delle inseguitrici solo la Samp non perde colpi. Il Parma, invece, crolla a Foggia

a cura di **Rossano Donnini** e **Maurizio Borsari**

Guerin Sportivo
2 omaggi straordinari
Il Brasile della leggenda
Juve si cambia!
Via Boniperti, via Trapattoni. Bettega vicepresidente esecutivo, Cabrini uomo-immagine, Lippi allenatore, Fonseca centravanti

Tuttosport
Milan 6 solo
Baggio 6 cento
Bronzo nel bob e l'Italia fa tredici
Gullit trascina la Samp all'aggancio Juve
Verso il record di Albertville con le ragazze della staffetta
Inter: altra delusione, altra contestazione

IL FILM DEL CAMPIONATO

Corriere dello Sport Stadio
Milan +6
Lo scudetto numero 14 è in arrivo
Formidabile Rossi gli mancano soltanto 41' per battere Zoff
Il diavolo è MASSARO
Piega anche la Lazio, ma un fuorigioco fasullo frena Boksic
Foggia, favolosa rimonta: l'Europa è vicina
Gullit fenomenale a un gol da Baggio
Bob a due di bronzo (con il terzo Huber)
Manu & Stefy tocca a voi
Juve e Roma contro gli arbitri
Napoli e Cagliari, punti pesanti
Brescia, poker di rigori
Reggio, tragedia sfiorata

La Gazzetta dello Sport
L'oro è del Milan
Rossi a 40 minuti dal record di Zoff
Massaro-gol abbatte anche la Lazio
I campioni a +6 su Juve e Samp
Il Foggia taglia le gambe al Parma
Il bronzo del bob
Dalle champagne al vinello, ma brinda sempre
Fiorentina: Brescia amara
Olimpiade: azzurre in Tv
Di Centa da poker

Igor Kolyvanov esulta: i due gol dell'attaccante russo del Foggia hanno condannato il Parma a un'imprevista sconfitta

Cagliari-Piacenza 2-0
Cremonese-Roma 1-1
Foggia-Parma 3-2
Inter-Napoli 0-0
Lazio-Milan 0-1
Lecce-Udinese 1-0
Reggiana-Genoa 1-1
Sampdoria-Atalanta 3-1
Torino-Juventus 1-1

IL FILM Lazio-Milan 0-1

I vip: De Mita, Agnes, Del Turco...

...Montesano, supertifoso laziale...

...e Rutelli, sindaco di Roma

Lazio superstar: Signori, Gazza e Boksic

Gascoigne richiama l'attenzione...

...e ha uno scambio d'opinioni con Desailly

LAZIO: Marchegiani 6, Bacci 6, Favalli 5,5, Di Matteo 6,5, Negro 6,5, Cravero 6,5, Fuser 5,5 (72' Casiraghi n.g.), Winter 6, Boksic 6,5, Gascoigne 6,5 Signori 5,5.
In panchina: Orsi, Bonomi, Sclosa, Di Mauro.
Allenatore: Zoff 6.
MILAN: Rossi 6,5, Tassotti 6, Maldini 7, Albertini 6, Costacurta 6, Baresi 6,5, Eranio 6, Desailly 6,5, Papin 5 (46' Simone 5,5), Boban 5,5, Massaro 6,5 (75' Donadoni n.g.).
In panchina: Ielpo, Galli, Lentini.
Allenatore: Capello 6,5.
Arbitro: Beschin di Legnago 5,5 (Schiavon e Capovilla).
Marcatore: Massaro al 47'.
Ammoniti: Baresi, Costacurta, Eranio, Gascoigne.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 70.854 (36.005 abbonati).
Incasso: 2.039.935.000 lire (di cui 950.622.000 lire quota-abbonati).

☐ **La partita.** Buon primo tempo della Lazio, ma, dal gol-beffa di Massaro in poi, il Milan assume il controllo della partita con organizzazione e cinismo.

☐ **La frase celebre.** Capello: «Abbiamo sei punti di vantaggio, è vero, ma non parlerò di scudetto finché la matematica non ci darà la certezza assoluta».

Non è bastato neppure sperare nel Padreterno

La rete di Boksic annullata per un presunto fuorigioco

foto Briguglio-Mezzelani

Con questo gol Massaro batte la Lazio e uccide il campionato

La **MOVIOLA** di Sabellucci

Così il Milan passa all'Olimpico

L'imbattibile Rossi esce con Gazza

Prego Signori, venga con me

Per Capello basta così

Boksic sovrasta Maldini sotto gli occhi di Boban

Rossi continua a non prendere gol

Desailly vola sull'entrata di Di Matteo

IL FILM Torino-Juventus 1-1

Striscioni sui due fronti: in quanto a pesantezza e anche a volgarità non si scherza

TORINO: Galli 6,5, Annoni 6,5, Jarni 6, Mussi 5,5, Gregucci 5,5, Fusi 6, Sesia 6,5 (55' Poggi 6), D. Fortunato 6,5, Silenzi 6, Francescoli 6, Venturin 6.
In panchina: Pastine, Cois, Sergio, Sinigaglia.
Allenatore: Mondonico 6.

JUVENTUS: Peruzzi 6,5, Porrini 6, A. Fortunato 6, Marocchi 6 (85' Galia n.g.), Kohler 6, Torricelli 6, Di Livio 6,5, Conte 6, Ravanelli 6, R.Baggio 7, Möller 4.
In panchina: Rampulla, Carrera, Notari, Francesconi.
Allenatore: Trapattoni 6.
Arbitro: Nicchi di Arezzo 5 (Tarantola e Preziosi).
Marcatori: R. Baggio al 54', D. Fortunato al 64'.
Ammoniti: Gregucci, D. Fortunato.
Espulso: Möller.
Spettatori: 42.677
Incasso: 1.291.770.000 lire

□ **La partita.** Derby teso, non bello, pieno di errori: di Möller (nervosissimo ed espulso meritatamente), degli attaccanti, dell'arbitro che ha scontentato tutti. La Juventus ha giocato meglio, pur essendo con un uomo in meno. Il Torino si è visto soltanto nella mezz'ora finale. Pareggio giusto, che non serve a nessuno.

□ **La frase celebre.** Möller: «Ho detto all'arbitro: "c'era il corner", lui sostiene che gli ho dato del mafioso».

foto Giglio-Mana

Jarni, Peruzzi e Kohler osservano la palla che colpirà il palo

Kohler si aggrappa a Silenzi

La MOVIOLA di Sabellucci

54
G. GALLI
R. BAGGIO

64
PERUZZI
SILENZI
FORTUNATO

I gol del derby della Mole

Baggio, su punizione, porta in vantaggio la Juve

Il gol bianconero visto da un'altra angolazione

Il pareggio dell'ex Daniele Fortunato

Il presunto rigore su Möller...

...che poi viene espulso

IL FILM Foggia-Parma 3-2

Zola porta in vantaggio il Parma...

...che raddoppia con Asprilla

Cappellini accorcia le dis

Poi sale in cattedra Kolyvanov che prima pareggia...

...e poi realizza il gol

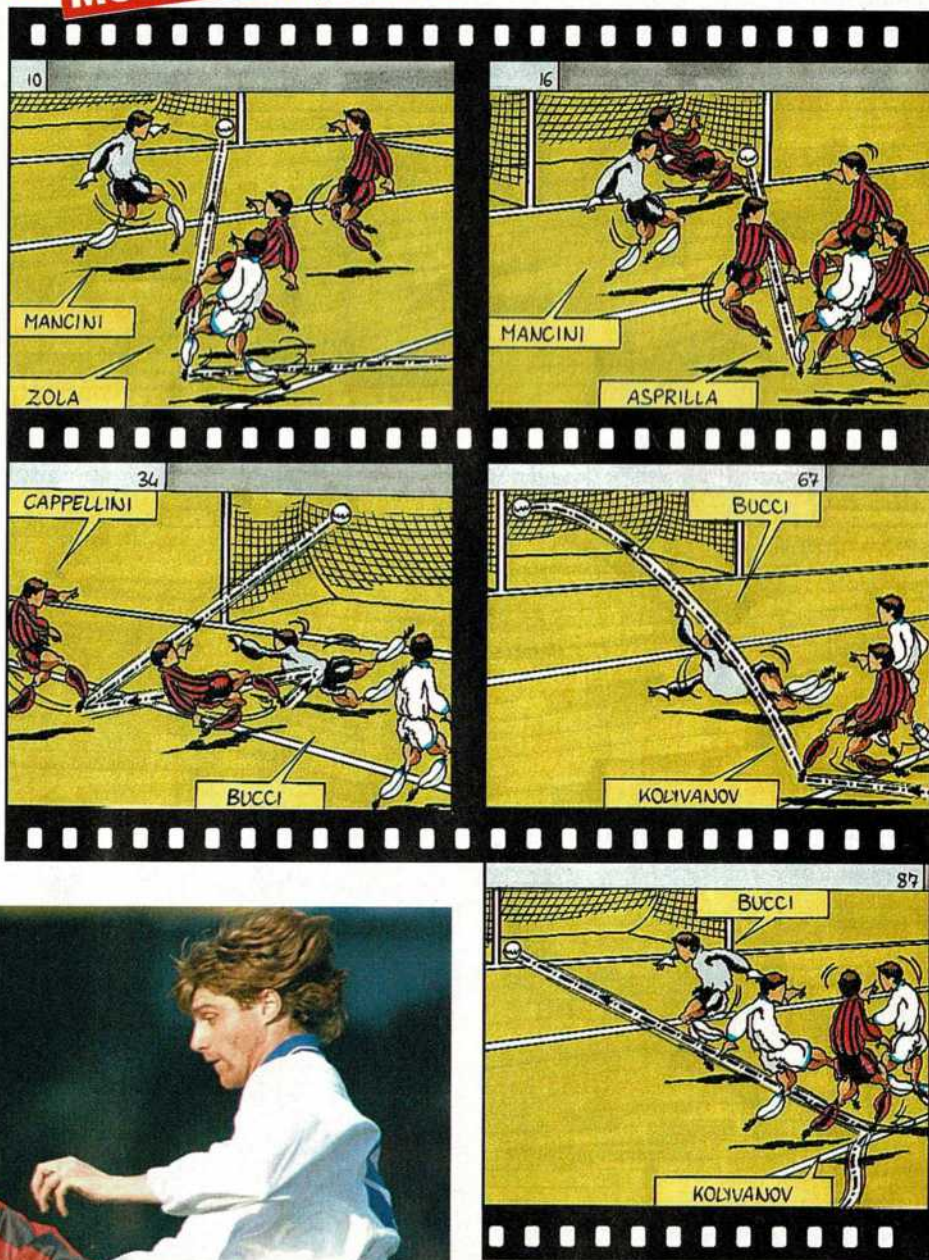
FOGGIA: Mancini 6, Nicoli 6,5, Caini 6,5, Sciacca 5, Chamot 6,5, Bianchini 6, Kolyvanov 8, Seno 7,5, Cappellini 6,5 (65' Mandelli 6,5), De Vincenzo 6,5, Roy 5 (53' Stroppa 5).
In panchina: Bacchin, Di Bari, Di Biagio.
Allenatore: Zeman 7.

PARMA: Bucci 6, Benarrivo 6,5, Di Chiara 5,5 (46' Balleri 6), Minotti 5,5, Apolloni 6, Sensini 5, Brolin 5, Pin 6, Crippa 6,5, Zola 6,5 (61' Melli 5), Asprilla 6,5.
In panchina: Ballotta, Matrecano, Zoratto.
Allenatore: Scala 5.
Arbitro: Cinciripini di Ascoli 6 (Ramicone e Picchi).
Marcatori: Zola al 10', Asprilla al 16', Cappellini al 34', Kolyvanov al 67' e all' 87'.
Ammoniti: Brolin, Sensini, Sciacca, Nicoli.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 17.769 (13.861 abbonati).
Incasso: 568.968.625 lire (di cui 398.450.625 lire quota-abbonati).

□ **La partita.** Il Parma si illude per buona parte della partita di poter uscire ancora indenne dallo Zaccheria. Dopo venti minuti grazie a Zola e Asprilla ha già due gol di vantaggio ma sottovaluta la reazione del Foggia orchestrata da Seno e Kolyvanov.

□ **La frase celebre.** Zeman: «Il Foggia non ha mai giocato così bene, stavolta ha avuto anche personalità».

foto Capozzi

Roy, con eleganza, salta Apolloni. A fianco, lo stopper del Parma anticipa Cappellini

anze per il Foggia

del successo rossonero

I cinque gol di Foggia-Parma

È Asprilla che vola più su

IL FILM Inter-Napoli 0-0

Tifo personalizzato per Tramezzani

Prima panchina a San Siro per Marini

Il gran numero di Taglialatela

Cartellino rosso per Fontolan

Bergkamp e Ferrara allo sprint. Sotto, cosa ballano Sosa e Cannavaro?

INTER: Zenga n.g., A.Paganin 6, Tramezzani 5, Manicone 6, Ferri 5, Bergomi 6, Orlando 4,5, Jonk 5 (76' Bianchi n.g.), Fontolan 4,5, Bergkamp 5,5, Sosa 6,5.
In panchina: Abate, Dell' Anno, M.Paganin, Di Sauro.
Allenatore: Marini 5.

NAPOLI: Taglialatela 6,5, Ferrara 7, Francini 6 (85' Sbrizzo n.g.), Gambaro 5,5, Cannavaro 5,5, Nela 6,5, Buso 6, Bordin 5,5, Bresciani n.g. (6' Corradini 6), Corini 5,5, Pecchia 6,5.
In panchina: Di Fusco, Scarlatto, De Simone.
Allenatore: Lippi 6.
Arbitro: Pairetto di Nichelino 7 (De Santis e Albanese).
Ammonito: Gambaro.
Espulso: Fontolan.
Spettatori: 41.385 (34.403 abbonati).
Incasso: 1.267.705.946 lire (di cui 1.034.161.946 lire quota-abbonati).

□ **La partita.** La cura-Marini sembra non sortire gli effetti sperati. I nerazzurri sono proprio a terra fisicamente e per quanto concerne il gioco di squadra. Se avesse osato di più, dopo l'espulsione di Fontolan, il Napoli avrebbe anche potuto vincere.

□ **La frase celebre.** Prisco: «L' Inter? Avrebbe demeritato un' ipotetica vittoria. Il Milan, vincendo con la Lazio, ci regala ancora qualche speranza per l'Europa».

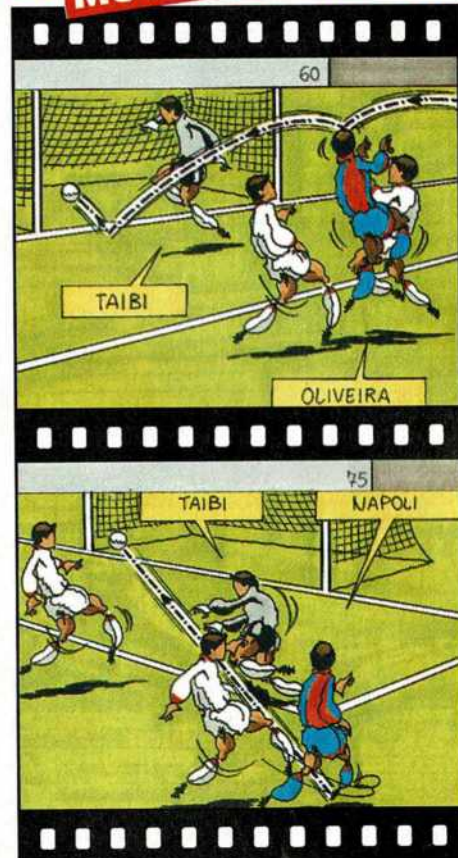
foto Fumagalli-Villa

IL FILM Cagliari-Piacenza 2-0

Oliveira apre la strada al successo dei sardi

Il raddoppio del rientrante Napoli

Il nazionale belga esulta per il nono gol stagionale

La MOVIOLA di Sabellucci

I due gol del Sant'Elia

CAGLIARI: Fiori 6, Sanna 6,5, Pusceddu 6 (66' Napoli 6,5), Herrera 6, Villa 5,5, Firicano 6, Moriero 6, Marcolin 6,5, Dely Valdes 6, Matteoli 6,5 (76' Allegri n.g.), Oliveira 7.
In panchina: Di Bitonto, Bellucci, Pancaro.
Allenatore: Giorgi 7.

PIACENZA: Taibi 6, Polonia 5, Brioschi 6, Suppa 6,5, Maccoppi n.g. (15' Chiti 6), Lucci 6, Turrini 6, Ferazzoli 6, Ferrante 6, Moretti 7, Piovani 6 (66' Iacobelli 5).
In panchina: Gandini, Di Cintio, Papais.
Allenatore: Cagni 6.
Arbitro: Bolognino di Milano 5,5 (Ranghetti e Bilò).
Marcatori: Oliveira al 60', Napoli al 75'.
Ammoniti: Pusceddu, Villa, Moriero, Polonia, Ferazzoli.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 14.111 (11.684 abbonati).
Incasso: 347.980.418 lire (di cui 294.040.418 lire quota-abbonati).

□ **La partita.** Risultato giusto: dopo un primo tempo equilibrato, nella ripresa il Cagliari ha preso il sopravvento con le reti di Oliveira e Napoli. Niente da fare per i ragazzi di Cagni, fra i quali ha particolarmente brillato Moretti.

□ **La frase celebre.** Cagni: «Ci vorrebbe uno psicanalista per sapere come mai il Piacenza non riesce a esprimersi fuori casa come tra le mura amiche».

Sampdoria-Atalanta 3-1

Magoni non riesce ad agguantare Mancini

La felicità di Lombardo dopo il gol

SAMPDORIA: Pagliuca 6,5, Mannini 6,5, Serena 6, Gullit 8, Vierchowod 7 (76' Bertarelli n.g.), Sacchetti 6, Lombardo 7, Jugovic n.g. (18' Invernizzi 6), Salsano 6,5, Mancini 7, Evani 6,5.
In panchina: Nuciari, Dall'Igna, Katanec.
Allenatore: Eriksson 6,5.

ATALANTA: Ferron 6,5, Valentini 6, Poggi 5, Sauzèe 4, Tacchinardi 5, Montero 4, Minaudo 5, Magoni 6, Ganz 6, Perrone 6 (69' Saurini 5,5), Scapolo 5,5 (76' Alemao n.g.).
In panchina: Pinato, Pavan, Rambaudi.
Allenatori: Valdinoci e Prandelli 4.
Arbitro: Stafoggia di Pesaro 6 (Savino e Conti).
Marcatori: Gullit al 30' e al 34', Lombardo al 51', Valentini all' 85'.
Ammoniti: Valentini, Sacchetti, Poggi.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 25.144 (23.144 abbonati).
Incasso: 532.297.474 lire (di cui 484.257.474 lire quota-abbonati).

□ **La partita.** Dominio incontrastato della Sampdoria. Solito spettacolo di Gullit, gol e assist. Atalanta colabrodo con Montero e Sauzèe schierati a zona. Un suicidio.

□ **La frase celebre.** Eriksson: «Sono contento, ma con un Milan così possiamo metterci il cuore in pace. Noi ce lo siamo già messo».

Foto Bellini-Pegaso

Il raddoppio di Gullit: stile e potenza, un cocktail devastante

Lombardo tallonato da Scapolo

Mannini fugge a Ganz

Perrone e Sacchetti: olé

Sacchetti fa volare Tacchinardi

Cos'ha da segnalare il guardalinee sul gol di Valentini?

La **MOVIOLA** di Sabellucci

I tre gol blucerchiati

Eriksson indica la strada a Mancini

Serena sbilancia Magoni

IL FILM Reggiana-Genoa 1-1

Tacconi non si fa sorprendere dal tiro di Morello

La botta di Scienza che porta in vantaggio i granata

Skuhravy non dà scampo a Taffarel e pareggia per il Genoa

REGGIANA: Taffarel 6, Parlato 6, Zanutta 6, Cherubini 6, Sgarbossa 6, De Agostini 6,5, Esposito 5,5, Scienza 7, Morello 6, Picasso 6, Lantignotti 6.
In panchina: Sardini, Torrisi, Sartor, Accardi, Pietranera.
Allenatore: Marchioro 5,5.

GENOA: Tacconi 6,5, Torrente 6, Caricola 6, Vink 6 (76' Nappi n.g.), Galante 6, Signorini 5,5, Ruotolo 6, Bortolazzi 6, Van' t Schip 5,5 (65' Lorenzini 6), Skuhravy 6,5, Onorati 5,5.
In panchina: Berti, Cavallo, Ciocci.
Allenatore: Scoglio 5,5.
Arbitro: Trentalange di Torino 5,5 (Ceccarelli e Zanforlin).
Marcatori: Scienza al 54', Skuhravy al 56'.
Ammoniti: Torrente, Galante, Sgarbossa.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 12.907 (10.252 abbonati).
Incasso: 537.973.000 lire (di cui 441.863.000 lire quota-abbonati).

☐ **La partita.** Una Reggiana senza punte e un Genoa senza gioco si sono divisi la posta in palio al termine di una partita dai due volti: deludente il primo tempo, avvincente la ripresa. Al gol dell'ottimo Scienza, ha replicato due minuti più tardi il sempre pericoloso Skuhravy. Da brividi la traversa di Ruotolo allo scadere.

☐ **La frase celebre.** Marchioro: «Avremmo meritato la vittoria ma va bene anche così: le nostre avversarie dirette sono sempre lì».

L'esperto De Agostini si arrangia col mestiere su Van't Schip

fotoNucci

IL FILM Cremonese-Roma 1-1

Balbo segna per la Roma...

... e Maspero dal dischetto pareggia per la Cremonese

Giannini in tribuna con Moggi

Bazzoli dirige il coro delle proteste

Nuca a nuca fra Dezotti e Cervone

CREMONESE: Turci 6,5, Gualco 5, Pedroni 6, De Agostini 6 (47' Lucarelli 6), Colonnese 6, Verdelli 7, Giandebiaggi 7,5, Nicolini 6,5, Dezotti 6, Maspero 5,5, Tentoni 6 (57' Florijancic 4,5).
In panchina: Mannini, Montorfano, Cristiani.
Allenatore: Simoni 6,5.

ROMA: Perrone 6,5, Festa 6,5, Lanna 6, Bonacina 6, Aldair 6,5, Carbone 6, Hässler 6,5, Piacentini 6, Balbo 6,5, Berretta 6, Cappioli 6,5 (90' Scarchilli n.g.).
In panchina: Pazzagli, Garzya, Comi, Rizzitelli.
Allenatore: Mazzone 6,5.
Arbitro: Bazzoli di Merano 5,5 (De Luca e Florio).
Marcatori: Balbo al 9', Maspero su rigore al 35'.
Ammoniti: Piacentini, Festa, Balbo, Florijancic, Maspero.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 7.706 (3.109 abbonati).
Incasso: 240.180.000 lire (di cui 130.650.000 lire quota-abbonati).

☐ **La partita.** La Roma, sempre in agguato con Balbo e Hässler, passa in vantaggio con l'argentino liberissimo in area. Volitiva la reazione grigiorossa che con Maspero pareggia.

☐ **La frase celebre.** Mazzone: «Ho bisogno di quantità e non di qualità: ecco perché Giannini è in tribuna».

foto Calderoni

Una mano galeotta si attacca a Cappioli, già sorvegliato da Verdelli

IL FILM Lecce-Udinese 1-0

La rete di Padalino che consegna al Lecce il secondo successo in campionato

Branca si scrolla di dosso Ceramicola

Ma Gelsi e Notaristefano sanno dov'è il pallone?

Pizzi, con stile, vola più in alto di Biondo

LECCE: Gatta 6,5, Biondo 6,5, Altobelli 6, Padalino 6,5, Ceramicola 6,5, Melchiori 7, Gazzani 6, Gerson 5,5 (84' Trinchera n.g.), Russo 6, Notaristefano 5,5, Baldieri 6 (86' Ayew n.g.).
In panchina: Torchia, Olive, Erba.
Allenatore: Marchesi 6,5.

UDINESE: Battistini 6,5, Pellegrini 6, Kozminski 5,5, Montalbano 5,5, (73' Pittana n.g.), Calori 5,5, Desideri 6,5, Helveg 5,5, Statuto 5,5, Branca 5, Pizzi 5,5, Gelsi 5,5 (73' Rossini n.g.).
In panchina: Caniato, Marcoz, Biagioni.
Allenatore: Fedele 6.
Arbitro: Bettin di Padova 6,5 (Costamagna e Zuccolini).
Marcatore: Padalino al 73'.
Ammoniti: Gelsi, Padalino, Melchiori, Ceramicola.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 6.303 (5750 abbonati).
Incasso: 139.056.026 lire (di cui 123.226.026 lire quota-abbonati).

□ **La partita.** Il Lecce conquista la seconda vittoria della stagione (la prima con Marchesi in panchina) con un gran gol di Padalino da fuori area. L'Udinese, che a Lecce non ha mai vinto, fa solo un tiro in porta con Desideri che su punizione coglie la traversa. Per il Lecce anche un palo di Baldieri.

□ **La frase celebre.** Padalino: «La vittoria serve a dimostrare che il nostro impegno sarà massimo fino alla fine».

foto De Benedictis

SERIE A Le cifre della 24. giornata

Risultati

Cagliari-Piacenza 2-0
Cremonese-Roma 1-1
Foggia-Parma 3-2
Inter-Napoli 0-0
Lazio-Milan 0-1
Lecce-Udinese 1-0
Reggiana-Genoa 1-1
Sampdoria-Atalanta 3-1
Torino-Juventus 1-1

Prossimo turno

25. giornata (27 febbraio 1994, ore 15,00)
Atalanta-Juventus
Genoa-Lecce
Milan-Foggia
Napoli-Cagliari
Parma-Cremonese
Piacenza-Lazio
Roma-Sampdoria
Torino-Inter
Udinese-Reggiana*
*posticipata alle ore 20,30

Classifica

SQUADRA	PUNTI	TOTALE						MEDIA INGLESE	IN CASA						FUORI CASA					
		G	V	N	P	GOL F	GOL S		G	V	N	P	GOL F	GOL S	G	V	N	P	GOL F	GOL S
Milan	**38**	24	15	8	1	27	8	+3	11	8	3	0	14	3	13	7	5	1	13	5
Juventus	**32**	24	11	10	3	41	21	—4	12	10	2	0	28	6	12	1	8	3	13	15
Sampdoria	**32**	24	14	4	6	48	31	—4	12	8	2	2	27	14	12	6	2	4	21	17
Parma	**31**	24	13	5	6	38	20	—4	11	8	1	2	17	6	13	5	4	4	21	14
Lazio	**29**	24	11	7	6	34	25	—8	13	8	3	2	24	9	11	3	4	4	10	16
Inter	**26**	24	9	8	7	34	25	—11	13	6	4	3	23	16	11	3	4	4	11	9
Foggia	**25**	24	7	11	6	35	29	—11	12	5	5	2	21	12	12	2	6	4	14	17
Napoli	**25**	24	8	9	7	34	28	—11	12	5	5	2	21	10	12	3	4	5	13	18
Torino	**25**	24	8	9	7	30	25	—11	12	6	4	2	18	10	12	2	5	5	12	15
Cagliari	**23**	24	7	9	8	31	39	—13	12	5	4	3	16	14	12	2	5	5	15	25
Piacenza	**22**	24	7	8	9	22	33	—14	12	6	5	1	18	15	12	1	3	8	4	18
Roma	**22**	24	5	12	7	20	24	—13	11	3	4	4	12	14	13	2	8	3	8	10
Cremonese	**21**	24	7	7	10	27	30	—15	12	6	4	2	18	11	12	1	3	8	9	19
Genoa	**19**	24	4	11	9	17	30	—17	12	3	6	3	8	12	12	1	5	6	9	18
Udinese	**19**	24	5	9	10	20	32	—17	12	2	5	5	7	15	12	3	4	5	13	17
Reggiana	**18**	24	5	8	11	17	28	—19	13	5	7	1	13	5	11	0	1	10	4	23
Atalanta	**16**	24	4	8	12	23	43	—20	12	3	6	3	15	16	12	1	2	9	8	27
Lecce	**9**	24	2	5	17	18	45	—27	12	2	4	6	11	17	12	0	1	11	7	28

Marcatori

GIOCATORE (SQUADRA)	RETI	DESTRO	SINISTRO	TESTA	IN AREA	FUORI AREA	IN CASA	FUORI CASA	PUNIZIONE	RIGORE
R. Baggio (Juventus)	**15**	11	2	2	12	3	8	7	2	5
Branca (Udinese)	**13**	11	1	1	10	3	6	7	3	4
Fonseca (Napoli)	**13**	—	11	2	11	2	7	6	2	3
Gullit (Sampdoria)	**13**	8	3	2	12	1	6	7	—	1
Signori (Lazio)	**13**	—	12	1	11	2	10	3	1	6
Silenzi (Torino)	**13**	7	3	3	12	1	9	4	—	2
Sosa (Inter)	**13**	1	10	2	6	7	10	3	5	1
Zola (Parma)	**13**	10	3	—	8	5	4	9	6	1
Dely Valdes (Cagliari)	**10**	3	4	3	9	1	4	6	—	—
Mancini (Sampdoria)	**9**	8	1	—	9	—	6	3	—	3
Möller (Juventus)	**9**	3	2	4	8	1	7	2	—	—
Oliveira (Cagliari)	**9**	7	1	1	9	—	6	3	—	—
Asprilla (Parma)	**8**	5	2	1	7	1	6	2	—	1
Balbo (Roma)	**8**	5	1	2	8	—	3	5	—	1
Ganz (Atalanta)	**8**	3	4	1	8	—	4	4	—	—
Roy (Foggia)	**8**	1	6	1	8	—	3	5	—	—
Tentoni (Cremonese)	**8**	2	5	1	8	—	6	2	—	—
Bergkamp (Inter)	**7**	6	1	—	6	1	6	1	—	4
Lombardo (Sampdoria)	**7**	3	1	3	7	—	5	2	—	2
Massaro (Milan)	**7**	4	—	3	7	—	4	3	—	—
Platt (Sampdoria)	**7**	3	2	2	5	1	3	4	—	—
Ravanelli (Juventus)	**7**	1	5	1	5	2	5	2	1	—
Cappellini (Foggia)	**6**	3	2	1	6	—	5	1	—	—
Cappioli (Cagliari-Roma)	**5**	1-0	2-0	0-2	3-2	—	3-2	—	—	—
Dezotti (Cremonese)	**5**	3	1	1	4	1	2	3	—	2
Jugovic (Sampdoria)	**5**	3	2	—	5	—	4	1	—	1
Padovano (Reggiana)	**5**	—	2	3	4	1	3	2	—	—
Papin (Milan)	**5**	4	—	1	4	1	3	2	—	—
Stroppa (Foggia)	**5**	5	—	—	4	1	3	2	—	3
Turrini (Piacenza)	**5**	5	—	—	5	—	4	1	—	—
Bresciani (Foggia)	**4**	3	1	—	4	—	1	3	—	—
Cravero (Lazio)	**4**	4	—	—	4	—	3	1	—	3
Jonk (Inter)	**4**	4	—	—	1	3	2	2	—	—
Kolyvanov (Foggia)	**4**	3	—	1	4	—	4	—	—	—
Melli (Parma)	**4**	3	1	—	3	1	1	3	—	—
Pecchia (Napoli)	**4**	3	—	1	4	—	2	2	—	—
Piovani (Piacenza)	**4**	3	1	—	3	1	4	—	—	—
Russo (Lecce)	**4**	1	2	1	4	—	3	1	—	—
Skuhravy (Genoa)	**4**	2	—	2	3	1	—	4	—	—

Così nelle precedenti stagioni

1991-92		1992-93	
Milan (C)	40	Milan (C)	40
Juventus	36	Inter	31
Napoli	30	Lazio	27
Torino	28	Torino	27
Parma	28	Sampdoria	27
Sampdoria	27	Atalanta	27
Inter	27	Parma	26
Roma	25	Cagliari	26
Genoa	25	Juventus	25
Lazio	24	Roma	24
Atalanta	24	Napoli	22
Fiorentina	22	Udinese	22
Foggia	21	Foggia	22
Cagliari	17	Fiorentina (R)	20
Verona (R)	17	Genoa	20
Bari (R)	17	Brescia (R)	19
Cremonese (R)	13	Ancona (R)	15
Ascoli (R)	11	Pescara (R)	12

Balbo: il gol alla Cremonese è l'ottavo della stagione

Statistiche

☐ **40** i minuti separano ormai il portiere Rossi del Milan dal record assoluto di imbattibilità stabilito con 903 minuti da Zoff nel 1972-73 quando giocava nella Juventus. Rossi è al secondo posto di tutti i tempi avendo superato anche Da Pozzo che nel 1963-64, con il Genoa, non subì gol per 791 minuti.

☐ **18** le gare giocate dal Milan senza subire reti, 12 dal Parma.

☐ **10** volte il Milan ha giocato con la direzione arbitrale di Beschin e non ha mai perso: 8 vittorie e 2 pareggi. In tutte e 10 le gare il Milan ha sempre segnato almeno un gol.

☐ **12** i rigori già concessi alla Sampdoria. Il record dei rigori concessi in un'intera stagione a una squadra è di 13. Li hanno avuti la Juventus nel 1956-57 e il Bologna nel 1961-62.

☐ **2000** le gare in Serie A per la Roma. Ne ha vinte 751, pareggiate 632, perse 617. Solo Juventus ed Inter hanno già superata (13 gennaio 1993) la boa delle 2000 gare in A.

☐ **19** gol portano il totale a 516. Le squadre ospitanti hanno segnato 311 volte, le ospitate 205.

☐ **12** i punti conquistati dal Milan nel girone di ritorno. Più di ogni altra. Seguono Foggia, Juventus e Parma con 9.

☐ **7** le gare giocate dalla Sampdoria con Stafoggia: 4 vittorie interne, 3 pareggi esterni, 0 sconfitte.

☐ **10** le gare senza vittoria per la Roma. È la serie negativa più lunga ancora aperta dopo il ritorno al successo del Lecce. Genoa e Atalanta non vincono da 7, il Torino da 6.

Il Bologna surclassa la Spal nel confronto diretto e passa al comando. Determinante, nell'occasione, il suo attaccante

POTERE NEGRI

di **Gianluca Grassi**

Si avvicina la resa dei conti. Dodici giornate alla conclusione del campionato sono tantissime, ma l'urlo dei trentamila del Dall'Ara, che ha accompagnato la sacrosanta affermazione del Bologna sulla Spal in un emozionante derby emiliano (strepitoso Negri, perfetto Murelli su Bizzarri, fantastici Bonetti, Spigarelli e Troscè), il successo del Chievo a Fiorenzuola e quello del Mantova a Leffe stravolgono, nel discorso promozione, quella che era parsa sino a oggi la chiave di lettura più coerente del Girone A. Le prime cinque sono raccolte nel breve spazio di tre punti e non va dimenticato il Como. Nella bagarre, qualche nome grosso rischia di lasciarci le penne... Segnali di risveglio da parte della Carrarese, mentre in coda continua la via crucis della Massese. E pensare che prima di Natale si parlava addirittura di un posto nei play-off.

Nel Girone B vince la monotonia, a dispetto della squillante affermazione della Reggina (imprevista nelle proporzioni) ai danni della Sambenedettese. Il Potenza si rilancia in zona play-off, il Chieti riaffiora dalle acque melmose dei bassifondi e il Giarre, battendo a sorpresa il Casarano, per la prima volta in questa stagione non occupa l'ultimo gradino della classifica.

Gemme di Rubini

Domenica nera per Hugo Cesar Rubini, portiere del Fiorenzuola. Il suo record di imbattibilità si è fermato a 599 minuti e la squadra emiliana, sconfitta in casa dal Chievo, è scivolata al quarto posto. Domenica nera, dicevamo, e Hugo, da noi interpellato a metà settimana, ne aveva avuto quasi il presentimento: *«Il Chievo sarà uno scoglio arduo da superare. Non mi importa del record, l'importante è vincere»*. Sarà per la prossima volta... Nato a Buenos Aires 23 anni fa, da genitori di origine italiana, Rubini è cresciuto calcisticamente nel River Plate, arrivando a giocare nella formazione Primavera (composta dalle riserve della prima squadra). Nel 1986 alcuni osservatori italiani lo notarono e ne parlarono a Omar Sivori, allora presidente della Viterbese. Un provino e per Hugo, a soli 16 anni, inizia l'avventura italiana. Due campionati nei dilettanti con la Viterbese *(«Indispensabili per ottenere, come da regolamento Figc, la cittadinanza italiana»)*, quindi un anno nella Primavera

segue

Bologna-Spal 2-0. Sopra, Pergolizzi apre le marcature e, a fianco, Negri chiude il conto: i rossoblù si portano al comando (fotoSantandrea)

della Juventus *(«Un'esperienza che mi ha aiutato a crescere tecnicamente: collezionai qualche panchina in Serie A e in Coppa Uefa»)*.

Da Torino inizia un tour avventuroso che lo porta prima a Tempio *(«Della Sardegna conservo un ricordo stupendo e numerose amicizie»)* e poi a Casale *(«Soffro il freddo, per cui potete immaginare...»)*. Infine Fiorenzuola: *«L'ambiente ideale, clima a parte. Abbiamo costruito le nostre fortune grazie alla serenità che regna nello spogliatoio e alla bravura di Veneri. Mi auguro che questo ottimo campionato possa servire a molti di noi come trampolino di lancio verso la Serie B. Il massimo, però, sarebbe conquistarla con la maglia del Fiorenzuola»*. Ha la doppia cittadinanza: per chi tiferà ai prossimi Mondiali? *«Il cuore è diviso tra Italia e Argentina, ma gli azzurri di Sacchi faranno più strada»*. Diplomatico.

Leonzio ruggente

Hanno ricominciato a salutarsi e a guardarsi negli occhi. Non lo facevano da tempo. Franco Proto e la gente di Lentini per lunghi mesi hanno vissuto da separati in casa. Un misto di invidia e gelosia. Di certo i tifosi non avevano gradito i ripetuti tentativi fatti in estate dal presidente per trasferire la squadra a Catania, per non parlare della sua idea di costituire il Catania 1993 (niente a che vedere con quello di Massimino), iscritto al Campionato Nazionale Dilettanti. I buoni uffici del sindaco sono finalmente intervenuti a ricucire lo strappo, prospettando nel contempo interessanti novità in casa bianconera. Proto ne parla con viva soddisfazione: *«L'intervento del nuovo sindaco di Lentini, Salvatore Raiti, ha sortito il duplice effetto di aprire un sereno confronto con l'amministrazione comunale sulle nostre esigenze e di sensibilizzare le componenti imprenditoriali e commerciali della città alle vicende della società»*. La carenza di impianti rimane il problema più urgente da risolvere: *«Senza campi è impossibile fare una seria programmazione dell'attività giovanile e senza giovani una piccola realtà come la Leonzio non ha futuro»*.

Ai tifosi manda un messaggio chiaro. Nel suo cuore non ci sono figli e figliastri: *«Abbiamo deciso che la Leonzio deve proseguire per la propria strada e continuare a operare nel territorio di Lentini. Il Catania rappresenta un discorso a parte. È una piazza con enormi potenzialità e merita di ritornare quanto prima nel calcio che conta: speriamo già quest'anno di salire in C2»*. Leonzio-Catania: prima o poi Proto dovrà decidere da che parte stare. *«La scelta non potrà non tener conto della mia attività imprenditoriale, che si sviluppa in gran parte a Catania, ed eviterà gravose dispersioni di energie e risorse. Ma lascerò la Leonzio solo in mani sicure, possibilmente del luogo e, se sarà necessario, onde evitare un passaggio di consegne troppo brusco, continuerò a collaborare con i dirigenti che subentreranno per un'altra stagione»*. La pax è firmata...

Gli antennati/Stefano Montomoli

SALVEZZA IN PALIO

Niente a che vedere con le passioni e l'entusiasmo suscitati dal celebre Palio di Piazza del Campo. Tra Siena e il pallone c'è un rapporto di reciproca sopportazione e anche quei pochi tifosi che si recano allo stadio spinti dalla forza dell'abitudine, circa un migliaio, seguono con gelida indifferenza le sorti della compagine bianconera. *«Due anni fa il Siena si salvò all'ultima giornata e l'anno scorso, non dobbiamo dimenticarlo, è stato graziato da un provvidenziale ripescaggio. Il tutto in un mortificante contesto tecnico che ha finito con lo spazientire la gente»*. La puntualizzazione è di Stefano Montomoli, collaboratore di Antenna Radio Esse, emittente che dedica ampio spazio al calcio e al basket. *«Per migliorare lo spettacolo, i dirigenti hanno cercato di puntare su elementi giovani e motivati, affidandoli alle cure di un tecnico emergente, Silvio Baldini, convinto assertore della zona. Qualche progresso c'è effettivamente stato; la squadra, in casa come in trasferta, ha un assetto spregiudicato ed esibisce buone trame, ma talvolta pecca di vistose ingenuità»*.

Nel Girone A, cinque squadre racch

Girone A - 22. giornata

Bologna-Spal 2-0
Pergolizzi al 6', Negri al 67'.
Carpi-Spezia 0-0
Carrarese-Empoli 2-0
Fermanelli su rigore al 18' e al 76'.
Como-Alessandria 1-0
Mirabelli su rigore al 59'.
Fiorenzuola-Chievo 1-2
Bracaloni (C) al 28', Cossato (C) al 39', Nistri (F) al 73'.
Leffe-Mantova 1-2
Ferraresso (L) al 38', Rossi (M) al 53', Pasa (M) al 75'.
Palazzolo-Prato 0-0
Pro Sesto-Massese 2-0
Zocchi al 6', Falco al 65'.
Triestina-Pistoiese 0-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Bologna	**40**	22	12	4	6	31	18
Chievo	**39**	22	10	9	3	23	14
Spal	**38**	22	10	8	4	29	20
Mantova	**37**	22	9	10	3	30	22
Fiorenzuola	**37**	22	9	10	3	20	14
Como	**34**	22	9	7	6	25	18
Pro Sesto	**31**	22	8	7	7	24	22
Prato	**29**	22	7	8	7	25	22
Triestina	**28**	22	5	13	4	21	18
Carpi	**27**	22	6	9	7	27	27
Pistoiese	**27**	22	6	9	7	20	25
Carrarese	**26**	22	5	11	6	20	18
Empoli	**24**	22	5	9	8	17	19
Leffe	**23**	22	4	11	7	20	24
Massese	**22**	22	5	7	10	15	30
Spezia	**21**	22	3	12	7	14	24
Alessandria	**19**	22	3	10	9	11	23
Palazzolo	**12**	22	2	6	14	12	26

PROSSIMO TURNO (6/3/1993, ore 15): Alessandria-Palazzolo; Chievo-Bologna; Empoli-Leffe; Mantova-Fiorenzuola; Massese-Triestina; Pistoiese-Carpi; Prato-Como; Spal-Pro Sesto; Spezia-Carrarese.

Pro Sesto-Massese 2-0. A fianco, Falco raddoppia per i lombardi. In basso nella pagina accanto, l'allenatore toscano Neri: si è dimesso dopo la settima sconfitta

Le frasi celebri

Modulo. Gian Cesare Discepoli, allenatore della Spal: *«Contro il Bologna scenderemo in campo per giocare nell'unico modo che sappiamo, cioè attaccando».* Preparare un altro schema, prego.
Smentita. Amedeo Assetta, tecnico del Chieti: *«Rilevo che la mia squadra, spesse volte, per cominciare a giocare bene deve subire un gol e finire in svantaggio».* Mica vero.
Alto gradimento. Alberto Malesani, allenatore del Chievo: *«Scendiamo sempre in campo con la voglia di vincere. Ci divertiamo e ci regaliamo delle belle soddisfazioni».* Quelli del Fiorenzuola hanno gradito di meno...
Velocità. Mario Russo, allenatore del Barletta: *«Impossibile fermare il Perugia. Loro vanno come una Maserati, noi come una Cinquecento».* In pista, la differenza non s'è vista.

Voglio una vita spericolata

Musica maestro e altro giro di valzer sulla panchina del Giarre. Via la coppia Caligiuri-Ciannameo e dentro Franco Vannini, reduce da un'importante salvezza ottenuta a Monopoli in C2. *«È l'ultimo tentativo che faccio per salvare il salvabile»* ha spiegato il presidente Musumeci, dimenticandosi però di aggiungere che in sei mesi ha fatto di tutto per distruggere il lavoro svolto nella passata stagione da Gian Piero Ventura (i gialloblù erano arrivati a un passo dalla Serie B). Come? Eccovi il riassunto delle puntate precedenti. L'estate scorsa, dopo aver a lungo inseguito Nicoletti e De Biasi, la società etnea opta per una soluzione interna, affidando la guida della squada a Caligiuri (già secondo di Ventura) e a Ciannameo (che funge, secondo consolidato malcostume, da prestanome, in quanto Caligiuri non possiede il patentino per poter allenare in C1). La preparazione estiva si svolge a San Giovanni in Fiore (in terra calabrese) senza particolari problemi. Improvvisamente, a Ferragosto, Musumeci cambia idea e porta a Giarre Ghio (scovandolo con una buona dose di immaginazione tra le pagine degli almanacchi, visto che il tecnico di Agna, a parte una brevissima apparizione a Mantova, era inattivo da tre campionati). La piazza mugugna, non capisce e non accetta che in otto partite la squadra, peraltro mal disegnata e piena di inutili doppioni, collezioni quattro pareggi e altrettante sconfitte.

Musumeci ascolta il campanello d'allarme, caccia Ghio e si affida ad Adriano Lombardi. Il mercato di novembre è alle porte, il nuovo arrivato sente puzza di bruciato e mette subito le cose in chiaro: *«Dal Moro, Airoldi e Mayer devono assolutamente rimanere. Inoltre servono un centrocampista e una punta di peso».* Ah sì? Bene, Dal Moro prende la strada di Venezia (*«Un affare troppo vantaggioso per potervi rinunciare»* si giustifica il presidente) e della punta si stanno tuttora cercando le tracce. Lombardi non fa una piega, straccia il contratto e toglie il disturbo. Alla fine di tutti i guai, il tandem Caligiuri-Ciannameo non manca mai. Ritornano in sella, s'industriano con quel poco che hanno a disposizione, in nove partite fanno otto punti (rosicchiandone sei al Nola) e approdano (per quel poco che conta) ai quarti di finale della Coppa Italia. Commoventi, eppure a Musumeci non basta: *«Il gioco non mi convince».* E così, tra polemiche ed esclusioni dalla rosa (Bruzzano, Gennari e Coppola hanno fatto le valige), si fa avanti Vannini per il quinto tentativo. Musumeci, che fa? Rilancia?

Gianluca Grassi

iuse in tre punti

Girone B - 22. giornata

Avellino-Salernitana 0-1
Breda al 77'.
Chieti-Matera 1-0
Federico al 30'.
Giarre-Casarano 1-0
Mosca all'81'.
Ischia-Nola 2-0
Di Baia al 17' e all'85'.
Juve Stabia-Leonzio 1-0
Onorato al 33'.
Perugia-Barletta 1-0
Giunti all'87'.
Potenza-Siena 1-0
Caputo al 10'.
Reggina-Samb 4-1
Belmonte (R) al 15' e al 75', Passiatore (R) al 27', Fontana (R) su rigore al 35', Manari (S) al 90'.
Siracusa-Lodigiani 1-1
Esposto (S) al 64', Baglieri (L) al 66'.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Perugia	**53**	22	16	5	1	32	11
Reggina	**47**	22	14	5	3	26	10
Salernitana	**40**	22	10	10	2	20	14
Potenza	**34**	22	10	4	8	24	19
Samb	**33**	22	9	6	7	31	24
Casarano	**32**	22	8	8	6	24	17
Lodigiani	**32**	22	7	11	4	26	20
Juve Stabia	**31**	22	8	7	7	27	22
Ischia	**30**	22	7	9	6	18	16
Avellino	**25**	22	6	7	9	18	21
Siena	**23**	22	5	8	9	20	22
Siracusa	**23**	22	5	8	9	16	18
Leonzio	**22**	22	5	7	10	19	31
Matera	**21**	22	3	12	7	10	16
Chieti	**21**	22	4	9	9	11	23
Barletta	**20**	22	2	14	6	12	17
Giarre	**17**	22	2	11	9	10	26
Nola	**16**	22	3	7	12	14	31

PROSSIMO TURNO (6/3/1994, ore 15): Barletta-Avellino; Casarano-Siracusa; Leonzio-Giarre; Lodigiani-Ischia; Matera-Juve Stabia; Nola-Potenza; Salernitana-Chieti; Samb-Perugia; Siena-Reggina.

Il campionato dà i numeri

28 i gol segnati, 10 in meno rispetto al turno precedente. Le squadre ospitanti sono andate a bersaglio 21 volte; le ospitate 7.
742 il totale delle realizzazioni ed è ancora record assoluto relativo alle prime 22 giornate dell'intera storia della C1. Il precedente primato, 712, era stato realizzato nel 1990-91.
15 le partite senza vincere per l'Alessandria. Nel girone B il Nola non vince da 10 giornate.

HIT parade

1 **Marco NEGRI**
Bologna

È l'uomo derby. Prima confeziona dal fondo uno splendido assist per la rete di Pergolizzi, poi si incarica direttamente di spegnere le velleità spalline correggendo in volo un traversone di Cecconi. Onnipresente.

2 **Fabrizio CASAZZA**
Pro Sesto

Va bene, la Massese è in caduta libera, ma a parziale scusante dei bianconeri bisogna dire che trovano sulla loro strada un portiere in vena di prodezze. Tre uscite miracolose e un rigore neutralizzato a Fabiani. Può bastare?

3 **Antonio SABATO**
Alessandria

Il passo non è più quello dei bei tempi, ma anche le primavere sono ormai trentasei. Si batte però con spirito guerriero in una squadra che non riesce ad azzeccare due passaggi dietro fila. Qualche giovane può prendere nota.

Dietro la lavagna

MASSESE
La squadra

Settimo kappaò consecutivo. Non ci siamo proprio. Se l'immobilismo della società è incomprensibile, ancor meno si spiega quello dei giocatori. Solo colpa di Neri?

«Mi batto per non far sparire il calcio da L'Aquila»: il presidente rossoblù risponde per le rime ai suoi detrattori

IL MAGO CIRCI

di **Gianluca Grassi**

Gli antennati/Renato Schena

IL PAESE DEI BALOCCHI

Dicono che nella vita quando c'è la salute c'è tutto. Verissimo. Trovarsi però un bel gruzzoletto in tasca, quasi senza accorgersene, non fa mai male. Ne sanno qualcosa a Lumezzane, paesotto dell'opulenta provincia bresciana, dove di crisi economica non hanno mai sentito parlare. Il reddito medio pro capite è tra i più alti della Penisola e in questo generale clima di benessere amministrare una società di calcio, approdata per la prima volta sulla scena professionistica, diventa un passatempo divertente e rilassante. Renato Schena, responsabile della redazione sportiva di Radio Montorfono, che alla domenica pomeriggio trasmette le partite di Brescia, Lumezzane, Fly Flot (rugby A2) e Gabeca Montichiari (volley A1), illustra gli ambiziosi progetti rossoblù: *«Il gruppo dirigenziale, solidissimo da un punto di vista finanziario, ha stilato un programma biennale ben preciso. Un campionato, quello attuale, di transizione, cercando di far maturare qualche giovane interessante e poi l'anno prossimo la scalata alla C1. Lumezzane vuole, tanto per intenderci, sostituirsi a Palazzolo e Ospitaletto. Le strutture ci sono, lo stadio di Via Magenta ha la possibilità di essere ampliato e Guido Settembrino, definito il Trap della Val Trompia, offre garanzie di crescita tecnica»*. Possibile non manchi proprio niente?

Giri e rigiri i fogli dei risultati, provi a leggerli dall'alto in basso e viceversa, cerchi di aggrapparti al minimo indizio. Niente da fare, una domenica come le altre. Eppure... Eppure nel girone A l'Ospitaletto passa con tre reti sul campo del Pavia, mandando saluti e baci al resto della compagnia. Prima piazza assegnata, si lotta per la seconda: Crevalcore (ennesimo colpaccio esterno) e Olbia in leggero vantaggio sul Pavia, ma attenzione alla rimonta del Legnano e del Lecco. Meno male, un po' di suspance. Nelle retrovie fanno punti tutti (da rimarcare la vittoria dell'Aosta sul Novara) a eccezione del Trento: brutto passo falso.

Nel Girone B, al calcio champagne esibito da Forlì e Pontedera risponde la formichina Gualdo, che infrange, almeno per il momento, i sogni di gloria di Livorno. Voci di corridoio parlano di un Achilli furibondo, prossimo a prendere clamorosi provvedimenti. Grandina in casa di Civitanovese e Cecina, mentre la Vastese torna al gol dopo 680 minuti.

Nel Girone C, si ricostituisce il tandem Turris-Trapani, guardato a vista dal Sora (che espugna il campo della Sangiuseppese). Giallo nel derby calabrese: sulla netta affermazione del Catanzaro pende il reclamo della Vigor, che all'inizio della ripresa si è vista privare di Iannella, colpito da un oggetto piovuto dalle gradinate. Dopo la presunta combine dell'andata ci voleva pure questa...

La voce del padrone

Sbatti il mostro in prima pagina. Il presidente dell'Aquila, Antonio Circi, pesantemente accusato su alcuni quotidiani per aver «tagliato» i viveri ai giocatori, non ci sta. E replica sdegnato: *«Qui si fa disinformazione. Ci sono giornalisti, non tutti ovviamente, che scrivono senza sapere. Allora sarà bene*

Il Pavia crolla contro l'Ospitaletto, il Gualdo batte il Livorno e il Sora

Girone A - 20. giornata

Aosta-Novara 2-1
Ferretti (A) su rigore al 44', Prisciandaro (A) al 54', Armanetti (N) su rigore all'84'.
Centese-Lecco 0-0
Cittadella-Crevalcore 1-2
Aldrovandi (CR) al 48', Zauli (CR) al 55', Della Valentina (CI) al 66'.
Giorgione-Vogherese 1-1
Dissegna (G) al 33', Padovani (V) all'81'.
Pavia-Ospitaletto 1-3
Filippini E. (O) al 40', Schwoch (P) al 54', Carbone (O) al 58', Di Maggio (O) all'88'.
Pergocrema-Olbia 1-1
Pasino (P) al 40', Molino (O) al 60'.
Solbiatese-Tempio 0-0
Torres-Lumezzane 1-0
Fini al 57'.
Trento-Legnano 0-1
Salvigni all'82'.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Ospitaletto	**42**	20	12	6	2	36	20
Olbia	**36**	20	9	9	2	21	11
Crevalcore	**36**	20	9	9	2	22	14
Pavia	**35**	20	9	8	3	25	12
Lecco	**33**	20	10	3	7	19	14
Legnano	**33**	20	9	6	5	19	17
Tempio	**29**	20	7	8	5	20	15
Lumezzane	**26**	20	5	11	4	13	12
Novara	**24**	20	5	9	6	18	17
Torres	**22**	20	5	7	8	18	16
Cittadella	**22**	20	5	7	8	15	18
Centese	**20**	20	4	8	8	12	17
Solbiatese	**20**	20	4	8	8	16	21
Pergocrema	**20**	20	4	8	8	17	25
Giorgione	**20**	20	5	5	10	18	29
Aosta	**19**	20	3	10	7	16	20
Trento	**19**	20	3	10	7	15	23
Vogherese	**15**	20	3	6	11	14	33

PROSSIMO TURNO (6/3/1994, ore 15): Crevalcore-Giorgione; Lecco-Torres; Legnano-Solbiatese; Lumezzane-Pavia; Novara-Centese; Olbia-Aosta; Ospitaletto-Cittadella; Tempio-Trento; Vogherese-Pergocrema.

Girone B - 20. giornata

Cecina-Fano 0-2
Neri al 15', Belletti al 68'.
Civitanovese-Poggibonsi 0-1
Codice al 22'.
Forlì-Pontedera 2-2
Brescini (F) al 10' e su rigore al 32', Rossi (P) al 21', Aglietti (P) al 77'.
Gualdo-Livorno 1-0
Traini al 38'.
L'Aquila-Viareggio 1-0
Di Vincenzo al 41'.
Montevarchi-Avezzano 2-1
Menchetti (M) al 58', Matteazzi (M) al 60', Nicoletti (A) al 68'.
Ponsacco-Castel di Sangro 1-0
Falleni al 49'.
Rimini-Baracca Lugo 2-2
Moretti (B) al 19', autorete di Stefani (R) al 42', Paganelli (R) al 43', Tomaselli (R) su rigore al 57'.
Vastese-Maceratese 1-0
Russo al 29'.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Pontedera	**44**	20	12	8	0	40	10
Gualdo	**39**	20	11	6	3	28	13
Livorno	**37**	20	10	7	3	22	11
Forlì	**34**	20	9	7	4	24	17
Fano	**36**	20	9	9	2	24	13
Montevarchi	**32**	20	8	8	4	23	13
Ponsacco	**27**	20	5	12	3	23	17
L'Aquila	**26**	20	6	8	6	17	25
Viareggio	**25**	19	6	7	6	14	21
Castel di Sangro	**22**	20	4	10	6	12	16
Avezzano	**21**	20	4	9	7	20	22
Baracca Lugo	**20**	20	4	8	8	14	22
Poggibonsi	**20**	20	4	8	8	13	21
Rimini	**19**	20	4	7	9	15	23
Maceratese	**18**	19	2	12	5	17	21
Cecina	**15**	20	2	9	9	7	23
Civitanovese	**14**	20	2	8	10	9	20
Vastese	**13**	20	2	7	11	8	22

PROSSIMO TURNO (6/3/1994, ore 15): Avezzano-Forlì; Baracca Lugo-L'Aquila; Castel di Sangro-Cecina; Fano-Montevarchi; Livorno-Rimini; Maceratese-Ponsacco; Poggibonsi-Gualdo; Pontedera-Civitanovese; Viareggio-Vastese.

Antonio Circi, presidente (contestato) dell'Aquila

chiarire alcune cose. Partiamo dalla situazione societaria. Il 4 novembre scorso avevo concluso con l'altro socio di maggioranza, Guido Olivieri, la cessione del mio 50 per cento di quote. Lasciamo perdere la motivazione di questa dolorosa decisione (i due soci di Circi non erano riusciti a legare con Olivieri); *fatto sta che, prima dell'effettivo passaggio di consegne, l'acquirente si era impegnato a espletare alcuni adempimenti nel giro di una settimana. Io, e qui forse ho sbagliato, ho voluto però lasciargli subito il posto del comando, convinto che in breve avremmo perfezionato l'accordo. Fiducia mal ripagata. La gestione Oliveri è stata a dir poco disastrosa, tanto da rovinare un bilancio che pure la Covisoc, a metà novembre, aveva definito ottimo. Niente stipendi ai giocatori, contributi in Lega non pagati, ovunque conti in rosso, ma in compenso si è intascato i soldi degli incassi. Il tutto, fate attenzione, senza aver ancora onorato gli impegni presi a suo tempo e, anzi, tentando di farmi passare in Tribunale dalla parte del torto».* Discorso pasti. *«Sto facendo i salti mortali per mantenere in vita il calcio a L'Aquila e per riacquistare credibilità nell'ambiente. Le spese sono tante e con i ragazzi mi sono permesso di fare un discorso improntato alla morigeratezza. Macché ristorante vietato; ho solo chiesto, valutando le singole situazioni, di poter risparmiare su qualche pranzo e qualche cena. Tutto qui. Qualcuno ha capito, qualcun'altro meno. Non mi pareva comunque il caso di farmi passare per un aguzzino».* Fine della registrazione. Una sola domanda: Olivieri che fa?

Le frasi celebri

Rimandato. Antonio Merolla, allenatore della Turris: *«Scusate la presunzione, ma cercheremo di allungare il passo al momento opportuno, per arrivare in dirittura d'arrivo senza grossi patemi d'animo».* Dopo Cerveteri, tutto da rifare.

Stelle. Claudio Crespini, direttore sportivo del Gualdo: *«Con il prosieguo del campionato abbiamo smentito il portiere del Livorno che ci aveva definito una meteora destinata a spegnersi presto».* E allora, perché infierire anche domenica?

Impegno. Giuseppe Castiglione, attaccante dell'Akragas: *«Quando entriamo in campo dimentichiamo i problemi societari e ci impegnamo al massimo delle nostre possibilità».* Dubbi su entrambe le affermazioni. Chieda bene ai compagni...

Cassa dolce cassa

Far quadrare il bilancio societario a fine stagione? Un'impresa. Eppure Giuseppe Massa, presidente della Sangiuseppese, c'è sempre riuscito e di questo va giustamente orgoglioso. La recessione però ha fatto capolino anche a San Giuseppe Vesuviano, città dell'hinterland napoletano particolarmente attiva nel settore commerciale, e il club gialloblù ne ha inevitabilmente risentito. Niente paura. Massa propone al Consiglio di Amministrazione un singolare rimedio: perché non coprire parte degli stipendi dei giocatori con l'incasso domenicale? *«In questo modo i giocatori sarebbero incentivati a dare il meglio di sè per invogliare la gente ad accorrere allo stadio. Una sorta di partecipazione diretta alla gestione della società».* L'iniziativa del presidente merita considerazione, tuttavia le presenze stagionali allo stadio «Bonagura» suscitano qualche legittima perplessità. La media è di 120 spettatori a partita: punta massima nel derby con il Savoia (420 paganti, per un totale di otto milioni di lire) e minimo storico con il Licata (solo 67 disperati, di cui conosciamo nome e cognome...). Dividete per i giocatori messi a referto (sedici) e rimarranno, sì e no, i soldi per una pizza. Margherita, perché una quattro stagioni costa troppo... □

Il campionato dà i numeri

50 i gol segnati e il totale del girone di ritorno sale a 164. Sebbene ci sia una partita in meno (Maceratese-Viareggio) sono 14 i gol in più rispetto alle prime tre giornate del girone di andata.

979 i gol complessivamente messi a segno: 610 dalle squadre ospitanti, 369 dalle ospitate.

8 le vittorie esterne. Solo due volte ce n'erano state di più: 10 alla quarta giornata e 9 alla seconda.

1 sola squadra continua a mantenere lo «0» nella colonna delle sconfitte: è il Pontedera.

5 le vittorie consecutive dell'Ospitaletto, che eguaglia così il record stagionale stabilito dall'Olbia nelle prime cinque giornate.

40 i gol segnati sinora dal Pontedera, la squadra più prolifica del torneo.

HIT parade

1 Pasquale TRAINI Gualdo

Sente il clima della grande sfida e rispolvera le antiche virtù. Suo il gol, il primo siglato sul campo di casa, che decide la gara contro il Livorno. Mister Novellino può gioire: il bomber è un'arma in più nella corsa verso la C1.

2 Patrizio BRESCINI Forlì

Per la prima volta nel corso del campionato, la difesa del Pontedera va in bambola. Allori e Balli rincorrono vanamente per il campo l'agile punta romagnola e alla fine rimediano una figuraccia. A lui, solo applausi.

3 Michele FINI Torres

Vent'anni il prossimo 14 giugno e un pomeriggio di gloria su un terreno in pessime condizioni, che ha esaltato le sue doti di combattente. Infila tra una selva di gambe il rasoterra vincente e guida i sardi verso la salvezza.

Dietro la lavagna

CIVITANOVESE

La squadra

Quattro squalificati, Domenico Cicconi fuori rosa per motivi disciplinari, ma con il Poggibonsi si è toccato il fondo. I tifosi contestano: come dargli torto?

si fa sotto

Girone C - 20. giornata

Akragas-Formia 1-2
Luceri (F) al 4', Catalano (A) su rigore al 70', Borrelli (F) all'80'.
Astrea-Fasano 1-2
De Napoli (F) al 60' e al 78', Gasparri (A) all'85'.
Battipagliese-Trani 4-0
Auxilia al 1' e al 58', Danesi su rigore al 18', D'Angelo al 78'.
Catanzaro-Vigor Lamezia 3-0
Campo al 4', Navone al 25', Donnarumma al 70'.
Cerveteri-Turris 1-1
Fida (T) al 19', Contestabile (C) al 60'.
Monopoli-Bisceglie 1-1
Polmonari (M) al 60', Sacco (B) al 61'.
Sangiuseppese-Sora 0-2
Luiso al 10', Castellone al 36'.
Savoia-Licata 0-0
Trapani-Molfetta 1-0
Barraco su rigore al 60'.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Trapani	**39**	20	11	6	3	33	14
Turris	**39**	20	10	9	1	27	14
Sora	**38**	20	11	5	4	26	15
Fasano	**29**	20	6	11	3	17	12
Battipagliese	**28**	20	6	10	4	19	11
Akragas	**28**	20	7	7	6	20	18
Trani	**28**	20	7	7	6	19	24
Catanzaro*	**27**	20	7	8	5	20	13
Monopoli	**27**	20	7	6	7	17	19
Sangiuseppese	**26**	20	7	5	8	19	21
Formia	**24**	20	6	6	8	15	18
Molfetta	**23**	20	5	8	7	19	20
Astrea	**23**	20	6	5	9	20	23
Cerveteri	**22**	20	5	7	8	13	19
Savoia	**19**	20	2	13	5	9	17
Vigor Lamezia	**16**	20	3	7	10	11	22
Bisceglie	**15**	20	1	12	7	8	20
Licata**	**10**	20	2	10	8	7	19

* 2 punti di penalizzazione** 6 punti di penalizzazione.

PROSSIMO TURNO (6/3/1994, ore 15): Akragas-Trapani; Bisceglie-Savoia; Fasano-Battipagliese; Formia-Astrea; Molfetta-Catanzaro; Sora-Cerveteri; Trani-Licata; Turris-Monopoli; Vigor Lamezia-Sangiuseppese.

La squadra lombarda stabilisce un record poco invidiabile: nelle ultime tre partite ha raccolto un punto. Di penalizzazione

SEREGNO VARIABILE

di **Marco Franceschi**

Bella media: Il Seregno (Girone B) in tre partite raccoglie un punto. In meno. Sì, avete capito bene: tre sconfitte sul campo, cui va aggiunto un punto di penalizzazione *«per inosservanza dell'obbligo di assistenza medica durante una gara; recidiva, reiterata e già diffidata»*. Come diceva Nanni Moretti? Continuiamo così, facciamoci del male...

GIRONE A. Rischia grosso la Colligiana, che pareggia al 91' su rigore. Curiosità: è il sesto penalty decisivo concesso ai toscani negli ultimi dieci minuti di partita. E con questo cosa si vuole insinuare? Nulla, assolutamente nulla.

GIRONE C. Ahi, cade il Brescello. Poi — va bene — il Capriolo resta due punti sotto, ma intanto sarà anche il caso di notare che solo un mese fa il vantaggio degli emiliani era di cinque lunghezze. E allora non facciamone un dramma, però...

GIRONE D. Il bomberone Meacci era convinto di aver spezzato l'incubo col suo gol numero 17. Dopo un assedio di un'ora, il San Donà era passato. E invece l'incubo doveva ancora venire: minuto novantatré, il Montebelluna finalmente esce dal guscio e a sorpresa trova il pari. Furto? Cose che capitano.

GIRONE E. Lo sapevate? Ciccio Graziani, presidente dell'Arezzo, si candida nelle liste di Forza Italia. Ecco un altro dirigente sportivo che tenta il salto in politica. Con una differenza, rispetto a Berlusconi: Ciccio dal cambio ha tutto da guadagnare.

GIRONE F. Mentre Ternana e Narnese danno vita al festival della fatica sprecata (a cosa servono le vittorie contro Ostia e Pomezia?), il Teramo infila il quinto successo consecutivo. Manca Di Giuseppe, stentano Tortora e Nunziato, ma a segnare ci pensa un ragazzino di 18 anni, Amelii. E allora...

Graziani, candidato nelle liste di Forza Italia

GIRONE G. Non era un allenatore in seconda, era un portafortuna. Ad Arzano, quando le cose si mettevano male, saltava il tecnico (vedi Marzocca e Castiello) e sbucava lui, De Rosa. Che, prima di lasciare il posto al nuovo allenatore, riusciva anche a fare qualche punto. Ma l'incantesimo si è rotto. Esonerato Stellato, è andato in scena il De Rosa tris, coinciso con la sconfitta contro il Portici. Capito? Avanti un altro.

GIRONE H. Indovinello: i dirigenti della Nocerina hanno gradito di più i tre gol di Zottoli o il golletto di Erra? Suggerimento: il diesse Simonetti sta facendo di tutto per vendere il giovane Erra alla Roma. Quindi...

GIRONE I. A Castrovillari non sanno più cosa inventare. La squadra travolge anche il Partinico e i tifosi si riducono a sperare nella sconfitta di Messina e Catania per avviare i festeggiamenti con qualche mese d'anticipo. Poi invece il Messina vince e la festa viene rinviata. Dura la vita della capolista, eh?

È il tridente l'arma della Pro Vercelli

ALLEGRO CON TRIO

Ricordate il trio Gre-No-li? Bene, la Pro Vercelli, fatte le debite proporzioni, può presentare il Pro-Wef-Ar, ovvero Provenzano-Weffort-Artico, il «terzetto delle meraviglie» che si sta imponendo a suon di reti nel Girone A del Cnd. Anche se la Colligiana è sempre in vetta, i bianchi vercellesi, grazie proprio al trio tutto-reti (ne hanno firmate 39 sulle 45 messe a segno complessivamente dai bianchi), non nascondono ambizioni d'aggancio. Con la rete realizzata domenica al «Libero Masini» di Santa Croce, Provenzano si è portato a quota 16, lasciando Weffort a 13 e Artico a 10. Insomma, una lotta in famiglia per la leadership dei marcatori con un unico denominatore comune: riportare la Pro Vercelli tra i professionisti.
Ben assortito, il trio d'attacco vercellese si compendia per le caratteristiche tecniche: Artico impersona l'estro e la fantasia, Weffort l'esperienza e la potenza, Provenzano il bomber classico.
Classe '73, cresciuto nelle giovanili della Juventus, Provenzano ha «sfondato» nell'Ivrea, formazione nella quale ha fatto il suo debutto nel Cnd. Determinato e combattivo, si sta dimostrando un attaccante di razza, in grado di andare in gol in qualsiasi maniera: di classe, con invenzioni personali, sfruttando calci piazzati. Insomma un bomber «completo» sul quale hanno messo gli occhi molti club di categoria superiore.
Artico è un po' il cannoniere casalingo. Otto dei dieci gol sono stati realizzati al «Robbiano», molti dei quali pesanti ai fini del risultato. Decisive le marcature contro Pietrasanta, Cuoiopelli, Moncalieri e Certaldo. Ventun'anni, anch'egli di scuola juventina, è tutto genio e sregolatezza, capace di grandi giocate e di altrettanti improvvisi cali, dovuti principalmente alla giovane età: non per nulla i tifosi lo paragonano a Roberto Baggio.
Infine Weffort, attaccante di razza: 27 anni e una lunga esperienza di cannoniere in C1 e C2 (con il Casale), elemento infaticabile, in grado di dare, anche nelle giornate di scarsa vena, il suo contributo alla causa bianca. È lui, in pratica, la chioccia del «trio delle meraviglie», capace di andare a segno in media ogni 49 minuti: niente male davvero.

Roberto Einard

Senza fissa Di Mora

La scena è un classico delle comiche del tempo che fu. C'è uno che corre e un altro che gli tiene dietro. Poi, il primo si ferma di botto e, tac, l'inseguitore gli sbatte contro. Risate d'epoca. Oggi la scena non farebbe ridere nessuno, anzi. Si veda quanto è successo a Partinico due domeniche fa, secondo la ricostruzione dei diretti interessati. Presunto fallo di mano nell'area del Milazzo: rigore? No, l'arbitro fa proseguire e corre verso il centrocampo. Giuseppe di Mora, centravanti diciottenne del Partinico, gli si incolla alle spalle e gliene canta due. Alt: l'arbitro si blocca e succede quello che non sarebbe mai dovuto succedere. Dopo lo scontro, Di Mora viene cacciato (*«La prima espulsione in carriera»*) e si mette l'animo in pace: *«Due giornate di squalifica non me le toglie nessuno, ho pensato»*. Si, auguri. Sen-

segue

Girone A - 24. giornata

Bra-Camaiore 2-1
Fava (B) all'8', Bonuccelli (C) al 14', De Santi (B) al 38'.
Certaldo-Pietrasanta 2-4
Ghizzani (C) al 22', Ricci (P) al 39', Marradi (P) al 46', Cataldi (P) al 50' e al 78', Saventi (C) al 68'.
Colligiana-Migliarinese 1-1
Braida (M) al 63', Mastacchi (C) su rigore al 91'.
Cuoiopelli-Pro Vercelli 1-2
Provenzano (P) al 5', Valvani (C) al 68', Storgato (P) al 77'.
Grosseto-Moncalieri 3-0
Pelucchini al 31', Battistini al 34', De Sibbi al 91'.
Nizza Mill.-Pinerolo 1-1
Maltese (N) al 53', Labrozzo (P) all'80'.
Rapallo-Savona 1-0
Costa al 22'.
Sanremese-Cuneo 1-1
Romano (S) al 34', Pistillo (C) al 52'.
Sarzanese-Valenzana 0-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Colligiana	**37**	24	13	11	0	28	10
Pro Vercelli	**36**	24	15	6	3	45	20
Rapallo	**30**	24	11	8	5	23	13
Sarzanese	**27**	24	10	7	7	23	22
Pinerolo	**26**	24	7	12	5	22	18
Certaldo	**25**	24	7	11	6	34	28
Savona	**24**	24	9	6	9	22	15
Pietrasanta	**23**	24	8	7	9	16	14
Grosseto	**23**	24	6	11	7	18	17
Camaiore	**23**	24	7	9	8	24	25
Nizza Mill.	**23**	24	7	9	8	25	28
Cuoiopelli	**22**	24	7	8	9	20	23
Moncalieri	**21**	24	7	7	10	23	30
Sanremese	**20**	24	4	12	8	20	34
Migliarinese	**19**	24	5	9	10	16	25
Cuneo	**19**	24	6	7	11	20	31
Bra	**17**	24	3	11	10	15	27
Valenzana	**17**	24	5	7	12	18	32

PROSSIMO TURNO (27/2/1994, ore 15): Camaiore-Colligiana; Cuneo-Sarzanese; Migliarinese-Nizza Mill.; Moncalieri-Certaldo; Pietrasanta-Cuoiopelli; Pinerolo-Grosseto; Pro Vercelli-Sanremese; Savona-Bra; Valenzana-Rapallo.

Girone D - 24. giornata

Bassano-Manzanese 4-0
Beghetto al 4', al 40' e al 48', Bressan al 76'.
Benacense-Legnago 1-2
Mezzacasa (L) al 45' e al 72', Marzadri (B) su rigore all'81'.
Bolzano-Centro Mobile 3-2
Giunchi (B) al 14', Clementi (C) al 40', Vason (B) al 56', Bonacini (B) al 63', Biasi (C) al 75'.
Caerano-Pro Gorizia 3-2
Corò (C) al 30', Alfonso (C) al 46', Beghetto (C) al 48', Marchesan (P) al 70' e al 72'.
Conegliano-Rovereto 0-1
Sbarberi al 17'.
San Donà-Montebelluna 1-1
Meacci (S) al 65', Bonaldo (M) al 93'.
Sevegliano-Miranese 0-0
Treviso-Arzignano 1-0
Favaretto al 72'.
Valdagno-Donada 1-0
Mantovani al 61'.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
San Donà	**37**	24	15	7	2	40	13
Valdagno	**36**	24	16	4	4	40	13
Bassano	**34**	24	12	10	2	35	17
Caerano	**33**	24	13	7	4	34	21
Treviso	**31**	24	12	7	5	29	18
Sevegliano	**27**	24	8	11	5	16	16
Legnago	**24**	24	7	10	7	27	22
Miranese	**24**	24	9	6	9	25	23
Rovereto	**23**	24	8	7	9	25	28
Arzignano	**22**	24	8	6	10	23	18
Donada	**21**	24	6	9	9	15	17
Bolzano	**21**	24	7	7	10	22	27
Montebelluna	**21**	24	6	9	9	19	24
Centro Mobile	**20**	24	6	8	10	23	36
Pro Gorizia	**17**	24	6	5	13	21	34
Manzanese	**17**	24	5	7	12	17	37
Conegliano	**14**	24	3	8	13	10	31
Benacense	**10**	24	2	6	16	9	35

PROSSIMO TURNO (27/2/1994, ore 15): Arzignano-Benacense; Centro Mobile-Conegliano; Donada-Caerano; Legnago-Sevegliano; Manzanese-San Donà; Miranese-Valdagno; Montebelluna-Treviso; Pro Gorizia-Bolzano; Rovereto-Bassano.

Girone B - 24. giornata

Abbiategrasso-Calangianus 1-2
Piccolo (A) al 29', Di Laura (C) al 30' e al 34'.
Caratese-Chatillon S.V. 3-1
Valenti (CA) all'8', Pagano (CA) al 20', Pisasale (CH) al 21', Furno (CA) al 76'.
Castelsardo-S. Teresa di Gallura 4-0
Manunta al 6', Udassi al 13' e al 64', Nieddu al 59'.
Corsico-Real Cesate 3-0
Catalano al 6', Tutone al 40', Modena al 55'.
Gallaratese-Seregno 2-1
De Riggi (G) al 3', Ferri (S) al 23', Turchetta (G) su rigore all'88'.
Pro Lissone-Sparta 0-2
Riva al 12', Grabbi al 38'.
Saronno-Iglesias 3-0
Pagani all'8', Taldo al 68' e al 75'.
Varese-Mariano 2-2
Macchi (V) al 2', Toccane (M) al 17', Russo (M) al 48', Brambilla (V) al 77'.
Verbania-Selargius 0-1
Zaccheddu al 13'.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Saronno	**39**	24	17	5	2	48	15
Varese	**39**	24	16	7	1	42	13
Corsico	**33**	24	12	9	3	26	11
Gallaratese	**30**	24	12	6	6	34	17
Castelsardo	**29**	24	7	15	2	28	18
Mariano	**27**	24	8	11	5	25	21
Calangianus	**25**	24	7	11	6	27	27
Selargius	**23**	24	8	7	9	29	24
Caratese	**23**	24	7	9	8	25	24
Sparta	**23**	24	9	5	10	24	32
Chatillon S.V.	**22**	24	7	8	9	28	36
Abbiategrasso	**19**	24	5	9	10	17	26
S. Teresa di G.	**19**	24	5	9	10	14	26
Seregno*	**17**	24	4	11	9	22	34
Real Cesate	**17**	24	2	13	9	14	24
Verbania	**17**	24	3	11	10	20	30
Pro Lissone	**16**	24	5	6	13	18	34
Iglesias	**12**	24	4	4	16	14	43

* 1 punto di penalizzazione.

PROSSIMO TURNO (27/2/1994, ore 15): Calangianus-Varese; Chatillon S.V.-Verbania; Iglesias-Castelsardo; Mariano-Gallaratese; Real Cesate-Pro Lissone; S. Teresa di Gallura-Corsico; Selargius-Abbiategrasso; Seregno-Saronno; Sparta-Caratese.

Girone E - 24. giornata

Faenza-Ellera 4-1
Lasi (F) su rigore al 17', Iacoviello (F) al 74' e al 78', Giappichini (E) al 79', Clementi (F) su rigore all'82'.
Fermana-Russi 1-0
Giacchetti al 35'.
Gubbio-Tolentino 0-0
Pontassieve-Arezzo 0-0
Riccione-Recanatese 4-0
Albanesi al 37', Cangini al 45' e al 54', Silvi al 90'.
Rondinella-Chianciano 2-1
Maestrelli (R) al 40', Tintisona (R) al 78', Cavallo (C) al 91'.
Sangiovannese-Città di Castello 2-1
Bargellini (S) al 43', A. Paoletti (C) su rigore al 67', Basciu (S) all'83'.
V. Senigallia-Sestese 0-2
Mauro su rigore al 37', Giordani all'84'.
Vis Pesaro-San Marino 0-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Fermana	**34**	24	12	10	2	18	8
Faenza	**29**	24	9	11	4	30	23
Vis Pesaro	**29**	24	7	15	2	20	13
Gubbio	**29**	24	9	11	4	20	15
Sangiovannese	**28**	24	9	10	5	26	17
V. Senigallia	**27**	24	8	11	5	27	27
Sestese	**26**	24	8	10	6	30	21
Arezzo	**26**	24	7	12	5	18	15
Recanatese	**26**	24	7	12	5	17	14
San Marino	**26**	24	6	14	4	21	20
Pontassieve	**24**	23	5	14	4	11	11
Riccione	**23**	24	4	15	5	30	26
Tolentino	**20**	23	4	12	7	18	20
Rondinella	**20**	24	7	6	11	20	25
Città di Castello	**17**	24	4	9	11	16	25
Chianciano	**17**	24	4	9	11	17	27
Russi	**17**	24	5	7	12	20	33
Ellera	**12**	24	2	8	14	13	32

PROSSIMO TURNO (27/2/1994, ore 15): Arezzo-Gubbio; Chianciano-Pontassieve; Città di Castello-Faenza; Ellera-Vis Pesaro; Recanatese-Sangiovannese; Russi-Rondinella; San Marino-V. Senigallia; Sestese-Fermana; Tolentino-Riccione.

Girone C - 24. giornata

A. Virescit-San Paolo 3-1
Castellazzi (A) al 38', Bonacina (S) al 54', Morlacchi (A) al 55', Zirafa (A) all'85'.
Albinese-Brescello 2-0
Comotti al 20', Del Prato all'85'.
Casalese-Reggiolo 0-1
autorete di Stefani al 45'.
Castel S. Pietro-Sassuolo 2-1
Mondadori (C) all'8', Spezia (S) al 20', Mengoli (C) al 40'.
Chiari-Darfo Boario 0-0
Fanfulla-Broni 1-1
Della Giovanna (F) al 43', Alzati (B) al 94'.
Fidenza-Argentana 1-1
Castellani (F) al 34', Cleto (A) all'86'.
Oltrepo-Capriolo 0-0
San Lazzaro-Bagnolese 1-0
Lodovichetti al 68'.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Brescello	**34**	24	13	8	3	34	12
Capriolo	**32**	24	10	12	2	29	16
Castel S. Pietro	**28**	24	11	6	7	30	22
Sassuolo	**27**	24	8	11	5	38	26
A. Virescit	**27**	24	8	11	5	35	26
Chiari	**25**	24	7	11	6	25	22
Casalese	**24**	24	7	10	7	25	27
Fanfulla	**24**	24	8	8	8	26	30
Darfo Boario	**24**	24	7	10	7	23	30
Reggiolo	**24**	24	9	6	9	27	38
Albinese	**23**	24	9	5	10	34	29
Argentana	**23**	24	4	15	5	16	15
Fidenza	**23**	24	7	9	8	22	27
San Paolo	**22**	24	8	6	10	19	25
Bagnolese	**20**	24	6	8	10	26	33
San Lazzaro	**19**	24	6	7	11	19	29
Oltrepo	**17**	24	5	7	12	20	30
Broni	**16**	24	3	10	11	15	26

PROSSIMO TURNO (27/2/1994, ore 15): Argentana-San Lazzaro; Bagnolese-A. Virescit; Brescello-Fanfulla; Broni-Chiari; Capriolo-Castel S. Pietro; Darfo Boario-Fidenza; Reggiolo-Albinese; San Paolo-Oltrepo; Sassuolo-Casalese.

Girone F - 24. giornata

Civitacastellana-Rieti 1-1
Morucci (R) su rigore al 46', Pelliccioni (C) al 91'.
Foligno-Viterbese 0-1
Cardillo al 31'.
Ladispoli-Fiumicino 1-1
Carlomagno (F) al 20', Gargano (L) al 25'.
Marino-Bastia 0-0
Monterotondo-Teramo 0-1
Amelii al 75'.
Montesacro-Santegidiese 0-2
Alesi al 61', Cicconi all'85'.
Narnese-Pomezia 2-0
Genovasi su rigore al 49', Apuzzo al 92'.
Nereto-Pontevecchio 1-1
Firli (P) al 32', Breglia (N) al 72'.
Ostia Mare-Ternana 1-3
Bardi (T) al 20' e su rigore al 68', Cozzella (T) al 22', Rondoni (O) al 48'.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Teramo	**40**	24	16	8	0	40	12
Ternana	**35**	24	13	9	2	39	15
Narnese	**35**	24	14	7	3	30	12
Viterbese	**33**	24	11	11	2	40	21
Monterotondo	**28**	24	10	8	6	28	17
Ladispoli	**27**	24	7	13	4	26	17
Civitacastellana	**26**	24	7	12	5	34	26
Santegidiese	**25**	24	7	11	6	30	26
Fiumicino	**24**	24	5	14	5	17	18
Pomezia	**23**	24	9	5	10	30	27
Pontevecchio	**23**	24	6	11	7	28	28
Nereto	**21**	24	5	11	8	19	25
Rieti	**20**	24	4	12	8	13	23
Ostia Mare	**18**	24	5	8	11	18	24
Foligno	**16**	24	4	8	12	20	29
Bastia	**16**	24	2	12	10	10	34
Montesacro	**13**	24	3	7	14	20	43
Marino	**9**	24	2	5	17	16	61

PROSSIMO TURNO (27/2/1994, ore 15): Bastia-Civitacastellana; Fiumicino-Narnese; Pomezia-Foligno; Pontevecchio-Marino; Rieti-Ostia Mare; Santegidiese-Monterotondo; Teramo-Nereto; Ternana-Ladispoli; Viterbese-Montesacro.

tenza del Giudice Sportivo: *«Giuseppe Di Mora è squalificato fino al 31 dicembre 1996 per aver colpito l'arbitro con un pugno alla nuca»*. Due anni! Caro Di Mora, e adesso? *«Non so cosa dire, sono distrutto. Ma sia chiaro: non mi arrendo. Le immagini televisive testimoniano che lo scontro è stato fortuito: la società ha presentato ricorso e farà di tutto per difendermi. Io comunque continuo ad allenarmi. D'altronde cosa dovrei fare? Abbandonare tutto a diciott'anni?»*. No, sarebbe un peccato. Perché il ragazzo è un attaccante promettente, che a dispetto della giovane età gioca titolare e bolla spesso e volentieri (6 gol quest'anno). *«Non è possibile»* protesta il segretario Leonardo Provenzano, *«mettere a repentaglio per un banale equivoco la carriera di un calciatore che ha già richieste da società di Serie C. Se non ci sarà altro modo di far valere le nostre ragioni, arriveremo a chiedere un confronto con l'arbitro»*. Sperando che stavolta sia mantenuta la distanza di sicurezza...

Panchina lunga

Esistesse il Nobel alla Fantasia, il presidente della Nocerina, Albani, non avrebbe rivali. Perché la sua ultima trovata introduce una novità assoluta nel circo pallonaro. Cari tifosi — ha detto in sintesi il presidente — per dimostrarvi la mia riconoscenza, vi porto in panchina. Come sarebbe a dire? *«Di volta in volta, a ogni partita casalinga un tifoso prenderà il mio posto in panca. La cosa è possibile. Basta fare richiesta nominativa in Lega»*. Vabbè, ma certe idee come saltano in mente? Nocera si è divisa: per i più Albani ha semplicemente voluto conquistare le simpatie dei tifosi, dopo le contestazioni di inizio stagione e il lungo braccio di ferro con Antonio Orsini, presidente simbolo della Nocerina che fu. Ma c'è anche qualcuno, più malizioso degli altri, che intravede dietro la mossa un astuto disegno politico: Albani avrebbe avuto intenzione di candidarsi nelle liste di Forza Italia e questa sarebbe stata la prima operazione promozionale. Poi la prospettiva elettorale sarebbe sfumata, quando ormai l'offerta ai tifosi era stata lanciata. Possibile? Tutto è possibile. Anche che il primo tifoso designato a sedere a fianco dell'allenatore declini l'invito per... timidezza e si faccia convincere solo all'ultimo momento. Possiamo dirlo: è successo pure questo.

Stefano Pompini, bomber della Casalese (Gir. C)

Il nome delle risa

Già, quel nome: Stefano Pompini, bomber della Casalese, vive in bilico tra il gol — il suo mestiere — e le battutacce scontate che lo rincorrono su ogni campo. Ma scusi, signor Pompini, non ha mai pensato di... *«Di cambiare il cognome? No, perché mai? Ai giochi di parole dei tifosi ho fatto il callo da anni. L'importante è che mi portino rispetto gli avversari e la considerazione in campo me la sono guadagnata a forza di gol. Poi, sono io il primo a sghignazzare quando leggo sulle cronache locali titoli come "Pompini a raffica: Sanmargheritese k.o.". No, il problema non esiste»*. Stefano Pompini, trent'anni, bracconiere delle aree di rigore padane, ha vissuto il suo momento di fulgore un anno fa. Con nove gol ha contribuito alla promozione del Fiorenzuola dalla C2 alla C1. Scontata la conferma; poi, a settembre, il clamoroso ribaltone: *«Avevo un contratto per altre due stagioni, il Fiorenzuola non aveva nessunissima intenzione di cedermi e insomma quest'anno avrei fatto il mio esordio in C1. Poi mi è arrivata un'offerta interessantissima da parte della Casalese, che tra l'altro mi ha proposto un ulteriore allungamento del contratto. Sono stato combattuto, ma alla fine ho accettato»*. Pentito? *«No. Certo, qui sono cambiate parecchie cose* (il presidente della Casalese ha avuto guai giudiziari) *e quindi non è escluso che a fine stagione possa rimettermi in viaggio. Ma oggi riprenderei la stessa decisione»*. Vabbè, ma la carriera, la C1? Pompini sorride e ti guarda come si guarda chi non ha capito niente della vita. Poi va via, con gli amici: prima al campo, poi al bar. La sua dimensione.

Marco Franceschi

Girone G - 24. giornata

Acerrana-Giulianova 0-0
Albanova-Latina 3-1
Guidotti (A) al 5' e al 15', Capasso (A) al 38', Messina (L) al 68'.
Arzanese-Portici 0-1
Buono al 65'.
Ferentino-Sulmona 2-0
C. Parisi al 39' e al 43'.
Il Gabbiano-Casertana 2-0
Filosa al 17', Serino all'82'.
Isola Liri-Luco dei M. 0-0
Mosciano-Frosinone 1-2
Russo (F) al 24' e su rigore al 57', Arancio (M) al 44'.
Penne-Francavilla 1-0
Margiotta al 74'.
Pineto-Celano 1-1
Graciotti (C) al 47', Carassai (P) al 60'.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Frosinone	**34**	24	13	8	3	32	13
Giulianova	**33**	24	11	11	2	36	12
Casertana	**30**	24	9	12	3	21	12
Il Gabbiano	**30**	24	11	8	5	23	19
Albanova	**29**	24	9	11	4	21	13
Ferentino	**26**	24	8	10	6	29	20
Isola Liri	**25**	24	10	5	9	34	23
Sulmona	**24**	24	7	10	7	23	21
Luco dei M.	**24**	24	7	10	7	26	25
Penne	**24**	24	8	8	8	19	26
Portici	**24**	24	8	8	8	18	25
Acerrana	**23**	24	8	7	9	19	26
Mosciano	**21**	24	6	9	9	22	26
Latina	**21**	24	6	9	9	22	27
Celano	**20**	24	3	14	7	14	21
Francavilla	**19**	24	4	11	9	15	21
Pineto	**15**	24	3	9	12	19	34
Arzanese	**10**	24	1	8	15	12	41

PROSSIMO TURNO (27/2/1994, ore 15): Casertana-Isola Liri; Celano-Mosciano; Francavilla-Acerrana; Frosinone-Il Gabbiano; Giulianova-Arzanese; Latina-Ferentino; Luco dei M.-Penne; Portici-Albanova; Sulmona-Pineto.

Girone H - 27. giornata

Agropoli-Melfi 0-0
Altamura-Canosa 0-1
Vurchio al 3'.
Avigliano-Nuova Nardò 0-2
Del Rosso al 29' e all'87'.
Brindisi-Maglie 2-2
Colaci (M) al 17', Luperto (M) al 51', Lomasto (B) al 55' e all'80'.
Campobasso-Termoli 3-1
Fiaschi (T) al 15', Messina (C) al 38' e al 77', Shllaku (C) al 42'.
Interamnia-Benevento 0-0
Martina-Paganese 1-2
Falanga (P) al 3', Viggiano (M) al 22', Scarica (P) al 75'.
Nocerina-Lucera 5-0
Magni al 12', Zottoli al 41', al 70' e all'87', Erra al 53'.
Scafatese-Taranto 0-0
V. Rionero-Cerignola 1-0
Vece al 69'.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Benevento	**43**	27	19	5	3	61	18
Nocerina*	**37**	27	15	8	4	45	18
Maglie	**36**	27	14	8	5	47	23
Taranto	**33**	27	13	7	7	37	16
Brindisi	**30**	27	9	12	6	27	20
Termoli	**29**	27	9	11	7	29	26
Nuova Nardò	**28**	27	10	8	9	27	17
Martina	**28**	27	10	8	9	33	31
Cerignola	**28**	27	8	12	7	27	26
Melfi	**28**	27	9	10	8	16	17
Campobasso	**27**	27	9	9	9	25	32
Agropoli	**26**	27	8	10	9	27	32
V. Rionero	**26**	27	6	14	7	20	29
Canosa	**25**	27	6	13	8	26	31
Scafatese	**24**	27	6	12	9	15	19
Altamura	**23**	27	9	5	13	28	34
Paganese	**23**	27	7	9	11	18	28
Interamnia	**20**	27	4	12	11	11	29
Avigliano	**18**	27	4	10	13	23	50
Lucera	**7**	27	1	5	21	12	58

* un punto di penalizzazione.
PROSSIMO TURNO (27/2/1994, ore 15): Avigliano-Interamnia; Canosa-Benevento; Cerignola-Nocerina; Lucera-Campobasso; Maglie-V. Rionero; Melfi-Altamura; Nuova Nardò-Brindisi; Paganese-Agropoli; Taranto-Martina; Termoli-Scafatese.

Girone I - 27. giornata

Bagheria-Castelvetrano 0-1
Di Ruocco all'80'.
Cariatese-N. Rosarnese 5-2
Londino (C) al 15' su rigore, al 41' e al 74', Catera (C) al 16', Barberio (C) al 53', Perrone (N) all'82', Chirico (N) all'87'.
Castrovillari-Partinico A. 3-0
Del Zotti al 35', De Vivo al 42', Baratto all'81'.
Comiso-R. Catanzaro 2-2
Brugaletta (C) al 7' e all'85', Ciancio (R) al 33', Giampà (R) all'80'.
Gangi-Igea Virtus 1-1
Di Vincenzo (I) al 7', Giaconia (G) al 12'.
Mazara-Catania 1-1
Pierozzi (C) all'8', Lorello (M) al 70'.
Messina-Reggio G. 2-0
Sciuto al 12', Naccari al 66'.
Milazzo-Marsala 1-0
Bonarrigo al 79'.
Paolana-Rossanese 1-0
D'Agostino al 66'.
Scicli-Ragusa 0-2
Cannizzaro al 41', Pedicone al 64'.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Castrovillari	**41**	27	16	9	2	49	16
Messina	**37**	27	13	11	3	42	14
Catania	**36**	27	13	10	4	28	14
Castelvetrano	**36**	27	13	10	4	30	18
Mazara	**31**	27	11	9	7	31	19
Marsala	**31**	27	11	9	7	29	22
Bagheria	**30**	27	11	8	8	31	19
R. Catanzaro	**30**	27	11	8	8	34	32
Comiso	**28**	27	9	10	8	32	30
Rossanese	**26**	27	8	10	9	31	27
Milazzo	**26**	27	8	10	9	29	31
Igea Virtus	**25**	27	9	7	11	22	29
Partinico A.	**25**	27	8	9	10	24	35
Cariatese	**25**	27	9	7	11	25	37
Ragusa	**24**	27	8	8	11	32	32
Paolana	**20**	27	6	8	13	23	34
N. Rosarnese	**19**	27	4	11	12	22	42
Reggio G.	**18**	27	5	8	14	13	30
Gangi	**17**	27	5	7	15	14	36
Scicli	**15**	27	3	9	15	8	32

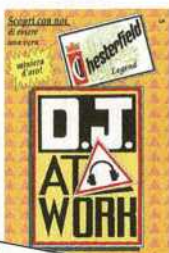
PROSSIMO TURNO (27/2/1994, ore 15): Castelvetrano-Milazzo; Catania-Scicli; Igea Virtus-Mazara; Marsala-Castrovillari; N. Rosarnese-R. Catanzaro; Paolana-Comiso; Partinico A.-Cariatese; Ragusa-Bagheria; Reggio G.-Gangi; Rossanese-Messina.

a cura di **Lorenza Giuliani**

Videocassette

RUMORI IN CORSO

D.J. at work
Associazione italiana Disk-Jockey
2 audiocassette + 2 videocassette
+ fascicoli informativi lire 350.000

L'esplosione delle radio private che si è registrata negli anni Ottanta ha fatto spazio a una nuova figura professionale, quella del disk-jockey. Speaker via etere o intrattenitore notturno da discoteca, la figura del D.J. ha affascinato i giovani delle ultime generazioni tanto da creare un'inflazione di aspiranti e anche delle vere e proprie star, fenomeni dalla parlata sciolta e dall'inglese facile. Ora, passata la moda, resta la necessità di selezionare i futuri d.j. e di dare loro una preparazione adeguata. A questo mira «D.J. at work», corso di studi patrocinato dall'Associazione italiana disk-jockey, che si propone di dare le basi a chi voglia intraprendere questa professione. Come mixare una sequenza di brani senza sbavature, i segreti dello scratch, le tecniche digitali e altro ancora vengono analizzati in questo corso, che si avvale dell'esperienza di personaggi piuttosto popolari nel settore. Per chi abbia ambizioni professionali, ma anche per chi semplicemente voglia approfondire un hobby a cui è legato, consigliamo di mettersi in contatto con A.I.D., via Palumbo 12, 00195 Roma, tel. 06/39730657. □

Le più vendute

1. **Analisi finale** — Warner Home Video
2. **Proposta indecente** — Cic Video
3. **Eddy e la banda del sole luminoso** — Columbia/Tri Star
4. **Edoardo II** — Penta Video
5. **Il Libro della giungla** — Buena Vista/Walt Disney home video

Rilevate dalla S&G di Milano per «TV Sorrisi e Canzoni»

Le più noleggiate

1. **Sommersby** — Warner Home Video
2. **Eroe per caso** — Columbia/Tri Star
3. **Codice d'onore** — Columbia/Tri Star
4. **Nome in codice: Nina** — Warner Home Video
5. **Maledetta ambizione** — Cic Video

Rilevate dalla S&G di Milano per «Ciak»

Musica

MUSICISTA TUTTOFARE

Both Sides
Phil Collins
Wea - Lp e cassetta
lire 21.000 - CD lire 30.000

Ogni storia ha due facce e ci sono sempre due modi (o forse più...) di vedere la realtà. Questo il messaggio di Phil Collins (ex batterista dei Genesis da tempo avviato a una fortunata carriera solistica) che ci giunge dalla sua ultima incisione. Ma la vera notizia, per quanto riguarda questo «Both Sides», è che Collins suona tutti gli strumenti, che li suona dal vivo, e che tutte le registrazioni sono state effettuate a casa sua. Con grande soddisfazione dell'autore, che avverte quell'uniformità di suoni e di atmosfere che aveva a lungo ricercato in studio senza mai riuscire a raggiungerle. Melodia e grande ricercatezza formale sono i due aspetti più godibili di questo lavoro. □

Hit parade

1. **So far so good** — Bryan Adams (A&M)
2. **Lorenzo 1994** — Jovanotti (Polygram)
3. **Parnassius Guccinii** — Francesco Guccini (Emi)
4. **Remixes** — Freddie Mercury (Emi)
5. **Henna** — Lucio Dalla (Bmg)
6. **Mixing in action** — Vari (Emi)
7. **Napoli, due punti e a capo** — Renzo Arbore (Fonit Cetra)
8. **Duets** — Elton John (Polygram)
9. **Bootleg** — Francesco De Gregori (Columbia)
10. **Both sides** — Phil Collins (Wea)

Libri

LA FORMULA MAGICA

Formula 1
Motor Racing Book
Conti Editore
64 pagine - lire 24.900

Acquistati i diritti per l'Italia dalla Dorling Kindersley (Casa inglese specializzata in libri per ragazzi), la Conti Editore pubblica questo libro dedicato alla Formula 1 con l'intento di affrontare l'argomento in modo esauriente e semplice. L'impostazione del volume è infatti molto chiara e facilmente consultabile: divisa per argomenti, è illustrata da molte fotografie e il testo viene svolto attraverso le tante didascalie, sintetiche e agili, rapidi flash che permettono di individuare subito i temi desiderati. Con una prefazione di Alain Prost, «Formula 1» analizza i diversi aspetti che disciplinano e ornano il mondo delle corse. Dal regolamento ai motori, dai circuiti alla vita dei box, dall'equipaggiamento dei piloti alla loro preparazione, dallo sfaccettato mondo delle riviste specializzate fino agli ultimi ritocchi di cui necessita la macchina prima di iniziare una competizione. □

Cinema

I più visti

1. **Perdiamoci di vista**
2. **Mrs. Doubtfire**
3. **Robin Hood - Un uomo in calzamaglia**
4. **Mr. Jones**
5. **Bronx**
6. **Demolition man**
7. **L'ombra del lupo**
8. **La casa degli spiriti**
9. **L'uomo che guarda**
10. **Tra cielo e terra**

a cura dell'Agis

Le classifiche di Marco Simone

Marco Simone, attaccante del Milan di Capello, dimostra una grande vivacità culturale, in particolare per la narrativa e la cinematografia di scuola anglosassone. Sul fronte musicale, tuttavia, non disdegna un italiano doc come Eros Ramazzotti.

MUSICA
1. **Eros Ramazzotti**
2. **Queen**
3. **Whitney Houston**

CINEMA
1. **C'era una volta in America**
2. **Balla coi lupi**
3. **Taxi driver**

LIBRI
1. **Il ritratto di Dorian Grey** - Oscar Wilde
2. **Doctor Jekyll e Mr. Hyde** - Robert L. Stevenson
3. **La variante di Lünenburg** - P. Maurensig

Milanello è bellissimo: ma che fatica... marcare a uomo i giocatori. Ad Appiano Gentile neanche il silenzio stampa dell'Inter riesce a frenare la ricerca quotidiana dell'indiscrezione. Le nostalgie di Guido Lajolo, capo storico dei cronisti «rossoneri» (scopritore di Hateley e commensale di Rocco e Carosio), il karaoke benefico di Paolo Viganò, la tenacia di Gianni Visnadi, le schermaglie fra Licia Granello e Adriano Galliani...

di **Matteo Marani**
foto **Fumagalli**

STRISCIA LA NOTIZIA

Piombiamo a Milanello un giovedì mattina. Niente elicottero, per carità. Una più modesta vettura aziendale sarà il traghetto di Caronte per arrivare a conoscere il Diavolo. C'è anche un Virgilio. Si chiama Guido Lajolo e dal '72 ha vissuto, raccontato e trepidato da osservatore astuto e impeccabile la quotidianità rossonera. Oggi scrive per La Notte, l'unico giornale del pomeriggio sopravvissuto alla concorrenza delle televisioni. Per chi frequenta Milanello o per chi comunque non è digiuno di storie milaniste, è quasi superfluo spiegarne i caratteri salienti. Lajolo all'apparenza può sembrare un dirigente d'azienda, un pierre di professione o un cumenda meneghino sulla cinquantina. *«Sono più di 20 anni che seguo il Milan come giornalista»* ci dice subito. *«E prima ho fatto per tanti anni la Serie D. Mica come oggi, che un giornalista dopo un anno o due lo mettono già a occuparsi della Serie A».* È un tipo coriaceo ma simpatico: ha anche un decorosissimo passato di calciatore. Tutti gli portano un grande rispetto.

segue

Sopra, Viganò di Tuttosport «confessa» Zenga. A fianco, Lajolo (La Notte) a colloquio con Massaro. Sotto a destra, Masala (La Gazzetta dello Sport) intervista Desailly. Nella pagina accanto, tutti intorno a Marini per conoscere le ultime novità

MOQUETTE. Non si può spiegare la vita di un cronista di Milanello senza spiegare cos'è Milanello. Per chi come noi ha ancora negli occhi le sale stampa decadenti e trascurate di Torino, sembra di essere arrivati in paradiso piuttosto che a casa del Diavolo. Il lungo viale di conifere che taglia a metà il paese varesino di Carnago e che introduce al centro sportivo, assomiglia tanto alla vicina Svizzera e così poco alla nostra Italia. Il centro sportivo? Splende. Moquette rossa, soffitto rosso a scacchi, muri rigorosamente bianchi, piante verdissime. È lo stesso arredamento che Berlusconi ha voluto negli studi delle sue preziose televisioni. Per i giornalisti, lavorare qui è facile e difficile allo stesso tempo. Facile perché le strutture sono all'avanguardia, difficile perché la concorrenza presenta ai nastri di partenza i cronisti più bravi. Milanello sta sicuramente al giornalismo sportivo come la Mecca sta ai musulmani.

A fianco, Paolo Bargiggia del Corriere dello Sport

In alto a sinistra, Masala intervista Boban; a destra, Bargiggia con Panucci. Sopra, Visnadi «blocca» Baresi

PIANOFORTE. Già l'entrata suscita un minimo di imbarazzo. Un usciere in impeccabile spezzato scuro e cravatta rossonera chiede i documenti. È un rito doveroso che spetta a tutti fuorché al nostro Virgilio. *«Lajolo ha il pass per tutti i posti di Milanello»* ci spiega sorridendo Gianni Visnadi di Tuttosport, giunto qui due anni fa dalla sua Torino. In effetti, Lajolo può accedere ovunque, anche dove il resto della stampa non ha mai messo piede. Dove sarà ora? Probabilmente è sceso nella stanza delle conferenze, quella sala diventata negli ultimi tempi l'arena politica preferita da Silvio Berlusconi dopo villa San Martino di Arcore. Oppure sarà nella sala bianca, dove fra i divani algidi spunta un pianoforte. Chissà se si sarà esibito qualche volta il nuovo presidente della Fininvest Fedele Confalonieri? Accompagnato magari dallo stesso Silvio, come ai bei tempi sulle navi da crociera.

SILENZIO. Che strana sensazione, però. L'attenzione continua a cadere sul contorno e quasi rischiamo di dimenticare il vero motivo della visita: la vita da cronisti. Forse è perché i nostri protagonisti se ne stanno in silenzio nella sala stampa. Non c'è quel brusio continuo e totale di altri posti. Sono le 11 e mezza del mattino e i primi sono già arrivati, alcuni con gli occhi ancora impastati di sonno. In questo momento sono tutti al telefono con le redazioni, per impostare il lavoro di oggi. Cosa mettere? A chi fare l'intervista del giorno? I giornali concorrenti cosa faranno? Arriva il giovane Paolo Bargiggia del Corriere dello Sport: ha finito per occuparsi del Milan dopo aver scritto a lungo di televisione. Inserisce la sua chiave nel telefono per chiamare il giornale. Anche lui deve decidere con i superiori su quali giocatori e su quali notizie puntare. Al telefono c'è pure un altro ragazzo sotto i trent'anni, è Andrea Masala della Gazzetta dello Sport. Un banco più avanti, quasi fossimo al liceo, Franco Fiocchini del Giorno lo emula. All'improvviso, come buoni velocisti, tutti prendono la corsa verso il ristorante, dove fra qualche minuto i giocatori finiranno di mangiare. Ma perché tanto affanno? *«Perché qui a Milanello i calciatori possono uscire da due o tre posti e se non siamo svelti a bloccarli addio servizio»* racconta lo stesso Bargiggia. Che aggiunge sorridendo: *«Il Milan da Sacchi in poi ha giocato a zona; noi invece siamo ancora costretti alla marcatura a uomo...».*

BARESI. È vero, sebbene ancora una volta la cosa non valga per Lajolo, il «maestro» come dicono con sincero rispetto i cronisti alle prime armi. E lui? Niente, la frenesia generale non lo coinvolge. Invece di correre, passeggia. Invece di guardarsi attorno preoccupato sfodera un sorriso, sapendo bene che se da queste pareti uscirà una notizia lui sarà il primo ad averla. Come la volta in cui Baresi si ritirò dalla Nazionale. Lo scrisse sulla Notte alcune settimane prima dell'annuncio ufficiale e varie ore prima di tutto il resto dell'editoria nazionale. *«Come ho fatto? Basta avere le orecchie per sapere ascoltare. Qualcuno mi sussurrò la cosa e io la scrissi. Franco si arrabbiò, ma alla fine ci siamo riconciliati. Del resto, l'ho visto crescere Franco: l'ho conosciuto quando lui aveva solo quindici anni».* Guardare Baresi per credere: al decano Lajolo porta forse più rispetto che a Capello.

RAPPORTO. La saletta di fronte al corridoio che porta al ristorante si affolla velocemente. Fa la sua apparizione Enrico Currò, pure lui imberbe cronista. È di Repubblica, è giunto da Genova per sosti-

Sotto, conferenza stampa di Marini il primo giorno da tecnico dell'Inter. In basso, Bacci (Tuttosport) con Ruben Sosa

tuire Licia Granello, attualmente in ferie. Si lamenta perché le quaranta righe scritte ieri non sono state pubblicate dal suo giornale: è un contrattempo che dispiace a ogni cronista del mondo. Ma la lobby politico-editoriale, come Berlusconi definisce sovente il giornale di Scalfari, ha più problemi degli altri a lavorare qui? *«No, assolutamente»* assicura al telefono Licia Granello, *«non ho mai subito alcuna discriminazione. Solo qualche settimana fa una battuta di Galliani: "Lei scrive quel che vuole, perché tanto a Repubblica...". Ma l'incidente è rientrato. Con la società e i giocatori ho un rapporto uguale a quello che hanno i miei colleghi»*.

L'UNITÀ. Le frecciatine politiche, da quando il presidente ha bevuto l'amaro calice, segnano le attese (estenuanti) dei cronisti. *«Ancora con l'Unità sui tavoli?»* chiede divertito Visnadi a un inserviente, sfilando il giornale incriminato dalla mazzetta dei quotidiani. Qualcun altro intona il jingle di Forza Italia e ci scappa una risata del gruppo. Si celia, ma intanto Visnadi si è appoggiato a una parete del corridoio. *«Aspetto Baresi»* dice. *«Vedrai che uscirà, mi dirà che non è disposto a rilasciare interviste e mi costringerà a seguirlo fino alla macchina. Solo allora si fermerà a parlare: fa sempre così»*. *«È vero»* dice a mo' di sentenza Lajolo, rispuntato da chissà dove. Lajolo qui è un amico di tutti: il barista continua a parlargli stretto e si ha l'impressione che il calcio c'entri poco. *«Ti racconto un aneddoto: come feci comprare Hateley al Milan»*. E come? *«Una sera tornai a casa e vidi in Tv Brasile-Inghilterra. Mi colpì molto quel centravanti inglese che giocava in B. Il Milan, ricordiamolo, era quello squattrinato di Farina. Chiamai Giussy a Verona e gli parlai di Hateley: "Come se ciama?". "Hateley". "Vai a parlarne con Cardillo" fu la sua risposta. Andai e dissi che si poteva sentire il neoacquisto Wilkins per conoscere qualcosa di più di Mark. Chiedemmo anche a Filippo Galli, che lo aveva marcato con l'Under 21»*. E come finì la storia? *«Finì che qualche giorno dopo Farina venne da me e disse: "Prendemo Virdis e quel che te dito tu"»*.

DICHIARAZIONI. Attorno la scenografia è mutata in fretta. Il gruppo si è sciolto, i taccuini fioriscono ovunque. Baresi in effetti è stato fermato da Visnadi, ma si è resa necessaria anche oggi la rincorsa. Di cosa stanno parlando? Se lo chiedono tutti ansiosi. Alcuni bloccano Desailly, altri dirottano le domande verso Boban. C'è anche Panucci nel mirino di un collega, che se lo porta a spasso sottobraccio. Sono minuti che volano, da tesaurizzare al massimo. L'articolo del pomeriggio si costruirà su queste rapide dichiarazioni. Rapite o quantomeno sofferte.

ELICOTTERO. Il «giro» di interviste finisce in fretta. Troppo in fretta. I giocatori sono ormai spariti. Il flusso dei giornalisti svolta più o meno soddisfatto verso la sala stampa: bisogna chiamare di nuovo i «generali» del giornale per riferire cosa sono riusciti a fare qui i soldati semplici. Ma ce ne sono di notizie? *«Insomma»* dice Bargiggia al tavolo del ristorante, dove ora tocca ai giornalisti pranzare. *«Qui hai tanti personaggi, è vero, ma spesso rischi di riempire il block-notes senza poi avere una vera notizia»*. In pratica è tutto talmente perfetto che si rischia la noia? *«Sì»* annuisce Bargiggia, *«lo stile Milan si basa sulla comunicatività e quindi tutti i giocatori parlano, ma non è detto che dicano cose importanti. La comunicatività, del resto, parte dal presidente. A proposito, meriterebbe un capitolo a parte quello che succede quando arriva qui a Milanello. Tutti con il naso all'insù a guardare l'elicottero, il pressing dei colleghi che si occupano di politica, le dichiarazioni da avere a tutti i costi: perché lui sì che fa notizia»*.

RAMAZZOTTI. È ormai tempo di lasciare Milanello per

segue

trasferirci alla Pinetina, il quartier generale dei cugini interisti. Lajolo ci accompagna per gli ultimi metri. Sospirando dice: *«Eh, i tempi sono cambiati. Oggi è più facile lavorare. Non è più come qualche anno fa, quando c'erano dei concorrenti davvero difficili. Il tuo attuale direttore Bartoletti, per esempio, quante volte mi ha bruciato sulla notizia! Lui era al "Giorno", io al "Corriere": ma quando ci alleavamo erano "buchi" e dolori per tutti! Oh, mi raccomando, scrivilo. E scrivi di quando andavamo alla sera a mangiare all'Assassino con Nereo Rocco e Nicolò Carosio. Si andava avanti fino alle 3 o alle 4 del mattino. Si parlava di calcio e si beveva del buon Barbaresco»*. Questo almeno finché la Milano da bere era un profumato bicchiere di vino e non un anonimo Ramazzotti.

Inter in primo piano. Sopra, Cecere (Gazzetta dello Sport) con Battistini. A fianco, Viganò (Tuttosport) e Bergomi

APPIANO. La Pinetina, che tutti chiamano Appiano Gentile dal nome del paesino comasco che la ospita, soffre i problemi dell'Inter. Il clima ferale si avverte all'impatto, anche se il corollario non ha nulla da invidiare a Milanello. I giornalisti presenti si contano sulle dita di una mano, forse perché la squadra è in silenzio stampa da alcune settimane o forse perché le recenti vicende dell'Inter sono state scritte più in piazza Duse che qui.

VIRGOLETTATO. In questo preciso istante le biro corrono a registrare le parole di Marini. Sono le sole che circolano, nei giorni di silenzio stampa. Valgono oro, non possono mancare e quindi tutti le rincorrono. Eppure, ci spiegano subito, qualche «dritta» dai calciatori si può sempre avere: niente discorsi fra virgolette, ma solo un accenno su cui lavorare con calma. *«Eppoi»* interviene l'interologo della Gazzetta dello Sport, Nicola Cecere, *«non sono d'accordo con chi sostiene che senza virgolettato non si possa lavorare. Anzi, secondo me è l'occasione migliore per tirare fuori quelle capacità di scrittura e di analisi che normalmente vengono schiacciate dalle dichiarazioni. Per una volta i giornalisti non si limitano a fare i registratori. Addirittura sarei sempre per una limitazione delle virgolette»*.

DNA. Siamo finiti nel salone della Pinetina, il luogo dove giornalisti e giocatori nerazzurri si incontrano giornalmente. La moquette non è più rossa, ma è contrassegnata da un enorme stemma dell'Inter. Sulla poltrona, accanto a Cecere, c'è un giovane cronista di Tuttosport, Paolo Viganò, da alcuni anni «detective» di Appiano per il quotidiano di Torino. Ha finito di parlare da pochi minuti con il giornale e anche lui, appena comincia a chiacchierare, si dice convinto che il silenzio stampa non ostacoli troppo il lavoro dei reporter da campo. *«È importante osservare bene»* dice serafico. *«Del resto, i giocatori dell'Inter portano i segni sul volto. Che Bagnoli andasse via lo avevo capito senza bisogno di chiedere nulla»*. È il vecchio Dna del cronista a venir fuori, con i suoi cromosomi di astuzia e capacità psicologica. Uno sguardo e un pezzo già pronto per il giornale. Oltretutto, dai tempi di Castagner, ai redattori che seguono l'Inter è vietato vedere gli allenamenti. Logico quindi che senza allenamenti e ora senza dichiarazioni ci si affidi ai vecchi strumenti dell'artigiano di cronaca.

STRANAMORE. Difficoltà? *«Ci sono, sì. Ma il clima mi sembra buono»* dice Viganò, che sottolinea come il silenzio stampa non sia stato deciso contro i cronisti. *«Certo, è un ambiente più imprevedibile rispetto a quello milanista, c'è forse più umanità. Con i giocatori ho un dialogo ottimo: mi piace soprattutto perché è basato sulla franchezza più totale da ambo le parti»*. *«Confermo»* dice Cecere, che ha seguito pure il Milan ai tempi di Sacchi. *«L'Inter, non avendo né giornali né Tv proprie, è costretta più dei rossoneri a tenere aperti i contatti con la stampa. In più al Milan c'è l'incubo di Berlusconi: ha parlato, non ha parlato, qualcuno l'ha sentito...»*. Ma se di là è Berlusca a far notizia, ad Appiano chi è? *«Zenga»* rispondono insieme. E Bergkamp? *«Mi ricorda il Van Basten del primo anno»* sostiene Cecere. *«Non capisci mai se il suo atteggiamento sia spocchioso o timido. In generale, però, all'Inter è facilissimo contattare tutti i giocatori»*. E il rapporto con i tifosi? *«Non ci hanno mai creato problemi. Da quando Pellegrini è presidente dell'Inter mi sembra che si siano calmati molto. E questo è un merito che va ascritto per intero a Ernesto»*. *«Sai?»* ribatte Viganò. *«Il rapporto dei tifosi dell'Inter con la squadra è uno stranamore come teorizzava in una canzone Vecchioni. Anche le critiche a Zenga o a Bergomi nascono da questo»*.

SOLIDARIETÀ. E la conversazione viaggia spedita sull'argomento-tifo. È Cecere a fare una considerazione che è poi anche il cruccio di tanti cronisti: la famosa rinuncia alla partita della propria squadra. *«Eh, sì, se segui ogni giorno una squadra è difficile che ti diano da seguire anche la partita. Il direttore teme che tu possa alzare o abbassare un voto in base all'amicizia che hai instaurato con un giocatore. Siamo un po' come agenti segreti, che per questo non vengono ritenuti attendibili»*. Uno 007 che per fortuna ha poco a che spartire con quelli veri. Tant'è che l'«agente» Viganò si è esibito anche al karaoke con la fidanzata per aiutare il Barnum, l'associazione di volontariato cui danno il proprio aiuto i giocatori dell'Inter. Una serata di beneficenza fra una stecca di Bergomi, una di Ferri e una, appunto, di Viganò. La prova, per chi ne avesse bisogno, di quanto la solidarietà e — perché no? — l'amicizia siano più forti di qualsiasi scoop.

Matteo Marani

FAIR PLAY
di Rino Tommasi

DUE VOCI NEL DESERTO

Nessuna delle nove partite della ventitreesima giornata del campionato di Serie A ha raggiunto i 10mila spettatori paganti (abbonati esclusi): dai 9.286 di Piacenza-Inter si scende fino ai 1.870 di Juventus-Lecce. Credo che non sia mai successo, in tutta la storia del nostro massimo campionato, e credo anche che su questi dati dovrebbero meditare i dirigenti dei nostri club e quelli della Lega. La perdita complessiva di spettatori (questa volta abbonati più paganti) dopo 23 giornate è di 650.257 unità, per una media partita di 3.141. Questa media era stata l'anno scorso di 32.602 spettatori, quindi è probabile che alla fine del torneo si rimanga ben al di sotto dei 30.000 spettatori per partita.

Vale la pena ricordare che il record è stato stabilito nel 1984-85, quando si raggiunsero 38.872 spettatori per partita, e che nelle ultime 25 stagioni solo quattro volte non è stata raggiunta quota 30.000. Con tutta la spinta promozionale sulla quale il calcio può contare, è preoccupante che non ci sia stato un adeguato incremento di spettatori. È stato dimostrato che il posticipo di una partita in TV non ha assolutamente pregiudicato incassi e presenze. È vero invece che i vari club non si sono attrezzati, sul piano del marketing e della ricerca di mercato, per riuscire a vendere meglio il loro prodotto. Si spende troppo per i giocatori e per i tecnici, non si spende abbastanza (e qualche volta non si spende nulla) per avere invece dirigenti qualificati, che sappiano affrontare un problema che a me sembra di vitale importanza.

Può sembrare fuori luogo un mio intervento sul problema delle telecronache sportive in genere e calcistiche in particolare, ma corro volentieri il rischio di essere considerato di parte per esporre alcuni pareri sull'argomento. Personalmente sono sempre stato un sostenitore della telecronaca a due voci, anche se questa formula la uso soltanto nel tennis e non nel pugilato.

La verità è che la boxe ha un ritmo troppo rapido per poter permettere un altro intervento, inoltre francamente non saprei con chi dividere il microfono.

La Rai ha fatto alcuni tentativi, affiancando Nino Benvenuti a Mario Guerrini, ma i risultati non mi sono apparsi incoraggianti, così come non mi convince la coppia Mazzocchi-Oliva che commenta per Telemontecarlo. Il problema della «spalla», che dovrebbe assicurare un supporto tecnico, è difficile da risolvere in una disciplina nella quale quasi nessuno, tra gli ex campioni, è in grado di tenere con dignità il microfono. Nel tennis il discorso è completamente diverso, innanzitutto perché i ritmi sono diversi e poi perché fortunatamente c'è gente con sufficiente esperienze agonistica e sufficiente cultura generale per poter offrire una telecronaca più completa e più articolata di quella che si può fare da soli.

Pizzul il solitario

Personalmente mi trovo benissimo con Gianni Clerici, ma anche Ubaldo Scanagatta e Roberto Lombardi funzionano molto bene. Non occorre essere stati dei campioni per capire il gioco, inoltre al campione manca spesso l'umiltà necessaria per preparare una telecronaca. Lea Pericoli, che è molto brava, preferisce fare le telecronache da sola e proprio il suo caso mi consente di allargare il mio intervento al calcio. Per ottenere una buona telecronaca a due voci, è indispensabile che la voce principale (quella guida) sia convinta della bontà della formula e dei vantaggi che una buona spalla può assicurare.

Alla Rai sono stati fatti alcuni tentativi, affiancando a Pizzul prima Sandro Mazzola, poi Aldo Agroppi. Gli esperimenti sono stati sospesi perché Pizzul preferisce chiaramente fare la telecronaca da solo e allora il suo lavoro si sposa male con quello di un'eventuale seconda voce. Allo stesso modo la pensa Massimo Marianella, che io ritengo bravissimo ma che sarebbe ancora più bravo se fosse capace di trovarsi un partner adeguato. Alla formula delle due voci si sono quasi sempre attenuti il gruppo Fininvest e Telemontecarlo. Dopo vari tentativi, alla Fininvest hanno scoperto Salvatore Bagni, che è stato una piacevole sorpresa. Confesso che come calciatore, pur riconoscendogli grandi qualità agonistiche e anche tecniche, Bagni non mi era mai stato troppo simpatico per certi atteggiamenti che lo rendevano indisponente. Come telecronista mi ha convinto in pieno (un solo piccolo difetto, se mi consente: non dovrebbe agganciarsi al telecronista principale sempre con la stessa frase, *«direi proprio di sì»*, visto che in una partita l'ha utilizzata tredici volte). Dopo tanti calciatori che dicevano solo banalità e soprattutto non esprimevano mai un'opinione, Bagni ha certamente arricchito le telecronache di Italia Uno e di Canale 5 al fianco di Sandro Piccinini e Bruno Longhi.

Anche Bulgarelli porta acqua al mulino di chi sostiene, come me, l'utilità di una telecronaca a due voci. Bulgarelli ha il vantaggio di lavorare spesso con un telecronista come Colombo, che crede in questa formula, mentre ho il sospetto che Piccinini e Longhi preferirebbero invece lavorare da soli. Rispetto a Bagni, Bulgarelli ha forse una migliore proprietà di linguaggio ma una minore incisività e schiettezza.

Ovviamente queste sono opinioni espresse liberamente da un addetto ai lavori, senza la pretesa di voler insegnare niente a nessuno. Credo peraltro che il commento costituisca una parte importante nella trasmissione di un avvenimento sportivo ed ecco allora che aprire un dibattito sull'argomento può essere utile a tutti. □

Sopra, Colombo, Bulgarelli e Chinaglia. A fianco, Pizzul

L'ORRORE E L'A

I Giochi invernali del 1984 sono un lontano ricordo. I bambini che furono festosa coreografia allora sono i soldati di oggi. Lo stadio di Kosevo è scavato a cimitero. Il palasport di Skenderija è il quartier generale dei caschi blu francesi. Ma nella città martire la passione per l'agonismo sopravvive; e per coltivarla, molti sfidano i cecchini

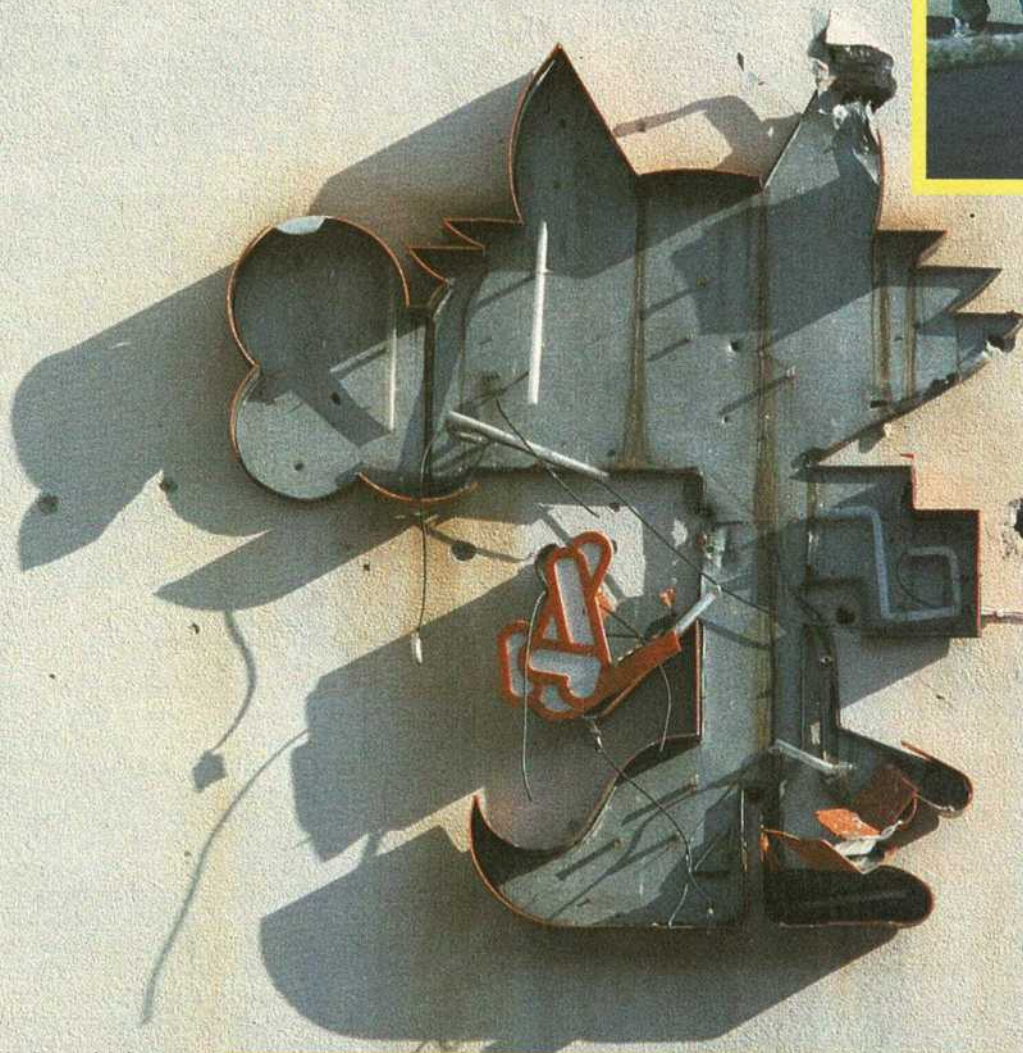
di **Gigi Riva** - foto di **Claudio Olivato**

Le due versioni di Vucko, mascotte di Sarajevo '84: quella ufficiale e, nella pagina accanto, l'emblema della tragedia

Lo sport è il metro di paragone dell'orrore: dieci anni fa le Olimpiadi, oggi i massacri. Ma non c'è città al mondo dove il sacro fuoco arda come a Sarajevo, dove l'attività fisica è purezza di sentimenti, bisogno, forma di resistenza di una categoria di persone, gli atleti, che se fossero scrittori scriverebbero, se fossero pittori dipingerebbero. Lo sport che è, per certi versi, la finzione della guerra (superare l'avversario, battere l'avversario), diventa, qui, la contrapposizione alla guerra, col suo anelito vitale, la sua innocua forza meritocratica. Nello sport, infatti, vince sempre il migliore; nella guerra, spesso, il peggiore.

La ricorrenza tonda (10 anni) e la concomitanza di Lillehammer hanno acceso i riflettori su un fenomeno che si credeva, chissà perché, incompatibile con l'assedio e che invece con l'assedio ha convissuto, convive, colossale beffa per chi, dall'altra parte, esercita competizioni come il tiro contro piccioni che sono uomini. E il tutto a dispetto della distruzione dei luoghi dove i Giochi si celebrarono, per sommo vanto di una Jugoslavia già da quattro anni senza Tito, ma ancora titoista. Non a caso, Sarajevo fu la prima città balcanica a ospitarli. Deteneva il primato dei matrimoni misti, aveva già sviluppato il concetto occidentale del business e la manifestazione fu un successo anche economico. Gli atleti americani dovettero riporre in valigia i pregiudizi ideologici, dimenticare le guardie del corpo da cui si erano fatti scortare, nella paura di chissà quali pericoli. Tornarono in patria con gli occhi sazi di una diversa Europa, il cuore gonfio di conoscenze indimenticabili.

BALCONI. Nulla fu lasciato al caso. Le fabbriche smisero di produrre per non creare inquinamento, le donne abbellirono i balconi di casa. E la nevicata di quattro giorni che precedette l'inaugurazione (8 febbraio) non rappresentò che un granellino macinato da un potente ingranaggio che aveva previsto anche l'imprevisto. Per esprimere al mondo il

Sopra (fotoRiva), boxe in tempo di guerra al palasport di Skenderija: si affrontano gli allievi di due scuole cittadine

meglio di sè, la Jugoslavia spese i suoi uomini migliori. Branko Mikulic, il presidente del Comitato organizzatore, intimo di Tito, sarebbe diventato, di lì a poco, il penultimo premier della Federazione e ora è in fin di vita in una clinica di Losanna, dove è stato ricoverato per volere del suo amico Juan Antonio Samaranch, presidente del Cio. Lo scomparso direttore esecutivo Ante Susic era già stato apprezzato sindaco della città, mentre il sindaco in carica, il

segue

A fianco, il villaggio olimpico di Zetra trasformato in cimitero

SARAJEVO
SEGUE

serbo Veljesa Uzelac è, oggi, ambasciatore della Bosnia in una Nazione straniera come la Slovenia.

I bambini che furono festosa coreografia delle varie feste sono i soldati di oggi. Loro che avevano imparato a mischiarsi con bianchi, neri e gialli, hanno un fucile in mano; e leadership impazzite chiedono che sparino contro il fratello, il vicino di casa. Armano l'artiglieria pesante e bombardano gli edifici che dovevano essergli parsi, all'epoca dell'innocenza, come il frutto di un prodigio. Lo stadio di Kosevo, appena sotto l'ospedale di tante cronache di sangue, è scavato a cimitero. Lì accanto, nella pista di pattinaggio di Zetra, c'è un forno per il pane. La torre della tv nel quartiere di Alipasino Polje, costruita nel 1984 grazie ai finanziamenti della rete americana Abc, è stata a lungo bersaglio di granate, come l'hotel Holiday Inn, quartiere generale della nomenklatura olimpica, ora precario alloggio per giornalisti occidentali perché sotto tiro costante dei cecchini di Grbavica, quartiere in mano serba di là dal fiume Miljacka. La sorte peggiore è comunque toccata a Dobrinja, laggiù verso l'aeroporto, Villaggio olimpico i cui appartamenti furono contesi a suon di dinari dai ceti più abbienti, e che è il quartiere martire, una Sarajevo dentro Sarajevo, con la linea del fronte che divide i palazzi o addirittura le stanze. Per loro una sorta di Parioli, per noi un esempio di socialismo reale paragonabile al Pilastro bolognese o al Lorenteggio milanese.

ALTURE. I serbi, loro, si sono tenuti le alture. La stazione di villeggiatura di Pale è la capitale della Repubblica di Radovan Karadzic. Sulle piste dei monti Igman, Bjelasnica, Jahorina, dove trionfò la bergamasca Paoletta Magoni, soldati in divisa sciano tra una battaglia e l'altra. Gli impianti di risalita sono stati rimessi in funzione e si vendono settimane bianche a 36 marchi (circa 36 mila lire). Esclusi da Lillehammer, con scelta di dubbio gusto, i serbi hanno organizzato Olimpiadi alternative per se stessi, a 10 chilometri in linea d'aria dalla nuova Stalingrado e in totale assenza di pericoli.

Ben altri rischi debbono sopportare i sarajeviani che ogni giorno vanno a Skenderija. Il palazzetto dello sport da 12.000 posti ospitò l'hockey e il pattinaggio artistico, ma è precedente alle Olimpiadi e vi sono legati gioiosi ricordi sportivi per noi italiani. Prestarono la loro opera gratis studenti e operai di ogni etnia e, quando fu pronto, scese da Belgrado Tito in persona per l'inaugurazione ufficiale con proiezione del film «La battaglia della Neretva», regista il bosniaco Velko Bulajic, protagonista, nei panni del futuro Maresciallo, Serghei Bondarciuk, altri interpreti Yul Brynner, Curd Jürgens, anche Orson Welles (andato sposo alla bellissima dalmata Oja Kodar) e Sylva Koscina. Al termine dell'ufficialità fu alzata al centro una palla a due e Dino Meneghin disputò una delle più belle partite della sua carriera portando a Varese la Coppa dei Campioni di basket (1970). Nella sala principale del complesso di Skenderija, adesso è acquartierato il battaglione dei caschi blu francesi, ma lì a fianco, nella palestra per l'allenamento, sudano a turno centinaia di ragazzi che, senza enfasi, vogliono fare sport a costo della morte.

PUGILATO. Sapevo dei calciatori dello Zeljeznicar e dei cestisti del Bosna impegnati in attività nelle viscere di quel gigantesco vascello ancorato al centro della città, lato sinistro del fiume Miljacka, vicino al ponte di Gavrilo Princip, l'attentatore dell'arciduca Francesco Ferdinando, episodio-pretesto per lo scoppio della Prima Guerra mondiale. Un certo moto di incredulità mi ha però preso quando Tomislav «Tomo» Pocianic, 58 anni, decano dei giornalisti sportivi bosniaci, firma di «Oslobodjenje» (Liberazione), l'unico giornale che ancora miracolosamente viene stampato, mi ha invitato a una riunione di pugilato. Appuntamento a mezzogiorno, perché non c'è luce ed entro le 16 deve essere tutto finito. Per un attimo ho pensato a uno scherzo, come se, per contrapposizione, durante la guerra ci si potesse dedicare solo alla danza o alla corsa. Ma «Tomo» non scherza. Ed eccoli arrivare alla spicciolata, abbassare la testa sul ponte di Gavrilo dove sparano i cecchini, camminare radente i muri, questi bambini (bambini! altra sorpresa), questi ragazzi tra gli 11 e i 17 anni, in euforia per il loro primo match ufficiale, sotto gli occhi di genitori che gremiscono gli spalti (2.000 posti).

Come in un film surreale, ci sono l'arbitro con tanto di farfallino e divisa ufficiale, il tavolo col campanello del gong, i giurati. Si affrontano le scuole dei «Gigli dorati», club dell'Armata bosniaca, e i «Figli di Sarajevo», compagine di cui è presidente nientemeno che il direttore sanitario dell'ospedale, venuto a bordo ring per vedere se crescono talenti e pronto a scommettere

A fianco, Sarajevo nel 1984 e nel 1994: la fiaccola olimpica contrapposta al fuoco dei bombardamenti e il palaghiaccio com'era e com'è diventato (comando dei caschi blu francesi)

Dalla politica alla presidenza del Comitato olimpico

KLJUIC, UNA «COLOMBA» SCOMODA

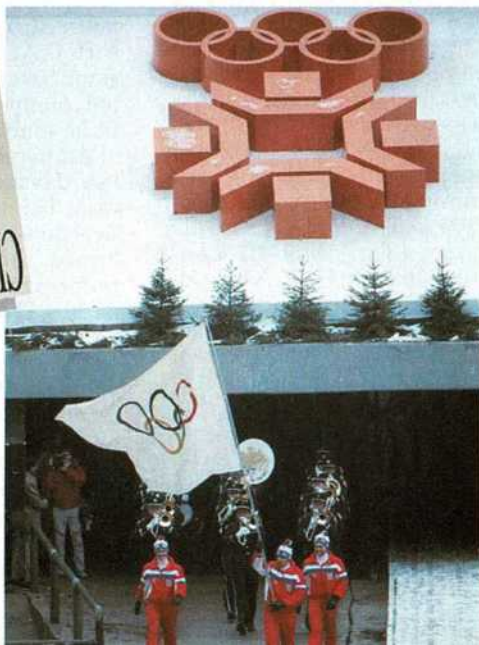
Il presidente del Comitato olimpico bosniaco e capo della delegazione della Repubblica a Lillehammer è un croato, si chiama Stjepan Kljuic. Prima di entrare nelle cronache sportive era stato, a lungo, protagonista delle cronache politiche. All'epoca delle prime elezioni libere nella Bosnia-Erzegovina (1990), aveva infatti organizzato il partito etnico dei croati che si contrapponeva ai partiti etnici di serbi e musulmani. Della neonata formazione era ben presto diventato il leader indiscusso, distinguendosi per la moderazione delle sue posizioni. Ci fu un momento durante il quale si trovò a dover prendere una decisione drammatica. Nel febbraio del 1992, i serbi di Bosnia si schierarono contro l'opportunità di tenere un referendum sull'indipendenza della Repubblica da quel che rimaneva della Jugoslavia. I musulmani erano ovviamente a favore. Il parere dei croati era decisivo per far passare o meno il referendum. Kljuic decise che la sua gente sarebbe andata a votare e fu così superato il quorum previsto dal 50 per cento più uno degli aventi diritto, quota minima perché il referendum fosse valido. Il 64 per cento della popolazione votò a favore dell'indipendenza e cominciò la guerra.
Kljuic, favorevole a una Bosnia unita senza divisioni etniche, insomma una «colomba» del suo schieramento, venne quasi immediatamente sostituito dal presidente croato Franjo Tdujman con il «falco» Mate Boban, favorevole all'annessione dell'Erzegovina alla Croazia o comunque alla formazione di uno stato croato etnicamente puro in Erzegovina e in Bosnia centrale. Al povero Kljuic non rimaneva dunque altra scelta se non quella di schierarsi col governo legittimo della Repubblica e difendere la convivenza e la tolleranza. È rimasto a Sarajevo, a condividere la sorte degli abitanti della capitale, e, ormai politicamente fuori gioco, si è ritagliato questo spazio di ambasciatore dello sport bosniaco nel mondo. Ruolo non di secondo piano, se è stato attraverso i grandi appuntamenti internazionali che la Bosnia ha cercato di scuotere il mondo rispetto al suo dramma. Con delle iniziative clamorose, quale ad esempio quella di chiedere che le Olimpiadi invernali del 2002 si svolgano a Sarajevo.

su alcuni di loro. Ad esempio su Amel Poturovic, 17 anni, che ha cercato di rendere più cattivo il suo volto dai lineamenti delicati tagliandosi i capelli a zero e lasciando che un unico ciuffo gli cada sulla fronte. I genitori non vorrebbero, ma lui, quattro volte la settimana, scende dalla collina di Velesici, sfida i cecchini, percorre tre chilometri e si caccia in palestra. Per l'esordio ha scelto la tuta più bella dell'armadio, non lascia nulla al caso, si scalda come un professionista navigato, varca le corde e distrugge l'avversario. In inglese di ottimo accento spazza via ogni moralismo: *«Violento il pugilato? Perché, la vita fuori com'è? Di questi tempi è necessario sapersi difendere da qualsiasi aggressione e io, grazie allo sport, riesco a dimenticare gli orrori»*. Asim Smaijc, ex campione jugoslavo di quattro diverse categorie, non nega che ci sia un rapporto con la guerra: *«Con la boxe si impara a essere dei buoni combattenti, ad avere la condizione fisica necessaria per stare in trincea»*. E allora qualche cifra. Prima dell'assedio (6 aprile 1992), c'era una sola scuola pugilistica nella capitale, adesso sono cinque. Altre ne stanno sorgendo un po' in tutta la Bosnia. All'interno del Comitato olimpico è stato creato un sottocomitato apposito per gli sport da combattimento. Però questo non obbliga a concludere che lo sport serve la guerra. Ogni intento bellicoso, se anche è presente nella testa dei manager, è assai lontano dagli atleti, per i quali mettere i guantoni resta un divertimento.

INTELLETTUALI. L'idea fissa del paragone tra quello che si è e quello che si fu appartiene invece agli intellettuali. A Skenderija, in un'altra ala, c'è un'esposizione di manifesti di argomento olimpico. Quelli del 1984, con gli sciatori stilizzati in linee di rosso intenso, si affiancano alle opere partorite dai grafici di oggi. I cinque cerchi grondano sangue, stanno nel cielo di una città diroccata, una simil città. È un'ossessione che invade la mente di queste persone distinte, giacca e cravatta, venute per il cocktail d'inaugurazione della mostra. Voglio, qui, dare il senso di una Sarajevo che insegue la civiltà, perché questa è una delle sue tante verità. Non crediate, tuttavia, sia facile. Bisogna imparare a lavarsi, completamente, con un litro d'acqua fredda, abituarsi a stare senza luce, gas, riscaldamento. O, per quanto ri-

segue

I cinque cerchi ieri e oggi. In alto, Stjepan Kljuic nella sede del comitato olimpico

A fianco, lo stadio Kosevo, dove giocava il Sarajevo. In primo piano, la pista d'atletica sventrata da una bomba

guarda gli atleti, senza vitamine e proteine.

Ricordo una ragazza dal profilo smunto e dal naso pronunciato che veniva, all'inizio di questa follia, all'hotel Holiday Inn per il pranzo, vestita con un body e col sudore che le imperlava la fronte. Si chiama Mirsada Buric, 24 anni, mezzofondista, 3.000 metri piani. Cercava bistecche nell'unico luogo dove le potesse trovare. Preparava le Olimpiadi di Barcellona zigzagando per la città, correndo un po' più veloce dei cecchini agli incroci. Quando un fotografo la riprese mentre faceva stretching sotto un cartello con scritto «pazi snajper» attenzione ai cecchini, divenne il simbolo della Bosnia-Erzegovina. Le trovarono un permesso per arrivare in Spagna, finì ultima nella sua batteria, ma lo stadio del Montjuic la accompagnò con un battimani per l'intera impresa. Le proteine delle bistecche dell'albergo non avevano prodotto un record, ma l'avevano messa nella condizione di lanciare, dal pulpito del megafono più potente, il suo messaggio universale: *«Aiutate la Bosnia Erzegovina»*. Mirsada, mi dicono adesso, non c'è più, si è sposata e vive negli Usa.

SALVACONDOTTO. Usare lo sport come salvacondotto per la libertà, per l'uscita dal lager-Sarajevo è un'idea solo di alcuni. Fra cui, di Igor Borac, 26 anni. Questo pezzo di ragazzo, croato d'origine, è stato l'ultimo atleta della formazione bosniaca a raggiungere Lillehammer. L'anno scorso ha corso su un bob a due ai Mondiali, stavolta è su un bob a quattro con un serbo e due musulmani. Quel bob è l'essenza stessa dell'idea di tolleranza e convivenza che resiste, nonostante tutto. L'ho incontrato all'aeroporto perché partiva con l'ultima italiana rimasta nella capitale bosniaca, Rosalia Bartoletti, 69 anni. Mi sarebbe piaciuto che rispondesse: *«Tornerò a Sarajevo»*. Non posso, non possiamo, noi, pretendere che gli eroi siano troppo eroi. Igor si è stancato di esserlo e senza vergogna mi ha guardato dritto negli occhi: *«No, non so. Se ce la faccio, cerco di restare al sicuro»*. Imbarazzato, ho cambiato argomento. Gli allenamenti? *«Li farò bene in Norvegia»*. Le cronache che arrivano da lassù lo descrivono come disgustato dal cibo. Si alza e se ne va se la razione è troppo abbondante. Anche all'opulenza si deve fare l'abitudine. La sua casa è a Dobrinja, la granata che ha ucciso nove persone in fila per gli aiuti umanitari (venerdì 4 febbraio) l'ha sentita da cento metri di distanza mentre saliva sull'Hercules che l'avrebbe portato a Falconara.

Un posto sul bob della Bosnia-Erzegovina ci sarebbe stato anche per Nisar Zaciragic se lui non avesse deciso diversamente: *«Non potevo lasciare mia madre, è vecchia e malata, non ha nessuno che le possa portare un po' d'acqua, un pezzo di pane. Al ritorno dalla Norvegia l'avrei trovata morta»*. Però ogni mattina Nisar si copre bene e va a correre nei boschi controllati dai suoi sul monte Zuc. I soldati ormai lo conoscono, spesso gli passano una tazza di tè fumante durante le soste che si concede. A causa delle condizioni in cui sono costretti, gli atleti di Sarajevo hanno abolito il concetto di vittoria per ripiegare su quello di partecipazione tanto caro al barone De Coubertin. Anche in questa accezione Sarajevo è, oggi, la città più olimpica del mondo. In Italia sono arrivate le immagini del pattinatore che «provava» davanti allo specchio di casa. Un altro, Slavenko Lusic, non è stato convocato benché abbia abbassato il proprio primato sui 400 metri da 56 a 53 secondi. Con filosofia commenta: *«Un po' tutti, qui, si sono abituati a correre più forte»*. Correre al traguardo della vita per evitare le pallottole.

SQUADRA. Per chi pratica specialità individuali è al limite più semplice. Ma considerate gli sport di squadra. Un'impresa mettersi assieme

La rivalità nel calcio è solo un ricordo

IL DERBY CHE NON C'È PIÙ

Chissà quando mai potrà tornare il derby di calcio. Lo stadio del Sarajevo è stato trasformato in cimitero. Non sapevano dove sistemare i morti, e hanno scelto quel campo sulla collina di Kosevo. Lo stadio degli acerrimi rivali dello Zeljeznicar, beh, quello addirittura non l'ha più visto nessuno. Si trova infatti a Grbavica, quartiere in mano serba, appena di là dal ponte di Vrbanja, diventato famoso perché vi morirono, nel mese di maggio, Bosko e Admira, lui serbo, lei musulmana, i due sfortunati ragazzi ribattezzati dai giornali di tutto il mondo come Romeo e Giulietta di questa guerra. Era stato concordato un cessate il fuoco per permettere loro di uscire da Sarajevo, ma i cecchini cetnici non lo rispettarono.

I guai dell'ex Jugoslavia sono sempre segnati da un ricordo di tipo sportivo. La partita fra Dinamo Zagabria e Stella Rossa Belgrado fu il primo atto di guerriglia che doveva annunciare ciò che sarebbe avvenuto. Nei primi giorni di aprile del 1992, il Sarajevo vinse a Belgrado con la Stella Rossa per 1 a 0 proprio mentre nella capitale bosniaca stavano cadendo le prime bombe. Le autorità jugoslave trattennero l'intera squadra, composta da serbi, croati, musulmani ed ebrei, per dieci giorni a Belgrado. Poi i calciatori furono lasciati liberi di decidere. Nessuno di loro è, oggi, nella capitale assediata. Quattro di essi sono morti al fronte, altri combattono, altri ancora giocano in campionati dei Paesi arabi. A Sarajevo è rimasto il team manager Nihad Baliac, ferito in due punti alla testa quando una granata ha colpito la sede del club che si trova nella centralissima via Maresciallo Tito, la stessa della strage del mercato.

Il Sarajevo fu fondato nel 1923. Nel 1965 salì in Prima divisione per poi vincere, solo due anni dopo, il primo scudetto, impresa ripetuta nella stagione 1984-85. Alcuni elementi del suo vivaio si sono poi esibiti nel nostro campionato come Davor Jozic, in Serie A col Cesena. Nihad Baliac mostra ancora orgoglioso i trofei vinti dal club e rievoca momenti memorabili come la partita amichevole con il Santos di Pelè nel 1975, l'eliminazione del Cagliari da una Coppa. Ricorda Susic, poi star del Paris Saint Germain e della Nazionale jugoslava fino al Mondiale italiano. Quello in cui, al ritiro di Sassuolo, le divisioni e i rancori etnico-nazionali cominciarono a far capolino fra gli atleti.

Nihad Baliac nella sede del Sarajevo

dove ogni spostamento è una roulette russa e in palio si mette la pelle. A Skenderija, nella palestra dove abbiamo lasciato i nostri pugili, il parquet ospita accaniti incontri di pallacanestro da tutto esaurito. Per forza. Di basket e di calcio ha sempre vissuto Sarajevo. Il Bosna, la squadra che con Bosha Tanjevic (ora allenatore di Trieste capolista) arrivò sulla vetta d'Europa, prosegue con una ventina di ragazzi tra i 17 e i 24 anni. Talvolta qualcuno non si presenta agli allenamenti e non è per indolenza o per un dolorino muscolare. Sul tragitto è stato colpito. Goran Filic, nazionale di basket di etnia croata, ringrazia un fisioterapista serbo dell'ospedale di Kosevo se è rimasto un atleta nonostante abbia perso, come tutti, 15 chili: *«Mi ha messo a disposizione un locale di allenamento con i pesi»*. Firic gioca in Turchia dopo aver provato anche per Napoli. La Nazionale ha subito una diaspora, con gli atleti sparsi un po' dovunque in Europa e il suo uomo-simbolo è quell'Avdic che, al fronte, ha subito la lesione di un timpano per una granata scoppiata a pochi metri. Oppure l'allenatore Mirza Delibasic, ex grande stella, fotografato in condizioni disperate a inizio conflitto per via di una malattia, rinato perchè ha questo messaggio da portare. Riuscì a lasciare Sarajevo una notte in cui sulla pista dell'aeroporto rimasero cinque donne ammazzate dai tiratori scelti.

DILETTANTI. Il calciatore Susic, dal suo esilio dorato di Parigi (giocava nel Paris Saint Germain), si è ricordato della patria pagando migliaia di distintivi da distribuire con lo stemma dei tre gigli, quello della Bosnia-Erzegovina. I famosi svolgono il ruolo di ambasciatori, a Sarajevo ci sono migliaia di dilettanti sconosciuti, che praticano sport per sport. Sono diventati rosso color del sangue i canestri di un campetto verso la collina di Kosevo quando una granata ha ucciso 17 ragazzi che giocavano all'aperto. Due bombe piombate su un improvvisato campo d'asfalto a Dobrinja hanno spezzato la vita di 11 calciatori. Disputavano la finale di un torneo organizzato per una festa musulmana. E pensavano che gli alti edifici, cornice di quel cortile, li potessero riparare dalla vista degli assassini delle colline. Ad Alipasino Polje una granata è piombata su sei bambini che si divertivano con gli slittini sulla neve. È cronaca di fine gennaio. Sono ripassato qualche giorno dopo. Altri bambini facevano la stessa cosa nello stesso punto, come in altri diecimila punti di Sarajevo: le madri, alla finestra, vigilano su di loro e guardano il cielo, come se potessero avvertirli.

TELEVISIONE. Sarajevo pratica lo sport e Sarajevo segue lo sport in televisione o alla radio, nei pochi momenti in cui arriva l'elettricità. Nel maggio scorso ho visto la terza finale scudetto tra Bologna e Treviso in differita tra spettatori che si lamentavano perchè non c'era la consueta partita del campionato professionistico Nba. La recente amichevole con l'Italia viene rimandata praticamente ogni giorno. Una sera, allo schermo del bar «Indy», in diretta si sono materializzati Asprilla e Sebastiano Rossi: era il ritorno di Supercoppa. La guerra si è fermata per due ore, l'estate scorsa, quando agli Europei di basket c'è stato lo scontro diretto Bosnia-Croazia.

Se sentono parlare in italiano, frotte di ragazzini si avvicinano per chiedere dei campioni del nostro calcio. Non deve stupire che un serbo come Darko chieda di Boban e un croato come Mato di Savicevic. La popolarità del Milan è almeno pari a quella della Stella Rossa che, ai tempi dell'unità, era motivo di vanto per tutti, non solo per i belgradesi. «Tomo» Pocianic tiene un programma quotidiano alla radio sui grandi dello sport ed è un successo. Data l'omonimia, ha voluto che gli raccontassi di Gigi Riva, cui doveva dedicare una puntata. Per accontentarlo ho spacciato per verità degli aneddoti riferiti da giornalisti sportivi e che credo siano a metà tra realtà e leggenda. Tomo era felice, gli ascoltatori hanno mandato in tilt i centralini del telefono chiedendo altri particolari. Veri o meno, gli episodi hanno strappato un sorriso a Sarajevo.

Gigi Riva

Sotto, da sinistra, una scultura olimpica davanti all'hotel Igman semidistrutto (fotoKemalHadzic) e un monito onnipresente nelle strade: «Attenti ai cecchini»

Da sinistra, ragazzini nel villaggio olimpico di Mojmilo, gli interni del Museo dei Giochi e (fotoRiva) Igor Borac, bobbista di Sarajevo presente a Lillehammer

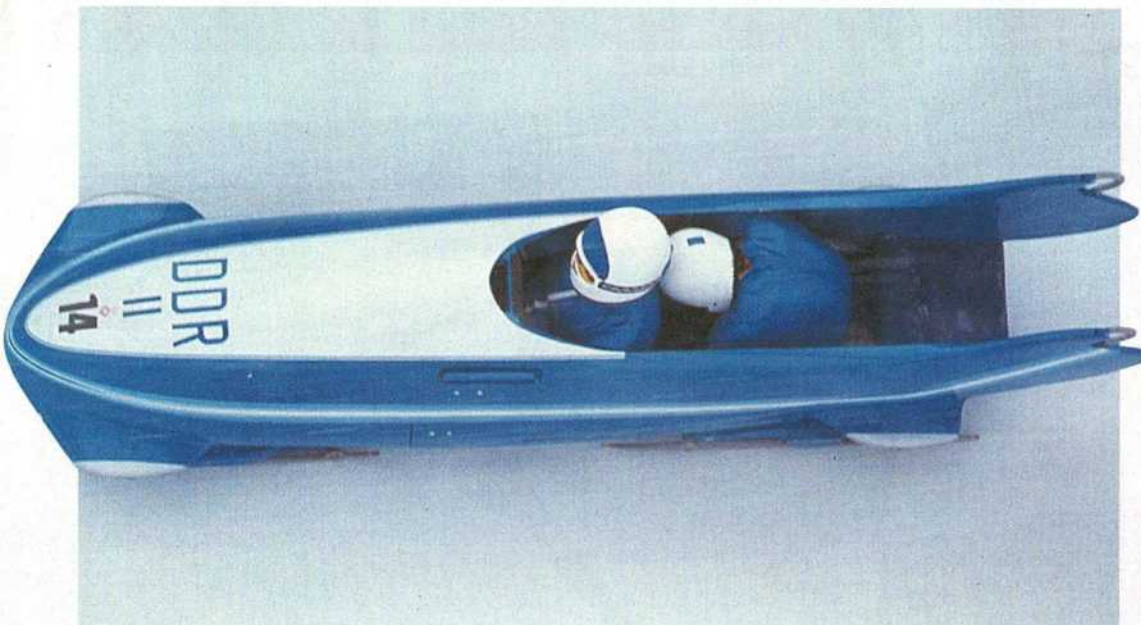
Sotto, la cerimonia d'apertura dei Giochi del 1984. In basso, Paola Magoni con la medaglia d'oro dello slalom e Paul Hildgartner con quella dello slittino

PAOLA & PAUL

di **Giorgio Viglino**

Atipici e affascinanti, i Giochi di dieci anni fa videro il dominio americano nello sci alpino e, in campo azzurro, le imprese di Magoni e Hildgartner

C'era una volta Sarajevo incrocio di razze e culture, c'era una volta Sarajevo sede di un'edizione olimpica assolutamente atipica, ma proprio per questo più affascinante. Mai i Giochi erano scesi a una latitudine tanto bassa, eppure la garanzia di neve e di freddo era assoluta, e l'esperienza, nelle gare di sci almeno, era stata acquisita

Sotto, l'equipaggio della Germania Democratica vincente nel bob a due. Gli atleti della Ddr erano imbattibili, ma la spinta veniva anche dagli anabolizzanti...

con parecchie gare di Coppa del Mondo. L'operazione olimpica era iniziata sei anni prima, sostenuta da un impegno formale dello Stato jugoslavo e dai quattrini di un gruppo di imprenditori tedeschi che puntavano sullo sviluppo turistico invernale di tutta l'area. Lo sci alpino era stato suddiviso in due parti: a Jahorina stazione antica e alla Bieslanica, montagna tutta nuova per lo sci. Al fondo era stata dedicata la valle, bob e slittino avevano una pista tutta nuova sulle colline che dominano l'aeroporto anch'esso rinnovato. In piena città il palazzone per il ghiaccio, subito fuori il villaggio olimpico e quello stampa, costruzioni da edilizia popolare, consoni all'utilizzazione successiva.

CASERMONI. Nella tragedia attuale nomi e luoghi ritornano con ben altre destinazioni. Quei casermoni che avete visto spesso nelle immagini televisive con tutti i vetri scoppiati, anneriti dagli incendi, in quelli io dormivo, spesse volte lavoravo, giocavo a poker la sera con i compagni di appartamento. Ora sono l'obiettivo dei cannoni delle milizie croate che sparano su questo quartiere considerato serbo. L'aeroporto era stato ampliato e preparato per i Giochi. Per l'Olimpiade era stata inaugurata la seconda pista, più «sicura» perché più lontana dalle montagne che incorniciano i circuiti d'atterraggio. Bene! Ai primi combattimenti per la presa dell'aeroporto, i proiettili di mortai e obici hanno distrutto proprio la pista «nuova» e adesso i voli umanitari atterrano, quando possono, sulla vecchia pista e già tutti sono contenti quando si riesce a prender terra.

AMERICANI. Alla Bieslanica gli Americani dominarono per la prima e per ora unica volta i Giochi con i fratelli Mahre (1. Phil, 2. Steve) in slalom e con il marine Bill Johnson vincitore della discesa. Bieslanica è il nome della montagna che domina una piccola conca dove era stato costruito ex-novo un insediamento turistico. La cima della montagna aveva un difetto fondamentale: era appena 788 metri più alta del fondo valle, mentre le regole internazionali prevedono per la discesa un dislivello di almeno 800 metri. Nessuna paura, si costruì la stazione a monte della funivia orientata in modo da permettere di avviare la discesa dalla cima del tetto della stazione stessa. Dalla Bieslanica i cannoni serbi tiravano direttamente sulla città per i primi mesi della guerra; in basso, negli alberghi che nell'84 ospitavano i Vip delle federazioni internazionali stava il comando, in alto i puntatori, a mezza montagna le batterie.

MAGONI. Jahorina era il centro olimpico più lontano da Sarajevo ed è rimasto anche relativamente fuori dal fulcro della lotta. Fu in quella sede che la nostra Paoletta Magoni riuscì a tirar fuori il coniglio dal cappello, cioè la medaglia d'oro da uno slalom corso in una nebbia fittissima che ci permise di scorgere giusto quattro o cinque porte e il tabellone luminoso con i tempi, lampeggiante su quel «1.! 1.! 1.!» assolutamente a sorpresa. I fondisti azzurri non fecero miracoli, malgrado fosse stata loro praticata la miracolosa autoemotrasfusione. Soltanto Manuela Di Centa, la stella delle attuali Olimpiadi, rifiutò questa pratica e all'indomani dei Giochi finì fuori dalla squadra e dalla Federazione. Ora è cambiato tutto, per fortuna questa volta in senso positivo. La pista del bob ospitò gli ultimi fuochi dei bobbisti della Germania Est. Hoppe fu un gran pilota, ma quei supermen che davano ai siluri d'argento della Ddr la spinta vincente avevano avuto più di un aiuto a base di anabolizzanti. Li battè un brigadiere dei carabinieri, Paul Hildgartner, che dodici anni prima aveva vinto il doppio a Sapporo con Walter Plaikner. Nella pista del bob si sono trincerati per lungo tempo i serbi bombardati dai croati, salvo poi rivolgere i loro colpi a rovescio sulle postazioni nemiche piazzate al di là dell'aeroporto. Il ricordo è un privilegio dell'uomo, ma in certi casi diventa soltanto una dannazione. □

PEUGEOT 106 RALL

Ci sono storie che parlano di velocità e sportività. Altre, di prestazioni e scatto. Venite a provare Peugeot 106 Rallye, le vivrete in prima persona. Comunque,

YE. SCATTO MATTO.

tutte le storie si possono riassumere con le parole di Echappement, l'autorevole rivista sportiva francese: "Peugeot 106 Rallye - auto sportiva dell'anno". Bella storia!

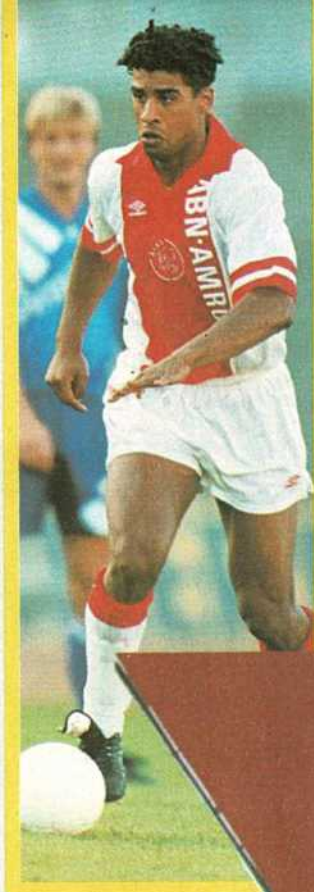
Cilindrata (cm³)	**1294**
Potenza max (CV DIN)	**100**
Velocità max (km/h)	**190**
Accelerazione (in secondi): da 0 a 100 km/h km da fermo	 **10,3** **31,8**

Sulla strada dei ragazzi di Scala, decimati dalle squalifiche, si para un mito del calcio mondiale, che tradizionalmente basa la sua grande forza sui giovani talenti prodotti dal vivaio locale e su un gioco spettacolare e sempre all'avanguardia

di **Massimo Morales**

Sopra (fotoBorsari), Louis Van Gaal, allenatore dell'Ajax: poche settimane fa è stato colpito dalla scomparsa della moglie. Sotto, il nuovo simbolo stilizzato della società di Amsterdam, «modernizzazione» di quello classico

L'OLAN

Quando si deve raccontare un pezzo di storia calcistica, rasentando i confini della leggenda, bisogna essere cauti nel soppesare parole e aggettivi per evitare d'incorrere nell'errore di enfatizzare troppo. Nel caso dell'Ajax, un capitolo fondamentale nella storia del football moderno, nessun aggettivo pare esagerato; solo un soprannome, per quanto suggestivo, è leggermente fuori luogo. Perché la meravigliosa favola dei «lanceri» di Cruijff e Co., deve ahinoi il nome al famoso «tornado bianco» tanto in voga tra le massaie (Ajax, appunto...), che presentava sulla sua confezione un lancere a cavallo, tanto imponente da stimolare la fantasia di qualche cronista nostrano, piuttosto celere nell'accostare la granulosa polvere bianca puliscitutto con le «ripulite» che erano soliti dare i biancorossi ai loro avversari. Niente di blasfemo, per carità: è solo che sfidiamo a trovare un solo appassionato, in Olanda o altrove (Italia esclusa, ovvio), che riconosca l'Ajax sotto il nome di lanceri, per quanto l'appellativo non abbia mai stonato, anzi. Precisazione doverosa a parte (alcuni membri della parte in causa hanno ascoltato molto divertiti il nostro racconto), il fascino degli «Ajacied» resiste immutato nel tempo.

Il club ha origine (dopo sette anni di attività calcistica saltuaria, ad opera di un gruppo di ragazzi che si riuniva nei

segue

Sopra (fotoEmpics), Frank Rijkaard, tornato da questa stagione nelle file del club che lo lanciò una decina d'anni fa

DESONA

pressi del Willemspark), il 18 marzo del 1900, data in cui, nel ristorante denominato «Oost-Indie», localizzato nella centralissima Kalverstraat (ma un documento dell'epoca ci segnala un altro «Oost-Indie» nel Middenweg numero 6, imbocco del viale dove sorge tuttora lo stadio «de Meer», costruito nel 1934 dall'architetto Daan Rodenburgh), venivano apposti i timbri e le firme necessari, sotto l'egida di Floris Stempel, Han Dade, e Carel Reeser, tre ambiziosi calciatori di quell'epoca. Iniziata immediatamente l'attività ufficiale, nella «Amsterdam Football League», nel giro di sei anni l'Ajax passò dalla terza alla prima divisione (in mezzo anche una fusione con il club «Holland»). Una sola retrocessione (nel 1914) e il primo titolo è datato 1918.

MICHELS. Ma il vero e proprio periodo d'oro sono gli anni Trenta, inizio dell'era del tecnico inglese Jack Reynolds, che per oltre trent'anni scandì le note vittoriose del club biancorosso, e al quale sono intitolate le tribune del «de Meer». L'Ajax già si fa notare per il suo gioco divertente e spettacolare, e nel dopoguerra, con l'avvento dei primi «fiorini» nel calcio olandese, si mette in mostra un giovane centravanti, un certo Rinus Michels (nono cannoniere di sempre degli Ajacied con 120 reti, davanti a Bergkamp con 103. Cruijff è secondo con 205, dietro il mitico Piet Van Reenen, 273 gol), che farà in seguito le fortune del club come allenatore, a cavallo degli Anni Sessanta e Settanta.

MITO. Ed è proprio in questo periodo che i magnanimi Dei del calcio decisero di dar vita a una delle comete più brillanti del firmamento calcistico. Sotto la guida dinamica di un abilissimo uomo d'affari, Japp Van Praag, del tecnico innovatore Michels, grazie anche alla prolificità delle mamme olandesi, capaci di sfornare una covata di pargoli baciati da una classe calcistica cristallina, prende corpo il fenomeno Ajax. In una sera del tutto speciale del 1966, nello stadio olimpico di Amsterdam avvolto da una foschia misteriosa, il temibile Liverpool viene mortificato per 5-1. Capeggiati da un incontenibile Sjaak Swart i lanceri (scusate...) timbrano il primo biglietto da visita europeo di quella squadra da sogno.

Sotto da sinistra, il grintoso difensore Sonny Silooy e il centrocampista arretrato John Van den Brom

I nomi della «rosa»

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA
Stanley MENZO	P	15-10-1963
Edwin VAN DER SAR	P	29-10-1970
Danny BLIND	D	1-8-1961
Frank DE BOER	D	15-5-1970
Dick VAN BURIK	D	29-11-1973
John HANSEN	D	11-7-1966
Sonny SILOOY	D	31-8-1963
Rob ALFLEN	C	7-5-1968
John VAN DEN BROM	C	4-10-1966
Edgar DAVIDS	C	13-3-1973
Michael KREEK	C	16-1-1971
André OOIJER	C	11-7-1974
Tarik OULIDA	C	19-1-1974
Frank RIJKAARD	C	30-9-1962
Clarence SEEDORF	C	1-4-1976
Ronald DE BOER	A	15-5-1970
George FINIDI	A	15-4-1971
Donny HUYSEN	A	25-10-1973
Patrick KLUIVERT	A	1-7-1976
Jari LITMANEN	A	20-2-1971
Marc OVERMARS	A	29-3-1973
Dan PETERSEN	A	6-5-1972
Stefan PETTERSSON	A	22-3-1963
Ignacio TUTUHERU	A	23-8-1973
Peter VAN VOSSEN	A	21-4-1968
Clyde WIJNHARD	A	1-11-1973

Allenatore: **Louis VAN GAAL** (8-8-1951)

A fianco, il tornante nigeriano George Finidi. Sotto, il difensore Frank De Boer, gemello dell'attaccante Ronald

sta per assumere, ma il successore di Jaap Van Praag alla presidenza, suo figlio Michael, dà prova di avere idee piuttosto chiare in proposito, affidando la prima squadra al tecnico delle giovanili Louis Van Gaal, sfidando con il coraggio lo scetticismo che lo circonda, e tracciando le prime linee del make-up, non solo tecnico, che sta progettando. Nonostante sia a conoscenza che il giovane allenatore ha come appiglio nella giungla del calcio professionistico solo le liane delle sue vaste capacità tecniche, non esita a lanciarlo nella mischia.

I primi Anni Ottanta videro numerosi e variegati attori districarsi sul palcoscenico del «de Meer», in attesa della seconda covata, quella dei Van Basten, dei Rijkaard, dei Vanenburg, e di un altro emergente della panchina, Leo Beenhakker. Fatta per l'ennesima volta la gioia di mezza Europa per la cessione dei «gioielli», purtroppo obbligata, l'inesauribile vivaio dà il la all'ennesimo progetto di ricostruzione, irrinunciabile, il quale subisce un colpo che avrebbe potuto essere letale, in virtù dell'abbandono della panchina da parte di Beenhakker (destinazione Madrid, improvvisamente, nel settembre del 1991), in quel momento personaggio imprescindibile per le sorti del club. Dirigenza e tifosi s'interrogano sulle fosche tinte che il futuro

Sopra, il dinamico trequartista Edgar Davids, lui pure cresciuto nell'inesauribile vivaio biancorosso. A sinistra, il portiere Edwin Van Der Sar: con un rendimento costante ha strappato la maglia di titolare al più esperto Menzo

EMANAZIONE. Subito in contrasto con alcuni dei presunti idoli della squadra, non sostenuto certo dai risultati iniziali poco soddisfacenti, Van Gaal dà pian piano corpo alla sua creatura, modificando alcuni accorgimenti nel sistema tattico, ma soprattutto rispettando la regola secondo cui la prima squadra deve essere quanto più possibile l'emanazione del settore giovanile. Accelerando con mano sapiente la maturazione dei virgulti fatti in casa e di un paio di giovanotti di belle speranze provenienti da compagini olandesi non di secondo piano, Van Gaal conquista la Coppa Uefa, e poi sopperendo con abilità alle cessioni ben remunerate di Roy, Van't Schip, Winter, vince la coppa nazionale (che mancava in bacheca dal 1987), preparandosi a raccogliere copiose messi pure in campionato, a partire dalla stagione in corso, depennando dalla lista altre due presunte e insostituibili pedine, Bergkamp e Jonk. «*Van Gaal è attualmente il miglior allenatore olandese*» sottolinea Co Adriaanse, boss del settore giovanile, «*sullo stesso*

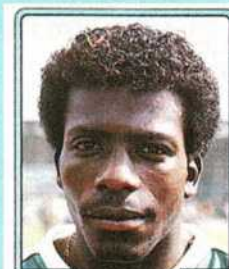
segue a pagina 104

Ajax, i segreti di un grande vivaio

COM'È PROFONDO IL DE MEER

Tutto incomincia quando i nuvoloni bianchi che cavalcano il cielo, spinti dalle folate di vento non proprio tiepido, danno il segnale che la troppo breve stagione estiva volge al termine. Il lungo viale Middenweg, dirittura d'arrivo e pista di decollo per i sogni di tanti calciatori in erba, si riempie di uno sciame di bambini multicolori. Il piccolo stadio «de Meer», con i suoi quattro campetti secondari (due in erba sintetica), con i suoi muri quasi fatiscenti farciti di storia e di gloria, si prepara per l'«instuif», l'accoglienza informale, un reclutamento in piena regola operato su una base di circa 1500 bambini (tanti se ne sono presentati ai cancelli del club biancorosso nell'estate scorsa), tutti con il sogno nel cassetto di vestire, almeno per un paio d'anni, la maglia dell'Ajax. A chi spesso si è chiesto qual è, qual è stato, il segreto del loro successo, l'«instuif» diventa già una prima risposta convincente in questo senso. 1500 iscritti a uno dei principali atenei del calcio mondiale, da cui estrapolare, anno dopo anno, la «classe dirigente» che farà (e ha fatto) le fortune sportive e finanziarie del club (senza dimenticare i tanti «Ajacied» protagonisti in mezza europa). La quantità però non può certo essere la sola risposta al numero incredibile di giocatori nati, cresciuti e maturati sotto le insegne di Aiace Telamonio. L'organizzazione, la continuità, il particolare stile Ajax (che potrebbe essere la trasposizione calcistica di un ben più ampio «stile Amsterdam») giocano un ruolo determinante per l'esplosione di così tanti talenti, e affondano le radici in una tradizione inattaccabile, madre della fisionomia di questa società; tradizione tangibile a partire proprio dal settore giovanile. L'elenco dei calciatori prodotti del vivaio, che dall'introduzione del professionismo in Olanda (metà degli Anni Sessanta), hanno vestito la maglia della prima squadra, è infinito e impregnato di nobiltà. Il come questo elenco è destinato ad allungarsi, senza perdere nel tempo il suo alone di aristocrazia, ce lo spiega personalmente Co Adriaanse, 46 anni, ex avversario di Cruijff con la maglia dell'Utrecht (*«lui era il campione, io il difensore che cercava, e raramente ci riusciva, di fermarlo»*), già allenatore in prima divisione (Den Haag, PEC Zwolle).

Da oltre due anni a questa parte Adriaanse è il responsabile tecnico del settore giovanile, nonché allenatore della «Primavera» (A-1). Ci accoglie nel suo ufficio situato alle spalle dello stadio, in una specie di container, poco lussuoso ma molto funzionale. A fianco, oltrepassato un ponticello di legno posto al di sopra di un rigagnolo, un edificio in pietra un po' buio, sede degli spogliatoi (tutti i grandi dell'Ajax, da ragazzi, si sono allacciati le scarpette in questi stanzoni), e i due campi d'allenamento. Adriaanse rivela una disponibilità eccezionale; sa di essere il possessore delle chiavi di uno scrigno colmo di tesori, che ci tiene a mostrare e, con un pizzico di moderato orgoglio, a lodare. *«Nell'Ajax un certo tipo di lavoro con i giovani è sempre esistito»*, quasi a voler subito sottolineare che i suoi meriti sono marginali, *«figlio di una mentalità e di uno stile che privilegiano la qualità estetica*

del calcio praticato, che forse è riscontrabile sui giovani di Amsterdam e dintorni, e non è stato mai molto difficile accaparrarsi i migliori talenti in circolazione. Ma negli ultimi anni abbiamo perfezionato ulteriormente le nostre strutture organizzative, proprio per non lasciare nulla al ca-

Sopra, alcuni celebri prodotti del vivaio dell'Ajax degli anni Settanta e Ottanta. Già in precedenza il club biancorosso aveva lanciato campioni quali Sjaak Swart, Ben Muller, Ton Pronk, Piet Keizer, Johan Cruijff, Barry Hulshoff e Ruud Krol. Più recentemente sono usciti Aron Winter, Bryan Roy, Marciano Vink e Dennis Bergkamp, tutti poi approdati nel calcio italiano

A fianco, Co Adriaanse, responsabile del settore giovanile dell'Ajax, dirige una seduta tecnica nei campi circostanti al De Meer. Sotto, la squadra Primavera di questa stagione

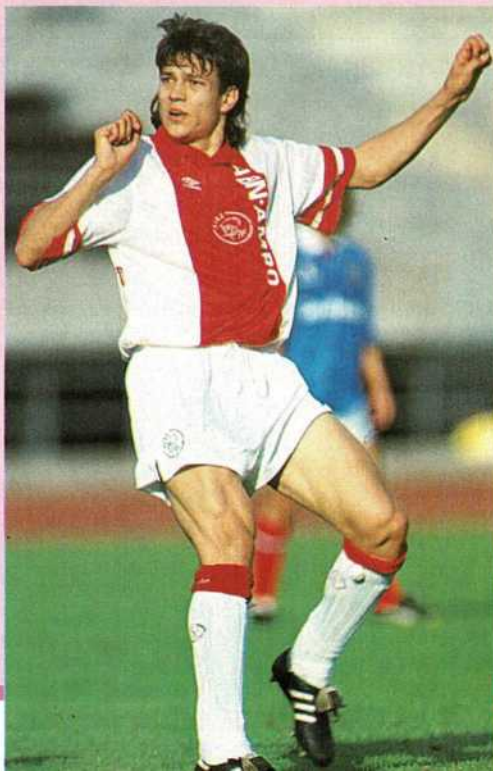
so. Il cosiddetto "segreto" dell'Ajax è in pratica sotto gli occhi di tutti. Ci sono dei metodi adottati, ormai consolidati negli anni, nel reclutamento e nel processo di maturazione, sportiva e non, con i quali scegliamo ed educhiamo i nostri giocatori. La personalità è la caratteristica su cui poniamo maggior attenzione, e sappiamo che questa è la ricetta migliore. Sappiamo che gli «Amsterdamboys» posseggono già delle innate qualità, quali l'intelligenza pronta e creativa, la voglia di primeggiare, la determinazione di non arrendersi mai, la lealtà, sulle quali noi dobbiamo agire solo per limare le ruvide sfaccettature ancora presenti per ovvi motivi di età. È la disciplina, fisica e mentale, che alla fine è il punto di forza che crea il cosiddetto stile-Ajax». Ma il calcio non è solo psicologia e pedagogia... *«Infatti il fulcro del nostro lavoro è sempre e comunque la palla. La nostra prima selezione parte proprio da questo presupposto. Coloro che già da bambini hanno un certo feeling con la sfera di cuoio faranno parte dei prescelti. Come un ragazzo riesce a dominare il pallone in tutte le situazioni che si verificano in partita, e con l'aumentare dell'età del suddetto, con quale velocità di esecuzione riesce a farlo, questo e nient'altro restringe la selezione verso l'alto. Noi vogliamo solo dei "sovrani del pallone", in ogni parte del campo».*
Tecnica a parte, è l'aspetto tattico che ha sempre qualificato il modello Ajax nel corso degli anni. *«Ed è qui che subentra l'intelligenza calcistica che noi cerchiamo di plasmare ed affinare sin dalla tenera età. Dominare il pallone, sapere dove e quando passarlo. Testa alta, occhi aperti, posizioni da rispettare. Quello che ci interessa nelle esercitazioni tattiche è la velocità e la precisione nel "trovare" il compagno smarcato. È lo stesso modo di giocare anche dei "grandi". Già nelle nostre compagini E-1 e E-2 (otto e nove anni di età) i bambini sono naturalmente liberi di giocare il pallone come meglio credono, però nella zona di competenza».* È visti i risultati, non si può dire che ciò soffochi la loro creatività, anzi.
Lavorare in sintonia come avviene all'Ajax, perseguendo in maniere così uniforme le direttive tecniche dei vertici, presuppone una schiera di collaboratori molto validi. *«I nostri allenatori lavorano seguendo un certo indirizzo, ognuno naturalmente mettendo sul campo la propria esperienza e la propria personalità. Inoltre, una volta individuati gli uomini giusti (tutti regolarmente retribuiti dalla società), facciamo con loro dei programmi (e dei contratti) a lunga scadenza. Solo così si potranno vedere i frutti desiderati. Essi sono poi supportati da numerosi specialisti della preparazione atletica (aerobica, potenziamento muscolare, capacità motorie, stretching), da un allenatore dei portieri (Frans Hoek, lo stesso del professionisti, autore di libri e videocassette adottate da diverse federazioni internazionali), e da un tecnico che si prende cura in maniera specifica del perfezionamento tecnico, reparto per reparto (Spitz Kohn, vecchia gloria del calcio olandese, e allenatore della A-2, 17 anni). È ovvio che a coloro i quali sono pronosticate chance superiori alla media di arrivare al professionismo dobbiamo riservare un occhio di riguardo. Nelle nostre compagini ci sono numerosi nazionali di categoria (sei nella A-1), e costoro si sobbarcano una razione di esercizi, esclusivamente tecnici, supplementare».*
Un vivaio così succulento potrebbe scatenare gli appetiti di qualche «ladro di bambini», magari italiano... *«Qualora qualche ragazzo dovesse lasciare l'Ajax, potrei pensare che lui ed i suoi genitori siano diventati completamente pazzi! Tutti sanno che da noi c'è la migliore "scuola", e comunque il fascino che trasmette la casacca biancorossa sui nostri giovani è insuperabile. Del resto tutti i nostri migliori hanno già un contratto. Louis Van Gaal, a suo tempo lui stesso tecnico della A-1, conosce già molto bene i giocatori delle giovanili, proprio in vista di un loro inserimento, nel corso degli anni, in prima squadra. Per fermarci ai più "anziani", posso fare i nomi di Kluivert, Nelis, Witzenhausen, Goitom, Van Der Berg, Wooter».* Se qualcuno sfugge in fase di reclutamento, ci penseranno poi Tonnie Pronk (ex giocatore del club), capo talent-scout ed i suoi collaboratori, a rastrellare l'Olanda e... dintorni.
«A dire il vero abbiamo anche due stranieri diciassettenni; uno norvegese e l'altro ghanese. Ma sono delle eccezioni. Altrimenti i nostri ragazzi sono tutti nati e cresciuti in Olanda, anche se quelli originari del Suriname fanno la parte del leone. Sono anche i più forti: atletici, ricchi di tecnica e fantasia». Nei ragazzi dell'Ajax anche il senso di libertà e indipendenza (e come potrebbe essere altrimenti), è totalmente sviluppato. I più piccoli vivono ancora in famiglia, ma gli altri hanno il proprio appartamento, magari da dividere con la propria ragazza. *«Vogliamo solo tipi svegli e smaliziati»*, ripete Adriaanse. Già, dei veri «Amsterdam boys»!

Sopra, un giovane Johan Cruijff fronteggiato da Trapattoni durante la finale di Coppa Campioni '68-69. A fianco, Barry Hulshoff, difensore dello squadrone degli anni Settanta. Sono entrambi usciti dal fertile vivaio di Amsterdam

Litmanen, un destino da fuoriclasse

JARI OGGI E DOMANI

A qualche pragmatico funzionario del ministero delle poste finlandese non è parso vero poter avviare una campagna promozionale sulle ali del successo sportivo di un proprio connazionale. Sono cartoline di auguri con l'indirizzo prestampato dell'Ajax di Amsterdam. Basta aggiungere un paio di parole, *«Buona fortuna»*, ad esempio, e il gioco è fatto. Perché ai finlandesi è sufficiente una frase per esprimere i propri sentimenti, e l'impulso che accomuna ultimamente molti di loro è uno solo: *«Bravo Jari, ce l'hai fatta»! «Di lettere e cartoline ne arrivano da tutte Europa, anche da finlandesi residenti negli Stati Uniti; soprattutto da giovanissimi. Ma anche da persone adulte, che scrivono cose che mi fanno riflettere, meditare»*. Indubbiamente Jari Litmanen, 23 anni, mostra una maturità inusuale per la sua età. Nato a Lahti, rinomata stazione di sport invernali, Litmanen inizia a giocare al calcio all'età di cinque anni con una delle compagini locali, il Reipas, club nel quale aveva militato anche suo padre Olavi, discreto giocatore (e poi allenatore) in un tempo in cui in Finlandia la fabbrica giocava un ruolo più importante del pallone. *«Inoltre mio nonno, non so perché, odiava lo sport: il lavoro e la famiglia prima di tutto diceva, e così per il mio papà la vita del calciatore divenne doppiamente difficile»*. Il buon Olavi fece in tempo a disputare un paio di partite in Nazionale, e quando al piccolo Jari si presentò l'occasione buona (il primo contratto col Reipas a soli 15 anni) fece di tutto per agevolarlo nel suo cammino. Giocatore dal tasso tecnico superiore, dalle movenze che sprigionano potenza ed eleganza al tempo stesso, Litmanen attribuisce buona parte del suo successo al suo amore sconfinato per il calcio *(«Colleziono videocassette che guardo e riguardo volentieri, ho ancora molto da imparare»)*, e alla sua città natale, Lahti, sede della più grande arena coperta di Scandinavia (con un campo erboso lungo cento metri per sessantacinque). *«Durante l'inverno, mentre fuori la neve e il ghiaccio paralizzavano tutto e i ragazzi finlandesi giocano con lo slittino o i pattini, io scorrazzavo su di un prato affinando la mia tecnica sognando di diventare un professionista»*. A diciannove anni, terminata la scuola superiore *(«ma lo studio non è mai stata la mia grande passione»)*, il trasferimento all'HJK Helsinki, e successivamente al Mypa, con il quale vince la coppa nazionale. Dopo una serie di stage d'allenamento con club blasonati come Malmö, Neuchâtel, Barcellona, PSV e Leeds United, quando forse Jari pensava di aver perso il treno buono per il professionismo ad alti livelli, ecco le voci di un interessamento da parte dell'Ajax. Invitato per un provino di tre giorni (siamo a metà luglio 1992), dopo un paio di settimane trascorse a casa nel dubbio di aver fallito ancora una volta, ecco la telefonata liberatoria e l'offerta di un contratto. Arrivato a metà agosto, «Litti» (proprio come Littbarski, anche se il soprannome a cui tiene di più è Diego, affibbiatogli da ragazzino, per quella zazzera nera e per il modo inusuale, almeno per un finlandese, di controllare la palla) non ottiene molte occasioni per mettersi in luce. A volte impiegato come sostituto di Bergkamp *(«È sempre stato un esempio da seguire, anche se non esistono più idoli nella mia vita»)*, in qualche occasione come centrocampista centrale (alla Rijkaard, per intenderci), il nazionale finlandese andava a segno in un'occasione soltanto. *«Era da mettere in preventivo che la prima stagione servisse da ambientamento. Dalla Finlandia all'Ajax è un cambiamento importante nella carriera di un giocatore. Il primo mese è stato piuttosto difficile. Poi pian piano le cose si sono aggiustate, e adesso, quando sono in Finlandia in vacanza, l'Ajax e Amsterdam mi mancano maledettamente»!* Ovviamente Jari rappresenta il punto di forza della Nazionale del suo Paese, che non può certo contare su troppi campioni. *«Io gioco con la Nazionale perché sono finlandese. Ma è chiaro che l'Ajax, oltre ad essere più forte, è per me anche più importante di un incontro amichevole, che so, contro Trinidad. Tra l'altro le mie prestazioni con la Nazionale non sono mai così soddisfacenti come sarebbe giusto aspettarsi. Ma questo dipende dal differente modo di giocare dell'Ajax. Noi attacchiamo e ci difendiamo in undici, e giochiamo un calcio spettacolare poiché ogni elemento dà il suo contributo. Per me il concetto di squadra è fondamentale. Senza di loro non avrei mai segnato tanti gol»*. Con o senza la squadra le spettacolari segnature di cui è stato fin qui artefice lo hanno portato alla ribalta europea. E come d'obbligo in questi casi, qualche buontempone s'è affrettato a fare il nome di qualche squadra italiana. *«Non ho mai avuto contatti con nessun club. E comunque non ho intenzione di lasciare l'Ajax. Qui posso imparare ancora molto, e poi c'è un super tecnico come Van Gaal, uno che parla molto con i giocatori. Infine, avete visto che calcio giochiamo»?* Come dire: sono il successore di Bergkamp, amo il dialogo e il calcio d'attacco. Se a qualcuno venisse l'idea di comprare Litmanen, faccia attenzione. A buon inter... pardon, intenditore, poche parole.

Sotto, il bomber finlandese Jari Litmanen

AJAX
SEGUE DA PAGINA 101

livello di Sacchi e Cruijff. Anzi, credo che sia meglio pure di Cruijff». Paragoni a parte, le parole di Adriaanse interpretano pari pari quella che è l'opinione dei vertici dell'Ajax e di molti addetti ai lavori.

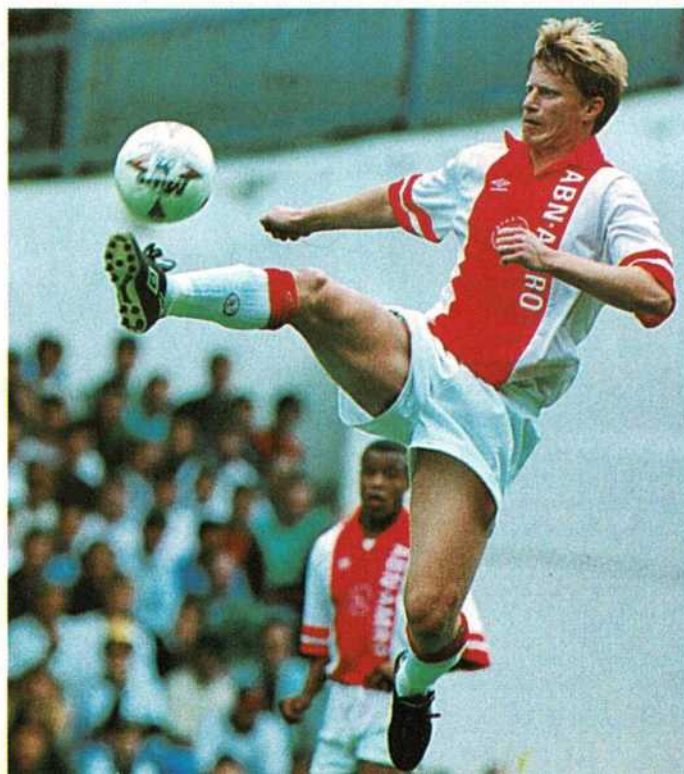
AZZARDO. Prima di soffermarci sulle caratteristiche e sul valore tecnico assoluto della compagine biancorossa, è bene analizzare le altre fortunate puntate effettuate da Van Praag sul tavolo verde dei destini del club: innanzi tutto la vicenda che gli sta più a cuore, quella riguardante i tifosi. Dopo il bruttissimo episodio avvenuto nel settembre del 1989, quando un tifoso colpì con una sbarra di ferro un giocatore dell'Austria Vienna, durante una partita di Coppa delle Coppe, con la seguente squalifica di un anno dalle competizioni internazionali, si capì che si era toccato il fondo. Van Praag, con un'opera encomiabile di avvicinamento e di dialogo, ricreava un entusiasmo positivo intorno alla squadra, non perdendo di vista la possibilità di monetizzare al meglio la fragorosa passione che da sempre ha accompagnato le sorti della squadra. *«Le cifre stanno a dimostrarlo»*, come ci fa sapere David Endt, simpatico addetto stampa al servizio del club da circa quattordici anni.

A fianco, Marc Overmars, ala guizzante e imprevedibile

all'aspetto tecnico. La truppa che probabilmente aspetterà al varco il Parma sarà schierata secondo un inusuale 3-4-3, attraverso il quale tutte le zone del campo sono coperte in maniera ottimale. In porta ci sarà Van Der Sar, giovane lungagnone (è alto quasi due metri) che da tempo ha esautorato l'ex nazionale Menzo. Nonostante l'altezza è piuttosto bravo sui palloni bassi. La «linea dei tre» prevede sulla destra l'esperto Silooy, trentenne dal perenne buonumore, ritornato all'Ajax dopo esperienze non proprio esaltanti in Francia. Al centro si disimpegna Blind, il capitano, freddo e veloce, una sorta di Baresi all'olandese. Il lato sinistro è competenza di Ronald De Boer, nazionale, che garantisce spinta offensiva e pericolosità in zona gol, oltre a comprovare doti difensive.

Davanti alla difesa, in qualità di frangiflutti e di regista arretrato potrebbe operare il giovane Seedorf, oppure il neoacquisto (dal Vitesse) Van Der Brom, giocatore molto sicuro di sé, simile a Jonk per passo, ma dalle doti più offensive rispetto all'interista. In mediana Rijkaard (che ha definito lo scontro con il Parma «*una partitaccia*», a sottolineare la pericolosità dei parmensi), ritornato ai suoi standard abituali e Davids, settepolmoni dal tiro fulminante.

A fianco, il difensore Danny Blind, uomo d'esperienza. Sotto, la punta Ronald De Boer, altro prodotto del vivaio locale. In basso, lo svedese Stefan Pettersson, punta di rincalzo

Dietro l'unica punta, Frank De Boer, gemello di Ronald, opera con ampia libertà Litmanen, mentre ai lati si verificano le scorribande di ali quasi classiche: il nazionale nigeriano Finidi, talvolta irrefrenabile (in tutti i sensi, così Van Gaal potrebbe preferirgli l'esperto svedese Petersson, e «Bip Bip» Overmans (è così che i fans lo incitano, chiamandolo come l'imprendibile struzzo inseguito da «Vilcoyote»), pericolosissimo quando parte in dribbling. Questa la squadra che Van Gaal probabilmente presenterà in campo, senza dimenticare la concretezza del centrocampista Kreek e la pericolosità in zona gol di Van Vossen, cannoniere implacabile (in allenamento centra la porta anche ...dagli spogliatoi) sia di testa che di piede, frenato in un recente passato da problemi circolatori e infortuni vari. Una squadra che, specchiandosi nel carattere del suo tecnico (disciplinata, determinata, scaltra e consapevole), sa di dover incontrare «la squadra emergente nel panorama europeo», pur priva di Benarrivo, Di Chiara e Minotti. A marzo saranno di scena la due compagini che probabilmente offrono il calcio più spettacolare d'Europa. Chissà se la storia contemporanea saprà soppiantare la mitica leggenda.

Massimo Morales

«*La media spettatori, per il nostro piccolo stadio da diciottomila posti* (ma con il Parma si giocherà in quello Olimpico, capienza circa quarantamila spettatori) *è arrivata a 16.500 unità. Per fare un paragone, ai tempi d'oro di Cruijff, la media spettatori era di circa 14.000 a partita. Inoltre siamo arrivati ad avere circa ventimila soci affiliati ai nostri club di tifosi. Il nostro obiettivo, per il 1996, è di raddoppiarli. Inoltre, con il grande progetto per la costruzione del nuovo stadio di Amsterdam, che potrà contenere 50.000 spettatori, e sarà dotato di un tetto mobile, anche le potenzialità del club cambieranno. La prima pietra è stata posta nel novembre scorso. Nel luglio del 1996 la prevista consegna*». Van Praag, dal canto suo, una fonte di finanziamento notevole l'ha trovata nello sponsor principale della squadra, la ABN-AMRO BANK, «*che ha già prolungato il contratto*» continua Endt «*fino al 1997. L'Ajax potrà così beneficiare di circa dodici milioni di fiorini per i prossimi tre anni; una cifra enorme se si considera che il Feyenoord, ad esempio, incassa circa un terzo. Inoltre noi abbiamo altri otto sponsor minori, ognuno rappresentante un campo merceologico diverso*».

AUTOMATICO. È chiaro che, da buoni olandesi, Van Praag e i suoi hanno fatto i conti molto bene. Visti questi presupposti economici passiamo

L'avversario del Torino/Arsenal

Dopo l'eliminazione dalla FA Cup, la Coppa delle Coppe rimane l'ultimo traguardo per i Gunners di Londra: una squadra senza fantasia, che ha però nel suo bomber Wright un uomo capace di risolvere qualsiasi partita

di **Giovanni Fasano**

IAN BURRASCA

Ministri trovati morti con i collant addosso, nobildonne (Lady Taylor) che si dedicano alla maternità dopo una vita di dissolutezze, paracadutisti americani che atterrano nudi a Buckingham Palace. Lo United Kingdom è lacerato da mille contraddizioni e difficoltà, non riesce a trovare appoggi saldi in cui credere perché tutto sembra sbriciolarsi: ma le masse diseredate e disorientate delle isole britanniche riescono ancora a trovare un punto d'incontro, un minimo comune denominatore. Lo smembrato Regno si ritrova... unito sotto l'insegna di un grido: «*Boring, boring, Arsenal*». È un sussurro nato dapprima alle partite dei londinesi, poi cresciuto a urlo di scherno vero e proprio e ora, sporadicamente, proferito persino in occasioni che nulla hanno a che fare con il calcio, ad esempio sui campi di cricket e durante alcuni concerti. Boring vuol dire noioso, e la traduzione è presto fatta. In tutta Inghilterra, dunque, il nome dell'Arsenal è collegato all'immagine di formazione grigia, poco creativa, scarsamente divertente da vedere. Tutto l'opposto di squadre come Manchester United o Norwich City, che sono riuscite ad affermarsi (anche se a livelli differenti) facendosi trainare dal carro del bel gioco.

Gli avversari del Torino sono perfettamente consci di que-

sta reputazione non brillante, e il loro atteggiamento di fronte ad essa è bifronte: da una parte indicano la bacheca dei trofei, che negli ultimi otto anni, da quando cioè è arrivato come manager George Graham, si è impreziosita di due campionati, una FA Cup e due Coppe di Lega, dall'altra balbettano qualche giustificazione, mormorano scuse sommesse e cercano, non sempre in maniera convincente, di demolire l'opinione di gran parte dei tifosi e dei giornalisti. «*Da quando sono arrivato qui, non abbiamo mutato di una virgola il nostro modo di giocare*» dice il portiere David Seaman, e non si capisce se sia una critica o un complimento, mentre Graham, da parte sua, stuzzicato sull'argomento, sbotta in un «*sembra che tutta l'opinione pubblica sia solo contenta di vederci perdere, per poter così dire che il nostro stile di gioco non funziona*».

Enigma difficile da risolvere, quello dei Gunners: società tra le più famose d'Inghilterra,

segue

Agile e plastico come una pantera, Ian Wright vola a raccogliere un pallone vagante: attaccante di grande pericolosità in qualsiasi situazione, il centravanti dell'Arsenal vanta una eccezionale media-gol con la maglia dei Gunners. È soprattutto da lui che la difesa del Torino dovrà guardarsi (Sportsline)

fondata nel 1886 appena a sud del Tamigi con il nome di Dial Square, poi Woolwich Reds e Woolwich Arsenal perché i primi soci lavoravano in un magazzino di armi, i Cannonieri sono tornati alla ribalta proprio sotto la guida di George Graham dopo alcuni anni di scadimento a livello di risultati e di reputazione. Ma evidentemente questo non basta ai puristi, che da un club del genere vorrebbero vittorie solo se accoppiate al bel gioco.

CONTROCAMPO. Il problema principale è legato alla costruzione stessa della squadra, dotata di una difesa granitica ma geneticamente non proprio adatta alla costruzione di bel gioco e di un attacco che si identifica sempre e comunque nel realizzatore principe degli ultimi anni, Ian Wright, coadiuvato ogni tanto (cioè quando ne ha voglia) da Kevin Campbell. Mancia competente a chi segnala iniziative del centrocampo, ritenuto da tutti la fonte dei problemi e, paradossalmente, delle fortune dell'Arsenal. Da lì è nato l'annullamento del corrispondente reparto dello Sheffield Wednesday nelle tre finali di coppa della passata stagione, da lì i Gunners iniziano l'opera di smantellamento delle squadre avversarie che, non in grado di ragionare e costruire gioco secondo i loro principi, si sbilanciano e vengono spesso finite da una manovra di opportunismo di Wright e pochi altri.

«Wimbledon, Wimbledon» urlano spesso i tifosi delle altre formazioni, paragonando l'Arsenal alla squadra di Joe Kinnear, vera portabandiera del gioco «palla lunga e pedalare», ovvero «Kick and rush», e forse non hanno del tutto torto. Il guaio è che il Wimbledon non ha giocatori di particolare classe da inserire per migliorare le proprie prestazioni, mentre i Gunners li avrebbero, ma essi vengono regolarmente ignorati dal puntiglioso Graham, uno che non ha tempo da perdere con i centrocampisti tutto fumo e poco arrosto. È successo in passato con Kevin Richardson, con Michael Thomas (il famoso «history man», autore del gol al 91' che nel 1989 diede all'Arsenal la vittoria esterna contro il Liverpool per 2-0 e titolo per differenza reti), con David Rocastle: tutti, tranne forse il primo, uomini in grado di correre ma soprattutto di inventare, di creare, di accendere una scintilla di genio nell'officina di centrocampo.

Ma sono tutti andati via, partiti dopo dissidi più o meno velati con il manager, che ha dalla sua parte i risultati. Di questi tempi, Graham usa come puntaspilli le effigi di Anders Limpar e Paul Merson, mezzepunte ricche di estro che, dopo avere rappresentato l'asse portante degli ultimi successi, sono stati sistemati in naftalina per presunte (e peraltro probabili) nefandezze tattiche. Lo svedese, amatissimo dai tifosi di Highbury per le sue invenzioni (due anni fa segnò al Liverpool dal cerchio di centrocampo, avendo visto fuori porta il numero uno avversario Hooper) e il suo continuo movimento, viene periodicamente riabilitato dal suo manager che però, dopo al massimo un paio di partite, lo rispedisce a giocare tra le riserve. Motivazione? Limpar corre, corre, effettua passaggini al bacio ma non contrasta, non è a suo agio nel chiudere le iniziative degli avversari, lasciando così scoperta una difesa che, come vedremo, approfitta molto della solidità degli uomini davanti ad essa.

Idem per Paul Merson, abituale capro espiatorio delle brutte prestazioni dei Gunners: ambidestro (ma il sinistro è un po' più debole), giocatore dalla discreta consistenza fisica e dalla capacità di inventare gol di grande spettacolarità (fenomenali alcune sue battute al volo con entrambi i piedi), Merson, che è anche nel giro della Nazionale, è caduto in disgrazia almeno un paio di volte nel corso degli anni. Quando si affacciò alla ribalta della prima squadra, proveniente dal settore giovanile, sorprese tutti per le sue doti ma si mise presto nei guai per le sue abitudini extracalcistiche non proprio cristalline (la vita notturna di Londra e i pub...); rimessosi in sesto grazie anche al matrimonio, ultimamente pare ricascato nelle brutte compagnie, tanto che George Armstrong, allenatore delle riserve, ha definito *«una vergogna»* il suo comportamento. Merson, che se non tornerà in auge lascerà l'Arsenal (sono interessate a lui Liverpool, Sheffield Wednesday e Rangers), ritiene oltretutto di giocare fuori posizione, prediligendo un ruolo libero immediatamente alle spalle delle punte, mentre Graham, se lo utilizza, lo sistema sulla fascia sinistra, dove è pericoloso quando stringe al centro e va alla conclusione.

OPERAI. Lo scomparire graduale dalla scena di Merson e Limpar ha comportato l'uso, a centrocampo, di diverse combinazioni di uomini. Di recente il quartetto preferito è, da destra a sinistra, Parlour, Jensen, Hillier e McGoldrick, con il primo e l'ultimo che frequentemente si scambiano la posizione sulle fasce. È un reparto centrale di manovali del calcio, di pompieri dediti allo spegnimento dei fuochi avversari e poi, se è proprio il caso, all'edificazione e alla rifinitura, caratteristiche riscontrabili solo con una potente lente d'ingrandimento. Non brocchi, intendiamoci, perché con loro l'Arsenal ha conseguito risultati e continua ad essere tra le migliori squadre inglesi, ma giocatori che portano troppo spesso l'abilità personale all'ammasso, seguendo i dettami di Graham che dà ai centrocampisti il compito principale di stremare gli avversari.

Jensen, nazionale danese autore della prima rete nella finale degli Europei 1992, è divenuto oggetto di battute e quiz perché con la maglia dei Gunners non è ancora riuscito

I nomi della «rosa»

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA
David SEAMAN	P	19-9-1963
Alan MILLER	P	29-3-1970
James WILL	P	7-10-1972
Tony ADAMS	D	10-10-1966
Steve BOULD	D	16-11-1962
Lee DIXON	D	17-3-1964
Martin KEOWN	D	24-7-1966
Andy LINIGHAN	D	18-6-1962
Paal LYDERSEN	D	10-9-1965
Steve MORROW	D	2-7-1970
Nigel WINTERBURN	D	11-12-1963
Jimmy CARTER	C	9-11-1965
Paul DAVIS	C	9-12-1961
Mark FLATTS	C	14-10-1972
David HILLIER	C	19-12-1969
John JENSEN	C	3-5-1965
Anders LIMPAR	C	24-9-1965
Eddie McGOLDRICK	C	30-4-1965
Paul MERSON	C	20-3-1968
Ray PARLOUR	C	7-3-1973
Ian SELLEY	C	14-6-1974
Kevin CAMPBELL	A	4-2-1970
Neil HEANEY	A	3-11-1971
Alan SMITH	A	21-11-1962
Ian WRIGHT	A	3-11-1963

Allenatore: **George GRAHAM** (30-11-1944)

a segnare in quasi due anni, pur giocando quasi tutte le partite. Di lui comunque il manager si fida ciecamente, visto che proprio Jensen è solitamente destinato a stazionare appena davanti alla difesa o comunque dalle parti del centrocampista avversario più pericoloso, che di solito non viene accolto dal baffuto giocatore con omaggi floreali. McGoldrick ha il compito di presidiare una delle due zone laterali e proporre azioni offensive, grazie anche alla sua discreta velocità di base. Nazionale dell'Eire, anche lui non riesce mai a vedere la porta anche se è un ottimo crossatore: scherzando, alcuni tifosi biancorossi commentavano in occasione di una delle prime gare di campionato che Graham l'aveva probabilmente acquistato (per un milione di sterline) dopo avergli visto... sbagliare una rete già fatta in occasione di Arsenal-Crystal Palace dello scorso 8 maggio. Hillier (o, al suo posto, Selley, forse il migliore dal punto di vista dell'abilità individuale, o Morrow) è un clone di Jensen, nel senso che basa il suo gioco sull'aggressività e sul dinamismo, concedendo poco alle doti tecniche.

Parlour, ultimamente più a suo agio sulla fascia destra, sembrerebbe l'uomo più in grado di segnalarsi, visto che all'incessante movimento unisce un tocco passabile e un po' di occhio per la porta. Suo, lo scorso primo gennaio contro il Wimbledon, uno dei soli tre gol finora segnati (gli altri due sono di Merson) da un centrocampista dei Gunners nella Premiership. Paradossalmente, Parlour, riconoscibilissimo per la chioma rossastra un po' demodé, è quello che, per struttura fisica, potrebbe accusare maggiormente le fatiche di una stagione piuttosto pesante. È invece quasi scomparso Paul Davis, veteranissimo dell'Arsenal che, all'inizio degli anni Ottanta, era stato uno dei primi giocatori di colore del campionato. Fornito di un robusto tackle, Davis è quello che più assomiglia al tipo classico di regista che a Graham farebbe comodo, ma anche lui, dopo qualche difficoltà anche a livello fisico ad inizio stagione, quando aveva giocato quasi tutte le partite, è finito nelle retrovie e ora potrebbe addirittura cambiare aria.

Sopra, il difensore centrale e capitano Tony Adams. A destra, il portiere David Seaman. Sotto a sinistra, il terzino destro Lee Dixon. Nella pagina accanto, Paul Merson, centrocampista offensivo di buone qualità tecniche

Il problema di questo gruppo di uomini, come abbiamo visto, è quello del gol e della creatività, tanto che ancora in molti si stropicciano gli occhi pensando al clamoroso 7-0 esterno inflitto nel turno precedente di Coppa delle Coppe (unica competizione rimasta ai Gunners, tagliati fuori in Premiership ed eliminati nelle due Coppe nazionali) allo Standard Liegi, nel quale i centrocampisti segnarono a ripetizione giocandosi probabilmente il bonus di gol di tutto l'anno. Un settore di metà campo così, però, se da una parte costringe gli attaccanti (anzi, l'attaccante) ad autentiche acrobazie per affacciarsi davanti alla porta avversaria, dall'altra costituisce un formidabile baluardo a protezione della difesa.

DI FERRO. L'Arsenal è quasi imbattibile quando a gol subiti (quest'anno la sua porta è rimasta inviolata in due occasioni per cinque partite consecutive), anche se forse il risultato è superiore alla somma delle parti. Al centro della retroguardia è fissa la presenza del capitano Tony Adams, nazionale inglese. Adams viene considerato dai tifosi l'anima della squadra e riassume in sé il ritratto degli attuali Gunners: decisi, tenaci, magari non dotatissimi tecnicamente ma disposti a farsi male piuttosto che a cedere terreno. Fortissimo di testa e quindi pericoloso sui calci piazzati (i corner vengono battuti con vari schemi, ma il preferito è quello con palla sul primo palo e poi prolungata di testa), Adams è vulnerabile quando deve fermare avversari che gli corrono incontro palla al piede, ed è inoltre uno specialista a livello mondiale (come il miglior Baresi...) nell'alzare il braccio chiedendo il fuorigioco non appena le squadre avversarie cercano un lancio in profondità e la retroguardia viene presa in contropiede. Identico discorso vale per i suoi colleghi centrali.

All'inizio il titolare era Andy Linighan, l'eroe (gol al 120') della finale di FA Cup dello scorso anno, poi, verso fine ottobre, un calo di forma

segue

ARSENAL
SEGUE

unito a problemi fisici ha tolto di mezzo l'ex difensore del Norwich City favorendo l'ingresso di Martin Keown (brevemente) e poi dell'attuale prima scelta, Steve Bould. A dire la verità, tra i tre c'è poca differenza: nessuno è nato per giocare il pallone con finezza, ma tutti sono in grado di marcare con la dovuta efficacia l'uomo più pericoloso dell'attacco avversario. Ultimamente, poi, Keown è stato utilizzato un paio di volte al posto di Jensen come centrocampista difensivo, ma l'esperimento (in Coppa contro il Bolton...) non ha avuto esiti positivi. Keown può anche giocare come difensore su entrambe le fasce, come ha fatto a lungo a inizio stagione per l'infortunio di Lee Dixon, ma i titolari sono quest'ultimo (a destra) e Nigel Winterburn.

Il movimento dei due laterali dell'Arsenal è un costante scorrere lungo la linea; nessuno dei due ha il fisico del difensore puro (sono entrambi 1,71), e, paradossalmente, il punto debole è l'opposizione ad ali veloci e in grado di stringere al centro, ma la grinta non manca e la loro efficacia si misura soprattutto in occasione delle azioni di attacco, visto che dai loro piedi giunge gran parte dei cross, effettuati dalla trequarti o dalla linea di fondo. Dietro, David Seaman è tra i più affidabili del panorama britannico, ed oltretutto si tramuta spesso in... rifinitore, visto che dai suoi rilanci (ecco perché spesso il centrocampo non serve...) e dalle sue aperture nascono occasioni per gli attaccanti.

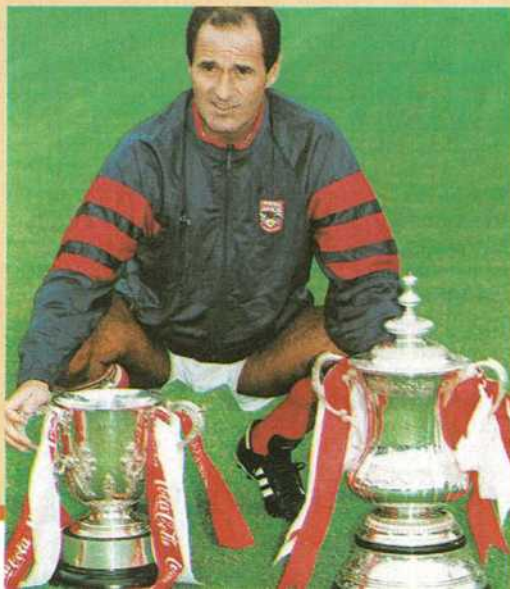
ALL WRIGHT. Quasi inutile ricordare, a questo punto, la figura di Ian Wright, l'uomo più imprevedibile del calcio inglese. Con lui, infatti, il gol è dietro l'angolo, visto che ne ha fatti 80 in 113 partite con i Gunners, una media fenomenale. Trentenne, all'Arsenal dal settembre 1991 dopo una brillante carriera al Crystal Palace iniziata all'età di 22 anni, Wright è il classico esempio di centravanti che può inventare qualcosa in ogni momento; pericoloso in ogni aspetto del gioco, ultimamente ha cominciato ad... allargare i suoi orizzonti. Basti pensare che contro lo Swindon Town, ricevuta palla a 35 metri dalla porta, ha visto il portiere troppo avanti e ha tirato senza esitazioni, segnando. Due giorni dopo si è ripetuto contro lo Sheffield United e da allora non ha più smesso di cercare la rete anche quando la logica lo vieterebbe, e alcune delle sue reti rivelano un senso del gol quasi unico.

Non particolarmente potente ma veloce e abilissimo a girarsi in spazio ristretto, abbastanza egoista ma... con causa (a chi dovrebbe dare la palla?), Wright è il vero punto di riferimento dell'Arsenal in attacco, dal momento che segna l'80% dei gol della sua squadra. Tutti i lanci lunghi cercano lui, direttamente o attraverso un tocco del primo compagno che riceve la palla. *«Con lui in campo non c'è bisogno di giocare bene, perché in qualunque maniera può fare un gol: è un realizzatore fenomenale»* ha detto Trevor Francis, uno che se ne intende, subito dopo una gara di campionato in cui il suo Sheffield Wednesday aveva dominato perdendo però al 90' su un'azione tipica: rinvio di Seaman, palla che schizza a Wright che in corsa batte Pressman. Uno dei limiti dell'attaccante (oltre alla scarsa prolificità in campo internazionale) è una certa fragilità nervosa, che lo ha messo spesso nei guai con gli arbitri e con i guardalinee, costandogli alcune squalifiche.

Il grosso problema dell'Arsenal è che, accanto a Wright, l'attacco può schierare solo comparse. Kevin Campbell ormai da tre anni cerca inutilmente di attivare il detonatore sulle sue doti potenzialmente esplosive: grande fisico, impressionante velocità di base, l'attaccante di colore non riesce però assolutamente a dotarsi di un minimo di concretezza e cade spesso preda dei suoi stessi ghirigori. Sotto le feste di Natale ha avuto un momento di grande convinzione, segnando sette volte in quattro partite, poi, forse stupito da tale exploit, si è richiuso nel guscio e durante la partita-bis di FA Cup, persa in casa con il Bolton Wanderers, è stato sonoramente contestato da un pubblico che, al pari di Graham, si è stancato di aspettarlo. È il destino di tutti quelli che non sfruttano le proprie doti. Non va meglio con l'utilizzo di Alan Smith, centravanti che ha conosciuto anche la Nazionale e che fa

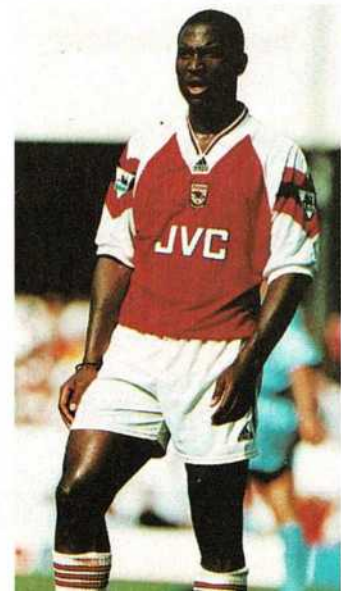
Graham, tecnico discusso ma vincente

GEORGE L'INTOCCABILE

Con il suo arrivo, nel maggio 1986, ha salvato l'Arsenal da un precipizio in cui il club stava cadendo. Forse era giusto così, dal momento che proprio con i Gunners George Graham aveva colto, quindici anni prima, il suo successo più eclatante, la doppia vittoria in campionato e in Coppa. Attaccante e poi centrocampista di grande affidabilità, noto per la sua andatura apparentemente disinteressata che gli procurò il soprannome di «Stroller» (bighellone), Graham, scozzese (12 presenze in Nazionale) nato a Bargeddle il 30 novembre 1944, aveva iniziato la sua carriera professionistica nell'Aston Villa nel 1961. Nel 1964 passò al Chelsea (c'era anche Terry Venables...), con cui vinse una Coppa di Lega, nel 1966 approdò all'Arsenal dove rimase fino al 1972 con 347 presenze e 82 gol; in seguito militò nel Manchester United, con cui finì in Second Division, nel Portsmouth (1974-76), nell Crystal Palace (1976-78) per poi giocare un paio di mesi con i California Surf della NASL. Tornato in patria, nel 1980 divenne coach del QPR di Venables e nel 1982 fu scelto come manager del Millwall. Con lui i Lions riuscirono nel 1985 ad ottenere la promozione in Second Division e misero le basi per l'ingresso nella massima serie, avvenuto nel 1988. Ma Graham era già all'Arsenal da due anni: al primo colpo centrò la Coppa di Lega 1987, vinta sul Liverpool grazie a due reti dell'enigmatico Charlie Nicholas, poi due anni dopo arrivò il titolo, bissato nel 1991. Lo scorso anno Graham divenne il primo manager della storia a conquistare nella stessa stagione Coppa di Lega e Coppa d'Inghilterra. Nonostante i successi colti e il merito di avere resuscitato l'Arsenal dopo anni di mediocrità, non sempre il tecnico scozzese ha incontrato il favore dei sostenitori biancorossi, che a gran voce chiedono (ma i tifosi chiedono sempre, tanto i soldi non sono i loro...) un rinforzo e un tipo di gioco maggiormente votato all'attacco e gli contestano alcuni acquisti non proprio coronati dal successi, come quelli di Jimmy Carter, Paal Lydersen, Martin Keown, John Jensen. I dirigenti dell'Arsenal, peraltro, considerano Graham un intoccabile, e a buon diritto: a settembre ha ricevuto un prolungamento del contratto, che gli paga 260.000 sterline (quasi seicento milioni) all'anno, cifra altissima per le abitudini inglesi, e a gennaio il consiglio della cittadina-quartiere di Islington, dove sorge lo stadio di Highbury, gli ha conferito le chiavi della città, omaggio concesso solo altre cinque volte negli ultimi 27 anni.

del gioco aereo la sua forza.

Nessuno dei partner riesce ad alleggerire il carico di pressione (e di botte, visto che tutti sanno qual è l'uomo più pericoloso) di Wright, e forse Graham rimpiange davvero di avere ceduto due anni fa l'attuale bomber del Newcastle Andy Cole, cresciuto nel settore giovanile, al Bristol City, anche se va detto che all'epoca ricevere mezzo milione di sterline per un giocatore sconosciuto, impiegato appena tre volte in prima squadra, parve (ed era, da un certo punto di vista) un grande affare. Sembra facile, dunque, la ricetta per capire il comportamento dell'Arsenal, ma non è sempre così: nelle partite giocate a cavallo tra il vecchio e il nuovo anno i Gunners sono sembrati non solo organizzati tatticamente (il che è una costante) ma anche irresistibili, pieni di verve e precisione, poi, senza un motivo apparente e nonostante qualche gingillo tattico (Wright e Campbell come ali con Smith al centro, nella partita persa a Leeds), sono ritornati nella penombra, anche se non va dimenticato che stiamo parlando di una delle migliori formazioni d'Inghilterra.

PSYCO. *«Ci vorrebbe uno psichiatra per capire il nostro comportamento, ma è meglio lasciar perdere. L'ultima volta che ho detto una frase del genere hanno telefonato in duemila per offrire i loro servizi »* ha detto di recente Graham. Certamente il gioco dell'Arsenal, che lo scorso anno segnò solo 40 reti in 42 partite e quest'anno non sta viaggiando a ritmi superiori, è frutto logico delle caratteristiche dei suoi giocatori. Ovvio che Wright, pur bravissimo, sia continuamente sotto pressione, visto che gli avversari possono permettersi di distogliere momentaneamente la loro attenzione dal marcamento dei centrocampisti (poco pericolosi) e del partner offensivo del centravanti per dedicarsi a lui. Un centrocampista dotato di cervello, resistenza e capacità realizzative sarebbe l'uovo di Colombo: lo chiedono da tempo i tifosi, che già mugugnavano per il gioco non esaltante quando i Gunners vincevano, figuriamoci adesso, e lo sa persino Graham, che l'estate scorsa cercò di acquistare Andy Sinton dal QPR (ma il giocatore preferì lo Sheffield Wednesday) e si dice sia ora interessato a Trevor Sinclair, che di Sinton ha preso il posto nei biancoblù londinesi. Può anche darsi che l'acquisto tanto sperato arrivi quando uno meno se l'aspetta, in fondo lo stesso Wright fu portato ad Highbury appena quattro giorni dopo un poker di Smith in Coppa dei Campioni contro l'Austria Vienna, partita che aveva apparentemente confermato il potenziale offensivo dei Gunners.

CURVA. Negli ultimi anni, Highbury ha visto sorgere una serie di sperimentazioni ed iniziative che hanno posto il club tra i più avanzati in Inghilterra e forse in Europa: secondo le disposizioni di legge l'intero stadio è stato dotato di posti a sedere, la curva dei tifosi più caldi, la North Bank, è stata abbattuta, ricostruita su due piani e dotata dell'Arsenal Museum, dietro l'altra gradinata c'è un centro sportivo aperto al pubblico, mentre è da poco entrato in funzione un modernissimo tabellone elettronico sul quale la Premiership ha concesso che vengano mostrati, all'intervallo, gli episodi salienti del primo tempo. Scivolando assieme al passare degli anni, insomma, l'Arsenal sta avvicinandosi al Duemila, anche se così facendo rischia di scatenare le rimostranze dei più nostalgici (che non hanno mica torto...) e di perdere una parte di quel fascino che ne fece, negli anni Trenta, uno dei club più famosi del mondo. Qualcuno giura che di notte, quando i gentilissimi steward in livrea da... ammiragli lasciano lo stadio, sia ancora possibile scorgere, nella hall di marmi e stucchi, il fantasma del manager artefice di quell'ascesa, Herbert Chapman; e forse sarà meglio che dall'eterea figura del grande tecnico stia alla larga chi ha deciso, nei giorni scorsi, che dalla prossima stagione le maglie della squadra non avranno più le caratteristiche maniche bianche ma saranno rosse.

«Alle origini erano così» si giustificano in società facendo appello alla storia, che ricorda come il Dial Square (primo nome del club, ricordate?) avesse preso in prestito le maglie dal Nottingham Forest (roba di cent'anni fa), e solo più tardi lo stesso Chapman aveva aggiunto le maniche bianche. Ma l'appello dei dirigenti, seppur fondato dal punto di vista storico, rischia di apparire come una banale scusa per giustificare l'ennesima operazione commerciale. Lo scorso anno i due negozi dell'Arsenal hanno venduto 39.000 maglie da gioco, e si può immaginare il guadagno del club, dato che il costo medio è di circa 65.000 lire. Con l'ennesimo cambio di maglia, schiaffo alla tradizione nel nome della tradizione, i dirigenti compiono un'operazione che potrà anche ritorcersi ai loro danni, se i tifosi non abboccheranno alla trappola della curiosità. Vicende spinose, vicende che, se non altro, dimostrano che *«boring, boring, Arsenal»* va bene, quando è il caso, solo per quello che succede sul campo.

Giovanni Fasano

Sopra, il centrocampista Eddie McGoldrick, nazionale irlandese. A fianco, il discusso attaccante Kevin Campbell. Nella pagina accanto, lo scozzese George Graham, sulla panchina dei gunners dal 1986. In alto, alcuni pittoreschi tifosi dell'Arsenal

Si ricomincia così

CHAMPIONS LEAGUE

Gruppo A
Spartak Mosca (Rus)-**Barcellona** (Spa)
Monaco (Fra)-**Galatasaray** (Tur)

Gruppo B
Milan (Ita)-**Werder Brema** (Ger)
Anderlecht (Bel)-**Porto** (Por)

COPPA DELLE COPPE
Ajax (Ola)-**Parma** (Ita)
Torino (Ita)-**Arsenal** (Ing)
Benfica (Por)-**Bayer Leverkusen** (Ger)
Real Madrid (Spa)-**Paris S.G.** (Fra)

COPPA UEFA
Cagliari (Ita)-**Juventus** (Ita)
Borussia Dortmund (Ger)-**Inter** (Ita)
Eintracht Fr. (Ger)-**Austria Salisburgo** (Aus)
Boavista (Por)-**Karlsruhe** (Ger)

Vinci Campione! '94®
AUT. MIN. D.M. 6/4688 - NOV. 93
SCADE IL 31/8/94
UNA TUTA DA CAMPIONI
Roberto Baggio ti presenta uno dei più ambiti regali di VINCI CAMPIONE '94: la tuta ufficiale della Nazionale Italiana di Calcio. Insostituibile compagna degli atleti azzurri nel Mondiale americano, sarà tua grazie ai punti di VINCI CAMPIONE '94. Perché anche tu possa indossarla negli allenamenti, nel footing e nel tempo libero
SOLO 75 PUNTI
E CI SONO TANTI ALTRI BELLISSIMI REGALI! CHIEDI IL CATALOGO AL TUO NEGOZIANTE
IP CON L'ITALIA
diadora
LA GRANDE RACCOLTA PUNTI PER CONQUISTARE LA TUTA UFFICIALE DELL'ITALIA
Kinder®
FERRERO

Germania/MSV capolista

Il neopromosso Duisburg sale ai vertici della Bundesliga: il merito va al tecnico, capace del miracolo con pochi mezzi

LIENEN DI CONDOTTA

Continua il gioco dei quattro cantoni in testa alla classifica del campionato tedesco. Ormai in vetta si alternano un po' tutti, e alla fine sono ben otto le squadre che si arrogano il diritto, legittimo, di aspirare al titolo. Capoclassifica di giornata è la matricola terribile MSV Duisburg (l'evento non si verificava dall'agosto del 1974), squadra che subisce più gol di quelli che fa. La neopromossa è guidata da Ewald Lienen, straordinaria ala del Borussia Mönchengladbach negli anni Settanta, alla sua prima esperienza come allenatore ad alti livelli. Al tappeto il Werder Brema, che protesta (annullato un gol regolare a Bode in apertura), e gol decisivo di Közle, che solo, da pochi passi, metteva dentro un traversone dalla destra di Böger. Fra i prossimi avversari del Milan in evidenza Mario «Montana» Basler (Rehhagel lo chiama «il quarterback» per la precisione dei suoi lunghi lanci).

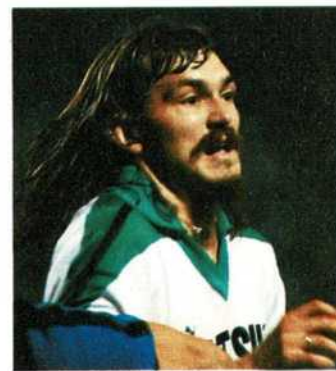
ALTRI. Primi due punti della carriera nella Bundesliga per Franz Beckenbauer allenatore. Bayern irriconoscibile (in positivo), ma non dimentichiamoci che ha giocato contro l'ultima in classifica. Strada spianata nel giro dei primi tre minuti. Prima era Scholl (voto 7) che proponeva a Matthäus un triangolo concluso in gol; poi uno sfrenato allungo di Sternkopf sulla destra catapultava in gol Nerlinger con un tuffo di testa. Intorno alla mezz'ora Ziege allungava come ...ai vecchi tempi sulla sinistra, e piazzava la palla nell'angolo opposto. Ripresa che vedeva il punto della bandiera di Anders da pochi passi, e un Pancev (un palo pieno dopo preziosismo da... brasiliano) per niente arrugginito dalle «tribune» interiste...

KO. Seconda sconfitta consecutiva per il Leverkusen. Dopo l'inizio incoraggiante (Schuster rubava palla a Sassen, superava elegantemente Babbel e serviva a Thom —tiro a fare tunnel a Gölz — la palla del vantaggio), nella ripresa arrivavano due stoccate ferali. La prima su incornata in tuffo di Von Heesen — 12 gol — su angolo di Spörl, la seconda per un'azione avviata da Bäron (stupendo tackle scivolato ad arpionare il pallone), passata poi per i piedi di Ivanauskas e Lechkov, per finire ad Albertz (voto 7), sul vertice opposto dell'area, che scaraventava al volo in rete.

CRISI. Nuova sconfitta dell'Eintracht (due punti nelle ultime sette partite, e Toppmöller continua a parlare...). Karlsruhe in vantaggio per un errore di Bindewald, che si faceva rubare palla da Kirjakov (voto 7), il quale infilava di precisione Stein. Yeboah, in campo sin dall'inizio (ma si nota che non è ancora pronto), falliva due opportunità per il pareggio.

JELLA. Sfortuna, mancanza di determinazione o è l'allenatore Zobel (ex K'lautern) che...? Intanto il Norimberga («Der Club», come lo chiamano in Germania) precipita in zona-inferno, speditovi dai «diavoli rossi» del puntuale Kuntz (voto 8 — e sono 16), che su corner di Sforza si lanciava a corpo morto per inzuccare la palla in rete. Raddoppio propiziato ancora da «Ciri» (voto 7), che dal fondo invitava Degen al tocco ravvicinato.

EX. Amaro ritorno a casa di Matthias Sammer (100 partite nella Bundesliga), che oltre agli sculacciomi della Dynamo, si becca la quinta ammonizione, che gli farà saltare la prossima partita. Apre Krantz (voto 8 — anche lui a quota 100) al volo da oltre trenta me-

tri. A Klos (voto 4), si suggerisce di cambiare i guanti. Fuchs di testa, su cross di Stevic dalla destra, sorprende tutti sul primo palo. Assolo d'autore di Marschall (voto 8), che semina un paio d'avversari e poi fulmina il portiere con una parabola d'interno dal limite.

RIMONTA. Due su due per il nuovo tecnico Röber sulla panchina dello Stoccarda. Il Wattenscheid è spazzato via con veemenza. Una violenta punizione di Frontzeck, non trattenuta da Udo Mai, è ribadita in gol da Buck. Una combinazione Dunga-Strunz (tiro micidiale da sette-otto metri) porta al raddoppio. Kienle, subentrato a Knupp, realizzava con un esterno dal limite la tripletta. Immel (voto

Sopra (fotoEmpics), Ewald Lienen oggi. A fianco, ai tempi del Borussia contro l'Inter come giocatore

7), in un paio d'occasioni, mostrava di meritarsi il rinnovo del contratto (due anni).

RISALITA. Lo Schalke 04 festeggia (?) il nuovo presidente Bernd Tönnies e la risalita verso zone più sicure. Merito dei colpi di testa di Linke (cross di Anderbrügge) e di Sendscheid, che si accartoccia letteralmente sul cross di Scherr (in mezzo il temporaneo pareggio di Salou — subentrato a Pflipsen costretto all'abbandono per un infortunio alla caviglia — con un tiro ravvicinato). Ma merito soprattutto del mister-salvezza Berger (voto 7), 12 punti in 11 partite.

FUORI. In Freiburg-Colonia, doppietta di Polster (su rigore e su deviazione sottomisura) e... doppietta dell'arbitro Merk (voto 4, lo stesso che ha arbitrato Italia-Francia), che espelleva affrettatamente Borodjuk e Rraklli.

Massimo Morales

BUNDESLIGA

22. GIORNATA

Schalke 04-Borussia MG 2-1
Linke (S) 45', Salou (B) 48', Sendscheid (S) 85'
SC Freiburg-Colonia 2-4
Polster (C) 8' rig. e 88', Heldt (C) 27', Kohl (F) 52', Rraklli (F) 54', Kohn (C) 78'
Bayer Lev.-Amburgo 1-2
Thom (B) 45', Von Heesen (A) 71', Albertz (A) 81'
Dynamo Dresda-Borussia D. 3-0
Kranz 31', Fuchs 60', Marschall 83'
Stoccarda-Wattenscheid 3-0
Buck 47', Strunz 67', Kienle 83'
Lipsia-Bayern 1-3
Scholl (B) 2', Nerlinger (B) 3', Ziege (B) 33', Anders (L) 53'
Norimberga-Kaiserslautern 0-2
Kuntz 24', Degen 73'
Karlsruhe-Eintracht Fr. 1-0
Kirjakov 5'
MSV Duisburg-Werder 1-0
Közle 75'

RECUPERI
Colonia-Schalke 04 1-1
Linke (S) 37', Kohn (C) 42'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
MSV Duisburg	**27**	22	10	7	5	29	30
Bayern	**26**	22	9	8	5	46	27
Kaiserslautern	**26**	22	11	4	7	41	28
Eintracht Fr.	**26**	22	10	6	6	36	26
Amburgo	**26**	22	11	4	7	37	31
Bayer Lev.	**25**	22	9	7	6	41	30
Werder	**25**	22	9	7	6	32	24
Karlsruhe	**24**	22	8	8	6	30	23
Stoccarda	**22**	22	7	8	7	32	32
Colonia	**22**	22	9	4	9	29	31
Borussia D.	**22**	22	8	6	8	30	34
Borussia MG	**21**	22	8	5	9	43	42
SC Freiburg	**20**	22	7	6	9	39	41
Dynamo Dres.	**19**	22	7	9	6	25	30
Schalke 04	**17**	22	5	7	10	23	36
Norimberga	**16**	22	6	4	12	25	36
Wattenscheid	**15**	22	3	9	10	27	42
Lipsia	**13**	22	2	9	11	18	40

2. BUNDESLIGA

20. GIORNATA: Mainz-TeBe Berlino 1-4; Hannover 96-Stg. Kickers 1-0; Saarbrücken-Rot Weiss Essen 3-1; München 1860-Hansa Rostock rinviata; Bochum-Meppen 4-0; Wuppertal-Chemnitz rinviata; St. Pauli-Homburg 3-0; Bayer Uerdingen-Wolfsburg 0-0; Fortuna Köln-Waldhof 0-0; Hertha Berlino-Carl Zeiss Jena 0-0.
RECUPERI: Hansa Rostock-Hannover 96 3-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Bochum	**31**	20	13	5	2	35	12
München 1860	**26**	19	11	4	4	28	20
Saarbrücken	**24**	20	11	2	7	37	35
St. Pauli	**23**	20	8	7	5	24	18
Bayer Uerd.	**21**	20	7	7	6	21	19
Meppen	**21**	20	7	7	6	28	27
Wolfsburg	**21**	20	7	7	6	20	20
Mainz	**20**	20	7	6	7	25	21
Hansa Rostock	**20**	19	8	4	7	30	28
Homburg	**20**	20	8	4	8	27	25
Fortuna Köln	**20**	20	8	4	8	30	29
Waldhof	**20**	20	6	8	6	19	21
Rot Weiss Ess.	**19**	20	6	7	7	27	26
Carl Zeiss J.	**18**	20	5	8	7	20	20
Hannover 96	**18**	20	5	8	7	20	20
Wuppertal	**17**	19	5	7	7	18	20
Hertha Berlino	**17**	20	4	9	7	22	26
Chemnitz	**16**	19	6	4	9	16	30
Stg. Kickers	**15**	20	5	5	10	17	31
TeBe Berlino	**9**	20	2	5	13	14	30

Inghilterra/Gli ottavi di Coppa

Per gli uomini di Atkinson, prima il KO con il Tranmere nella League Cup, poi quello con Bolton nel torneo maggiore

VILLA DA RESTAURARE

Contrassegnato dagli ottavi di finale della Coppa d'Inghilterra il weekend inglese, che ha però visto importanti sviluppi anche nella Premiership. Ma la Coppa, con le immancabili sorprese, ha tenuto banco.

SCHIACCIASASSI. Il Wimbledon, a detta di molti, era l'unica squadra in grado di fermare il Manchester United: in gran momento di forma, i londinesi solo sette giorni prima avevano dominato il Newcastle United e, con il loro gioco vigoroso e veloce, parevano un grosso pericolo per i campioni d'Inghilterra. Macché: 3-0 per i fragorosi Red Devils, che non pensano al campionato, dove il loro vantaggio si riduce a vista d'occhio, e si concentrano sulle due coppe, nelle quali paiono lanciati. Questo il sorteggio per i quarti: West Ham-Luton; Manchester Utd-Bristol City o Charlton; Chelsea-Wolverhampton o Ipswich; Bolton Wanderers-Oldham.

TRACOLLO. L'Aston Villa rischia di vedere rovinata la propria stagione: sconfitta dal Tranmere Rovers per 3-1 nell'andata delle semifinali di Coca Cola Cup, la squadra di Ron Atkinson è stata clamorosamente eliminata dalla FA Cup perdendo per 1-0 sul terreno del Bolton Wanderers, che è andato in gol all'82' con Stubbs. Se non vuol finire in mezzo alle polemiche, il Villa dovrà fare il diavolo a quattro domenica prossima nel ritorno con il Tranmere. Ma la caduta di una delle favorite non deve oscurare i meriti del Bolton, che in tre turni ha battuto Everton, Arsenal e Aston Villa: per quanto fatto, la formazione di Bruce Rioch meriterebbe ampiamente di arrivare a Wembley, come lo meriterebbe il Luton Town, che il vecchio timoniere David Pleat ha portato oltre l'ostacolo Cardiff City.

FAVOLA. Finita quella del Kidderminster Harriers, che aspirava ad essere la prima formazione dilettantistica ad approdare ai quarti dal 1914. Gli Harriers, di fronte al tutto esaurito (7850, con una tribuna supplementare aggiunta per l'occasione) del piccolo Aggborough Stadium, sono caduti contro il West Ham (che solo due anni fa aveva perso con il Farnborough, altra squadra di dilettanti), mostratosi compatto e all'altezza del difficile compito anche dal punto di vista psicologico. I londinesi hanno giocato meglio, tenendo sempre in mano il bastone del comando, ma ci hanno messo ben 70 minuti per violare la porta avversaria: cross dalla sinistra del trottolino Keith Rowland, uscita sbagliata del portiere locale Kevin Rose e colpo di testa di Lee Chapman. Nel finale il West Ham ha difeso il risultato, con una grande prestazione al centro della retroguardia del 34enne Alvin Martin, alla prima partita dopo tre mesi di assenza. Unico brivido, un tiro da distanza ravvicinata del sostituto John Deakin, parato con un po' di difficoltà da Miklosko.

VELOCE. Andy Ritchie, cannoniere di antico pelo (ha 33 anni), ci ha messo solo quattro minuti dal suo ingresso in campo (al posto di McDonald) per trovare al 61' la rete che ha dato all'Oldham il successo sul Barnsley, un potente tiro dal limite che ha battuto il portiere ospite Lee Butler. Prima e dopo il gol, una serie interminabile di rimpalli a centrocampo (la partita è stata tutt'altro che piacevole) e di

Addio ai sogni del Kidderminster. Sopra, Purdie scappa a Breacker. A fianco, Grainger contro Breacker e Martin

Il Man United vince 3-0 a Wimbledon. Sopra, da sinistra, l'assalto di Kanchelskis a Segers e il duello Scales-Giggs (fotoPozzetti)

falli, con un paio di occasioni clamorose fallite dal centravanti ospite Andy Payton.

GUAI. In tribuna per Oxford United-Chelsea, attesissima partita andata in scena al Manor Ground. Nell'intervallo una ventina di tifosi ospiti ha tentato di trovare posto (immaginiamo con intenti non esattamente pacifici...) nella curva opposta; per evitare guai, circa cento fan dell'Oxford si sono rifugiati in campo scavalcando le transenne (e per fortuna non c'erano le orride reti di recinzione: ricordate Hillsborough?). La polizia ci ha messo una decina di minuti, con l'aiuto di cani e cavalli, per riportare la calma. Ma tutto si era deciso nel primo tempo: vantaggio dell'Oxford con la stellina Beauchamp al 5' (la difesa ospite dormiva della grossa), pareggio di John Spencer (uno degli idoli dei fan del Chelsea) al 22' e gol decisivo dello sdentato Burley otto minuti dopo. Disastro per il capitano dell'Oxford, che a cinque minuti dal termine ha tirato sulla traversa un rigore concesso per fallo di mano di Peacock.

NULLA DI FATTO. Pareggi tra Wolverhampton Wanderers e Ipswich Town e tra Bristol City e Charlton Athletic. Al Molineux, l'Ipswich è passato in vantaggio al 28', quando un corner dalla sinistra di Neil Thompson non è stato trattenuto dal portiere locale Mike Stowell, e sul pallone si è avventato il vecchio John Wark (36 anni) gettandolo in rete. In seguito i Wolves hanno dominato la partita, ma lo stesso Wark, schierato in posizione di libero, ha contribuito a fermare tutti gli attacchi dei padroni di casa fino all'81', quando un lancio di Marsden è stato prolungato dall'intramontabile Cyrille Regis (in campo al posto dell'infortunato Steve Bull) per David Kelly, che ha messo in rete con un potente diagonale. Nel finale i padroni di casa hanno sfiorato la vittoria, e l'Ipswich dovrà stare molto all'erta nella ripetizione. Uno a uno anche all'Haston Gate per Bristol City-Charlton Athletic. Dopo 12' i locali sono passati in vantaggio con Brian Tinnion (il... giustiziere del Liverpool il mese scorso), che ha spedito sotto la traversa (qualche complicità del portiere Mark Salmon, forse parzialmente coperto) un calcio di punizione concesso per fallo di Darren Pitcher su Liam Robinson. Dopo un lungo periodo di predominio dei padroni di casa (allenati da Russell Osman, vecchia conoscenza anche della Nazionale), il Charlton ha pareggiato al 59', quando il gioiellino Scott Minto, terzino sinistro su cui hanno messo gli occhi molte formazioni di Premiership, ha spedito in area dalla sua fascia un cross su cui è arrivato puntualmente, sul secondo palo, Mark Robson, ala destra arrivata dal West Ham a inizio novembre. Il Charlton, sull'impeto del pareggio, ha cercato poi ripetutamente la vittoria, ma senza risultato.

RIMONTA. Sempre in palla il Blackburn Rovers, che superando il Newcastle United per 1-0 è arrivato alla settima vittoria consecutiva. La notizia della giornata è che NON ha segnato Alan Shearer, che ha anzi sbagliato un'occasione facile su ottimo suggerimento di Kevin Gallacher: il gol decisivo è stato messo a segno dal difensore centrale David May, che (in sospetto fuorigioco...) ha messo in rete di testa da distanza ravvicinata dopo un corner respinto e palla rimessa in area da David Batty. Da notare che per gli ospiti giocava in porta Pavel Srnicek, preferito da Kevin Keegan a Mike Hooper dopo una serie di papere di quest'ultimo. Ora il Blackburn è a -7 dal Manchester United.

ZERO. Le vittorie (in tre partite) del Liverpool con il nuovo allenatore Roy Evans, che ha subito capito l'enormità del problema che dovrà affrontare. Contro il Leeds United è parso giunto all'ultima fermata Bruce Grobbelaar: già in settimana Evans aveva meditato di mettere in panchina l'estroso portiere, recentemente soggetto ad attacchi di... papere, e forse rimpiangerà di non aver promosso prima il giovane David James. A Leeds, Grobbelaar non è riuscito a trattenere un calcio di punizione ad effetto di Gary McAllister, consentendo a David Wetherall di ribattere in rete, poi, dopo l'errore di Ronnie Whelan che ha dato ai padroni di casa il secondo gol, ha rischiato di concederne un terzo facendosi sfuggire una cannonata da lontano ancora di McAllister. Il pallone, per sua fortuna, gli è tornato in braccio dopo aver colpito la traversa.

BEFFATO. Jack Charlton dell'Eire, sta cercando a destra e a sinistra un attaccante in grado di coprirgli la probabile assenza, ai Mondiali, di Niall Quinn, fuori da quattro mesi per un grave infortunio al ginocchio. Dopo avere visionato Sean McCarthy, punta dell'Oldham, aveva concentrato le proprie attenzioni su Mark Stein, centravanti tascabile del Chelsea, ma gli è andata male. Stein, che ha 28 anni, nel 1983 aveva giocato con la maglia della nazionale inglese contro l'Islanda nei campionati europei giovanili, una gara ufficiale quindi, e in tal modo non potrà «passare» all'Eire. Charlton sapeva della partita con gli islandesi, ma credeva si fosse trattato di una amichevole, cosa che avrebbe lasciato via libera a Stein, nato peraltro in Sudafrica. All'inizio, oltretutto, in fase di ricerca qualcuno della federazione irlandese aveva confuso Mark con il fratello Brian, che aveva giocato con l'Under 21 inglese nel 1983.

FA CUP

OTTAVI DI FINALE
Bristol City-Charlton 1-1
Tinnion (B) 12', Robson (C) 59'
Kidderminster Harriers-West Ham 0-1
Chapman 69'
Oldham-Barnsley 1-0
Ritchie 61'
Oxford Utd-Chelsea 1-2
Beauchamp (O) 5', Spencer (C) 22', Burley (C) 30'
Wolverhampton-Ipswich 1-1
Wark (I) 28', Kelly (W) 81'
Bolton W.-Aston Villa 1-0
Stubbs 82'
Cardiff City-Luton 1-2
Oakes (L) 39', Stant (C) 65', Preece (L) 69'
Wimbledon-Manchester Utd 0-3
Cantona 43', Ince 63', Irwin 71'

COCA-COLA LEAGUE CUP

SEMIFINALE (andata)
Tranmere Rvs-Aston Villa 3-1
Nolan (T) 5', Hughes (T) 23', Aldridge (T) 78', Atkinson (A) 90'

PREMIERSHIP

29. GIORNATA
Blackburn-Newcastle 1-0
May 76'
Coventry-Manchester City 4-0
Rennie 53', Quinn 75', Williams 87', Ndlovu 90'
Everton-Arsenal 1-1
Merson (A) 56', Cottee (E) 81'
Ipswich-Sheffield Utd rinviata
Leeds-Liverpool 2-0
Wetherall 10', McAllister 87'
Manchester Utd-Southampton rinviata
QPR-West Ham rinviata
Sheffield W.-Chelsea rinviata
Swindon T.-Norwich 3-3
Sutton (N) 10', Taylor (S) 18', Newman (N) 41', Fjörtoft (S) 45' e 50', Goss (N) 83'
Tottenham-Aston Villa rinviata
Wimbledon-Oldham rinviata
RECUPERO
Southampton-Liverpool 4-2
Le Tissier (S) 1', 43' rig. e 50' rig., Maskell (S) 6', Dicks (L) 68' rig., Rush (L) 86'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Manchester U.	**67**	28	20	7	1	57	25
Blackburn	**60**	28	18	6	4	42	20
Arsenal	**48**	29	12	12	5	33	16
Leeds	**46**	28	12	10	6	41	29
Newcastle	**45**	28	13	6	9	47	30
Aston Villa	**44**	27	12	8	7	36	27
Liverpool	**44**	29	12	8	9	48	40
Sheffield W.	**43**	28	11	10	7	52	37
Norwich	**42**	28	10	12	6	46	36
QPR	**39**	27	11	6	10	42	36
Coventry	**38**	29	9	11	9	32	32
Wimbledon	**36**	27	9	9	9	31	38
West Ham	**36**	28	9	9	10	25	35
Ipswich	**33**	28	7	12	9	23	30
Everton	**33**	30	9	6	15	33	41
Tottenham	**30**	29	7	9	13	36	39
Southampton	**27**	28	8	3	17	31	41
Chelsea	**26**	27	6	8	13	26	36
Oldham	**26**	28	6	8	14	24	47
Manchester C.	**25**	28	5	10	13	23	37
Sheffield Utd	**23**	28	4	11	13	22	42
Swindon T.	**23**	30	4	11	15	34	70

FIRST DIVISION

32. GIORNATA: Birmingham-Notts County 2-3; Bolton-Southend rinviata; Bristol City-Luton rinviata; Middlesbro-Barnsley rinviata; Millwall-Wolves rinviata; Nottingham F.-Crystal Palace 1-1; Peterborough-Stoke City 1-1; Portsmouth-Grimsby 3-1; Tranmere Rvs-Charlton rinviata; Watford-Derby County 3-4; West Bromwich-Leicester 1-2; Sunderland-Oxford rinviata.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Crystal Palace	**55**	30	16	7	7	51	35
Leicester	**52**	30	15	7	8	51	38
Charlton	**51**	29	15	6	8	39	26
Millwall	**50**	29	14	8	7	41	33
Derby County	**49**	30	15	4	11	50	45
Nottingham F.	**48**	29	13	9	7	47	33
Tranmere Rvs	**48**	30	14	6	10	42	36
Stoke City	**44**	30	12	8	10	39	44
Wolves	**43**	29	10	13	6	42	29
Southend	**43**	30	13	4	13	45	42
Notts County	**43**	30	13	4	13	43	50
Bolton	**42**	30	11	9	10	39	35
Bristol City	**42**	30	11	9	10	32	33
Portsmouth	**41**	30	10	11	9	35	38
Sunderland	**38**	29	11	5	13	30	36
Middlesbro	**37**	28	9	10	9	38	31
Grimsby	**35**	30	7	14	9	36	36
Luton	**35**	28	10	5	13	36	36
West Bromw.	**33**	31	8	9	14	43	49
Barnsley	**31**	29	8	7	14	37	45
Watford	**31**	31	8	7	16	46	62
Birmingham	**29**	31	7	8	16	32	48
Peterborough	**28**	29	6	10	13	26	35
Oxford	**26**	30	6	8	16	32	57

N.B.: tre punti per la vittoria.

Spagna/«Colpo basso» per il bulgaro

Mai pallonata è stata tanto «fortunata»: all'attaccante hanno scoperto un tumore

PENEV DELL'INFERNO

Si può essere contenti di ricevere e dover assorbire una violenta pallonata nelle parti basse? Solitamente no, ma nel caso di Luboslav Penev, 28enne attaccante del Valencia e della Nazionale bulgara, bisogna fare un'eccezione, visto che questo «colpo basso» potrebbe aver salvato la vita al giocatore. I fatti. Alcune settimane fa, durante un allenamento, Penev viene colpito duramente ai testicoli da un pallone (è capitato forse a tutti coloro che hanno giocato al calcio a qualsiasi livello). Il dolore lì per lì passa, ma poi si ripresenta in maniera cronica. I medici della società, a quel punto, decidono di rivolgersi alla prestigiosa clinica Puigvert di Barcellona. La diagnosi del dottor Solé Balcells, dopo una lunghissima serie di esami urologici, è raggelante: Penev soffre di un tumore a un testicolo, che nulla aveva a che fare con il colpo ricevuto. Le caratteristiche del male del bulgaro consentono che il giocatore possa essere operato prima possibile, e successivamente venir sottoposto a una cura chemioterapica. La notizia della malattia è stata divulgata dopo un periodo di indecisione dovuto alla delicatezza della questione. Alla fine, è prevalsa la tesi secondo cui una corretta «pubblicità» all'accaduto serva a sdrammatizzare i contorni della vicenda, che avrebbe scatenato una ridda di false ipotesi attorno all'assenza del giocatore dai campi spagnoli e internazionali. La società è intenzionata a far operare Penev nella clinica catalana dove è stato

Sopra, Luboslav Penev: addio al Mondiale. In basso, José Luis Morales, autore del gol decisivo nel derby di Madrid

individuato il male, per poi farlo curare a Madrid. Il bulgaro, invece, avrebbe altri piani. Ed è questo a preoccupare i dirigenti del Valencia: il carattere dell'uomo è di quelli che tendono a non dare il giusto peso alle cose. E questo, sinceramente, non pare il momento ideale. □

24. GIORNATA

Logroñés-Rayo Vallecano 1-1
José Ignacio (L) 8', Sanchez (R) 19'

Valencia-Lleida 3-3
Mijatovic (V) 22' e 76', Milinkovic (L) 46', Rubio (L) 50' rig., Mendieta (V) 57', Matosas (L) 83'

Celta Vigo-Tenerife 1-0
Andrijasevic 72' rig.

Sp. Gijón-Santander 0-2
Radchenko 22', Popov 91'

Real Madrid-At. Madrid 1-0
Morales 83'

Siviglia-Oviedo 2-0
Monchu 3', Marcos 66'

Real Sociedad-La Coruña 0-1
Ribera 72'

Albacete-Valladolid 1-1
Zalazar (A) 19', Gracia (V) 88'

Barcellona-Osasuna 8-1
Koeman (B) 15' rig. e 43' rig., Amor (B) 41', Luque (O) 47', Romario (B) 55', 59' e 81', Quique Estebaranz (B) 79', Stoichkov (B) 86' rig.

Saragozza-Ath. Bilbao 1-0
Moises 71'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
La Coruña	**36**	24	15	6	3	32	9
Real Madrid	**31**	24	13	5	6	33	24
Barcellona	**30**	24	13	4	7	54	31
Ath. Bilbao	**27**	24	11	5	8	38	27
Sp. Gijón	**27**	24	12	3	9	33	27
Saragozza	**26**	24	11	4	9	42	32
Santander	**26**	24	10	6	8	25	21
Siviglia	**25**	24	8	9	7	31	24
Albacete	**25**	24	7	11	6	33	32
Real Sociedad	**25**	24	9	7	8	27	30
Tenerife	**24**	24	10	4	10	30	35
Oviedo	**23**	24	7	9	8	24	29
Valencia	**23**	24	8	7	9	28	34
At. Madrid	**22**	24	7	8	9	35	30
Celta Vigo	**21**	24	7	7	10	21	28
Logroñés	**20**	24	5	10	9	29	35
Rayo Vallec.	**20**	24	7	6	11	30	42
Valladolid	**18**	24	4	10	10	18	32
Lleida	**16**	24	4	8	12	17	34
Osasuna	**15**	24	5	5	14	20	44

MARCATORI: **21 reti:** Romario (Barcellona); **15 reti:** Kodro (Real Sociedad); **14 reti:** Sanchez (Rayo Vallecano); **13 reti:** Suker (Siviglia); **12 reti:** Salenko (Logroñés); **11 reti:** Guerrero (Athletic Bilbao).

Il Real ha un nuovo Buitre

MORALES DELLA FAVOLA

In campionato, nel frattempo, è il momento di José Luis Morales, l'uomo nuovo del Real Madrid. Dopo i gol in rovesciata di due domeniche fa al Deportivo nell'incontro vinto dai «merengue» per 2-0, il ventenne (è nato il 20 agosto del 1973) attaccante dei bianchi ha colpito una seconda volta, firmando la rete della vittoria nel delicatissimo derby con l'Atlético. Emilio Butragueño lo ha già dipinto come il suo erede naturale (e anche fisicamente Morales ricorda il Buitre con il suo metro e settanta), e il ragazzo ha immediatamente dimostrato grandi doti diplomatiche, affermando che tutto ciò che sa fare in campo lo ha imparato, direttamente o con un'attenta osservazione, proprio da lui. Contemporaneamente al successo del Real, il Barcellona ha temporaneamente scacciato i fantasmi con un perentorio 8-1 all'Osasuna. Nella goleada, da segnalare una tripletta di Romário.

Francia

27. GIORNATA

Nantes-Angers 2-1
Ferri (N) 26', N'Doram (N) 42', Gehra (A) 88'
Le Havre-Metz 0-1
Eyraud 88'
Paris SG-Lione 0-0
Lens-Auxerre 1-1
Baticle (A) 38', Wallemme (L) 67'
Bordeaux-Marsiglia 1-0
Marcio Santos 15'
St. Etienne-Lilla 2-1
Wohlfarth (S) 1', Dieng (S) aut. 14', Bonalair (L) 71'
Martigues-Strasburgo 0-3
Paillard 6', Keller 58' e 79'
Cannes-Montpellier 2-0
Madar 40', Priou 53'
Tolosa-Caen 0-1
Dangbeto 15'
Monaco-Sochaux 2-0
Scifo 15', Thuram 83'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Paris SG	**42**	27	17	8	2	37	12
Marsiglia	**37**	27	15	7	5	40	22
Auxerre	**32**	27	13	6	8	38	20
Nantes	**32**	27	11	10	6	33	19
Bordeaux	**32**	27	13	6	8	32	23
Cannes	**30**	27	10	10	7	33	30
Montpellier	**30**	27	10	10	7	27	24
Monaco	**29**	27	10	9	8	40	29
Lens	**28**	27	8	12	7	26	23
Lione	**28**	27	11	6	10	25	27
St. Etienne	**27**	27	8	11	8	27	24
Strasburgo	**27**	27	8	11	8	31	31
Sochaux	**25**	27	7	11	9	27	29
Metz	**25**	27	8	9	10	22	25
Le Havre	**22**	27	4	14	9	19	27
Caen	**22**	27	9	4	14	20	39
Lilla	**21**	27	5	11	11	26	36
Martigues	**19**	27	4	11	12	23	42
Angers	**16**	27	3	10	14	24	42
Tolosa	**16**	27	3	10	14	16	42

SUPER D2

29. GIORNATA: Nancy-Bourges 3-0; Gueugnon-Red Star 5-0; Laval-Alès 4-1; Beauvais-Istres 1-1; Mulhouse-Niort 2-0; Charleville-Le Mans 2-2; Nimes-Rennes 1-0; Bastia-Nizza 0-0; St. Brieuc-Valenciennes 1-0; Valence-Sedan 2-0; Dunkerque-Rouen 3-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Rennes	**38**	29	14	10	5	44	29
Nizza	**37**	29	12	13	4	29	15
Bastia	**35**	29	14	7	8	31	24
Nimes	**33**	29	14	5	10	44	29
St. Brieuc	**33**	29	12	9	8	38	37
Mulhouse	**32**	29	11	10	8	40	35
Nancy	**31**	29	12	7	10	40	35
Beauvais	**31**	29	10	11	8	40	36
Dunkerque	**31**	29	9	13	7	30	31
Red Star	**30**	29	12	6	11	39	33
Laval	**30**	29	11	8	10	36	33
Sedan	**28**	29	11	6	12	30	29
Gueugnon	**28**	29	9	10	10	30	30
Valenciennes	**28**	29	10	8	11	37	43
Niort	**27**	29	9	9	11	28	33
Alès	**27**	29	8	11	10	32	40
Rouen	**26**	29	10	6	13	28	33
Charleville	**26**	29	7	12	10	27	34
Valence	**25**	29	9	7	13	29	32
Le Mans	**22**	29	8	6	15	24	35
Bourges	**21**	29	7	7	15	33	45
Istres	**19**	29	6	7	16	25	43

COPPA

SEDICESIMI (completamento): Tolosa-Monaco 0-2; Alès-Lyon Duchere 3-0.

N.B.: gli ottavi di finale sono in programma per il 19 marzo.

Jugoslavia

Tutto il programma rinviato per il maltempo. Il campionato riprenderà domenica prossima.

Portogallo

20. GIORNATA
Benfica-Beira Mar 1-0
Vitor Paneira 90' rig.
Marítimo-Estoril 1-1
Heitor (M) 62', José Carlos (E) 82'
Famalicão-FC Porto 0-5
Drulovic 37' e 78', Kostadinov 44', 63' e 80'
Sp. Braga-Boavista 0-1
Sanchez 39'
Paços Ferreira-V. Guimarães 2-2
Ziad (V) 13', Tanta (V) 59', Julian (P) 79', Rudi (P) 87'
Salgueiros-Gil Vicente 2-1
Rui Neves (S) 14', Tozé (G) 40', Milovac (S) 80'
V. Setúbal-União Madeira 2-3
Marco Aurelio (U) 20', Pedro Paulo (U) 24', Manu (U) 32', Yekini (S) 73', Rosario (S) 88'
Belenenses-Sporting L. 0-3
Balakov 12', Iordanov 18', Figo 20'
Estrela Amadora-Farense 1-2
Ricardo (E) 45', Hassan (F) 71', Pitico (F) 90'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Benfica	**34**	20	15	4	1	45	17
Sporting L.	**31**	20	14	3	3	34	13
FC Porto	**28**	20	11	6	3	34	12
Boavista	**24**	20	11	2	7	31	19
Marítimo	**22**	20	8	6	6	26	24
V. Guimarães	**21**	20	7	7	6	17	15
Estrela Amad.	**20**	20	6	8	6	23	20
Salgueiros	**20**	20	9	2	9	29	31
Farense	**19**	20	9	1	10	27	35
Gil Vicente	**19**	20	6	7	7	20	30
Paços Ferreira	**18**	20	5	8	7	19	24
Belenenses	**18**	20	7	4	9	24	32
Sp. Braga	**16**	20	5	6	9	18	19
União Madeira	**16**	20	6	4	10	24	32
V. Setúbal	**15**	20	6	3	11	32	30
Beira Mar	**15**	20	5	5	10	14	20
Famalicão	**14**	20	5	4	11	16	39
Estoril	**10**	20	2	6	12	9	30

COPPA
OTTAVI DI FINALE (spareggio): Sporting Lisbona-Vitória Setúbal 2-1.
QUARTI DI FINALE: Rio Ave-Estrela Amadora 0-3; Lourosa-Belenenses 2-0; Sporting Lisbona-Trofense 3-1; FC Porto-Desp. Aves 6-0.

Albania

16. GIORNATA: Elbasani-KF Teuta 1-0; Albpetrol-Dinamo 0-0; Apolonia-Besëlidhja 2-0; Flamurtari-Vllaznia 1-0; Lushnja-Besa 2-1; Partizani-Sopoti 3-0; Laçi-KF Tirana 0-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Flamurtari	**22**	16	8	6	2	19	8
Elbasani	**21**	16	9	3	4	17	12
KF Tirana	**19**	16	7	5	4	23	10
KF Teuta	**19**	16	6	7	3	21	9
Partizani	**17**	16	5	7	4	18	13
Albpetrol	**16**	16	4	8	4	19	17
Vllaznia	**16**	16	6	4	6	15	16
Besëlidhja	**15**	16	7	1	8	16	18
Dinamo	**15**	16	2	11	3	14	16
Lushnja	**14**	16	4	6	6	13	18
Apolonia	**14**	16	4	6	6	11	17
Laçi	**14**	16	5	4	7	18	25
Sopoti	**11**	16	3	5	8	10	22
Besa	**11**	16	3	5	8	11	24

Lussemburgo

18. GIORNATA: Avenir Beggen-Union 3-0; Aris-Pétange 2-0; Red Boys-Fola 4-4; Jeunesse-Grevenmacher 0-0; Dudelange-Spora 1-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Avenir Beggen	**27**	18	12	3	3	48	20
Grevenmacher	**26**	18	11	4	3	34	15
Jeunesse	**24**	18	8	8	2	21	9
Union	**22**	18	10	2	6	27	22
Dudelange	**19**	18	7	5	6	34	28
Aris	**15**	18	4	7	7	19	25
Pétange	**14**	18	4	6	8	32	37
Fola	**13**	18	3	7	8	20	33
Spora	**12**	18	5	2	11	20	38
Red Boys	**8**	18	2	4	12	24	52

Olanda/Debutta il nigeriano

Il giovane africano è entrato in prima squadra: un altro talento per Van Gaal

IL KANU PER L'AJAX

Inattesa sconfitta del PSV, punito dal MVV per l'atteggiamento eccessivamente difensivo tenuto per gran parte della ripresa. A tre minuti dal termine i biancorossi di Eindhoven sono stati infilati da una rete del difensore Armand Benneker, che ha così siglato il definitivo 2-1 per l'MVV. Era stato proprio il PSV a portarsi per primo in vantaggio con lo svedese Klas Ingesson, fuori squadra da ottobre e nuovamente in campo al posto dell'infortunato Edward Linskens. Lo svantaggio scuoteva l'MVV, che si faceva sempre più pericoloso e al 62' conquistava il pareggio con una conclusione al volo dell'ex Roberto Lanckohr, servito da Benneker. Sembrava che la gara fosse destinata a concludersi in parità ma il gol di Benneker a tre minuti dalla fine spezzava l'equilibrio in favore del MVV. A Eindhoven si piange anche per l'eliminazione subita in coppa la settimana precedente dal NAC. Per completare il quadro negativo c'è da sottolineare che il 17enne talento brasiliano Zé Elias, presentato dal manager Frank Arnesen come il nuovo Romario, ha rifiutato il contratto che lo avrebbe portato a Eindhoven per tre anni. Arnesen aveva offerto a Zé Elias un salario lordo di 140 mila fiorini per primo anno, che sarebbero saliti a 180 per il secondo e a 220 mila per il terzo. Grosso modo i soldi che già guadagnava nel Corinthians: così il giovane talento Zé Elias ha preferito rimanere in Brasile. Un altro smacco per il PSV, che in classifica si trova al terzo posto, staccato di dieci lunghezza dall'Ajax capolista. I biancorossi di Amsterdam giocavano contro l'Utrecht, contro il quale in tutta la loro storia non avevano mai perso. Nell'Ajax mancava Frank Rijkaard, sostituito dal 17enne Clarence Seedorf. Era proprio il giovane talento di Van Gaal a sbloccare il risultato dopo appena tre minuti con un preciso «lob» che batteva il portiere Jan Willem Van Ede al termine di una perfetta combinazione impostata da Frank De Boer, che con un preciso lancio di 25 metri serviva Stefan Pettersson il quale smistava su Seedorf. L'Ajax chiudeva il confronto già nel primo tempo. Al 14' Litmanen, al 22° centro stagionale, ribadiva in rete una respinta del portiere su sua precedente conclusione. L'Ajax è intenzionato a prolungare il contratto di Litmanen per altri due anni fino al 1997. La prima reazione del finlandese è apparsa positiva. Al 32' Edgar Davids siglava il definitivo tre a zero. Fra le fila dell'Ajax, a dieci minuti dal termine, faceva il suo esordio il nigeriano Nwankwo Kanu, entrato sul terreno di gioco in sostituzione di Litmanen. Di ritorno dalla trasferta in Giappone — due incontri, due vittorie — il Feyenoord si è imposto di misura sul campo del Volendam, allenato dall'ex Wim Rijsbergen. Decisivo un colpo di testa di John Van Loen, al nono centro.

Reina Hemmes

Sopra, Pierre Van Hooijdonk del NAC Breda

23. GIORNATA
Volendam-Feyenoord 0-1
Van Loen 57'
Go Ahead E.-VVV Venlo 2-0
Steinmann 49', Rorije 90'
Heerenveen-Cambuur 1-2
Regtop (H) 67', De Gier (C) 80', Meijer (C) 85'
Willem II-Roda JC 0-3
Van Galen 35', Babangida 80' e 90'
MVV-PSV 2-1
Ingesson (P) 12', Lanckohr (M) 63', Benneker (M) 89'
Sparta-Vitesse 4-1
Bogarde (S) 7', De Nooijer (S) 32', Korsten (V) 43', Van der Laan (S) 73', Van Eck (S) 84'
NAC Breda-RKC 3-0
Lokhoff 29', Van Hooijdonk 38', Lammers 62'
Groningen-Twente 1-1
Pahlplatz (T) 11', Huizingh (G) 52'
Ajax-Utrecht 3-0
Seedorf 7', Litmanen 14', Davids 32'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Ajax	**40**	23	19	2	2	62	15
Feyenoord	**34**	21	14	6	1	42	15
PSV	**30**	23	11	8	4	42	22
Vitesse	**28**	23	13	2	8	48	26
NAC Breda	**28**	23	12	4	7	46	31
Roda JC	**26**	22	11	4	7	34	25
Willem II	**25**	23	10	5	8	36	27
Twente	**24**	22	9	6	7	29	23
MVV	**22**	22	8	6	8	32	38
Sparta	**21**	23	7	7	9	34	35
Go Ahead E.	**21**	23	9	3	11	32	36
VVV Venlo	**20**	23	6	8	9	22	38
Utrecht	**19**	23	7	5	11	27	46
Heerenveen	**19**	23	6	7	10	21	42
Groningen	**15**	22	5	5	12	27	49
Volendam	**13**	23	5	3	15	27	45
Cambuur	**11**	22	3	5	14	17	40
RKC	**10**	22	2	6	14	21	46

MARCATORI: **22 reti:** Litmanen (Ajax).

News/Cacciato Beenhakker

I giocatori non lo sopportavano: e così l'Arabia Saudita ha cacciato l'olandese

LEO PATACCA

Non è bello citarsi, ma come scrisse il Guerino alla vigilia del sorteggio mondiale di Las Vegas, i componenti la «rosa» della Nazionale dell'Arabia Saudita non hanno sopportato a lungo le maniere «brusche» di Leo Beenhakker, il tecnico olandese chiamato per guidare la squadra negli Stati Uniti. Come recita un laconico comunicato della federcalcio araba, «i suoi metodi di allenamento non si addicono ai calciatori sauditi».

STOP. Grave infortunio a Carlos Valderrama durante il torneo di Miami: il centrocampista colombiano, Pallone d'oro sudamericano per il 1993, potrebbe saltare il Mondiale.

Sopra, Beenhakker: cacciato

SECONDO. Bryan Robson, capitano del Manchester United, affiancherà Terry Venables sulla panchina della Nazionale inglese. Robson, 37 anni, si aggiunge a Don Howe e Dave Sexton come aiutante del nuovo Ct inglese.

ADDIO. Michael Laudrup, pur non confermando le voci che lo vogliono al Real Madrid dalla prossima stagione, ha comunicato al presidente Josep Lluis Núñez di non aver intenzione di rinnovare il proprio contratto con il Barcellona, in scadenza il prossimo 30 giugno. La motivazione: contrasti con l'allenatore Johan Cruijff. Il quale, da parte sua, ha chiesto tre acquisti ben precisi: il portiere Cañizares e gli attaccanti Garitano e Fran. Tra i giocatori che dovrebbero sicuramente partire, viste le dichiarazioni dell'olandese, ci sono Zubizarreta, Julio Salinas, Eusbio, Juan Carlos e i due stranieri del Barcellona B, Ekelund e Vucevic.

CT. Bryan Hamilton è il nuovo selezionatore della Nazionale dell'Irlanda del Nord, con contratto sino al 1996. Sostituisce Billy Bingham, che ha abbandonato sul finire dello scorso anno dopo 14 anni. Hamilton, 47 anni, 50 volte nazionale nordirlandese (la prima nel 1969 quando giocava part-time con il Linfield), è stato scelto dalla Federcalcio locale dopo il rifiuto di Jimmy Nicholl (già assistente di Bingham), che non ha voluto lasciare la panchina del Raith Rovers. L'ultima squadra guidata da Hamilton è stato il Wigan Athletic, dal quale fu licenziato undici mesi fa. Da giocatore, giocò nell'Ipswich di Bobby Robson (che lo acquistò dal Linfield per 15.000 sterline nel 1971) poi con Everton, Millwall e Swindon Town, prima di diventare allenatore-giocatore al Tranmere Rovers. Ha allenato anche il Leicester City prima di passare al Wigan, come general manager poi come tecnico. Il suo stipendio sarà interamente pagato, per la prima volta nella storia del calcio nordirlandese, da uno sponsor.

RITIRO. Zico, 41 anni, ha annunciato che a fine stagione abbandonerà definitivamente il calcio. Nel frattempo, ritroverà il fratello Edu al suo fianco: questi allenerà infatti i Kashima Antlers, squadra in cui Zico gioca da tre anni.

CONFERMA. Il paraguaiano Nicola Leóz è stato confermato alla presidenza della CSF, la confederazione sudamericana. Il nuovo vice-presidente è invece l'uruguaiano Ernesto Figueredo, che prende il posto dell'argentino Eduardo Deluca.

STOP AI FARAONI. La confederazione africana ha squalificato per due stagioni il National SC del Cairo, club egiziano che detiene la Coppa delle Coppe. La decisione è stata presa in seguito alle proteste della società, ritenute esagerate e offensive, in seguito alla sospensione per un anno del suo terzino destro Ibrahim Hassan.

TORNEO. La Danimarca ha vinto il torneo internazionale di Hong Kong battendo in finale i padroni di casa per 2-0 (Jesper Kristensen e Heine Fernandes). Il terzo posto è stato appannaggio della Romania, che ha superato 2-1 gli Stati Uniti (Dumitrescu 2; Balboa).

CT 2. La Nuova Zelanda ha un nuovo commissario tecnico: si tratta dello scozzese Bobby Clark. Ironia della sorte, Clark è stato compagno di squadra, ai tempi dell'Aberdeen, dell'attuale tecnico australiano, Eddie Thomson.

DELL'ANNO. João Vieira Pinto, 23enne attaccante del Benfica, è stato eletto dalla giuria di «A Bola» calciatore dell'anno portoghese per il 1993. Il suo compagno di squadra Rui Costa è invece la rivelazione numero uno.

FORFAIT. La federazione giapponese ha deciso di non iscrivere le proprie squadre di club alla prossima edizione delle coppe continentali asiatiche. La motivazione risiede nell'affollamento di date nel calendario agonistico, che non lascerebbe spazio a un'adeguata preparazione per tali avvenimenti.

GRANDI. Il quotidiano di Zagabria Vecernji List ha stilato una propria graduatoria dei più grandi calciatori croati del dopoguerra. Al primo posto c'è Bernard Vukas, che per alcune stagioni, nella seconda metà degli anni Cinquanta, militò anche nel Bologna. Precede Stjepan Bobek, Branko Zebec, Zlatko Cajkovski e il leggendario portiere Vladimir Beara.

VIOLENTO. Il calciatore della Nazionale della Costa d'Avorio, Oumar Ben Salah, incarcerato nello scorso agosto per aver usato pesanti violenze al figlio Mohammed, di sei anni, è stato liberato la scorsa settimana.

AIUTO. La federazione giapponese ha deciso di chiedere in prestito, per l'imminente edizione della J-League, due arbitri europei con lo scopo di elevare il livello dei direttori di gara locali.

COREANO. Anatoli Byshovets, ex Ct della Nazionale sovietica e ultimamente reclamato a gran voce da quattordici giocatori sulla panchina della selezione russa, ha accettato le proposte provenienti dalla Corea del Sud: al Mondiale sarà infatti consigliere tecnico della rappresentativa asiatica. «L'ho fatto per non creare una spaccatura nella Russia» ha dichiarato, «ma se sarà necessario sono pronto a rientrare immediatamente».

MONDIALE. Dal 20 agosto prossimo, a Hoogeveen in Olanda, si svolgerà il primo campionato del mondo di calcio per portatori di handicap. Vi prenderanno parte Germania, Danimarca, Svezia, Sudafrica, Inghilterra, Scozia, Iran, Estonia, Austria, Algeria, Olanda, Portogallo, Sierra Leone, Belgio, Galles e Repubblica Ceca.

MERCATO. Ion Vladoiu, attaccante della Steaua messo fuori squadra per motivi disciplinari, è stato ceduto al Rapid Bucarest.

Grecia

25. GIORNATA

Doxa-Naussa 3-2

Nussias (N) 13', Alexandridis (D) 43', Iordanidis (D) 45', Lakis (N) 76', Kiriakidis (D) 93'

Apollon-Levadiakos 0-0

Iraklis-Olympiakos 1-2

Kostis (I) 47', Tsandakis (O) 67', Tsaluhidis (O) 78'

Larissa-OFI Creta 3-1

Providas (L) 11', Da Silva (L) 33', Tsukalis (L) 67', Georgamlis (O) 84' rig.

AEK Atene-Panachaiki 2-0

Dimitriadis 8', Savevski 67'

Panathinaikos-Kalamaria 5-1

Donis (P) 14', Warzycha (P) 21', Uzunidis (P) 44', Apostolakis (P) 48', Nolis (K) 73', Franceskos (P) 85'

Panionios-Athinaikos 2-0

Mirtsekis 37', Krupnikovic 81'

Aris-Xanthi 3-1

Mitsopulos () 10', Teghelidis (X) 30', Kostandinidis (A) 41', Dalkidis (A) 85'

Edessaikos-PAOK 1-0

Skara 45' rig.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
AEK Atene	**57**	25	18	3	4	47	18
Panathinaikos	**51**	25	16	3	6	60	30
Olympiakos	**49**	25	13	10	2	39	19
Aris	**48**	24	14	6	4	41	22
PAOK	**41**	25	11	8	6	35	24
Levadiakos	**37**	25	10	7	8	32	30
OFI Creta	**35**	24	10	5	9	45	29
Iraklis	**35**	25	9	8	8	42	33
Xanthi	**32**	25	8	8	9	41	45
Doxa	**32**	24	9	5	10	28	41
Panionios	**29**	25	8	5	12	38	44
Larissa	**28**	25	7	7	11	34	42
Edessaikos	**28**	24	8	4	12	32	43
Kalamaria	**27**	25	7	6	12	30	42
Apollon	**27**	25	6	9	10	21	34
Athinaikos	**24**	25	6	6	13	20	38
Panachaiki	**22**	25	5	7	13	25	46
Naussa	**13**	25	4	1	20	29	59

MARCATORI: **16 reti:** Alexandris (AEK); **15 reti:** Warzycha e Saravakos (Panathinaikos).

Eire

POULE PER IL TITOLO

26. GIORNATA: Cork City-Shamrock Rvs 2-1; Derry City-Bohemians 4-0; Shelbourne-Galway Utd 0-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Cork City	**48**	25	14	6	5	48	27
Shamrock Rvs	**48**	26	15	3	8	47	26
Galway Utd	**43**	26	12	7	7	39	30
Shelbourne	**38**	25	10	8	7	34	29
Derry City	**38**	26	10	8	8	29	26
Bohemians	**37**	26	10	7	9	28	25

POULE SALVEZZA

26. GIORNATA: Drogheda Utd-Cobh Ramblers 2-1; Limerick-Monaghan Utd 2-1; St Patrick's Athletic-Dundalk 0-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Dundalk	**35**	26	8	11	7	28	21
Monaghan	**33**	26	9	6	11	30	31
St Patrick's	**32**	26	7	11	8	25	26
Cobh Rambl.	**24**	26	6	6	14	23	37
Limerick	**23**	26	5	8	13	18	43
Drogheda	**23**	26	6	5	15	20	48

MARCATORI: **20 reti:** Geoghegan (Shamrock Rovers).

FAI CUP

1. TURNO: Waterford-Cobh Ramblers 0-1; Whitehall Rangers-Glebe North 0-0.

1. TURNO (replays): Cherry Orchard-Bray Wanderers 1-2; Glenmore-Sligo Rvs 1-2; Fermoy-Bluebell 2-0; Home Farm-Athlone Town 2-1; Shamrock Rovers-Bohemians 2-2 dts; University College Dublin-Finn Harps 1-3.

Svizzera

POULE PER IL TITOLO

1. GIORNATA
Servette-Young Boys 1-1
Neuville (S) 28', Kunz (Y) 53'
Lucerna-Sion 2-2
Geiger (S) 38', Camenzind (L) 52', Rey (S) 54', Tuce (L) 65' rig.
Lugano-Losanna 2-1
Subiat (Lu) 22' e 81', Comisetti (L) 88'
Grasshoppers-Aarau 1-2
Kucharski (A) 4', Weiler (A) 40', Magnin (G) 75'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Sion	**17**	1	0	1	0	2	2
Grasshoppers	**16**	1	0	0	1	1	2
Servette	**14**	1	0	1	0	1	1
Young Boys	**14**	1	0	1	0	1	1
Lugano	**13**	1	1	0	0	2	1
Aarau	**13**	1	1	0	0	2	1
Losanna	**12**	1	0	0	1	1	2
Lucerna	**12**	1	0	1	0	2	2

N.B.: la classifica tiene conto della metà dei punti conquistati nella prima fase: Grasshoppers e Sion 16; Young Boys e Servette 13; Losanna 12; Lugano, Lucerna e Aarau 11.

POULE PROMOZIONE

1. GIORNATA: Basilea-Kriens 1-0; Neuchatel X.-San Gallo 1-1; Sciaffusa-Zurigo 0-1; Yverdon-Etoile Carouge 1-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Zurigo	**2**	1	1	0	0	1	0
Yverdon	**2**	1	1	0	0	1	0
Basilea	**2**	1	1	0	0	1	0
Neuchatel X.	**1**	1	0	1	0	1	1
San Gallo	**1**	1	0	1	0	1	1
Etoile Carouge	**0**	1	0	0	1	0	1
Kriens	**0**	1	0	0	1	0	1
Sciaffusa	**0**	1	0	0	1	0	1

Cipro

17. GIORNATA: Apoel-Paralimni 2-1; EPA-AEL 0-1; Evagoras-Pezoporikos 1-1; Anortosi-Omonia 1-1; Ethnikos-Aradippu 3-0; Olympiakos-Apep 6-0; Apollon-Salamina 1-1.
RECUPERI 16. GIORNATA: Apep-Apollon 2-4; Aradippu-EPA 1-0; Paralimni-Anortosi 0-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Anortosi	**39**	17	11	6	0	37	10
Apollon	**38**	17	12	2	3	43	17
Apoel	**37**	17	12	1	4	43	17
Ethnikos	**37**	17	12	1	4	32	26
Omonia	**33**	17	10	3	4	50	24
AEL	**30**	17	9	3	5	27	23
Pezoporikos	**22**	17	6	4	7	23	26
Paralimni	**19**	17	4	7	6	17	18
Salamina	**18**	17	4	6	7	17	20
Olympiakos	**17**	17	5	2	10	25	35
Aradippu	**15**	17	4	3	10	14	37
EPA	**14**	17	4	2	11	19	36
Evagoras	**11**	17	2	5	10	8	24
Apep (-4)	**0**	17	1	1	15	14	56

N.B.: tre punti per la vittoria.

Malta

11. GIORNATA: Rabat Ajax-St. Andrews 0-0; Sliema W.-Hibernians 0-2; Hamrun Sp.-Floriana 0-0; Valletta-Birkirkara 8-0; Mqabba-Zurrieq 1-5.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Hibernians	**20**	11	9	2	0	26	4
Floriana	**17**	11	7	3	1	15	3
Valletta	**16**	11	7	2	2	25	8
Hamrun Sp.	**16**	11	5	6	0	16	4
Zurrieq	**10**	11	4	2	5	11	14
Sliema W.	**9**	11	3	3	5	8	10
Birkirkara	**8**	11	4	0	7	10	20
St. Andrews	**7**	11	3	1	7	11	20
Rabat Ajax	**6**	11	1	4	6	6	23
Mqabba	**1**	11	0	1	10	1	23

Turchia

18. GIORNATA
Sariyer-Besiktas 0-3
Feyyaz 37', Madida 40' e 44'
Ankaragücü-Karabükspor 1-1
Hakan (A) 37', Tarik (K) 41'
Karsiyaka-Galatasaray 0-3
Arif 54' e 78', Hakan 56'
Samsunspor-Trabzonspor sospesa all'84 sullo 0-0 per invasione di campo
Zeytinburnu-Kocaelispor 2-1
Saffet (K) 31' rig., Kemal (Z) 44' e 84'
Bursaspor-Gaziantep 1-0
Turan II 22'
Kayserispor-Altay 1-0
Zafer 41'
Fenerbahçe-Gençlerbirligi 5-0
Mecnun 17', Aykut 59', Bülent 64', 76' e 85'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Galatasaray	**44**	18	14	2	2	44	18
Fenerbahçe	**41**	18	12	5	1	39	18
Besiktas	**34**	18	10	4	4	34	15
Trabzonspor	**32**	17	9	5	3	31	17
Samsunspor	**32**	17	9	5	3	29	21
Kocaelispor	**28**	18	8	4	6	28	28
Bursaspor	**26**	18	7	5	6	20	20
Gençlerbirligi	**24**	18	7	3	8	31	31
Kayserispor	**24**	18	7	3	8	20	25
Gaziantep	**21**	18	6	3	9	33	33
Zeytinburnu	**19**	18	5	4	9	17	27
Karsiyaka	**17**	18	5	2	11	12	23
Ankaragücü	**16**	18	4	4	10	23	35
Sariyer	**16**	18	4	4	10	13	26
Altay	**13**	18	3	4	11	18	29
Karabükspor	**11**	18	2	5	11	15	41

Irlanda del nord

21. GIORNATA: Carrick Rangers-Ballyclare 2-4; Bangor-Crusaders 2-1; Ards-Distillery 1-0; Coleraine-Glenavon 0-2; Portadown-Larne 4-0; Ballymena-Linfield 0-1; Cliftonville-Newry Town 1-1; Glentoran-Omagh Town 3-1.
RECUPERO: Glentoran-Bangor 2-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Portadown	**52**	21	16	4	1	57	15
Linfield	**50**	20	16	2	2	47	15
Glenavon	**49**	20	16	1	3	50	21
Crusaders	**42**	21	13	3	5	43	23
Bangor	**33**	21	10	3	8	36	37
Cliftonville	**30**	20	8	6	6	31	21
Coleraine	**30**	21	8	6	7	29	31
Distillery	**29**	20	8	5	7	32	28
Glentoran	**26**	21	7	5	9	33	30
Ballyclare	**22**	21	6	4	11	27	45
Ards	**20**	20	6	2	12	38	44
Carrick Rang.	**20**	21	5	5	11	34	54
Omagh Town	**18**	21	5	3	13	26	47
Ballymena	**15**	20	4	3	13	29	49
Larne	**14**	20	3	5	12	23	44
Newry Town	**9**	19	1	6	12	10	41

N.B.: tre punti per la vittoria.

BASS IRISH CUP

1. TURNO (replay): Park-Newry Town 1-4.

Guatemala

PRIMA FASE

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Municipal	**35**	22	14	7	1	41	15
Sacachispas	**30**	22	9	12	1	27	11
Comunicaciones	**28**	22	10	8	4	34	23
Suchitepequez	**25**	22	8	9	5	27	27
Aurora	**25**	22	8	9	5	37	25
Escuintla	**22**	22	7	8	7	26	28
Chiquimulilla	**21**	22	8	5	9	33	25
Mictlan	**20**	22	5	10	7	28	28
Izabal	**19**	22	5	9	8	24	24
Amatitlan	**17**	22	6	5	11	19	29
Xelaju	**14**	22	2	10	10	17	30
Juv. Retalteca	**8**	22	2	4	16	8	51

N.B.: le prime sei giocheranno ora la poule finale per il titolo, le altre sei la poule salvezza.

Scozia

COPPA

OTTAVI DI FINALE
Aberdeen-Raith Rvs 1-0
Miller 81'
Airdrie-Stranraer 1-0
Kirkwood 64' rig.
Dundee Utd-Motherwell 2-2
Kirk (M) 31', Brewster (D) 41' e 56', Philliben (M) 89'
Morton-Kilmarnock 0-1
Williamson 17'
Rangers-Alloa Athletic 6-0
Ferguson 32', McPherson 44', McCoist 48', 71' e 83' rig., Newbigging aut. 73'
St Johnstone-Stirling Albion rinviata
Dundee FC-St Mirren 3-1
Lavety (S) 16', Britton (D) 38' rig. e 84', Shaw (D) 57'
Hibernian-Hearts 1-2
Robertson (He) 2', Wright (Hi) 42', Foster (He) 86'

Belgio

COPPA

QUARTI DI FINALE
Beerschot-Anderlecht 1-3
Cannerman (B) 6' rig., Degryse (A) 10' rig., Versavel (A) 20', Bosman (A) 28'
RWDM-Lommel 2-0
Ernes 5', Laeremans 20'
Germinal Ekeren-Charleroi 2-0
Halmai 15', Abeels 72'
Anversa-FC Bruges 0-3
Medved 12', Vanderheyden 43', Verheyen 56'

Brasile

SAN PAOLO

SERIE A1
8. GIORNATA
São Paulo-Ferroviária 4-0
Muller 4', Guilherme 34', 42' e 81'
Ponte Preta-Portuguesa 1-1
Cuca (Po) 10', Cuca (PP) aut. 51'
Mogi Mirim-Corinthians 2-3
Leto (M) 14', Rivaldo (C) 41', Viola (C) 62' e 85', Ailton (M) 89'
Novorizontino-Guarani 2-1
Alessandro (N) 32', Tiba (G) 45', Kel (N) 49'
América-Palmeiras 0-0
Santo André-Ituano 2-2
Jorginho (S) 14', Claudinho (S) 16', Derval (I) 18', Celso (I) 41'
Bragantino-São João 2-0
Donizete 3', Ciro 44'
Rio Branco-Santos 2-0
Raudinei 42', Aritana 64'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
São Paulo	**13**	8	6	1	1	20	6
Corinthians	**12**	8	5	2	1	15	10
Palmeiras	**11**	7	4	3	0	20	4
América	**10**	8	4	2	2	8	6
Santo André	**10**	8	4	2	2	11	11
Bragantino	**9**	7	3	3	1	10	6
Novorizontino	**9**	8	3	3	2	9	9
São João	**8**	8	3	2	3	12	10
Guarani	**7**	8	2	3	3	16	14
Mogi Mirim	**6**	8	2	2	4	7	10
Portuguesa	**6**	8	2	2	4	10	19
Santos	**5**	7	1	3	3	4	8
Ferroviária	**5**	8	2	1	5	9	14
Ponte Preta	**5**	8	1	3	4	5	13
Rio Branco	**4**	7	2	0	5	6	12
Ituano	**4**	8	0	4	4	5	15

Coppa Libertadores

GRUPPO 2

Vélez Sarsfield-Boca Juniors 1-1
MacAllister (B) 44', J. Flores (V) 79'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Boca Jrs	**1**	1	0	1	0	1	1
Vélez	**1**	1	0	1	0	1	1
Cruzeiro	**0**	0	0	0	0	0	0
Palmeiras	**0**	0	0	0	0	0	0

HIT *parade*

1 **José Luis MORALES**
Real Madrid

Poco più di vent'anni, alle spalle mezzo campionato in Serie B, poi il lancio in prima squadra. Il ragazzo risponde con due reti decisive: prima al Deportivo poi nel derby. Butragueño lo ha già designato suo erede. Da seguire.

2 **Ewald LIENEN**
MSV Duisburg

Magari la leadership nella Bundesliga durerà una sola settimana, ma il miracolo rimane: al primo anno al massimo livello, l'ex freccia del Borussia MG compie un'impresa straordinaria. Bravissimo.

3 **Jan-Aage FJÖRTOFT**
Swindon Town

Dovevano «tagliarlo», l'attaccante norvegese afflitto da problemi di stitichezza sotto porta. Non appena ha avvertito aria pesante, ha iniziato a segnare a ripetizione. Forse non servirà alla salvezza, ma al futuro sì.

Dietro la lavagna

Leo BEENHAKKER

Conoscendolo anche solo superficialmente, ci voleva poco a capire che in mezzo agli arabi avrebbe fatto fatica a farsi amare (in senso buono). Come volevasi dimostrare.

Dallo sci alpino allo sci nordico, dallo slittino al bob: una pioggia di medaglie tinge di azzurro Lillehammer. E nessuno di questi successi si può considerare casuale

GIOCHI PREZIOSI

di **Giorgio Viglino**

Una settimana di Olimpiade mi ha fisicamente prostrato perché il lavoro di noi addetti ai tasti aumenta in proporzione geometrica con il numero delle medaglie acquisite dall'Italia. Siamo stressati, ma contenti perché poi alla fin dei conti siamo noi i primi tifosi, malgrado qualcuno voglia tenerci ai margini, qualche altro ci faccia sabotaggio diretto, e tutti insieme i grandi dirigenti dello sport ci considerino un male inevitabile.

Scusate la divagazione ed entriamo in cronaca. Quattordici medaglie all'attivo in 9 giorni di gara, eguagliato il record che appariva fantastico di Albertville, e c'è ancora una lunga previsione di successi o piazzamenti da podio per il raggiungimento direi quasi sicuro di un nuovo primato. Siamo diventati bravissimi non per caso, ma per sommatoria di settori, cosa che mai nel passato era accaduta. Le medaglie di quest'anno sono tutte meritate, nessuna casuale, e anzi anche qualche piccola delusione siamo riusciti a provarla.

SCI NORDICO. È il nostro punto di forza in questi Giochi e in quelli passati e il settore femminile più di quello maschile. Il vero miracolo è consistito nel sostituire una campionessa vincente e in grande forma come la Stefania Belmondo di due anni addietro, con una Manuela Di Centa ancora più grande e rabbiosa, già capace di accumulare un oro e due argenti. La doppia prova su 5 km classici e 10 km skating l'ha vista perdere nei confronti di Ljubov Egorova, sempre per poco e sempre per il problema antico di Manuela di mettersi rapidamente in azione. Un guaio nelle gare brevi, una sorta di garanzia per quella più lunga e prestigiosa, la 30 km che chiuderà la manifestazione. Stefania è risorta dai suoi malanni, dalle frustrazioni, per ottenere una medaglia di bronzo, doppiata poi insieme a Vanzetta, Di Centa e Paruzzi in staffetta. Ma se le ragazze hanno rispettato pronostici e superato attese, che dire dei maschi? Hanno una concorrenza pazzesca e i posti di gloria sono pochissimi, tant'è vero che qualcuno ha archiviato come una sconfitta il fantastico quinto posto di Maurilio De Zolt, 44enne, nella 30 km

A destra, Gerda Weissensteiner, oro nello slittino. Sotto a sinistra, Manuela Di Centa, argento nella 5 km e nei 10 km a inseguimento. Sotto, Kurt Brugger (a sinistra) e Wilfried Huber, oro nello slittino biposto

Il medagliere

NAZIONE	ORO	ARGENTO	BRONZO
Norvegia	8	6	2
Russia	8	5	3
Stati Uniti	4	3	0
Germania	4	2	5
Italia	3	3	8
Canada	2	2	2
Svizzera	1	2	0
Svezia	1	0	0
Austria	0	2	2
Kazakistan	0	2	0
Olanda	0	1	3
Francia	0	1	2
Giappone	0	1	1
Bielorussia	0	1	0
Finlandia	0	0	2
Slovenia	0	0	1

Due argenti per Di Centa

LUNEDÌ 14
PATTINAGGIO VELOCE. **500 m. maschili:** 1. Gulubev (Russia); 2. Klevchenya (Russia); 3. Horii (Giappone).

MARTEDÌ 15
SCI NORDICO. **5 km. TC femminili:** 1. Egorova (Russia); 2. Di Centa (Italia); 3. Kirvesniemi (Finlandia).

SCI ALPINO. **SuperG femminile:** 1. Roffe (Stati Uniti); 2. Gladisheva (Russia); 3. Kostner (Italia); 5. Gallizio (Italia).

PATTINAGGIO ARTISTICO. **Libero coppie:** 1. Gordeeva-Grinkov (Russia); 2. Mishkutienok-Dmitriev (Russia); 3. Brasseur-Eisler (Canada).

MERCOLEDÌ 16
SLITTINO. **Singolo femminile:** 1. Weissensteiner (Italia); 2. Erdmann (Germania); 3. Tagwerker (Austria); 5. Obkircher (Italia).

FREESTYLE. **Gobbe maschile:** 1. Brassard (Canada); 2. Shupplesov (Russia); 3. Grospiron (Francia). **Gobbe femminile:** 1. Hattestad (Norvegia); 2. McIntyre (Stati Uniti); 3. Kojevnikova (Russia); 10. Marciandi (Italia).

PATTINAGGIO VELOCE. **1500 m. maschili:** 1. Koss (Norvegia); 2. Ritsma (Olanda); 3. Zandstra (Olanda).

GIOVEDÌ 17
SCI ALPINO. **SuperG maschile:** 1. Wasmeier (Germania); 2. Moe (Stati Uniti); 3. Aamodt (Norvegia); 5. Perathoner (Italia).

SCI NORDICO. **10 km. TC maschili:** 1. Daehlie (Norvegia); 2. Smirnov (Kazakistan); 3. Albarello (Italia); 8. Fauner (Italia).

10 km. TL inseguimento femminili: 1. Egorova (Russia); 2. Di Centa (Italia); 3. Belmondo (Italia).

PATTINAGGIO VELOCE. **3000 m. femminili:** 1. Bazhanova (Russia); 2. Hunyady (Austria); 3. Pechstein (Germania).

VENERDÌ 18
SLITTINO. **Biposto maschile:** 1. Brugger-W. Huber (Italia); 2. N. Huber-Raffl (Italia); 3. Behrendt-Krausse (Germania).

BIATHLON. **15 km. femminile:** 1. Bedard (Canada); 2. Briand (Francia); 3. Disl (Germania).

PATTINAGGIO VELOCE. **1000 m. maschili:** 1. Jansen (Stati Uniti); 2. Zhelezovsky (Bielorussia); 3. Klevchenya (Russia).

SABATO 19
COMBINATA NORDICA. **Salto + 15 km.:** 1. Lundberg (Norvegia); 2. Kono (Giappone); 3. Engen (Norvegia).

SCI ALPINO. **Libera femminile:** 1. Seizinger (Germania); 2. Street (Stati Uniti); 3. Kostner (Italia).

SCI NORDICO. **15 km. TL inseguimento maschili:** 1. Daehlie (Norvegia); 2. Smirnov (Kazakistan); 3. Fauner (Italia); 9. Vanzetta (Italia); 10. Albarello (Italia).

PATTINAGGIO VELOCE. **500 m. femminili:** 1. Blair (Stati Uniti); 2. Auch (Canada); 3. Schenk (Germania).

PATTINAGGIO ARTISTICO. **Libero maschile:** 1. Urmanov (Russia); 2. Stojko (Canada); 3. Candeloro (Francia).

DOMENICA 20
BOB. **Due:** 1. Weder-D. Acklin (Svizzera); 2. Goetschi-G. Acklin (Svizzera); 3. Huber-Ticci (Italia); 9. Gesuito-Tartaglia (Italia).

BIATHLON. **20 km. Maschili:** 1. Tarasov (Russia); 2. Luck (Germania); 3. Fischer (Germania); 6. Zingerle (Italia).

SALTO. **K 120 individuale:** 1. Weissflog (Germania); 2. Bredesen (Norvegia); 3. Goldberger (Austria).

PATTINAGGIO VELOCE. **10000 m. maschili:** 1. Koss (Norvegia); 2. Storelid (Norvegia); 3. Veldkamp (Olanda).

LUNEDÌ 21
SCI ALPINO. **Combinata femminile:** 1. Wiberg (Svezia); 2. Schneider (Svizzera); 3. Dovzan (Slovenia); 4. Gallizio (Italia).

SCI NORDICO: **4 × 5 km. femminile:** 1 Russia (Vjalbe, Lazutina, Gavriluk, Egorova); 2. Norvegia; 3. Italia (Vanzetta, Di Centa, Paruzzi, Belmondo)

d'esordio. Di fronte a tanta incompetenza, ecco allora la reazione con due medaglie in due gare consecutive. Ha aperto Albarello, campione grandissimo che sta al vertice dall'87, scippato dal programma della sua 30 km classica, e capace di non mancare l'appuntamento con la 10 km. Lo hanno battuto soltanto un grandissimo Daehlie, diventato con il quinto successo olimpico il recordman del fondo, e un altrettanto grande Smirnov che non gareggia certo alla pari con il norvegese, isolato e solo com'è nella sua nuova veste di kazako. «Alba» ha avuto una stagione tutta negativa, avviatasi con una profonda crisi morale seguita alla morte del padre, e proseguita con una serie di piccoli infortuni e incidenti che gli hanno impedito di seguire la crescita di forma programmata. Tenace e capace di ogni sacrificio, Marco ha proseguito nei suoi allenamenti accumulando un totale di 190mila chilometri e a poco a poco è riuscito a scaricare la fatica accumulata e averne invece i benefici. È in una condizione perfetta ed è riuscito a ottenere anche un ottimo decimo posto in skating (Vanzetta nono) nella gara corsa come gregario del suo allievo preferito, Silvio Fauner. Dalla 10 km a tecnica classica si parte infatti per fare la corsa a inseguimento, e il «bocia» azzurro aveva un handicap impossibile di 40" da colmare dai leader e almeno cinque avversari da superare per raggiungere la medaglia. «Alba», che partiva dal suo terzo posto, aspettava il ragazzo, con il quale ha condiviso negli ultimi quattro anni la camera, al quale ha dato consigli ed esempio, frenava il gruppetto per permettergli di rifiatare dopo il primo allungo, e poi lo lanciava verso quel bronzo che era in pratica un vero successo dietro la coppia degli imprendibili. Silvio Fauner, 24enne, terzo arrivato ai Mondiali di Falun dello scorso anno e terzo nuovamente quest'anno, è ormai una realtà consolidata del

segue

A sinistra, Armin Zöggeler, bronzo nello slittino

fondo mondiale, e ha il vantaggio dell'età verdissima per un futuro di maggiori successi.

BIATHLON. Ho parlato di delusioni e incredibilmente queste sono venute proprio dal biathlon che ci dava alla vigilia speranze molto concrete, più concrete dello stesso fondo. Un poco hanno giocato le polemiche interne, molto l'emozione di una ragazzetta bravissima ma ancora fragile nel morale, in modo determinante gli additivi proibiti che prendono altri, gli avversari. Nathalie Santer ha esordito ad Albertville, ma era ancora farfalla da sbocciare, e adesso che è nel pieno dei suoi voli ha sbattuto le ali nell'emozione. Bersagli mancati come all'inizio di carriera e tutto è rinviato alla prossima gara per fortuna, non alla prossima Olimpiade. Le polemiche sulla formazione del quartetto maschile hanno preceduto la 20 km, ma erano in fondo soltanto una conferma dell'equilibrio ad alto livello esistente fra gli azzurri. Il guaio è che in pista sono arrivati il resuscitato Tarasov, quello che fu ricoverato in rianimazione a Chambery all'ultima Olim-

In alto, da sinistra, Marco Albarello, bronzo nella 10 km, e la coppia Günther Uber-Stefano Ticci, terza nel bob a due. Sopra, da sinistra, Stefania Belmondo e Marco Albarello, terzi rispettivamente nella 10 km e nella 15 km a inseguimento

Bottino sontuoso per Kostner

UN SACCO D'ISOLDE

Pier Mario Calcamuggi mi parlava di Isolde Kostner durante la finale di Are dello scorso anno. Non era che fosse convinto di avere una campionessa in casa (e visto che non possiede la palla di cristallo, è normale), ma era entusiasta del carattere di questa ragazzina ancora molto grezza nella tecnica, ma assolutamente serena e in grado di assorbire come una spugna ogni dettaglio, ogni insegnamento, ogni esempio. Poi l'ho vista sciare Isolde, «Isi» per gli amici, l'ho vista in gigante e non mi aveva impressionato troppo, un po' pesantina, non rapida nei cambi, però ben solida e sicura anche dopo un errore, o molti errori. Poi mi è capitata davanti in un allenamento di discesa e mi sono ricreduto, perché la tecnica era approssimativa, ma la scelta della linea era istintivamente buona e gli sci non flottavano mai sugli spigoli.

All'improvviso i risultati, tutti in serie, ciascuno eccellente e presi nel complesso assolutamente eccezionali. Ha cominciato con la vittoria nella tragica libera di Garmisch, dopo la caduta di Ulli Maier, dimostrando di essere pronta a sfruttare l'occasione favorevole di una pista resa più veloce da fattori esterni. La settimana appresso in Sierra Nevada, sul percorso dei Mondiali del prossimo anno, la conferma con un terzo posto in libera, questa volta sfavorita dalla neve che le mandava davanti Lindh e Suchet, e subito dopo il secondo in SuperG. Tre gare e tre podi per una qualificazione olimpica guadagnata in otto giorni, ma subito la riconferma con la medaglia di bronzo in libera, la seconda in SuperG e il terzo posto nella discesa della combinata che completa la formidabile serie di sei podi consecutivi. Quel puffo ingolfato dentro la divisa-materasso azzurro, quella ragazzetta serena, è diventata una stella, anche se ti guarda ridendo e dice che sei matto perché lei deve ancora imparare molte cose, anzi tutto.

I velocissimi fratelli Huber

A COLPO SILURO

La «Nazione» Huber, enucleata dalla Nazionale italiana, occupa l'ottava posizione nel medagliere olimpico. Una medaglia d'oro per Wilfried, il più giovane di famiglia, che ha vinto lo slittino biposto in coppia con il gigante Kurt Brugger. Una medaglia d'argento per Norbert, anche lui specialista del doppio, insieme con il brigadiere della forestale Hans-Jörg Raffl. Un bel bronzo dopo 22 anni di astinenza completa nel bob per Günther, che guida la vetturetta dove è ospitato Stefano Ticci. Medaglia di cartone per Arnold, classificato nello slittino alle spalle del compagno di squadra, azzurra e non di famiglia, Zöggeler. Vi basta? In famiglia sono in sette, ma le due sorelle vivono al di fuori della sport e il quinto fratello, il 17enne Dietmar, è stato legato ai banchi di scuola dal consiglio di famiglia, perché come dice Norbert, il primogenito, *«Ci vuole pure qualcuno che sia in grado di guidarci nella vita di tutti i giorni quando smetteremo con le nostre discese»*. Il tempo dell'abbandono appare però piuttosto lontano. Norbert scioglie l'equipaggio con Raffl perché il gigante buono ha deciso di diventare grande e dedicarsi alla famiglia. Smette con lo slittino e va a rompere le scatole al fratello Günther nel bob. «Willie» viene abbandonato anche lui da Brugger e deve decidere il da farsi: un pensierino al bob lo ha fatto pure lui, ma quelli dello slittino non vorrebbero proprio perderlo. Gli altri due continuano sulla falsariga di quanto fatto finora con la concreta speranza di migliorare. Ho scoperto che mamma Emma e papà Emil gareggiano pure loro, così per divertirsi, sulle piste naturali (che sono poi i sentieri di montagna scavati nella neve) che scendono giù dalle montagne di San Lorenzo in Sebato, in Val Pusteria, valle di sogno dove la vita scorre serena, senza troppe scosse nemmeno dopo la conquista di tre medaglie olimpiche.

piade per un'autoemotrasfusione fatta male che lo condusse sull'orlo della tomba, e quattro tedeschi ex-Ddr, dopati come cavalli e capaci di migliorarsi di 3' nella prova di fondo. I controlli sono ridicoli e le medaglie immeritate, ma intanto i nostri sono rimasti a secco.

SCI ALPINO. Di Kostner + Kostner racconto a parte, ma le gare femminili hanno confermato l'esistenza di una squadra con le ambizioni di molte e le probabilità di nuove medaglie. Ha deluso soltanto Compagnoni in SuperG, ma se Kostner ha vinto il bronzo è logico che Compagnoni non si sia nemmeno piazzata. Bibi Perez ha buttato via una medaglia ormai sicura in discesa, ma avrebbe tolto il bronzo alla piccolina e in fondo va bene così. Gallizio sta in forma splendida, si esprime bene in tutte le specialità e, ricordiamolo, ha appena un anno in più di Kostner. Delusione piena, invece, dalla pattuglia veloce maschile che ha bucato anche il SuperG dopo le due discese, quella per le medaglie e quella per la combinata. Perathoner, il grande escluso dalla libera, ha ottenuto un quinto posto in SuperG che testimonia del suo pieno recupero, ma non è certo soddisfatto. Gli altri possono soltanto piangere sul latte versato.

SLITTINO E BOB. La squadra-Huber riassume in sé gran parte della storia piccola del ghiaccio in pendenza. La bella Gerda Weissensteiner completa però con il successo nella prova femminile il trionfo di un intero settore, dopo la medaglia di bronzo del più giovane del lotto, Zöggeler, nello slittino individuale. Due medaglie d'oro su tre disponibili, quattro su nove in totale, sono un bilancio trionfale per Brigitte Fink, dirigente dello slittino per ora e, forse, destinata a diventare responsabile dello sci alpino.

Giorgio Viglino

Sotto, il podio della discussa 20 km di biathlon, vinta dal russo Sergei Tarasov. In basso, da sinistra, Bibiana Perez e Morena Gallizio, sfortunate nella combinata

HIT *parade*

1 **Fratelli HUBER**

Sono degli autentici fenomeni, sia che si buttino giù con lo slittino che con il bob. Lode a loro quattro, medagliati e non, lode a mamma e papà che li hanno spinti sulla via dello sport ad ottenere gli onori che loro non ebbero.

2 **Isolde KOSTNER**

Sei podi consecutivi in sei gare, tre di Coppa del Mondo e tre olimpiche, sono un primato invidiabile, ma addirittura stupefacente riferito a una ragazzina diciottenne che a inizio stagione sognava soltanto di partecipare ai Giochi.

3 **Marco ALBARELLO**

Il bronzo conquistato dal gigante valdostano è il premio più bello per la serietà di un campione che regge al massimo livello ormai da sette anni. Aspettatelo per Nagano perché ha in serbo una sorpresa nella mitica 50 km.

Dietro la lavagna

Franz HEINZER

Ha chiuso una carriera fantastica di liberista perdendo non la gara, cosa normale, ma addirittura uno sci all'uscita dal cancelletto di partenza della discesa olimpica.

Il rientro di Danilovic

A un mese dall'infortunio, Predrag è già in campo: un azzardo per il bene della Buckler

SCUSATO L'ANTICIPO

Il campionato in pochi centimetri: di muscoli, ossa, nervi di Predrag Danilovic. Infortunato ai legamenti della caviglia destra il 20 gennaio, ha sfidato la scienza italiana affidandosi alle cure di uno specialista di fiducia. È tornato in campo dopo solo 4 settimane, la metà dei tempi previsti. Ha avuto ragione lui? Ha avuto coraggio, questo è certo: perché il dottor Peharec gli ha potenziato la muscolatura, ora corazza protettiva intorno ai legamenti ancora non perfettamente guariti. Il punto è questo: la Virtus avrebbe preferito un Danilovic a posto, senza rischi di ricadute. Ma Predrag, senza malizia e anche per il bene della sua squadra, preferisce spesso fare di testa sua. L'esperienza di Andrea Rocchetta, tecnico ortopedico di fiducia della Virtus, sembra darci ragione: *«So che, dopo un infortunio al setto nasale, Danilovic voleva una maschera protettiva incolore. L'ha pretesa, anche se la trasparenza comporta uno spessore che altera la visuale. L'ha avuta, l'ha provata per tre tiri in allenamento e poi l'ha buttata via»*. Danilovic, bravo e cocciuto, da molti mesi alle prese anche con un polso dolorante, è quindi un giocatore «a rischio». Come Levingston che, dicono, ordinò ben tre paia di plantari e subito dopo averli ritirati a spese della società, partì per gli Usa? Rocchetta non conferma. *«Ma in genere va meglio»* prosegue. Nel senso che molti giocatori ammettono certi benefici? *«Ogni cestista usa abitualmente plantari e, quando servono, protezioni varie. Flavio Carera, ad esempio, ha un problema al metatarso, ma in partita sembra non risentirne grazie a un piccolo plantare»*. Pochi centimetri; pochi come quelli di un tricolore di stoffa.

Franco Montorro

La Recoaro cade a Venezia

SERIE A1
21. GIORNATA: Onyx Caserta-Buckler Bologna 70-72; Campeginese Reggio Emilia-Benetton Treviso 62-60; Filodoro Bologna-Clear Cantù 77-65; Lora Venezia-Recoaro Milano 106-93; Baker Livorno-Pfizer Reggio Calabria 86-78; Bialetti Montecatini-Kleenex Pistoia 78-76; Stefanel Trieste-Glaxo Verona 71-68.
CLASSIFICA: Buckler e Stefanel p. 32; Glaxo e Recoaro 30; Scavolini 28; Benetton 24; Filodoro 20; Pfizer, Bialetti e Kleenex 18; Campeginese 16; Clear, Burghy e Onyx 14; Baker 13; Lora 8.

SERIE A2
21. GIORNATA: Pavia-Monini Rimini 80-62; Floor Padova-Teamsystem Fabriano 94-97; Cagiva Varese-Francorosso Torino 104-96; Banco Sardegna Sassari-Telemarket Forlì 79-77; Carife Ferrara-Elecon Desio 97-102; Teorematour Milano-Auriga Trapani 83-74; Olitalia Siena-Newprint Napoli 76-66; Goccia di Carnia Udine-Pulitalia Vicenza 87-78.
CLASSIFICA: Cagiva p. 34; Elecon e Teamsystem 32; Telemarket 30; Monini 28; Francorosso, Olitalia e Newprint 22; Banco Sardegna 20; Floor 18; Pavia 16; Auriga e Teorematour 14; Pulitalia 12; Goccia di Carnia 11; Carife 6.

Trieste verso la finale-Korac

EUROCLUB
13. GIORNATA. **Girone A:** Olympiakos-Barcellona 82-64, Real Madrid-Guildford 104-75, Limoges-Malines 90-53, Benetton Treviso-Bayer Leverkusen 83-72. Classifica: Olympiakos p. 22; Real 18; Limoges 16; Barcellona e Malines 14; Benetton 12; Bayer 8, Guildford 0.
Girone B: Pau Orthez-Panathinaikos 75-70, Buckler Bologna-Clear Cantù 88-57, Benfica Lisbona-Joventut Badalona 78-89, Cibona Zagabria-Efes Pilsen Istanbul 72-57. Classifica: Efes Pilsen p. 20, Panathinakos 18; Joventut, Buckler e Cibona 16; Benfica 10; Clear e Pau Orthez 4.

COPPA KORAC
SEMIFINALI (andata): Stefanel Trieste- Recoaro Milano 96-79, Panionios Atene-Paok Salonicco 83-85.

Palla con estro

Quale sport ha una Nazionale che per un'amichevole fatica a riempire di spettatori un quarto dell'impianto, gioca male e perde? E quale Ct è contestato da club e stampa per le convocazioni frenetiche, gli stage infrasettimanali e gli infortuni ai suoi azzurri? Calma, Messina: parliamo di calcio e di Sacchi. Anche.

A fianco, Predrag Danilovic della Buckler Bologna

HIT *parade*

1 **Nando GENTILE**
Stefanel Trieste

Ripete la «follia vincente» allo scadere: e dopo quello della Buckler anche l'urlo di gioia della Glaxo è cancellato da un tiro da tre del giocatore più imprevedibile della Serie A. Alla faccia di schemi, tattiche e strategie: ciuff, canestro!

2 **Paolo MORETTI**
Buckler Bologna

Anche lui decisivo a fil di sirena, ma i tiri liberi della vittoria sulla Onyx sono il coronamento di una partita (l'ennesima) di qualità. Danilovic può stare ancora in panchina a ricaricarsi: la Virtus corre lo stesso, almeno in Italia.

3 **Giampaolo ZAMBERLAN**
Acqua Lora Venezia

Trascina Venezia a un successo forse inutile (l'A2 è lì a un passo), ma significativo della volontà di Venezia di rappresentare comunque ancora qualcosa nella pallacanestro italiana. Ha avuto almeno più orgoglio della distratta Milano.

Dietro la lavagna

NAPOLI
La società

Gli stranieri non vedono una lira da mesi e abbandoneranno la Newprint. Nessuno si meraviglia: neanche del fatto che si tratta di un insulto alla regolarità del torneo.

Andrea affonda gli ex compagni

Il centrale di Treviso è decisivo nella vittoria su Ravenna, la sua vecchia squadra

GARDINI DI PIETRA

Senza Zwerver, fermato da una dolorosa tallonite dopo un set, ma con un temperamento encomiabile, la Sisley Treviso ha tremato ma poi ha piegato la resistenza dell'Edilcuoghi Ravenna mantenendo la testa solitaria della classifica. Sono però occorsi cinque set alla squadra di Montali per avere ragione dei romagnoli, trascinati da un fantastico Fomin. In vantaggio per 2-1, i giallorossi di Ricci hanno subito la reazione degli orogranata che grazie alla regia di Toffoli, all'esperienza di Gardini e ai micidiali attacchi di Negrao hanno trovato la forza per recuperare e poi per imporsi 15-11 nel tie break, mettendo una seria ipoteca sul primo posto della stagione regolare. Mancano ancora tre partite prima dei playoff scudetto e per la Sisley c'è un solo avversario pericoloso da incontrare, il Maxicono, con il quale se la vedrà domenica a Parma, mentre non ci saranno problemi né con Falconara né con Schio. Anche la differenza-set parla a favore di veneti: 63 vinti e 24 persi finora. Mentre la situazione di Modena, unica inseguitrice diretta che continua a insistere, è 61-30. Ma anche la Daytona troverà sul suo cammino i campioni d'Italia, ospitandoli sabato 5 marzo.

Sopra, Andrea Gardini della Sisley Treviso

PLAYOFF. Intanto c'è grande lotta per entrare nei playoff: tranquilla Cuneo dopo la vittoria a Falconara, l'ultimo posto ancora disponibile se lo contendono Montichiari e Schio. Reggio Emilia e Bologna, facile vincitrice sabato del confronto diretto, cercano di evitare i playout, e in coda alla classifica tremano Sidis e Mia Verona: una delle due andrà a tener compagnia alla Toscana il prossimo anno in A2. Nel torneo femminile è invece crollata l'imbattibilità del Latte Rugiada Matera, sconfitto a Modena per 3-0 dall'Isola Verde. Non accadeva dal 20 dicembre del 1992, quando la Teodora Ravenna aveva violato il campo delle lucane. E non è stato un caso che a battere dopo quattordici mesi le campionesse d'Italia e d'Europa sia stata la squadra di Giorgione Barbieri, il tecnico che aveva costruito il mito biancoverde e pertanto più di tutti conosceva le ragazze attualmente guidate da Massimo Barbolini. Aveva già sfiorato il miracolo nella finale di Coppa Italia e questa volta l'ha compiuto.

Lorenzo Dallari

Modena insegue

SERIE A1

23. GIORNATA: Toscana Firenze-Milan 0-3 (6-15, 5-15, 8-15); Sisley Treviso-Edilcuoghi Ravenna 3-2 (15-13, 12-15, 6-15, 15-8, 15-11), Maxicono Parma-Gabeca Montichiari 3-0 (15-8, 15-5, 15-6); Mia Verona-Ignis Padova 0-3 (13-15, 12-15, 14-16); Sidis Falconara-Alpitour Cuneo 2-3 (5-15, 17-15, 9-15, 16-14, 15-17); Jockey Schio-Daytona Modena 0-3 (13-15, 3-15, 9-15), Fochi Bologna-Giglio Reggio Emilia 3-0 (15-10, 15-10, 15-8).
CLASSIFICA: Sisley p. 40; Daytona 38; Milan 36; Maxicono 34; Ignis 32; Edilcuoghi 30; Alpitour 24; Gabeca 20; Jockey 18; Giglio 16; Fochi 14; Sidis e Mia 10; Toscana 0.

SERIE A2

25. GIORNATA: Lazio-Banca di Sassari 1-3 (2-15, 9-15, 15-11, 11-15); Com Cavi Napoli-Moka Rica Forlì 3-1 (15-3, 7-15, 15-8, 15-6); Catania-Carifano 3-0 (15-9, 17-15, 15-7); Gividi Brugherio-El Campero C. di Castello 2-3 (15-4, 10-15, 15-5, 8-15, 9-15); Venturi Spoleto-Traco Catania 2-3 (13-15, 15-6, 13-15, 15-7, 13-15); Bipop Brescia-Les Copains Ferrara 2-3 (9-15, 15-11, 15-12, 11-15, 13-15); Piazza Grande Gioia del Colle-Uliveto Livorno 3-0 (15-13, 17-16, 16-14); Lube Macerata-Gierre Valdagno 3-0 (15-11, 15-4, 15-11).
CLASSIFICA: Banca di Sassari p. 44; Piazza Grande e Lube 38; Com Cavi 36; Traco 30; Bipop e Venturi 28; Les Copains 26; Carifano e Uliveto 24; Gierre 20; Catania 18; Moka Rica 16; Lazio 14; El Campero 10; Gividi 6.

Eurofesta italiana

COPPA DEI CAMPIONI

QUARTI: Donau Vienna-Olympiakos Pireo* 2-3 (15-13, 7-15, 15-13, 11-15, 13-15), 0-3 (5-15, 12-15, 8-15); PSG Asnierès-Maxicono Parma* 0-3 (8-15, 3-15, 14-16), 0-3 (8-15, 10-15, 10-15); Zellik*-Berlin 3-0 (15-3, 15-3, 15-13), 0-3 (12-15, 15-17, 10-15); Alkbank Ankara-Edilcuoghi Ravenna* 3-1 (15-6, 15-12, 14-16, 17-16), 0-3 (12-15, 8-15, 7-15).
FINAL FOUR: 11 e 12 marzo ad Anderlecht (Belgio).

COPPA DELLE COPPE

QUARTI: Zevenhuisen-Cannes* 1-3 (15-17, 16-14, 14-16, 5-15), 0-3 (13-15, 7-15, 10-15); Milan*-Arcelik Istanbul 3-0 (15-10, 15-4, 15-5); 3-1 (15-3, 15-13, 8-15, 15-8); Sisley Treviso*-Ginevra 3-0 (15-1, 15-7, 15-5), 3-0 (15-6, 15-12, 15-5); Walbrzych-Orestiada* 0-3 (6-15, 12-15, 2-15), 0-3 (3-15, 7-15, 7-15).
FINAL FOUR: 5 e 6 marzo (sede da assegnare).

COPPA CEV

QUARTI: Ignis Padova*-Maaseik 3-1 (15-8, 15-17, 15-12, 15-10), 3-0 (15-11, 15-12, 15-13); Wuppertal*-Aris Salonicco 3-0 (15-3, 15-6, 15-3), 3-0 (15-6, 15-11, 15-13); Samotlor Niznevartovsk*-Gabeca Montichiari 3-1 (15-6, 15-8, 11-15, 15-0), 2-3 (8-15, 12-15, 15-10, 15-11, 12-15); Friederichshafen*-Dynamo Mosca 3-1 (15-7, 14-16, 15-9, 15-8), 3-0 (15-7, 15-6, 15-10).
FINAL FOUR: 5 e 6 marzo a Padova.
N.B.: con l'asterisco le squadre qualificate.

HIT parade

1 Andrea GARDINI
Sisley Treviso

Il capitano della Nazionale rappresenta la vera arma in più della Sisley. Non solo attacca e mura, ma possiede mentalità vincente e il carisma del numero uno. Con lui Treviso può finalmente vincere il titolo di campione d'Italia.

2 Giorgio BARBIERI
All. I. Verde Modena

Si sta confermando il miglior allenatore del panorama pallavolistico femminile. È stato lui ad interrompere la serie positiva di Matera che pareva infinita. È lui che vorremmo vedere presto sulla panchina azzurra.

3 Pavel SHISHKIN
Fochi Bologna

Protagonista di un campionato in crescita continua, con le sue schiacciate sta trascinando gli emiliani lontano dalla zona di chi lotta per non scendere in A2. Anche nel derby-salvezza con Reggio Emilia è stato il migliore dei suoi.

Dietro la lavagna

CEV
Fed. Europea Pallavolo

Ancora una decisione balorda. Come è possibile concentrare tutte le finali di coppa in soli sette giorni? Un bell'esempio di non-promozione alla pallavolo.

Trillini, olimpionica nel '92, ha vinto la prova torinese di Coppa del Mondo

REGINA DI FIORETTO

Due vittorie italiane nella Coppa del Mondo di scherma. A Barcellona, Maurizio Randazzo ha vinto la prova della spada, mentre un altro azzurro, Angelo Mazzoni, si è classificato quinto. A Torino, Giovanna Trillini, sconfiggendo in finale la tedesca Anja Fichtel, ha conquistato il Trofeo Lancia di fioretto. Al terzo posto, a pari merito, si sono piazzate altre due italiane, Valentina Vezzali e Francesca Bortolozzi; quinta Margherita Zalaffi. Il successo di Trillini, medaglia d'oro a Barcellona, alla sua seconda vittoria consecutiva stagionale, diventa ancora più rilevante tenendo conto che l'azzurra ha disputato la finale contro la tedesca, oro a Seul '88, in precarie condizioni di salute. *«Avevo la febbre a 39»* ha detto Giovanna *«il pubblico quasi non lo ha notato, ma mi sentivo le gambe molli e un forte mal di testa»*. Il segreto di tanta vitalità? Eccolo: *«Non mi aspettavo di raggiungere la finale, ero venuta solo per non rinunciare a qualche punto prezioso. Invece, quando mi sono ritrovata protagonista, non ho resistito e la voglia di vincere ha prevalso sulla malattia»*. Trillini aveva già vinto il Trofeo Lancia nel 1990, mentre nelle ultime due stagioni era stata Zalaffi ad aggiudicarsi la prova. La rivincita tedesca non si è comunque fatta attendere. Sempre a Torino, la formazione del Tauber di Bishofsheim (della quale fanno parte, oltre ad Anja Fichtel, Bau, Bauer e Funkenhauser), sconfiggendo in finale il Cska Mosca, ha conquistato la Coppa Europa di fioretto femminile. Il club scherma di Mestre (Bortolozzi, Berton, Ganassin e Berardi) si è dovuto accontentare del quinto posto. □

Giovanna Trillini riceve i complimenti di Anja Fichtel dopo la vittoria

● **Boxe.** A Inglewood (Stati Uniti), lo statunitense Rafael Reulas ha conquistato il titolo mondiale dei pesi leggeri, versione Ibf, battendo ai punti il connazionale Freddie Pendleton. Nella stessa riunione, il messicano Humberto Gonzales ha conquistato i titoli iridati minimosca Ibf e Wbc sconfiggendo ai punti il connazionale Michael Carbajal. ● A Pretoria (Sud Africa), lo statunitense Kennedy McKinney ha conservato il titolo mondiale Ibf dei pesi piuma, battendo il venezuelano José Rincones per ko alla quinta ripresa.

● **Tennis.** A Stoccarda (Germania), battendo in finale il croato Goran Ivanisevic col punteggio di 4-6 6-4 6-2-6-2, lo svedese Stefan Edberg ha vinto il torneo Eurocard Classic. ● A Parigi, la statunitense Martina Navratilova ha conquistato l'Open de Paris, sconfiggendo la francese Julie Halard per 7-5 6-3.

● **Atletica.** A Pechino (Cina), la squadra cinese ha vinto la maratona internazionale a staffetta, infliggendo quasi quattro minuti alla Romania e oltre cinque alla Russia.

● **Ciclismo.** A Benidorm (Spagna), Adriano Baffi ha vinto in volata il Luis Puig Trophy Classic, precedendo al traguardo il francese Laurent Jalabert e l'australiano Phil Anderson.

● **Rugby.** Serie A1, 19. giornata: Milan-Simod Padova 62-19; Benetton-Panto S. Donà 49-5; Lloyd Italico Rovigo-MDP Roma 12-17; L'Aquila-Catania 48-11; Dublo Roma-Record Casale 32-42; Osama Mirano-Tegolaia Tarvisium 28-6. Classifica: Milan p. 31; Benetton 30; L'Aquila 28; Padova 24; San Donà 22; MDP 20; Mirano e Catania 18; Rovigo 16; Tegolaia 12; Record Casale 7; Dublo 2.

● **Pallanuoto.** Serie A1, 9. giornata: Florida Leonessa-Napoli 15-11; Licodie Catania-Dival Como 15-14; Miglioli Pescara-Coemi Ortigia 15-11; Roma Racing-Ansaldo Recco 19-15; Athena Savona-Carifi Florentia 15-11; De Georgio Posillipo-Parmalat Volturno 13-15. Classifica: Parmalat p. 16; Racing 15; Savona e Posillipo 13; Pescara 12; Florentia 10; Coemi 9; Catania e Leonessa 6; Recco 4; Como 3; Napoli 1.

● **Calcio femminile.** Serie A1, 20. giornata: Agliana Imbalpaper-Milan 5-0; Bologna Standa-Lazio 1-1; Delfino Cagliari-Riva Garda 1-5; Fiammamonza Preca-Torres Fos 0-1; Gravina Etna-Geas Sesto S.G. 0-0; Napoli Chirico-Carrara 1-0; Torino Beretta-Lugo Zambelli 3-3; Verona-Pordenone Albatros 6-1. Classifica: Torres e Torino p. 32; Agliana e Geas 27; Lugo 26; Bologna e Napoli 24; Fiammamonza 21; Lazio 20; Verona e Gravina 18; Riva Garda 16; Cagliari 13; Milan 11; Carrara 7; Pordenone 4.

● **Hockey pista.** Serie A1, 16. giornata: Zincol Sandrigo-CGC Viareggio 5-8; Wintec Follonica-Centro Ebolitano 6-3; Correggio-Lumesystem Bassano 1-7; Essebi Monza-Latte Busche Trissino 8-4; Novara-City Reggio E. 10-1; Camoni Lodi-Latus Trieste 15-3; Vercelli-DME Lodi 5-2. Classifica: Novara p. 32; Lumesystem 27; Wintec 26; Essebi 25; Camoni 22; Vercelli 20; City 14; CGC 12; Ebolitano 11; Zincol e DME 9; Busche 8; Correggio 5; Latus 2.

GUERIN SPORTIVO

DIRETTORE RESPONSABILE
MARINO BARTOLETTI

VICEDIRETTORE
MARCO MONTANARI

CAPIREDATTORI
CARLO F. CHIESA
ALFREDO M. ROSSI

INVIATO
MAURIZIO BORSARI (fotografo)

REDATTORI
MATTEO DALLA VITE
ROSSANO DONNINI
LORENZA GIULIANI
ALESSANDRO LANZARINI (caposervizio)
MATTEO MARANI
MARCO STRAZZI (caposervizio)
LUCIA VOLTAN

GRAFICI
GIANNI CASTELLANI, PIERO PANDOLFI, LUIGI RAIMONDI

SEGRETERIA
ELENA GRAZIOSI

ARCHIVIO
GIUSEPPE RIMONDI

COLLABORATORI
Guido Prestisimone, Giuliano Rossetti, Francesca Sanipoli

RUBRICHE
Adalberto Bortolotti, Gianni de Felice, Rino Tommasi, Giorgio Tosatti

HANNO SCRITTO IN QUESTO NUMERO
Orio Bartoli, Marco Bencivenga, Lorenzo Dallari, Elio Domeniconi, Marco Franceschi, Gianluca Grassi, Franco Montorro, Gianni Nascetti, Gigi Riva, Giorgio Viglino.

DALL'ESTERO Pino Montagna, Walter Morandell, Bruno Govers, Efrem Efremov, Vlastimil Kotrba, Takis Kontras, Sandro Giudici, Sean Creedon, Renzo Porceddu, Bruno Monticone, Don Aldridge, Phil Gordon, Luciano Zinelli, Fabio Sfiligoi, Carlo Camenzuli, Arild Sandven, Tullio Pani, Stefan Bielanski, Manuel Martins de Sá, Radu Timofte, Gil Carrasco, Franco Molinari, Massimo Zighetti, Romano Pezzani, Reha Erus, Tamas Denes, Antonio Felici, Vinko Sale, Oreste Bomben, Marcelo Larraquy, Keyvan Antonio Heydari, Raul Tavani, Paolo Rajo, Marco Zunino, Gerardo Landulfo, Giuseppe Guglielmo, Selçuk Manav, Flavio Forlani, Andrá Heinen, Nadav Yaacobi, Massimo Morales, Ricardo Setyon

IL NOSTRO INDIRIZZO - Via del Lavoro, 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna). Telefono (051) 6227111 -Telex 523022 Guerin / 510212 Sprint - Telefax (051) 625.76.27 -Telefono dei lettori (051) 6227214 (interno 214)

ABBONAMENTI (52 numeri): Italia annuale L. 152.000, semestrale L. 78.000. - **ESTERO:** via terra mare L. 220.000, via aerea: Europa e bac. Mediterraneo L. 280.000; Africa L. 360.000, Asia Usa L. 390.000; Oceania L. 490.000 **ARRETRATI:** L. 7000.

PAGAMENTI: a) a mezzo vaglia postale - b) a mezzo assegno bancario - c) c/c postale n. 244400 da intestare a: Conti Editore - Via del Lavoro 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bo).

PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva SIPRA - Via Bertola 34 - Torino tel. 011/5753. Fax 011/5576321. Una pagina in bianco e nero L. 13.000.000. A quattro colori L. 17.000.000.

GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 - Proprietà e gestione: «Conti Editore spa» - Concessionario esclusivo per la diffusione: PARRINI & C S.R.L. - Piazza Colonna, 361 - 00187 Roma - tel. (06) 6840731 - Telefax (06) 6840697 - Telex 626169 - distributore per l'estero: Agenzia Italiana di Esportazione S.p.A. - Messaggerie Internazionali, via Gadames, 89 - 20151 Milano -Fax 02-38.00.72.79 - Fotocomposizione e stampa: Poligrafici il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 6257018. Fotolito: Zincografica Felsinea, via San Pier Tommaso 18/G 40139 Bologna -Tel. 051/49.22.50 - Fax 051/54.11.82

ALL'ESTERO il Guerin Sportivo è venduto in: **Australia, Austria, Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Germania, Inghilterra, Jugoslavia, Lussemburgo, Malta, Olanda, Principato di Monaco, Spagna, Stati Uniti, Sud Africa, Svizzera.**

Articoli, foto e disegni non richiesti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

VINCI

CON

FIFA FAIR PLAY

VOTA GLI ASSI DEL FAIR PLAY E VINCI!!

8 FAVOLOSI VIAGGI PER 2 PERSONE ALLE FINALI DI **USA '94**

mitici videogiochi

fantastiche T. shirt Snickers

palloni da calcio Snickers

borse sportive Snickers

tute personalizzate

E IN PIU' VINCI CON

GIOCO DI SQUADRA

PREMI DI SQUADRA

Una straordinaria occasione per te e i tuoi amici sportivi! Se fate parte di un circolo sportivo, di una squadra dilettanti, se siete della stessa classe o se siete semplicemente amici, spedite i tagliandi del referendum in una sola busta, unendovi **dieci incarti** a scelta dei prodotti **Snickers, M&M'S e Mars** a: Concorso "Vota gli Assi del Fair Play e vinci" C.P. 10117 - 20110 MILANO ISOLA. Potrete partecipare così alle estrazioni mensili del 28 febbraio, del 31 marzo, del 29 aprile 1994, che mettono in palio:

- 4 premi, ognuno composto da 10 tute Snickers personalizzate con il nome della squadra estratta, e da 10 borse sportive Snickers.

Infine, con la grande estrazione finale del 16 maggio 1994 verranno assegnati:

- 4 premi da 10 viaggi ciascuno in Usa per assistere alle partite del Campionato mondiale di calcio Usa '94.

COME SI PARTECIPA

Snickers, M&M's e Mars, gli snack sponsor ufficiali dei mondiali di calcio Usa '94, ti invitano a partecipare a un grande referendum che ti farà vincere decine di favolosi premi. Come? Scegli il campione più sportivo, più leale, più corretto tra tutte le discipline sportive e votalo utilizzando il tagliando che trovi qui sotto. Spedisci il tagliando compilato, insieme a due incarti dei prodotti, di cui almeno uno dovrà essere di Snickers e l'altro a scelta tra M&M'S e Mars a: Concorso "Vota gli Assi del Fair Play e vinci" C.P. 10117 - 20110 MILANO ISOLA. VINCI OGNI MESE. Le estrazioni mensili del 28 febbraio, del 31 marzo, del 29 aprile 1994 mettono in palio: 500 fantastiche T.shirt Snickers - 500 mitici videogiochi - 1000 palloni da calcio Snickers. GRANDE ESTRAZIONE FINALE - L'estrazione finale del 16 maggio 1994 mette in palio: 8 favolosi viaggi per due persone in Usa, alle finali del Campionato del mondo di calcio 1994.

VOTA GLI SPORTIVISSIMI IN OGNI CAMPO E VINCI!

NOME / COGNOME O GRUPPO SPORTIVO / SOCIETÀ SPORTIVA: ______________________

VIA: ______________________ TEL.: __________

CAP: __________ CITTÀ: ______________________

IL CAMPIONE DEL FAIR PLAY PER ME È:

SPORT: ______________________

NOME DEL CAMPIONE: ______________________

GLI SNACK UFFICIALI DEL CAMPIONATO DEL MONDO DI CALCIO USA 1994

Aut. Min. Ric. scade il 15-5-94

LA GRANDE RACCOLTA PUNTI
PER CONQUISTARE IL MORBIDISSIMO
ACCAPPATOIO AZZURRO

Kinder®

FERRERO